

CASA EDITRICE CESCHINA
MILANO VIA GESÙ, 23

RECENTI PUBBLICAZIONI:

LOMBARDIA ROMANA

I.

A. CALDERINI: *Storia e leggenda intorno alle origini di Milano; La conquista romana della valle del Po; Milano Romana* - A. VISCONTI: *La Milano burocratica del IV secolo* - A. DE CAPITANI D'ARZAGO: *Problemi della «Forma Urbis» di Milano* - A. MONTEVERDI: *Pier Candido Decembrio* - PIO PASCHINI: *I papi milanesi: Pio IV* - G. LOCATELLI: *Bergamo romana* - F. LECHI: *Brixia* - F. FRIGERIO: *Comum* - E. NASALLI ROCCA: *Rinvenimenti archeologici in Piacenza Romana.*

Volume in-16° di 430 pagine con 10 illustrazioni L. 20,—

II.

MARIO BERTOLONE, *Repertorio di ritrovamenti e scavi di antichità romane avvenuti in Lombardia. Parte 1ª: Alto Milanese - Regione Varesina - Comasco - Canton Ticino - Chiavennasco - Valtellina e parte dei Grigioni.*

Volume in-16° di 389 pagine con 78 figure e 9 tavole L. 60,—
(Pubblicati sotto gli auspici dell'Istituto di Studi Romani - Sez. Lombarda)

ARISTIDE CALDERINI

VIRTÙ ROMANA

Volume in-8° di 160 pagine L. 10,—
(Pubblicato sotto gli auspici dell'Istituto di Studi Romani - Sez. Lombarda)

ARISTIDE CALDERINI

MANUALE DI PAPIROLOGIA ANTICA GRECA E ROMANA

ad uso delle Scuole Universitarie e delle persone colte
Volume in-16° di 200 pagine e tre tavole fuori testo L. 20,—

ANNO I - FASC. 2

APRILE-GIUGNO 1939-XVII

EPIGRAPHICA

RIVISTA ITALIANA
DI EPIGRAFIA



MILANO - CASA EDITRICE CESCHINA - VIA GESÙ, 23
Pubblicazione trimestrale Spedizione in abbonamento postale

PART. DI STORIA
VERSITÀ - SASSARI

PER

Rom

EPIGRAPHICA

RIVISTA ITALIANA DI EPIGRAFIA

diretta da ARISTIDE CALDERINI

Esce in 4 fascicoli annuali

Direzione presso il prof. Aristide Calderini - Via Giustiniano, 1 - Milano

Amministrazione presso la Casa Editrice Ceschina - Via Gesù, 23 - Milano

Abbonamento annuo: Italia e Colonie Lire 60,—; Estero Lire 100,—

Un numero separato: Italia e Colonie Lire 25,—; Estero Lire 35,—

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO

MARGHERITA GUARDUCCI, <i>Intorno al giuramento dei Drerii</i>	pag. 93
PIETRO ROMANELLI, <i>Tre iscrizioni tripolitane di interesse storico</i>	» 99
ANTONIO M. COLINI, <i>Le iscrizioni del Santuario Dolicheno scoperto sull'Aventino</i>	» 119
ANTONIO FERRUA S. I., <i>Antiche iscrizioni inedite di Roma</i>	» 142
GUIDO CALZA, <i>Due nuovi frammenti di Fasti Ostiensi</i>	» 151
GUIDO CALZA, <i>Epigrafe sepolcrale contenente disposizioni testamentarie</i>	» 160
GIACOMO CAPUTO, <i>M. Iunius Punicus</i>	» 163
LIANA MONTEVECCHI, <i>Manoscritti epigrafici imolesi</i>	» 172

Comunicazioni e notizie:

3. Nuove tracce dell'Apostata a Treviri? (A. Ferrua S. I). —
4. La collezione epigrafica del Museo Nazionale di Napoli (A. Rocco) » 198

Recensioni e cenni bibliografici:

- GAETANO DE SANCTIS, *Storia dei Greci dalle origini alla fine del secolo V (A. C.)* » 205
- Epigrafi di un Maestro: Luigi Savorini (raccolta) (A. C.) » 205

- Bollettino di epigrafia greco-romana, II » 207

Intorno al giuramento dei Drerii

Gli scavi compiuti recentemente dalla Soprintendenza alle antichità di Creta e dalla Scuola Archeologica Francese nel santuario di Apollo Delphinios a Dreros, oltre ad averci restituito monumenti di grandissima importanza, ci permettono di vedere sotto una nuova luce la famosa iscrizione dreria che già da molti anni era conosciuta agli studiosi, quella contenente il forte e singolare giuramento degli agelasti di Dreros (1). Così molto opportunamente il Van Effenterre, dopo avere partecipato agli scavi di Dreros, ha ripreso in esame nel *Bulletin de Correspondance Hellenique* (2) il celebre giuramento dei Drerii.

Com'è noto, questa iscrizione cretese, oggi conservata nel Museo di Costantinopoli, era comunemente giudicata dagli studiosi come la copia di un più antico documento inciso βουστροφῆδον, mentre le lettere dell'iscrizione stessa non sembravano risalire oltre la fine del III secolo av. Cr. o anche il principio del II. Il sospetto che si trattasse della copia di un documento più antico era suggerito non tanto da una lettera dell'iscrizione incisa in direzione retrograda (3) quanto dalla stranezza dei nomi dei cosmi indicati al principio dell'epigrafe (II. 3 segg.: ἐπὶ τῶν Αἰζαλέων κοσμιόντων τῶν σὺν Κιζίαι καὶ Κεφάλαι ΠΥΡΩΙ ΠΙΩΙ Βισίωνος, γραμματέως δὲ Φιλίππου, κτέ.), nomi che si credeva l'inesperto lapicida avesse malamente trascritti, e dal fatto che alla fine dell'iscrizione si trovano alcune frasi staccate l'una dall'altra e relative a disparati argomenti, frasi che si riteneva fossero *excerpta* da un testo più antico. A queste osservazioni si aggiungeva poi quella che l'epigrafe è incisa nelle quattro facce di un cippo rastremato verso l'alto, di una forma cioè non molto dissimile da quella degli

(1) DITTENBERGER, *Syll.*³, 527; *Inscriptiones Creticae*, I, IX, 1.

(2) LXI (1937), 327 segg.

(3) L. 24: il v di τὸν.

UNIVERSITA' DI SASSARI
Epigraphica - Anno I - 7
DIPARTIMENTO DI STORIA

BIBLIOTECA

dono di

Prof. A. Suardi

arcaici *νόμοις*, nei quali i Cretesi ed anche altri Greci solevano incidere in senso verticale certe loro leggi (1).

Ma gli scavi di Dreros hanno riportato in luce una iscrizione dedicatoria disposta irregolarmente su due rozzi blocchi di pietra locale, e appartenente — per il carattere delle lettere — alla medesima età alla quale si può attribuire l'iscrizione del giuramento, cioè alla fine del III o al principio del II secolo av. Cr. (2). E in questa iscrizione compaiono chiari e tondi i medesimi nomi di cosmi che leggiamo nella precedente (*ἐπὶ τῶν Αἰθαλέων κοσμιόντων* — *τῶν δὲ Κρίαι καὶ Κεφάλωι καὶ Πύρου [κ]αὶ Πίου καὶ Βισίωνος*): esempio istruttivo per ammonirci che non bisogna affrettarsi a giudicare troppo strani dei nomi propri, e tanto più in Creta dove i nomi strani sono tutt'altro che rari. Così dobbiamo ammettere che il giuramento di Dreros appartenga veramente all'età ellenistica, pur concedendo che un ricordo di età più antica si possa riconoscere nella forma stessa della pietra e forse anche in quella lettera scritta alla rovescia, sebbene per quest'ultima si possa anche pensare ad una lieve distrazione da parte del lapicida. Quanto poi a quelle brevi frasi isolate che si leggono alla fine dell'iscrizione, ne parlerò fra poco, e cercherò di ricavarne un giudizio intorno al senso dell'iscrizione nel suo complesso.

Il Van Effenterre, dopo avere esaminato con ogni diligenza la parte dell'iscrizione che riguarda il giuramento, giunge alla conclusione che questo giuramento deve essere stato prestato, come altri dei quali ci è pervenuto il ricordo, in seguito ad un importante movimento politico. L'accanita inimicizia che i 180 soldati di Dreros giurano di volere sempre nutrire verso Lyttos, mentre si propongono di essere amici fedeli di Knosos, e le severe minacce che sono rivolte al senato, cioè all'elemento conservatore e aristocratico, nel caso che esso venga meno al proprio dovere, farebbero pensare secondo il Van Effenterre che il partito democratico favorevole a Knosos avesse avuto in Dreros il sopravvento su quello aristocratico favorevole a Lyttos, cioè alla colonia della conservatrice Sparta; e che i democratici avessero fatto assegnamento per un aiuto nel presente e per una garanzia nell'avvenire sulla gioventù armata della città. Tutto ciò è possibile, ma non certo. Infatti non si può negare che simili giuramenti collettivi dovevano essere tutt'altro che rari nelle città dell'antica Grecia.

(1) Cfr. il mio articolo in *Rendic. Pont. Acc.*, VII (1931), 106 segg.

(2) DEMARGNE-VAN EFFENTERRE, *Bull. Corr. Hell.*, LXI (1937), 29 segg.

Senofonte (1) ci riporta che ai suoi tempi esisteva dovunque nella Grecia la consuetudine di far giurare ai cittadini un giuramento di concordia; ed è molto probabile che al puro e semplice giuramento di mantenere la concordia si saranno aggiunti, a seconda dei tempi e dei luoghi, altri giuramenti relativi a speciali circostanze e necessità dello stato. Così, per tornare al giuramento di Dreros, credo che non basti il proposito in esso contenuto di rinunciare a qualsiasi tradimento, ad ogni attività faziosa e a qualsiasi congiura per farci ritenere che la città di Dreros fosse appunto uscita appena appena da un periodo di agitazioni interne, perchè è ovvio che in un giuramento collettivo la possibilità di simili guai che avrebbero grandemente turbato la vita della città doveva essere preveduta e prevenuta. E il medesimo ragionamento si potrebbe fare intorno al giuramento del III secolo av. Cr. che conosciamo per un'altra città cretese, per Itanos (2). Tuttavia resta probabile che una particolare circostanza, anche se non si tratta necessariamente — come ho detto — di un avvenimento d'importanza eccezionale, inducesse i cittadini e di Dreros e di Itanos a redigere il testo di un giuramento comune, il quale di anno in anno dovesse venire rinnovato (3).

Per quanto riguarda il giuramento di Dreros, si può notare anche il modo singolarissimo in cui esso è redatto. Si tratta in realtà di due giuramenti, il secondo dei quali è in parte un giuramento in parte un decreto della città. Il primo giuramento si apre regolarmente con l'invocazione di una lunga serie di numi; contiene i propositi di odio verso Lyttos, di amicizia verso Knosos, e di rinuncia a quelle funeste attività delle quali sopra ho parlato; è chiuso infine dalla imprecazione (*ῥά*), con la quale coloro che giurano augurano a se stessi ogni male in caso di mancata fedeltà al giuramento e viceversa ogni bene nel caso ch'essi mantengano la parola data. Poi un secondo giuramento ha inizio con le parole

(1) *Mem.*, IV, 4, 16. Cfr. LISIA, XII, 47.

(2) DITTENBERGER, op. cit., 526. Di questa iscrizione e di un'altra inedita ad essa relativa tratterò prossimamente nella *Rivista dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte*.

(3) Giustamente il Van Effenterre osserva che i 180 agelasti armati, i quali prestano il giuramento, dovevano essere tutti quelli che Dreros allora possedeva (numero abbastanza notevole in rapporto con la presumibile popolazione della città), mentre le parole *τῶν ἀγέλων τοῦς τόκας ἐγδυομένους* (ll. 98 seg.) e *τοῖς ἐπιγινόμενοις ἀζώστοις* (ll. 139 seg.) debbono essere riferite ai giovani che anno per anno sono per entrare nelle agele.

ὁμνῶν δὲ τοῖς αὐτοῖς θεοῖς (ll. 94 seg.). In questo gli agelasti si obbligano a denunciare al senato i cosmi, nel caso che essi trascurino, di far prestare via via agli agelasti il giuramento stabilito. Quindi si aggiunge che il senato deve esigere dai cosmi la rispettabile multa di 500 stateri per ciascuno quale ammenda di quella trasgressione al dovere, facendo incidere a titolo d'infamia nelle pareti del Delphinion i nomi di quei cosmi che non abbiano pagato, e che poi distribuisca fra le varie eterie la somma ricavata. Infine si stabilisce che, se il senato manchi al proprio dovere, altri magistrati, e precisamente gli ἐρεῦται τῶν ἀνδρωπίνων, esigano dai senatori il doppio della multa e distribuiscono, come al solito, la somma raccolta fra le eterie. Ora, se si può arrivare ad ammettere che agli agelasti sia stata concessa la facoltà di denunciare al senato i cosmi, nel caso che questi ultimi abbiano trascurato di fare giurare secondo la legge le reclute future, riesce difficile il pensare che gli agelasti abbiano avuto una così larga autorità da deliberare quanto l'iscrizione aggiunge intorno ai doveri del senato e degli ἐρεῦται. E, ad ogni modo, è evidente che si tratta — per quest'ultima parte — di un decreto e non di un giuramento. Così dovremo concluderne che un decreto della città si è venuto a fondere col giuramento degli agelasti: irregolarità che s'accorda col carattere abbastanza rude dell'iscrizione e in generale dell'antica città di Dreros, almeno a giudicare dai suoi monumenti superstiti.

L'ultima parte dell'iscrizione è costituita da una serie di frasi non collegate l'una con l'altra per il senso, e anzi distinte fra loro da segni d'interpunzione (1): frasi nelle quali, come sopra ho notato, gli studiosi solevano riconoscere degli *excerpta* da un testo più antico. Ecco queste frasi singolari (ll. 137 segg.): τὰς ὑπομνάματα τῆς Δρηρίας χώρας τῆς ἀρχαίας τοῖς ἐπιγινόμενοις ἀζώστοις. τὸν τε ὄρκον ὁμνῶμεν καὶ κατέχειν. καὶ οἱ Μιλᾶτιοι ἐπεβώλευσαν ἐν τῇ νέῃ νεμονήῃ τῇ πόλει τῇ τῶν Δρηρίων ἐνεκα τῆς χώρας τῆς ἀμῆς τῆς ἀμφιμαχόμεθα. νικατῆρ τῆς ἀγέλας (linea abrasa, che doveva contenere un nome). καὶ ἐλαίαν ἑκάστον φυτεύειν καὶ τετραμμέναν ἀποδεῖλαι. ὅς δὲ κα μὴ [φ]υτεύσει, ἀπ[ο]τρίσει σπατῆρας πεντήκοντα.

Essendo ormai fuori di dubbio che la nostra iscrizione non è la copia di una epigrafe più antica, perde ogni fondamento la ipotesi che si tratti, per questa ultima parte, di *excerpta*. Ma allora in che modo dovremo interpretare questi brevi paragrafi relativi

(1) Questi sono ben visibili nella riproduzione data dal DETHIER, *Sitzungsber. Akad. Wien*, XXX (1859), tav. VIII.

ad argomenti così vari, come il giuramento, l'assalto notturno dei Milatii, il vincitore degli agelasti, la piantagione degli olivi? Anzi tutto bisogna osservare che il τὰς della l. 137 si riferisce, come quello della l. 10, non a quanto precede ma a quanto segue, e che gli ὑπομνάματα dell'antica Dreros agli agelasti futuri sono appunto i singolari paragrafi che seguono. Per quando poi riguarda questi ultimi e il vincolo di pensiero che li unisce, a me pare che si tratti veramente di una specie di pro-memoria che si voglia tramandare alle future generazioni. In primo luogo bisogna tenere ben presente il giuramento con le sue dichiarazioni ed i suoi obblighi; poi bisogna ricordarsi che i vicini Milatii hanno tentato durante l'ultimo novilunio un assalto di Dreros a cagione di un certo territorio disputato fra Drerii e Milatii, e quindi occorre essere prudenti per difendere la città, se qualche simile avvenimento dovesse riprodursi; inoltre bisogna mantenere le utili gare fra gli agelasti (ciò che implicitamente si ricava dal ricordo del vincitore nell'anno in cui fu incisa l'iscrizione, vincitore il cui nome venne abraso forse con l'intenzione di fare posto al nome del vincitore successivo); infine occorre aumentare il patrimonio di olivi della regione, e a ciò si mira imponendo a ciascun cittadino di piantare un olivo e di mostrarlo — a scanso di frodi — già cresciuto, pena la multa di 50 stateri nel caso di infrazione.

Giustamente l'iscrizione parla di ὑπομνάματα τῆς Δρηρίας χώρας, in quanto sembra trattarsi più della regione dreria nel suo complesso che non della città vera e propria. È poi notevole l'aggiunta dell'aggettivo τῆς ἀρχαίας, nel quale sembra di sentir vibrare una certa compiacenza dei Drerii per le loro antiche tradizioni (1), sebbene l'uso di questo aggettivo possa essere stato suggerito dal fatto che i Drerii intendevano di riferirsi alle generazioni future. Quanto poi agli olivi, tutti sanno di quante cure fossero oggetto anche da parte degli antichi Greci queste piante, che senza dubbio costituiscono per la Grecia un elemento essenziale della ricchezza agricola. Così, almeno per quanto riguarda l'Attica, lo stato stesso voleva sorvegliare e regolare la coltivazione degli oliveti stabilendo certe norme intese a garantirne il mantenimento (2); ed è risaputo di quale rispetto venissero circondate le μοῖραι, cioè certi olivi sacri ad Athena che pur si trovavano nell'ambito di proprietà private, olivi sui quali vegliava l'Areopago minacciando gravissime

(1) Cfr. ROBERT, *Études anatoliennes*, 303.

(2) Cfr. DEMOSTENE, XLIII, 69 segg.

pene e perfino la morte a chi avesse osato danneggiarli. Per ciò che si riferisce alla nostra iscrizione di Dreros, si può pensare che causa della norma relativa alla piantagione degli olivi sia stato in generale il desiderio di arricchire gli oliveti della regione; perchè se si trattasse di un provvedimento relativo a proprietà pubbliche o sacre l'iscrizione aggiungerebbe qualche parola in proposito. Ad ogni modo bisogna notare che questa frase riguardante gli olivi è un piccolo decreto della città, il quale viene ad aggiungersi alla serie degli $\epsilon\pi\omicron\mu\nu\alpha\mu\alpha\tau\tau\alpha$, così come sopra un decreto della città si era fuso col giuramento degli agelasti.

La ragione per la quale e il testo del giuramento e gli $\epsilon\pi\omicron\mu\nu\alpha\mu\alpha\tau\tau\alpha$ e i decreti della città vennero messi insieme ed incisi nella medesima pietra si può ricercare nel fatto che i Drerii, gente non molto letterata, abbiano trovato più comodo di esprimersi in breve, se pure a costo di qualche confusione, e di risparmiare altre pietre squadrate. Del resto l'iscrizione stessa, nella sua forma e nel suo contenuto, e gli altri documenti che gli scavi di Dreros ci hanno restituiti concordano fra loro nel darci una viva immagine del carattere singolarmente rude di questa antica città cretese. Si tratta di un piccolo centro ben difeso per la sua posizione naturale e abitato da gente abbastanza rozza ed aggressiva, la quale doveva vivere una vita di carattere prettamente militare, pensando a difendersi dagli assalti dei nemici, a ricambiarli, a dare sempre maggiore incremento all'esercito. Poco pratica di leggi e meno ancora di lettere, questa gente di Dreros trovava però un riposo alle fatiche della milizia nella cura dei campi e nella venerazione di Apollo Delphinios, il quale insieme con molti altri numi proteggeva la città ed i suoi forti abitanti.

Roma

MARGHERITA GUARDUCCI

Tre iscrizioni tripolitane di interesse storico

Le tre iscrizioni che formano oggetto del presente studio furono rinvenute in Tripolitania dal compianto amico e collega Giacomo Guidi; di esse Egli aveva già dato qualche breve cenno, o sommaria notizia, risalente indirettamente a Lui, era comparsa qua e là; ma nessuna finora aveva formato oggetto di un commento ampio e completo, quale il loro interesse meritava. Certo il Guidi vi avrebbe atteso, se la morte non Lo avesse così presto abbattuto; nel sostituirmi a Lui in questo compito, desidero che la mia modesta fatica sia soprattutto un omaggio alla Sua memoria.

Sul cardine principale di Leptis, quella che oggi si suole chiamare la *Via Trionfale* (1) per essere essa sormontata da tre archi onorari dedicati rispettivamente, venendo dall'esterno della città verso l'interno, ai Severi, a Traiano e a Tiberio, fu rinvenuta subito al di là di questo, a sinistra della strada, e cioè in prossimità del mercato, una lastra in calcare (ora nel Museo di Leptis) con la seguente iscrizione (mis. della lastra m. 0.87 x 0.575; alt. delle lettere: 0.044 nella prima riga; 0.042 nella seconda; 0.04

(1) La strada è chiamata *decumano* nelle piante di Leptis in *Enciclopedia Italiana* (s. v.) e nella ultima edizione (1937) della *Guida* della Libia della C. T. I., ma già il Guidi (*I Monumenti della Tripolitania romana*, in *Africa romana*, scritti di vari autori pubblicati dall'Istit. di Studi Romani, Milano 1935, p. 238) faceva notare che la strada è orientata da nord-est a sud-ovest; più tardi il Caputo, successo al Guidi, introduceva il nome di *Via Trionfale*; reputo peraltro opportuno dare ad essa il nome scientifico, che meglio le compete per la sua direzione, di *cardine*. Degli archi di Tiberio e di Traiano, e delle rispettive iscrizioni, l'illustrazione, condotta sugli appunti del Guidi dal sottoscritto, uscirà nel prossimo fascicolo della rivista *Africa Italiana*; della iscrizione che qui si pubblica un brevissimo cenno è fatto nella già ricordata *Guida* della Libia della C. T. I., p. 327.

nelle altre; punti triangolari; si notino i falli della pietra, esistenti prima che l'iscrizione venisse incisa) (fig. 9):

MARTI · AVGVSTO · SACRVM ·
AVSPICIIS · IMP · CAESARIS · AVG ·
PONTIFICIS · MAXVMI · PATRIS ·
PATRIAE · DVCTV · COSSI · LENTVLI ·
COS · XV · VIRI · SACRIS · FACIVNDIS ·
PROCOS · PROVINCIA · AFRICA ·
BELLO · GAETVLICO · LIBERATA ·
CIVITAS · LEPCITANA ·

Marti Augusto sacrum; auspiciis imperatoris Caesaris Augusti, pontificis maximi, patris patriae, ductu Cossi Lentuli consulis, quindecimviri sacris faciundis, proconsulis, provincia Africa bello Gaetulico liberata, civitas Lepcitana.

L'iscrizione è una dedica a Marte, cui è dato l'epiteto abbastanza comune nelle epigrafi dell'età imperiale, soprattutto dell'Africa, di *Augustus*, posta dalla *civitas Lepcitana* in occasione, e quindi evidentemente in segno di gratitudine, della fine della guerra getulica. Il ricordo di questa, e la conferma che il testo dà alle fonti letterarie che di essa ci parlano, costituisce il maggiore interesse dell'epigrafe.

Gli storici che fanno menzione di questa guerra sono Floro, Orosio, Dione Cassio e Velleio Patercolo. Più ampi e particolareggiati sono il primo e il terzo: Floro (1) dice: *Sub meridiano tumultuatum magis quam bellatum est. Musulamos atque Gaetulicos, accolae Syrtium, Cosso duce compescuit: unde illi Gaetulici nomen latius quam ipsa victoria*; segue il ricordo della campagna di P. Sulpicio Quirinio contro i Marmaridi e i Garamanti. Dal passo di Dione Cassio (2) apparirebbe che all'origine della guerra fosse stata una ribellione dei Getuli contro il re Giuba, riguardato come re protetto e amico dei Romani; che la ribellione avesse poi dilagato così ampiamente e con così gravi perdite per i generali mandati a reprimerla, che fu grande merito di Cornelio Cosso il sedarla, sì che a lui vennero l'onore del trionfo e il cognome di *Getulico*. Più brevi, e senza particolare interesse di fronte alle

(1) III, 12, 40.

(2) LV, 28.



Fig. 9 - Lastra con la menzione della guerra getulica

altre due, sono le testimonianze di Orosio (1) e di Velleio Patercolo (2); questi sembrerebbe affermare che il cognome di *Getulico* fu preso soltanto dal figlio del trionfatore, non da lui stesso. L'intervento di Giuba II a fianco dei Romani, e probabilmente l'onore del trionfo anche a lui conferito, possono infine dedursi da alcune monete del re, datate agli anni 6-7, 7-8 d. Cr. che recano la rappresentazione della *sella*, dello scettro e della corona d'oro, e da altre con la figura della Vittoria (3): poichè d'altro lato l'anno della vittoria di Cosso sui Getuli ci è dato da Dione Cassio, che registra l'avvenimento fra quelli del 6 d. Cr.

La nuova iscrizione, se non aggiunge, come è ovvio, particolari notizie a quelle date dalle fonti letterarie, ce ne precisa e chiarisce d'altro canto vari elementi. Innanzi tutto la natura potremmo dire giuridica della campagna. Dal passo di Floro sem-

(1) VI, 21, 18.

(2) II, 116.

(3) MÜLLER, *Numismatique de l'Afrique ancienne*, III, p. 106, n. 70, e nn. 65-66. Sulla stessa guerra di Cosso, ved. CAGNAT, *Armée romaine d'Afrique*, 2ª ediz., pp. 8 e segg.; GSELL, *Hist. ancienne Afrique d. Nord*, VIII, pp. 227 e segg.

brerebbe dedursi che questa, diretta a reprimere una ribellione di popolazioni soggette, avesse avuto il carattere di una operazione di polizia più che di una vera e propria guerra; e tale certamente fu in effetti: *tumultuatum magis quam bellatum est*. Ma dall'iscrizione, oltre che del resto dal fatto che a Cosso e a Giuba furono concessi gli *ornamenta triumphalia*, possiamo dedurre che si trattò di vero *bellum*, per il quale l'imperatore prese i dovuti *auspicia* e del quale Cosso fu considerato *dux*. La analoga memoria degli *auspicia* nelle iscrizioni non è frequente: tra le dizioni più simili a quella che abbiamo dinanzi si possono ricordare quelle dell'epigrafe di Mummio (*Corpus* I^o, 626 = VI, 331): *Duct(u) auspicio imperioque eius Achaia capta*, e del *monumentum ancyranum* (V, 18 seg.): *Meo iussu et auspicio ducti sunt [duo] exercitus in Aethiopiam et in Arabiam* etc. (1). La frase: *ductu Cossi Lentuli* è la precisa corrispondenza del testo di Floro (*Cosso duce*) e di Orosio (*Cossus dux Caesaris*).

Il Cantarelli (2), in base ai due passi ora citati, aveva supposto che Cosso non fosse stato propriamente un proconsole dell'Africa, ma avesse ricevuto un comando straordinario, appunto allo scopo di condurre la campagna contro le popolazioni ribelli; l'iscrizione di Leptis fa cadere questa ipotesi, poichè essa dà al vincitore il titolo di *proconsul*, finora, come aveva notato il Cantarelli, non testimoniato da altra fonte. Cosso Cornelio Lentulo resta pertanto sicuramente acquisito ai fasti della provincia dell'Africa (3).

Il suo nome è dato qui nella forma abbreviata nella quale compare sulle monete, e cioè soltanto con il prenome (*Cossus*) e il cognome (*Lentulus*) (4).

Qualche osservazione l'epigrafe ci permette anche di fare intorno all'estensione della guerra e ai riflessi che essa poté avere nei riguardi di Leptis.

Che Leptis fosse in particolare toccata dalla guerra l'iscrizione chiaramente non lo dice: ma il fatto stesso della dedica a

(1) Ved. anche *Corpus*, VI, 944 (dedica a Tito dell'arco del Circo Massimo): *quod praeceptis patri[is] consiliisq(ue) et auspiciis gentem Iudaeorum domuit*

(2) *Cosso Cornelio Lentulo*, in *Studi Romani*, II, pp. 54 e segg.

(3) Ve lo aveva del resto già compreso il PALLU DE LESSERT, *Fastes des provinces d'Afriques*, I, pp. 88 e segg., e come proconsole lo aveva considerato anche il GROAG, in PAULY-WISSOWA, *Real-Encyclop.*, IV, col. 1364 e segg., n. 182.

(4) GROAG, *loc. cit.*

Marte da parte della *civitas* per celebrarne la fine è una testimonianza che essa doveva averne sofferto delle conseguenze, le quali certamente si erano fatte risentire per tutta l'estensione della provincia.

Infatti Floro, ricordando i popoli in rivolta, menziona i Musulami e i Getuli *accolae Syrtium*. I Musulami sappiamo che abitavano una vasta regione a nord-est del *Mons Aurasius* e ai confini tra l'Africa Proconsolare e la Numidia (1). *Getuli* è termine più generico per indicare tutti i popoli nomadi stabiliti ai margini tra le zone di vita sedentaria e quelle desertiche, e rimasti fuori dei regni indigeni e del dominio di Cartagine, dalla Grande Sirte all'Atlantico (2): se Floro precisa i ribelli nei *Gaetuli accolae Syrtium* ciò vuol dire che la rivolta divampò anche nella regione fra le due Sirti, cioè nella Tripolitania; la menzione dei Musulami allarga a sud-ovest dell'*Africa vetus*; infine il testo di Dione Cassio e l'intervento di Giuba l'estendono ancora verso occidente fino ai confini della Mauretania: tutta la provincia dunque era stata sconvolta, e ben poteva dirsi nell'epigrafe che: *per la vittoria di Cosso, tutta la provincia era stata liberata dalla guerra*. Della quale provincia dell'Africa Leptis faceva certamente parte in questo momento.

Lo Gsell (3), sulla base dell'indicazione della carta di Agrippa, ha supposto che per un certo tempo, sotto il regno di Augusto, la regione della Sirtica fu aggregata alla provincia della Cirenaica, il cui confine fu portato all'ingresso settentrionale della Piccola Sirte, ma che tale aggregazione fu abrogata prima della morte dell'imperatore, forse proprio intorno al 6 d. Cr., quando la stessa regione fu di nuovo riunita alla provincia dell'Africa.

L'epigrafe leptitana ci prova in modo indubbio che in questo anno 6 Leptis, e quindi la regione di cui essa era il centro più importante, era unita alla provincia dell'Africa: che fosse tornata a farne parte proprio in questo momento e in questa occasione, non lo si può escludere in modo assoluto, ma par più probabile pensare che essa lo fosse già prima della guerra di Cosso. E perciò, se l'ipotesi dello Gsell circa la temporanea aggregazione della Sirtica alla Cirenaica è esatta, è necessario riportare la fine di tale aggregazione ad un periodo precedente la guerra getulica di Cosso Lentulo.

(1) GSELL, *Inscriptions de l'Algérie*, p. 267.

(2) GSELL, *Hist. anc. Afrique du Nord*, V, pp. 109 e segg.

(3) *Op. cit.*, VIII, pp. 164 e segg.

La comunità di Leptis è indicata con il nome di *Civitas Lepcitana*: la persistenza dell'ordinamento cittadino punico, con magistrati supremi i sufeti, testimoniataci per questo periodo e ancora per qualche tempo dopo da varie iscrizioni latine e neopuniche (1), e il diritto che la città aveva di battere moneta concordano nel farci ammettere che essa fosse ancora nella categoria delle *civitates liberae et immunes*, quando più tardi essa divenisse *municipium* non sappiamo; *colonia*, è noto, vi diventò per concessione di Traiano (2).

**

Pure a Leptis, all'inizio dello stesso cardine principale già ricordato a proposito dell'iscrizione precedente, e cioè non lontano dall'arco quadrifonte dei Severi, è tornata in luce qualche anno fa una colonnina di pietra calcarea (alt. m. 1.35; diam. m. 0.47), che nella forma ripete quella delle colonne miliari, e come tale si può considerare per il contenuto dell'iscrizione, seppure a rigor di termini essa fosse posta a commemorare la costruzione di una strada più che a segnarne il percorso, e una certa pretesa di decorazione nella fronte principale le conferisse un carattere di maggiore nobiltà dei consueti cippi viarii.

L'iscrizione, già pubblicata, senza commento, dal Guidi (3), è a caratteri non eleganti, nè del tutto regolari, forse anche in causa della qualità del materiale in cui è incisa, ed è chiusa entro una specchiatura, coronata in alto da due rozze volute; l'alt. delle lettere va da 0.07 nella prima riga a 0.035 nelle ultime due. Essa dice (fig. 10):

IMP · TI · CAE
SARIS · AVG
IVSSV
L · AELIVS · LAM
IA · PRO · COS · AB
OPPIDO · IN · MEDI
TERRANEVM · DI
REXSIT · M · P · XLIV

(1) Tali le iscrizioni del teatro, del mercato e del Foro vecchio, recentemente illustrate in *Africa Italiana*, VI, pp. 1 e segg.; 92 e segg.

(2) ROMANELLI, *Leptis Magna*, pp. 17 e segg.

(3) Nello scritto già ricordato *I monumenti della Tripolitania romana*, d. 238.

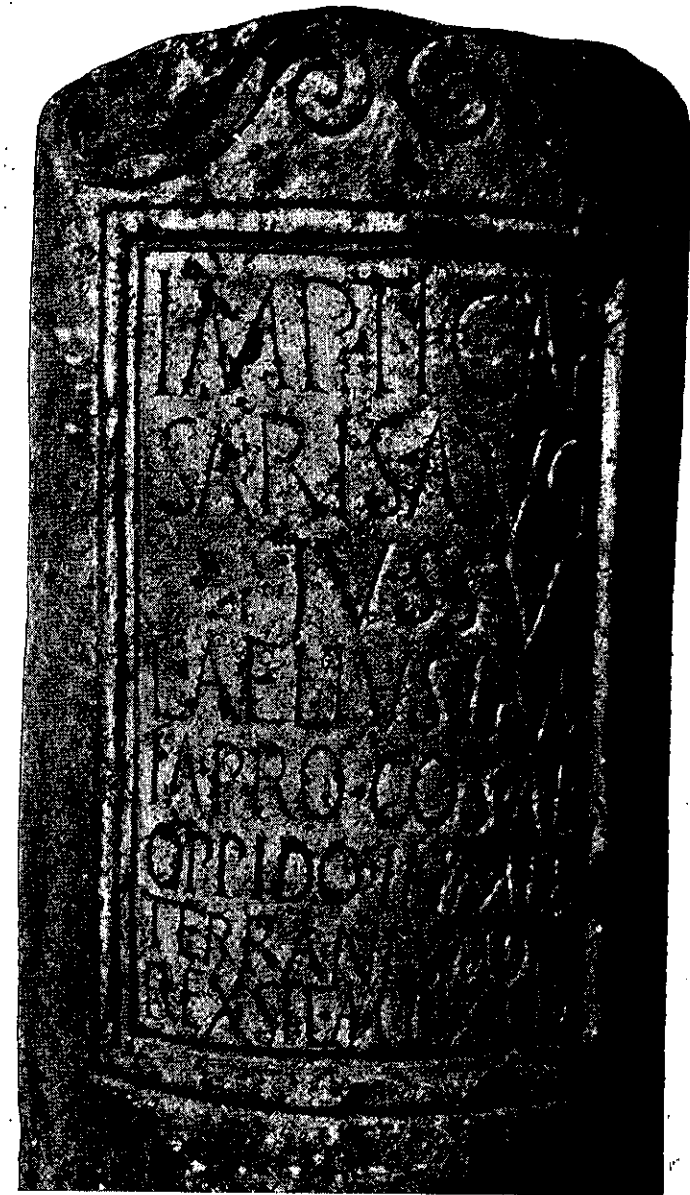


Fig. 10 - Colonna miliare di P. Elio Lamia

Imp(eratoris) Ti(berii) Caesaris Aug(usti) iussu, L(ucius) Aelius Lamia proco(n)s(ul) ab oppido in mediterraneum direxit m(illia) p(assuum) quadraginta quattuor.

Essa contiene dunque il ricordo della costruzione di una strada dalla città, Leptis, verso l'interno del paese (*in mediterraneum*) per una lunghezza di quarantaquattro miglia, fatta dal proconsole L. Elio Lamia per ordine dell'imperatore Tiberio.

Notiamo innanzi tutto che il nome dell'imperatore è preceduto dal titolo di *imperator*: Tiberio, come è noto, rifiutò questo titolo, ma, nonostante tale rifiuto, esso si trova non di rado in iscrizioni provinciali, soprattutto dell'Africa: a Leptis stessa vi sono altre iscrizioni, ancora inedite, che lo portano. Nel caso in parola, poichè l'iscrizione appartiene, come vedremo, ai primi tempi del regno di Tiberio, la presenza del titolo potrebbe giustificarsi con la vecchia opinione del Wilmanns (1) che quando l'iscrizione fu redatta non si conosceva ancora nell'Africa il rifiuto di Tiberio: ma la frequenza di epigrafi anche più tarde con il titolo di *imperator* richiede forse un'altra spiegazione meno semplicistica.

L. Elio Lamia, il costruttore della strada, è personaggio largamente conosciuto (2); noto anche era prima d'ora che egli era stato proconsole dell'Africa: del suo nome è segnata una bella iscrizione neopunica, rinvenuta prima dell'occupazione italiana nella regione di Tarhuna ed ora nel Museo di Tripoli (3). Incerto però era rimasto l'anno del suo proconsolato: anche recentemente vi era tornato su uno studioso belga, il De Laet (4), senza arrivare a conclusioni precise: egli certo ignorava l'iscrizione che abbiamo dinanzi, nonostante essa fosse stata, come ho detto, pubblicata dal Guidi. Infatti mentre il Pallu de Lessert aveva posto dubitativamente il governo dell'Africa di Elio Lamia al 15-16 d. Cr., e quindi durante il regno di Tiberio, il Groag si era limitato soltanto

(1) Commento ad iscrizione *Corpus*, VIII, 10018; ved. anche CAGNAT, *Epigraphie latine*, IV ediz., p. 181.

(2) VON ROHDEN, in PAULY-WISSOWA, *Real-Encyclop.*, I, col. 522; PALLU DE LESSERT, *Fastes*, I, pp. 97 e segg.; GROAG, *Prosop. imp. rom.*, 2ª ediz., p. 34, n. 200.

(3) CLERMONT-GANNEAU, *Rec. arch. orient.*, VII, pp. 86 e segg.; *Ephem. semit. Epigr.* 662; LEVI DELLA VIDA, *Le iscrizioni neopuniche della Tripolitania*, in *Libya, Rivista della Tripolitania*, III, 1927, pp. 95 e segg.

(4) *Antiquité classique*, 1937, pp. 137 e segg.

a notare che detto proconsolato doveva essere anteriore al 17-18, perchè da quest'anno fino al 24, e cioè per tutto il periodo della guerra di Tacfarinata, i governatori dell'Africa sono bene conosciuti, e non è possibile d'altronde far scendere il governatorato di Elio Lamia a dopo il 24. Il De Laet invece, in base ad alcune osservazioni derivate da un suo studio, ancora inedito, sulla composizione del senato romano da Augusto a Nerone, ha creduto di dovere scegliere per il proconsolato di Lamia o il 13-14 o il 15-16 (preferendo tuttavia la prima di queste due date), i governatori degli altri anni: 14-15, 16-17, 17-18 etc. essendo altrimenti conosciuti. Se le conclusioni del De Laet intorno ai proconsoli di questi altri anni del regno di Tiberio sono esatte (sarà possibile giudicarlo quando il lavoro sarà pubblicato), per il proconsolato di Lamia, che fu pure sotto Tiberio, non resta che il 15-16, quindi il secondo anno di quell'imperatore.

La via che Elio Lamia costruisce va dalla città verso l'interno per quarantaquattro miglia: a quale delle vie uscenti dalla città e ricordate dalle più tarde fonti itinerarie essa corrisponde? Esclusi i due bracci, verso oriente e verso occidente, della grande via costiera, la Tabula Peutingeriana (1) segna una via interna tra Leptis Magna ed Oea passante per *Subututu*, *Cercar* e *Flacci Taberna*: la sua lunghezza è di settantasei miglia, una di meno di quella della via costiera: evidentemente noi non dobbiamo cercare il suo corso molto lontano dalla costa: con ogni probabilità essa non era che una via sussidiaria di quella del litorale, tracciata per evitare le vaste zone dunose che questa invece incontrava sul suo percorso: se paragoniamo la lunghezza della strada odierna da Tripoli a Leptis Magna, che è di 123 km., a quella di questa via antica che, secondo le indicazioni della Tabula Peutingeriana, sarebbe di circa 113 km., vediamo che l'una non deve avere avuto un percorso molto diverso dall'altra, e, come è noto, anche la strada attuale si allontana per il tratto Homs-Gasr Chiar-Gasr Garabuli (che qualcuno, per una certa somiglianza del nome, ha voluto identificare con *Cercar*), Sidi ben

(1) Per le strade della Tripolitania ed i miliari finora conosciuti ad esse spettanti, vedi AURIGEMMA, *Pietre miliari tripolitane*, in *Rivista della Tripolitania*, II, 1925-26, pp. 3 e segg.; 135 e segg. Recentemente un nuovo miliario di Caracalla, con l'indicazione del secondo miglio dalla città, è stato rinvenuto poco a sud di questa: probabilmente esso spetta alla stessa via costruita in origine da Elio Lamia. L'iscrizione verrà fra breve pubblicata dal prof. G. Bersanetti.

Nur dalla spiaggia. Non credo che la via costruita da Elio Lamia, della quale mi pare sia proprio accentuatamente messo in rilievo che andava verso l'interno, sia da identificare con questa che non si allontanava di molto dalla costa, e che comunque finiva per metter capo ad un altro centro costiero vicino.

L'altra strada uscente da Leptis è ricordata dall'Itinerario di Antonino ed è quella del *limes tripolitanus*, che, salendo sul Gebel e seguendone il corso più o meno vicino al suo ciglione settentrionale, riscendeva sul mare a Tacape. Il nome di *limes* che è dato alla strada ci dice che essa aveva carattere militare, ma non si può escludere che essa, almeno nel primo tratto, più vicino a Leptis, avesse anche la funzione di arteria commerciale. La via che da Leptis, fino dai tempi più antichi della colonizzazione fenicia e punica,olgeva verso i lontani paesi del mezzogiorno, e sulla quale i prodotti di questi paesi scendevano al mare, non poteva seguire che uno di questi due percorsi (indicati con i nomi di luogo moderni): Leptis, Bu Ngeim, Socna, Murzuch; Leptis, Tarhuna, Beni Ulid, esc-Sciuréf, Brach, Murzuch; il primo percorso è più breve, ma il secondo ha il vantaggio di attraversare nell'ultimo suo tratto la regione assai ricca di Tarhuna e della Msellata, e quindi non solo di convogliare i prodotti della regione stessa, ma di evitare un più lungo percorso in zona inospitale e desertica.

Ora se, come pare probabile, la via del *limes*, passando tra le colline che chiudono da mezzogiorno la piana di Leptis, il Ras el Hammam e il Ras el Mergheb, ambedue coronate da resti di castelli romani e bizantini (1), affrontava la salita dell'altipiano seguendo all'incirca il percorso dell'attuale strada Homs-el Gusbat-Tarhuna, e poi da Tarhuna continuava verso occidente, il primo tratto di questa strada avrebbe coinciso con il primo tratto della grande arteria commerciale del sud. D'altro canto è certo che le due strade, si fossero esse divise subito appena fuori della città, o soltanto dopo aver raggiunto la regione di Tarhuna, uscivano da Leptis dalla porta cui metteva capo il *cardo* principale di essa, porta che si deve ricercare, sembra, vicino all'arco quadrifronte dei Severi, dove fu rinvenuta anche l'iscrizione di cui stiamo parlando: l'importanza della strada che usciva da questa porta, e che

(1) Nel castello di Ras el Hammam si notano sicure testimonianze di una costruzione del primo sec. d. Cr. (ved. ROMANELLI, *Leptis Magna*, pp. 169 e segg.).

continuava il *cardo maximus* della città, risalta chiaramente dai monumenti onorari messi in luce sul suo corso; ancora ai tempi di Giustiniano, quando fu costruita una nuova più ristretta cerchia di mura, essa metteva capo al limite del foro vecchio ad una grande porta.

Senonchè vien fatto ora di domandarci, se la strada che Elio Lamia *direxit in mediterraneum* ebbe scopi prevalentemente militari ovvero prevalentemente civili e commerciali: la prima delle due ipotesi mi sembra fuor di ogni esitazione la più probabile. Chè il quadro che ci è lecito tracciare delle condizioni di queste regioni interne della provincia africana, dal punto di vista politico-militare, nel periodo a cui ci riferiamo, e cioè negli anni dei regni di Augusto e di Tiberio, è un quadro in cui i torbidi e le ribellioni delle popolazioni indigene appaiono continui e prevalenti (1). L'audace *raid* di Cornelio Balbo aveva tenuto in rispetto queste popolazioni per non più forse di due decenni; intorno agli anni dell'era volgare si erano avute nuove operazioni, terminate felicemente dalla campagna di Cosso, la cui fine aveva trovato, si è visto, favorevole eco anche a Leptis, ma non passerà più di un anno dal proconsolato di Lamia che tutta l'Africa, dai confini della Grande Sirte alla Numidia, sarà di nuovo in rivolta per opera di Tacfarinata: non è arrischiato il supporre che l'opera di Lamia sia proprio in relazione con le prime avvisaglie della grande ribellione che sta per scoppiare nella regione, al pari della costruzione della strada dall'accampamento della legione (allora ad Ammaedara) a Tacape, pure essa di valore prevalentemente militare, eseguita dai soldati della terza legione Augusta proprio all'inizio del regno di Tiberio, e cioè sotto il proconsolato di Nonio Asprenate (14-15 d. Cr.) (2). Lo stesso titolo che il proconsole Lamia riceve nell'iscrizione neopunica già ricordata di Tarhuna: *il capo del campo nel paese dei Libi*, mi pare stia a mostrare che agli occhi delle popolazioni indigene l'opera e il carattere del governatore romano apparivano, almeno in quel momento, come quelli di un capo militare più che di un governatore civile o di un magistrato giudicante. E allora se la strada tracciata da Elio Lamia ebbe soprattutto una ragione militare, tanto più ovvio viene il

(1) Vedi il mio breve scritto *L'opera di Augusto nell'Africa*, in *Atti III Congresso Studi Romani* (Sezione Antichità) pp. 555 e segg.

(2) *Corpus*, VIII, 10018, 10023, TOUTAIN, in *Mem. Antiquaires de France*, LXIV, 1903, pp. 153 e segg.

credere che essa si identificasse con quella che, più organicamente sistemata, diverrà tra il secondo e il terzo secolo la strada del *limes*.

La via di Lamia ebbe una lunghezza di quarantaquattro miglia, pari o poco più di 65 km.: con essa si arrivava perciò proprio nel cuore della regione di Farhuna (l'attuale strada Homs-Tarhuna, per el-Gusbat, ha un percorso di 71 km.): non è forse semplice caso che proprio di qui venga l'iscrizione neopunica che abbiamo più volte menzionata.

La determinazione del carattere militare della strada ci conduce ad un'altra considerazione, ricevendo d'altra parte da essa nuova conferma.

È noto che la concezione del *limes*, di cui è parte integrante la strada, come una frontiera fortificata a scopo prevalentemente difensivo, è una concezione che si affaccia soltanto nella seconda metà del primo sec. d. Cr., con i Flavi, e che si afferma poi decisamente nel secondo secolo, con Adriano (1). Al principio dell'impero il concetto di *limes* è piuttosto quello di una strada di attacco, di penetrazione nel territorio nemico: strada naturalmente munita di forti, a carattere provvisorio, ma organo di offesa più che di difesa. In tal senso sono da considerare *limites* le vie tracciate da Tiberio, da Druso, da altri generali del tempo di Augusto verso l'interno della Germania e verso il Danubio per sottomettere le popolazioni di queste regioni. Non diversamente dobbiamo considerare anche questa via che Elio Lamia tracciò da Leptis verso l'interno della regione degli *Emporia*: chè altrimenti non si comprenderebbe nemmeno perchè il suo percorso fosse indicato puramente mediante la sua lunghezza, anzichè con la menzione della località cui essa metteva capo (2). Di una strada siffatta è il primo ricordo che abbiamo nell'Africa: funzioni analoghe ebbe certamente anche quella da Ammaedara a Tacape già menzionata, ma mentre questa congiungeva fra loro due centri bene localizzati e chiudeva da mezzogiorno una regione già abbastanza intensamente abitata, la strada tripolitana si lanciava invece audacemente proprio nel cuore del paese nemico.

(1) Vedi FABRICIUS, in PAULY-WISSOWA, *Real-Encycl.*, s. v. *Limes*.

(2) Espressione analoga è quella dei miliari della via della valle dell'Adige, aperta da Druso come via di attacco verso la regione del Danubio, e sistemata da Claudio: *Viam Claudiam Augustam quam Drusus pater derexerat munit ab Altino (ovvero a flumine Pado) usque ad flumen Danuvium* (*Corpus*, V, 8002 e 8003).

L'iscrizione che segue, incisa su una lastra di pietra arenacea compatta (alt. m. 1.238; largh. 0.985; spessore, 0.20), scheggiata all'angolo superiore sinistro, e spezzata in varie parti, ma queste perfettamente ricongiungibili, fu rinvenuta nel 1931 a 3 km. ad oriente di Sirte: ne è stata data finora soltanto qualche breve notizia in varie pubblicazioni, sulla scorta di informazioni fornite dal Guidi (1).

L'epigrafe, come si rileva dalla fotografia, è incisa a caratteri abbastanza regolari, e potremmo dire quasi eleganti, considerata anche la regione lontana ed inospite da cui proviene (alt. delle lett. 0.09 nella prima linea; 0.075 nella seconda, quarta e quinta; 0.07 nella terza, e dalla sesta alla nona; 0.05 nella decima; 0.045 nelle due seguenti; 0.04 nell'ultima); i punti sono in generale a forma di freccia o piccola lancia, e sono messi, in qualche caso, non in mezzo alla linea, ma in alto; uno è a foglia di edera; per mancanza di spazio alla fine della linea ottava le due lettere AC si sovrappongono in parte. L'iscrizione dice (fig. 11):

AVCTORII
II DIVI VESPASI
ANI F DOMITIANI
AVG GERM PONT
MAX TRIB POT VI
IMP XIII COS XIII
CENS PERPET P P
IVSSV SVELLI FLAC
CI LEG AVG PROP R
TERMINVS POSITI INTER NA
TIONEM MVDVCIVVIRVM
E ZAMVCIVRVM EX CONVEN
TIONE VTRARVM QVE
NATIONVM

(1) CERRATA, *Syrtis*, p. 181 (con fot.); *Il Fezzan*, Monografia a cura del Gov. della Tripolitania (1932), p. 11, n. 4; B. ПАЧЕ, *Storia antica* (nel vol.: R. Soc. Geogr. Ital., *Il Sahara Italiano. Fezzan e Oasi di Gat*), p. 289 n. 2.

[Ex a]uctorit[ate] [imp(eratoris)], Divi Vespasiani f(ili), Domitiani Aug(usti), Germ(anici), pont(ificis) max(im), trib(unicia) pot(estate) sexta, imp(eratoris) decimum tertium, co(n)s(ulis) decimum tertium, cens(or)is perpet(ui), p(atris) p(atriciae), iussu Suelli Flacci, leg(ati) Aug(usti) propr(aetore), terminus (sic) positi inter nationem Muduciuviorum e[t] Zamuciorum, ex conventione utrumque nationum.

L'iscrizione ricorda dunque la delimitazione di confini del territorio di due tribù della regione, fatta *ex auctoritate* dell'imperatore Domiziano, e per ordine del governatore Suellio Flacco.

La data del fatto ci è fornita dalla titolatura imperiale: Domiziano, il cui nome è dato nella forma abbreviata: *Imp. Domitianus Augustus* (senza il titolo di *Caesar*), ma con la filiazione, porta i titoli di *Germanicus*, che ebbe nel primo semestre dell'84, e di *Censor perpetuus* che prese alla fine dell'85; egli è alla sesta potestà tribunizia (14 settembre 86-13 settembre 87), al tredicesimo consolato (1 gennaio 87) e alla tredicesima acclamazione imperatoria: se le due prime indicazioni hanno un riferimento sicuro, meno precisa è la terza: le acclamazioni imperatorie a Domiziano, determinate dalla guerra dacica, da quella germanica, e una forse anche da quella contro i Nasamoni, con la quale si ricollega l'epigrafe che abbiamo dinanzi, si seguirono infatti con tanta rapidità soprattutto dall'84 all'86, e nell'88 e 89, che nè la loro datazione è assolutamente certa nè, come si comprende facilmente, i testi epigrafici possono darcene completa contezza, per la difficoltà stessa che i redattori delle iscrizioni dovevano avere a tener loro dietro. La tredicesima acclamazione, che è qui ricordata, sembra doversi porre fra il maggio e il settembre dell'86; ma mentre ancora alla fine di quest'anno si trova talvolta già menzionata la quattordicesima acclamazione, qualche testo, anche posteriore al settembre dell'86, porta tuttora la tredicesima (1). Tale è il caso

(1) Per la successione delle acclamazioni imperatorie di Domiziano ved. GSELL, *Essai sur le règne de Domitien*, p. 211; G. CORRADI, in *Diz. epigr. di E. De Ruggiero*, s. v. *Domitianus*, vol. II, p. 2036; WEYNAND, in *PAULY-WISSOWA, Real-Encyclop.*, s. v. *Flavius Domitianus*, VI, col. 2566. Gsell e Corradi pongono la tredicesima acclamazione imperatoria fra il 13 maggio e il 14 settembre 86, e qualche tempo dopo; Weynand pone la dodicesima al 13 maggio 86, la tredicesima prima del 14 settembre e qualche tempo dopo: la quattordicesima si trova già nell'86, è testimoniata nell'87, e ancora nell'88.

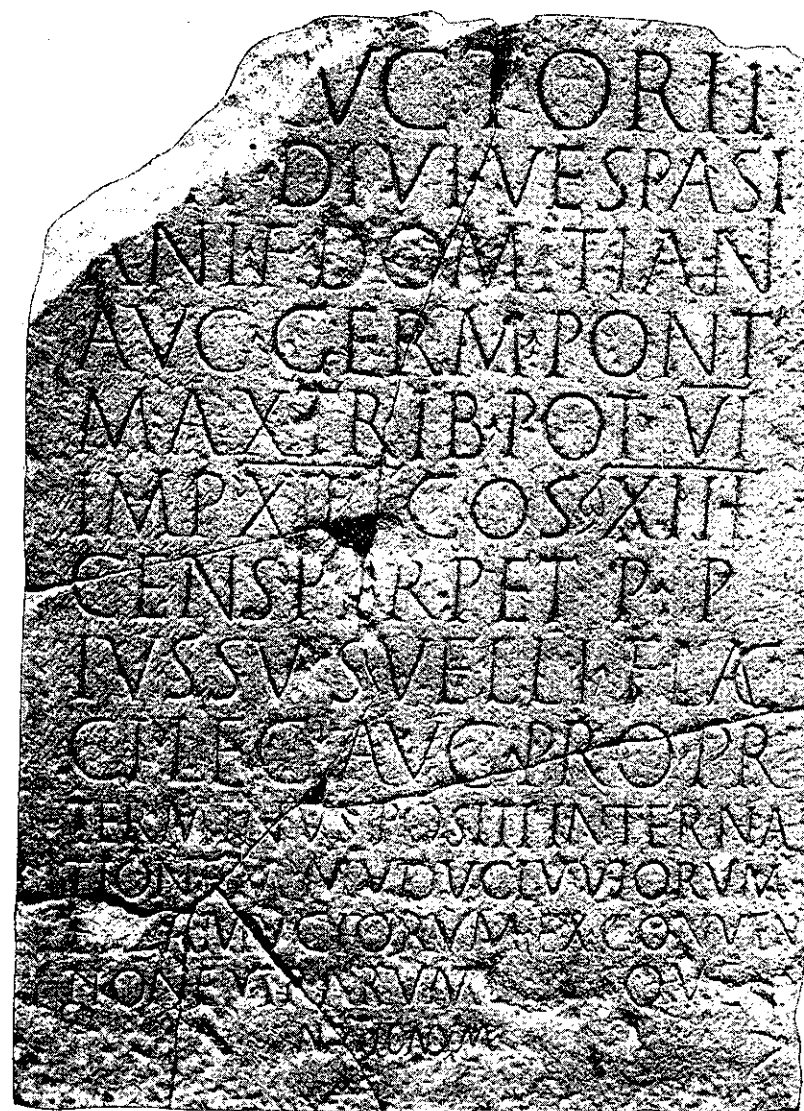


Fig. 11 - Iscrizione che ricorda la delimitazione di confini del territorio di due tribù

di questo di Sirte, che il tredicesimo consolato riporta a una data posteriore al primo gennaio dell'87: ma che non si debba scendere molto dopo questo termine, ce lo vieta appunto la menzione ancora della tredicesima acclamazione imperatoria: l'iscrizione va posta pertanto ai primi mesi dell'anno 87. Se, come diremo fra poco, il fatto commemorato nell'epigrafe è verosimilmente una conseguenza della vittoria sui Nasamoni riportata dallo stesso governatore Suellio Flacco, viene dall'epigrafe stessa confermata la data assegnata a questa vittoria da Eusebio, che la pone nell'anno 2102 di Abramo, cioè fra il 1 ottobre 85 e il 30 settembre 86 (1).

Il nome del magistrato e l'attribuzione a lui della vittoria in questione vengono dall'iscrizione di Sirte confermati decisamente. Infatti se Zonara (XI, 19), al quale si deve il racconto più particolareggiato dell'impresa, dà del comandante romano soltanto il cognome, Flacco, e se i più avevano giustamente supposto che questi fosse lo stesso Cn. Suellio Fl[...], *legatus Augusti pro praetore*, ricordato in un'iscrizione non datata di Theveste (*Corpus VIII*, 1839 [= 16499], qualcuno tuttavia dubitava ancora della identificazione (2): tale dubbio oggi non ha più ragione di essere.

L'intervento del legato della legione in questa regione costiera, che si penserebbe avesse piuttosto fatto parte della zona riservata al proconsole, non deve meravigliare: innanzi tutto il comandante della legione interviene ovunque, ogni volta che sia necessario l'uso delle forze armate che sono alle sue dipendenze: pochi anni prima, nel 69, il legato Valerio Festo aveva dovuto portare i suoi soldati nella regione di Leptis per cacciarne i Garamanti, che Oea aveva chiamato in aiuto contro la potente vicina rivale; così egualmente ora, dovendo combattere contro i Nasamoni, il compito non poteva spettare che al legato della legione, che risiedeva in questo tempo a Theveste. Secondariamente possiamo essere certi che, anche in tempo di pace, dei piccoli presidi militari dovevano guardare la strada costiera della Sirtica, e non solo in questo periodo, alla fine del primo secolo, prima cioè che venisse organicamente sistemato il *limes* dell'altipiano (3), ma anche dopo:

(1) Veramente la data indicata in Eusebio varia dalla versione armena (2101) a quella di S. Girolamo (2102): in generale gli storici moderni avevano concordemente già preferita questa a quella.

(2) Ved. GROAG, in PAULY-WISSOWA, *Real-Encycl.*, s. v. *Cn. Suellius Flaccus*, 2^a ser., IV, coll. 581 e segg. (con la bibl. anteriore).

(3) Per il *limes* della Tripolitania, oltre a CAGNAT, *Armée rom. d'A-*

perchè nella Sirtica, al di là della fascia costiera, mancando la possibilità di un regolare sviluppo di vita civile, non vi dovette mai essere un'effettiva e stabile occupazione di truppe romane: le quali dovevano raccogliersi in piccole, e forse anche rare, guarnigioni lungo la stessa strada del litorale. Ne possiamo trarre indiretta conferma dal nome di alcune stazioni della strada stessa: ad es. *Praetorium*; dalla menzione, invero più tarda, nella *Notitia dignitatum*, di un *limes Maccomadensis* e di un *limes Mamucensis* (di cui parleremo tra breve) che dobbiamo presumibilmente porre in prossimità della costa; infine dall'analogia che ci offre a questo riguardo la scoperta di iscrizioni di soldati, della metà del primo sec. d. Cr., ad Agedabia (1), nella Sirtica orientale, compresa nei limiti della provincia di Cirene.

Fissata ormai come sicura l'identificazione del Flacco vincitore dei Nasamoni con il Cn. Suellio Flacco, comandante della legione e legato di Numidia, viene fatto di domandarci se sia ancora lo stesso personaggio quel Settimio Flacco, che, a dire di Marino di Tiro, citato da Tolomeo (2), guerreggiando nella Libia, arrivò dalla regione dei Garamanti nel paese degli Etiopi marciando per tre mesi verso mezzogiorno. I più (3) pensano sia un altro: ma se riflettiamo da un lato alla concordanza dei tempi: la spedizione ricordata da Marino di Tiro va datata, in base ad altri elementi, agli ultimi anni del primo secolo d. Cr. o ai primissimi del secondo (4), dall'altro alla eguaglianza del cognome (*Flacco*) e alla somiglianza del gentilizio (*Suellio*, meno noto, può facilmente essere divenuto, o nello scrittore greco o negli amanuensi, *Settimio*) (5), vien fatto di credere come molto probabile che i due personaggi siano da identificare in uno solo. D'altronde se il Settimio Flacco che giunse nel paese degli Etiopi vi arrivò attraverso il territorio dei Gara-

frique, 2^a ediz., pp. 523 e segg., vedi il mio scritto recente, in *Quaderni dell'Impero* dell'Istit. Studi Romani: *Il limes romano in Africa*.

(1) S. FERRI, in *Rivista della Tripolitania*, II, 1925-26, pp. 363 e segg.

(2) I, 8, 4; 10, 2.

(3) GSELL, *Essai sur le règne de Domitien*, pp. 236 e segg.; STEIN, in PAULY-WISSOWA, *Real-Encycl.*, s. v. *Septimius Flaccus*, 2^a ser., IV, col. 1564, n. 30; e, dopo la scoperta dell'iscriz. che stiamo studiando: PACE, *op. cit.*, p. 290. Sono per l'identificazione vari studiosi più antichi cit. da GSELL, *loc. cit.*, e il CAGNAT, sebbene dubitativamente, *op. cit.* p. 42.

(4) Ved. ROMANELLI, *Leptis Magna*, pp. 19 e segg.

(5) Le uniche varianti dei codd. indicate per il testo di Tolomeo sono veramente Σερτίμιον e Σέρτιον.

di questo di Sirte, che il tredicesimo consolato riporta a una data posteriore al primo gennaio dell'87: ma che non si debba scendere molto dopo questo termine, ce lo vieta appunto la menzione ancora della tredicesima acclamazione imperatoria: l'iscrizione va posta pertanto ai primi mesi dell'anno 87. Se, come diremo fra poco, il fatto commemorato nell'epigrafe è verosimilmente una conseguenza della vittoria sui Nasamoni riportata dallo stesso governatore Suellio Flacco, viene dall'epigrafe stessa confermata la data assegnata a questa vittoria da Eusebio, che la pone nell'anno 2102 di Abramo, cioè fra il 1 ottobre 85 e il 30 settembre 86 (1).

Il nome del magistrato e l'attribuzione a lui della vittoria in questione vengono dall'iscrizione di Sirte confermati decisamente. Infatti se Zonara (XI, 19), al quale si deve il racconto più particolareggiato dell'impresa, dà del comandante romano soltanto il cognome, Flacco, e se i più avevano giustamente supposto che questi fosse lo stesso Cn. Suellio Fl[...], *legatus Augusti pro praetore*, ricordato in un'iscrizione non datata di Theveste (*Corpus VIII*, 1839 [= 16499], qualcuno tuttavia dubitava ancora della identificazione (2): tale dubbio oggi non ha più ragione di essere.

L'intervento del legato della legione in questa regione costiera, che si penserebbe avesse piuttosto fatto parte della zona riservata al proconsole, non deve meravigliare: innanzi tutto il comandante della legione interviene ovunque, ogni volta che sia necessario l'uso delle forze armate che sono alle sue dipendenze: pochi anni prima, nel 69, il legato Valerio Festo aveva dovuto portare i suoi soldati nella regione di Leptis per cacciarne i Garamanti, che Oea aveva chiamato in aiuto contro la potente vicina rivale; così egualmente ora, dovendo combattere contro i Nasamoni, il compito non poteva spettare che al legato della legione, che risiedeva in questo tempo a Theveste. Secondariamente possiamo essere certi che, anche in tempo di pace, dei piccoli presidi militari dovevano guardare la strada costiera della Sirtica, e non solo in questo periodo, alla fine del primo secolo, prima cioè che venisse organicamente sistemato il *limes* dell'altipiano (3), ma anche dopo:

(1) Veramente la data indicata in Eusebio varia dalla versione armena (2101) a quella di S. Girolamo (2102): in generale gli storici moderni avevano concordemente già preferita questa a quella.

(2) Ved. GROAG, in PAULY-WISSOWA, *Real-Encyclop.*, s. v. *Cn. Suellius Flaccus*, 2^a ser., IV, coll. 581 e segg. (con la bibl. anteriore).

(3) Per il *limes* della Tripolitania, oltre a CAGNAT, *Armée rom. d'A-*

perchè nella Sirtica, al di là della fascia costiera, mancando la possibilità di un regolare sviluppo di vita civile, non vi dovette mai essere un'effettiva e stabile occupazione di truppe romane: le quali dovevano raccogliersi in piccole, e forse anche rare, guarnigioni lungo la stessa strada del litorale. Ne possiamo trarre indiretta conferma dal nome di alcune stazioni della strada stessa: ad es. *Praetorium*; dalla menzione, invero più tarda, nella *Notitia dignitatum*, di un *limes Maccomadensis* e di un *limes Mamucensis* (di cui parleremo tra breve) che dobbiamo presumibilmente porre in prossimità della costa; infine dall'analogia che ci offre a questo riguardo la scoperta di iscrizioni di soldati, della metà del primo sec. d. Cr., ad Agedabia (1), nella Sirtica orientale, compresa nei limiti della provincia di Cirene.

Fissata ormai come sicura l'identificazione del Flacco vincitore dei Nasamoni con il Cn. Suellio Flacco, comandante della legione e legato di Numidia, viene fatto di domandarci se sia ancora lo stesso personaggio quel Settimio Flacco, che, a dire di Marino di Tiro, citato da Tolomeo (2), guerreggiando nella Libia, arrivò dalla regione dei Garamanti nel paese degli Etiopi marciando per tre mesi verso mezzogiorno. I più (3) pensano sia un altro: ma se riflettiamo da un lato alla concordanza dei tempi: la spedizione ricordata da Marino di Tiro va datata, in base ad altri elementi, agli ultimi anni del primo secolo d. Cr. o ai primissimi del secondo (4), dall'altro alla eguaglianza del cognome (*Flacco*) e alla somiglianza del gentilizio (*Suellio*, meno noto, può facilmente essere divenuto, o nello scrittore greco o negli amanuensi, *Settimio*) (5), vien fatto di credere come molto probabile che i due personaggi siano da identificare in uno solo. D'altronde se il Settimio Flacco che giunse nel paese degli Etiopi vi arrivò attraverso il territorio dei Gara-

frique, 2^a ediz., pp. 523 e segg., vedi il mio scritto recente, in *Quaderni dell'Impero* dell'Istit. Studi Romani: *Il limes romano in Africa*.

(1) S. FERRI, in *Rivista della Tripolitania*, II, 1925-26, pp. 363 e segg.

(2) I, 8, 4; 10, 2.

(3) GSELL, *Essai sur le règne de Domitien*, pp. 236 e segg.; STEIN, in PAULY-WISSOWA, *Real-Encycl.*, s. v. *Septimius Flaccus*, 2^a ser., IV, col. 1564, n. 30; e, dopo la scoperta dell'iscriz. che stiamo studiando: PACE, *op. cit.*, p. 290. Sono per l'identificazione vari studiosi più antichi cit. da GSELL, *loc. cit.*, e il CAGNAT, sebbene dubitativamente, *op. cit.* p. 42.

(4) Ved. ROMANELLI, *Leptis Magna*, pp. 19 e segg.

(5) Le uniche varianti dei codd. indicate per il testo di Tolomeo sono veramente Σερτίμιος e Σεπτίμιος.

manti, il suo punto di partenza non può cercarsi altrove che sulla costa tripolitana, come da Leptis muove l'altro ufficiale, Giulio Materno, ricordato nello stesso passo da Marino di Tiro; e nessun punto poteva certo essere più adatto, per intraprendere simile spedizione, della regione della Sirte, una volta rimosso da questa il pericolo di una ribellione o di una qualsiasi ostilità da parte della tribù più potente di essa, quella dei Nasamoni.

Le tribù, il cui territorio viene delimitato per ordine di Suellio Flacco, sono quelle dei *Muduciuvii* e degli *Zamucii*. La prima è sconosciuta da altre parti: nè in Tolomeo nè nel bizantino Corippo nè in altri testi ho trovato alcun nome che possa comunque identificarsi od avvicinarsi a questo. Non così la seconda, di cui troviamo appunto menzione in Tolomeo, e il cui nome può riconoscersi facilmente in una indicazione della *Notitia Dignitatum*.

Tolomeo (1) ricorda infatti fra i popoli *παρὰ τὴν μεγάλην Σύρτιν* i *Σαμακυνοί*; un altro popolo dello stesso nome egli pone anche nella Libia interna (2); tra le varie lezioni dei codici, una ve n'ha che dà la forma *Σαμύκοι*: l'epigrafe di Sirte ci prova che questa era la forma più corretta del nome (3). D'altro canto nella *Notitia Dignitatum*, tra i *limites* posti alle dipendenze del *dux provinciae Tripolitanae* (4), troviamo un *limes Mamucensis*: il Müller (5) pensa all'esistenza di una tribù di *Μαμύκοι*, alla quale dovrebbe riferirsi la città di *Σουμουκίς* (invece di *Μαμουκίς*) ricordata pure da Tolomeo (ma fra Zuchis e Pisida, quindi sulla Piccola Sirte), e il cui nome si sarebbe confuso con quello dei *Σαμύκοι*, dando origine alla forma *Σαμακυνοί* (6). Ma io non vedo la ragione di tale ipotesi: l'aggettivo *Mamucensis* può ben essere facilmente

(1) IV, 3, 6 (ed. Didot, II, p. 638).

(2) IV, 6, 6 (ed. Didot, II, p. 745).

(3) *Σαμύκοι*-*Zamucii* è certamente nome libico: la radice sembra quella stessa del nome *Zama*.

(4) Ed. SEBCK p. 187.

(5) Commento a Tolomeo in ediz. Didot già citata, a p. 638; l'ipotesi del Müller è forse stata dettata dal presupposto che il *limes Maccomadensis* fosse sulla Piccola Sirte; ma una località *Macomada* era anche sulla Grande Sirte.

(6) Dal commento del MÜLLER a Tolomeo deriva il breve articolo di FISCHER, in PAULY-WISSOWA, *Real-Encycl.*, s. v., ser. II, vol. I, col. 2101; l'identificazione proposta come possibile fra questo popolo e la tribù berbera dei Semkin da VIVIEN DE ST. MARTIN, *Le Nord de l'Afrique dans l'antiquité*, p. 454 è soltanto ipotetica e basata sulla assai discutibile somiglianza del nome.

un errore per *Samucensis* o *Zamucensis*, e questo *limes* può ben cercarsi sulla costa della Grande Sirte al pari del *limes Maccomadensis* ricordato nello stesso documento.

Quali fossero la posizione e l'estensione dei territori delle due tribù non possiamo naturalmente dire con precisione. La pietra non fu probabilmente trovata molto lontana dal luogo dove era posta in origine (sebbene non lo si possa assicurare in modo assoluto): il confine fra le due tribù non doveva perciò essere lontano dal sito dell'attuale centro abitato di Sirte, ma quale dei due popoli fosse ad occidente e quale ad oriente di esso non ci è possibile dire se non in via di ipotesi, fondandoci sulla testimonianza di Tolomeo, che ricollega i *Samamucii* con la regione del Cinyps, ciò che indurrebbe a porli verso occidente. I *Muduciuvii* andrebbero dunque fissati ad oriente: si estendevano essi anche al di là del confine tra l'Africa propriamente detta e la Cirenaica, cioè al di là delle Are dei Fileni? Il fatto che essi rientrano nella giurisdizione del legato della legione di Numidia farebbe credere di no: ma in una regione come questa, ove il confine amministrativo era puramente convenzionale, senza nessun elemento geografico che lo determinasse con precisione, possiamo anche credere che i limiti della propria giurisdizione non fossero rispettati dai governatori con tanta minuta scrupolosità.

La delimitazione di confine fra le due tribù avviene, come dice l'epigrafe, *ex conventione utrarumque nationum*. Di consimili delimitazioni le iscrizioni ci hanno lasciato in Italia e nelle provincie numerose testimonianze; copiose sono anche quelle dell'Africa, tra le quali è facile ricordare quelle che si riferiscono alla delimitazione del territorio dei Musulami, avvenuta al tempo di Traiano (1). Ma in generale tali operazioni appaiono eseguite di completa autorità del magistrato romano, anche se esse riguardano i territori di pertinenza di questa o quella città (2); nel caso che abbiamo dinanzi il magistrato ne ha dato l'ordine, ma essa si concreta e si precisa per mutua convenzione delle parti interessate, e ciò forse non soltanto perchè nella delimitazione stessa il governo romano non ha alcun interesse diretto, ma perchè anche, sopra queste tribù della lontana regione della Sirte, il dominio

(1) Ved. GSELL, *Inscript. latin. Algérie*, p. 267.

(2) Fra i cippi terminali relativi ai Musulami ve ne sono che sono posti *inter Madaurenses et Musulamios* (GSELL, nn. 2828 e 2829), *inter Musulamios et Tisibenenses* (id. n. 2978) etc.

romano si esplica più in una forma di alta sovranità, manifestantesi soprattutto nella riscossione dei tributi e nell'affermazione dell'autorità dell'impero, che in una ingerenza immediata e continua nella vita dei popoli sottomessi.

La considerazione se, come a me sembra, è esatta, è tanto più da porre in rilievo riflettendo al momento in cui il fatto ricordato nell'epigrafe si riporta, cioè all'indomani della vittoria sui Nasamoni. Il governatore aveva dovuto intervenire per ridurre all'obbedienza questa importante e potente tribù della Sirtica, che rifiutava di pagare il tributo allo stato, e molestava i traffici della regione; per la resistenza, in qualche momento vittoriosa, che essa aveva opposta, aveva dovuto punirla con severità quasi feroce, tanto che l'imperatore aveva potuto vantarsi in senato di averla fatta ormai scomparire dalla faccia della terra: ma una volta domata la ribellione, il generale poteva anche mostrarsi tollerante con i popoli tornati o conservatisi fedeli, e lasciare che essi rego-lassero a modo loro, pur sotto l'autorità dell'impero, le questioni che le riguardavano.

L'iscrizione di Sirte ci permette in tal modo di gettare uno sguardo, non privo di interesse, nell'indirizzo politico seguito da Roma verso le tribù delle regioni, nelle quali l'impossibilità o la difficoltà di un intenso sviluppo di vita civile rendevano superfluo o troppo arduo l'esercizio di un dominio formalmente rigido e completo.

Roma

PIETRO ROMANELLI

Le iscrizioni del Santuario Dolicheno scoperto sull'Aventino

Già era noto che Roma ebbe due principali santuari dedicati alle divinità Dolichene, uno sull'Esquilino nelle vicinanze di San Eusebio, l'altro sull'Aventino presso le chiese di S. Sabina e S. Alessio (1); ma nell'un caso e nell'altro i materiali erano stati trovati fuori posto e non potevano formularsi se non ipotesi circa la precisa ubicazione e conformazione degli edifici sacri.

Doppiamente gradita è giunta quindi nel Luglio 1935 la scoperta, fatta dal Servizio Archeologico del Governatorato sull'Aventino in Via S. Domenico (tra le chiese nominate sopra e le Terme Deciane), degli avanzi di un edificio che da tutto il suo contenuto non meno che da una iscrizione ancora in posto si è potuto identificare con certezza per uno dei due santuari (2). Esso è quasi certamente lo stesso del quale le antiche descrizioni dell'Urbe avevano conservato il ricordo nella XIII Regione tra le *Thermae Surianae et Decianae* e la *Mappa aurea* sotto la parola *Dolocenum* (3).

Di questa scoperta che è la più importante fatta finora in questo campo, superando quella di Carnuntum (4) e conservando la sua preminenza anche dopo quella pur così eccezionale di Mauer a. d. Url (5), oltre a notizie di cronaca nei quotidiani e nei quindicinali illustrati ed all'annuncio datone dalle principali riviste

(1) In ciascuna delle due località si sono rinvenute iscrizioni di riferimento non dubbio che possono vedersi ordinatamente raccolte da A. H. KAN, *De Iovis Dolicheni cultu*, Groninga 1901, pp. 59 seg.

(2) La identificazione è certa perchè le iscrizioni ci mostrano, come vedremo, i nomi degli stessi personaggi.

(3) Corruzione di *Dolichenum* sott. *templum* (cfr. *Frigianum* e le numerose espressioni affini come *Gaianum*, *Hermæum* etc.).

(4) I. DELL, *Ausgrabungen in Carnuntum*, in *Arch. Epigr. Mitt. a. Oesterreich* XVI (1893) pp. 176 sg.; KAN, *op. cit.* p. 47; KUBITSCHKE-FRANKFURTER, *Führer durch Carnuntum*, 1923, p. 166 seg.

(5) R. NOLL, *Der grosse Dolichenusfund von Mauer a. d. Url*, Vienna 1938.

scientifiche (1) non è stata pubblicata finora che una *Relazione preliminare* (2) mentre il materiale veniva immediatamente esposto al pubblico nell'Antiquarium del Governatorato di Roma.

Riservandomi di assolvere in altra sede il compito di una più completa illustrazione generale non ho voluto tardare oltre a far conoscere le iscrizioni che fanno parte del ricco bottino archeologico; le quali, senza offrirci alcuna rivelazione recano tuttavia un notevole contributo alla conoscenza di questo diffusissimo culto: e le trascrivo qui di seguito aggiungendovi solo qualche confronto reciproco o con le iscrizioni rinvenute precedentemente (che presentano talora, come vedremo, punti di contatti molto stretti), lasciando agli specialisti in epigrafia, storia e religioni antiche di approfondirne l'esame e trarne maggior profitto.

E poichè nella relazione indicata gli avanzi monumentali sono già completamente se pur brevissimamente descritti, con riferimento al plastico, e si è dato anche un elenco completo del materiale rinvenuto con numerose illustrazioni, nelle quali figurano anche quattro iscrizioni, qui mi limito a ripetere la sola descrizione del monumento per far subito comprendere la posizione in cui furono raccolte le singole iscrizioni (3).

Il santuario era contenuto in un'area, forse originalmente libera e scoperta, di m. 12 × 22,60 di lato, recinta da un muro databile per struttura e bolli di fabbrica agli inizi dell'impero di Antonino Pio: se l'area fosse isolata o parte di un più vasto edificio, e se essa costituisse il più antico santuario o lo avesse solo successivamente ospitato, non possiamo dirlo. Facevano invece con certezza parte del santuario gli ambienti costruiti entro di essa.

La metà dell'area che si è potuta esplorare è apparsa occupata da un ambiente allungato A che si addossava al suo lato settentrionale, pavimentato a mosaico, con le pareti dipinte, fiancheggiato da letti di muratura come uno speleo mitriaco nel quale, per questa particolarità, sarei tentato pertanto di riconoscere il *triclinium* o *cenatorium* ricordato nei santuari Dolicheni da alcune

(1) Vedi inoltre A. W. VAN BUREN, *Ancient Rome* p. 140 e tav. VIII.

(2) A. M. COLINI, *La scoperta del santuario delle divinità Dolichene sull'Aventino*, in *Bull. Com. LXIII*, 1935, pp. 145 con 4 tavv. e 12 figg. (ristampato negli *Atti del IV Congr. Naz. di Studi Romani*).

(3) Posizione che ha peraltro un assai limitato valore essendosi trovata *in situ* solo la n. 6 e le altre sepolte in parte dalle rovine dell'edificio, in parte inserite in tardissime strutture di rinforzo.

iscrizioni (1). Appoggiata a quella che considero la parete di fondo è stata poi trovata una specie di cassa di lastre marmoree con colonnine scolpite agli angoli (probabilmente un altare) accanto alla quale era ancora murata la iscrizione n. 6 (cfr. l. c. fig. 4). Questo ambiente comunicava attraverso una vasta apertura con una specie di vestibolo B occupato in gran parte da un grande nicchiòne, già riccamente decorato di *crustae* marmoree, mosaici e nicchiette, alla base del quale rimaneva ancora in posto la metà di una mensa marmorea con bordo rilevato e scorniciato. Alla estremità opposta, cioè dietro la parete di fondo del supposto « cenatorio » v'era infine un ambiente quasi quadrato ed apparentemente rustico C con il tetto sorretto da una sola colonna piantata nel mezzo del pavimento. Sugli altri ambienti, che si debbono ragionevolmente supporre esistenti accanto a quelli descritti nella metà inesplorata dell'area, nulla può dirsi; non nascondo però il sospetto che uno di essi fosse dedicato a Mitra perchè è verso quel lato che sono venuti in luce in prevalenza i monumenti mitriaci ricordati nella relazione preliminare.

Ecco gli elementi cronologici offerti dallo scavo per ricostruire la storia dell'edificio, che dovette esser almeno nei particolari piuttosto complessa, a giudicare dalle murature e dalle iscrizioni.

L'ammasso delle tegole più o meno frammentarie che giaceva sopra alle rovine è in base al *Corpus XV* per tre quarti « *aetatis fere Commodianae* » e per il resto « *aetatis Severianae* »; una sola tegola posteriore a Diocleziano.

Dall'interno di un muro caduto è stato estratta una moneta di Gordiano Pio (238-244 d. Cr.) la quale se anche non si voglia considerare come una datazione precisa costituisce un indiscutibile *terminus post quem* per una parte dell'edificio.

Infine, tra le rovine sono stati raccolti, insieme a 29 piccoli bronzi post-Costantiniani, 11 piccoli bronzi di età Ostrogotica, in parte non conati, che rappresentano l'ultimo segno di vita nel santuario che però già certo più non viveva come tale.

L'ordine dato alle sedici iscrizioni che seguono è quello cronologico che solo per poche resta ipotetico, potendo la maggior parte di esse venir datata direttamente o indirettamente con sufficiente precisione. Sono stati adottati caratteri di tre dimensioni ma si tenga presente che essi non riproducono se non molto approssimativamente le variazioni di taluni testi (p. es. n. 6).

(1) CIL. III, 4789; XI, 696 etc.

scientifiche (1) non è stata pubblicata finora che una *Relazione preliminare* (2) mentre il materiale veniva immediatamente esposto al pubblico nell'Antiquarium del Governatorato di Roma.

Riservandomi di assolvere in altra sede il compito di una più completa illustrazione generale non ho voluto tardare oltre a far conoscere le iscrizioni che fanno parte del ricco bottino archeologico; le quali, senza offrirci alcuna rivelazione recano tuttavia un notevole contributo alla conoscenza di questo diffusissimo culto: e le trascrivo qui di seguito aggiungendovi solo qualche confronto reciproco o con le iscrizioni rinvenute precedentemente (che presentano talora, come vedremo, punti di contatti molto stretti), lasciando agli specialisti in epigrafia, storia e religioni antiche di approfondirne l'esame e trarne maggior profitto.

E poichè nella relazione indicata gli avanzi monumentali sono già completamente se pur brevissimamente descritti, con riferimento al plastico, e si è dato anche un elenco completo del materiale rinvenuto con numerose illustrazioni, nelle quali figurano anche quattro iscrizioni, qui mi limito a ripetere la sola descrizione del monumento per far subito comprendere la posizione in cui furono raccolte le singole iscrizioni (3).

Il santuario era contenuto in un'area, forse originalmente libera e scoperta, di m. 12 × 22,60 di lato, recinta da un muro databile per struttura e bolli di fabbrica agli inizi dell'impero di Antonino Pio: se l'area fosse isolata o parte di un più vasto edificio, e se essa costituisse il più antico santuario o lo avesse solo successivamente ospitato, non possiamo dirlo. Facevano invece con certezza parte del santuario gli ambienti costruiti entro di essa.

La metà dell'area che si è potuta esplorare è apparsa occupata da un ambiente allungato A che si addossava al suo lato settentrionale, pavimentato a mosaico, con le pareti dipinte, fiancheggiato da letti di muratura come uno speleo mitriaco nel quale, per questa particolarità, sarei tentato pertanto di riconoscere il *triclinium* o *cenatorium* ricordato nei santuari Dolicheni da alcune

(1) Vedi inoltre A. W. VAN BUREN, *Ancient Rome* p. 140 e tav. VIII.

(2) A. M. COLINI, *La scoperta del santuario delle divinità Dolichene sull'Aventino*, in *Bull. Com. LXIII*, 1935, pp. 145 con 4 tavv. e 12 figg. (ristampato negli *Atti del IV Congr. Naz. di Studi Romani*).

(3) Posizione che ha peraltro un assai limitato valore essendosi trovata *in situ* solo la n. 6 e le altre sepolte in parte dalle rovine dell'edificio, in parte inserite in tardissime strutture di rinforzo.

iscrizioni (1). Appoggiata a quella che considero la parete di fondo è stata poi trovata una specie di cassa di lastre marmoree con colonnine scolpite agli angoli (probabilmente un altare) accanto alla quale era ancora murata la iscrizione n. 6 (cfr. l. c. fig. 4). Questo ambiente comunicava attraverso una vasta apertura con una specie di vestibolo B occupato in gran parte da un grande nicchione, già riccamente decorato di *crustae* marmoree, mosaici e nicchiette, alla base del quale rimaneva ancora in posto la metà di una mensa marmorea con bordo rilevato e scorniciato. Alla estremità opposta, cioè dietro la parete di fondo del supposto « cenatorio » v'era infine un ambiente quasi quadrato ed apparentemente rustico C con il tetto sorretto da una sola colonna piantata nel mezzo del pavimento. Sugli altri ambienti, che si debbono ragionevolmente supporre esistenti accanto a quelli descritti nella metà inesplorata dell'area, nulla può dirsi; non nascondo però il sospetto che uno di essi fosse dedicato a Mitra perchè è verso quel lato che sono venuti in luce in prevalenza i monumenti mitriaci ricordati nella relazione preliminare.

Ecco gli elementi cronologici offerti dallo scavo per ricostruire la storia dell'edificio, che dovette esser almeno nei particolari piuttosto complessa, a giudicare dalle murature e dalle iscrizioni.

L'ammasso delle tegole più o meno frammentarie che giaceva sopra alle rovine è in base al *Corpus XV* per tre quarti « *aetatis fere Commodianae* » e per il resto « *aetatis Severianae* »; una sola tegola posteriore a Diocleziano.

Dall'interno di un muro caduto è stato estratta una moneta di Gordiano Pio (238-244 d. Cr.) la quale se anche non si voglia considerare come una datazione precisa costituisce un indiscutibile *terminus post quem* per una parte dell'edificio.

Infine, tra le rovine sono stati raccolti, insieme a 29 piccoli bronzi post-Costantiniani, 11 piccoli bronzi di età Ostrogotica, in parte non conati, che rappresentano l'ultimo segno di vita nel santuario che però già certo più non viveva come tale.

L'ordine dato alle sedici iscrizioni che seguono è quello cronologico che solo per poche resta ipotetico, potendo la maggior parte di esse venir datata direttamente o indirettamente con sufficiente precisione. Sono stati adottati caratteri di tre dimensioni ma si tenga presente che essi non riproducono se non molto approssimativamente le variazioni di taluni testi (p. es. n. 6).

(1) CIL. III, 4789; XI, 696 etc.

1-2. Coppia di are della consueta forma di parallelepipedo con cornici di base e di coronamento, *urceus* e *patera* nei fianchi ed acroteri agli angoli superiori (m. $0,85 \times 0,45 \times 0,30$). Trovate entrambe inserite nelle tarde strutture di rinforzo del santuario.

Nella prima ara, che mostra l'immagine di Sole in nicchia nel centro della facciata (l. c. p. 152 fig. 8), in lettere eleganti allungate di cm. 1,8 rese alquanto evanide dall'usura del momento:

PRO SALUTE
IMP · T AEL HADRIANI ANTONINI
AUG PII P · P · ET M AVRELI · CAESARIS
ET LIBERORVMQ AEORVM ·

sic

IVSSV NVMINIS · IOVIS
DOLOCHINI · POSVER
COLLEG · HERCVLIS
METRETARIOR QVOD CON
SISTIT AD SALICEM CVRA
NTE · Q DOMITIO PHILVMEN
IMMVNAE

sic

Sul fianco destro del coronamento è aggiunta la data:

POSIT · M · SQVILL
GALLIKANO

sotto:

ET CARMINIO
VETERE COS 150 d. Cr.

Pro salute imp(eratoris) T(it)i Ael(i) Hadriani Antonini Aug(usti) P(ii) p(atris) p(atriciae) et M(arci) Aureli Caesaris et liberorumque (a)eorum, iussu numinis Iovis Dolochini, posuer(unt) colleg(ium) Herculis metretarior(um) quod consistit ad salicem, curante Q(uinto) Domitio Philumen(o) immun(a)e.

Posit(a) M(arco) Squill(a) Gallikano et Carminio Vetere co(n)s(ulibus).

Nella seconda ara (fig. 12), che nella nicchia posta nel centro della facciata mostra l'immagine di Luna, in lettere di forma e disposizione analoghe a quella dell'ara precedente ma meno uniformi (cm. 1,5-2):



Fig. 12 - Ara dedicata a Luna « per ordine di Giove Dolicheno » dal collegium Herculis metretariorum (150 d. Cr.)

P RO · SALVTE
 IMP · T · AEL HADRIANI ANTON...
 AVG PI] · P · P · ET · M · AVRELI CAESAR
 ET · LIBERORVMQ AEORVM.

sic

IVSSV NVMINIS IOVIS DOLOCHINI
 POSVERVNT COLLEGIVS HERCVLIS
 METRETARIORVM QVOD CONSISTIT
 AD SALICEM CVRANTE Q DOMITIO
 PHILVMENO IMMVNE POSITAE
 M SQUILLA CALLICANO

sic

segue sul fianco del coronamento:

....RMINIO
RE · COS

Il testo di questa ara è identico a quello della precedente tranne varianti nelle abbreviazioni e nella ortografia (*collegius* al posto di *colleg. immune* invece di *immunae* e l'uso del *c* invece del *k* nel cognome del primo console).

La relazione tra le due are emerge non solo dalla identità della forma, e della data ma soprattutto dall'esser state dedicate insieme, come si rivela dal plurale usato nella dedica.

L'elemento più importante che le iscrizioni contengono è la menzione di una corporazione professionale finora, per quel che mi risulta, ignota il *collegium Herculis metretariorum*. Plutarco (*Num.* 17) dice che Numa affidò a ciascuna corporazione il culto che più le conveniva e sappiamo che di fatto ognuna ebbe il suo protettore e talora lo mise in evidenza nel proprio nome ufficiale, come quel *collegium Herculis Salutaris c(o)hortis primae sagariorum* ricordato dalla iscrizione CIL. VI, 339. Ciò non impediva, e questo è anche il caso nostro, che i collegi venerassero altre divinità, come le dediche ad esse poste dimostrano (Cfr. *Diz. Ep.* II, p. 359); Ercole era d'altra parte presente nel santuario delle divinità Dolichene dell'Aventino insieme ad Onfale la mitica regina della Lidia che lo aveva tenuto in schiavitù (Cfr. *I. c.* pp. 151-52, fig. 2). Mentre Sole e Luna, a cui le nostre are senza esprimerlo graficamente ma attraverso le immagini che recano appaiono evidentemente dedicate, rientrano nella cerchia del pantheon Dolicheno come dimostra il rilievo n. 13.

Consistere è il verbo tecnico per indicare il luogo di riunione cioè la sede del collegio (Cfr. *Diz. Ep.* II, p. 620) e quella dei nostri *metretarii* era in una località non altrimenti finora nota che

prendeva nome da un salice, come altre località di Roma prendevano nome da un pero (*ad pirum*, Martial. I, 117, 6) o da un noce (*ad nucem* CIL. VI, 28644). E poichè il salice è pianta amante dei luoghi umidi è logico supporre che la località stessa si trovasse nella pianura Subaventina che il Tevere lambisce e circonda.

Mi pare fuori di dubbio che la sconosciuta categoria dei *metretarii* derivi il suo nome da *metreta* (cfr. Forcellini, *Lex. q. v.*) vaso affine all'anfora derivato dalla Grecia. Il *metreta* (ὁ μετρητής) oltre che un tipo di vaso era una misura Attica fondamentale dei liquidi diffusa con valori diversi anche nel mondo siro-alessandrino e altrove (cfr. Hultsch, *Griech. u. Röm. Metrol.* pp. 101 seg., 584 seg., etc.; Segrè, *Metrologia* pp. 29, 61, 131): i *metretarii* piuttosto che fabbricanti o commercianti etc. di metrete debbono quindi esser stati « controllori di misura » delle metrete cioè genericamente dei liquidi e possono confrontarsi con i *mensores frumentarii* (cfr. *R. E.* q. v.) Questa spiegazione trova conferma nell'altra accezione della stessa parola μετρητής che è appunto « misuratore » (cfr. *Thesaurus* q. v.) (1).

3. Sulla fascia di base di un rilievo frammentario (fig. 13) scorniciato (m. 0,62 × 0,89, spess. cm. 7,5) rappresentante Giove Dolicheno, in lettere eleganti, leggermente allungate di cm. 2 circa:

IOVI · OPTIMO · MAXIMO DOLICHENO · EX IVSSO IPSIVS · D · D ·

L · VIBIVS · FELIX · CVM FVLVIA · TERTIA CONIUGE SVA

SVPSACERDOTAE · AQVILABARHADADOS

sic

DEDIC · KAL · MART · IMP COMMODO AVG IIII ET · AVF · VICTORINO II COS

Iovi Optimo Maximo Dolicheno ex iusso ipsius d(ono) d(edit) L(ucius) Vibius Felix cum Fulvia Tertia coniuge sua sup (sic) sacerdot(a)e Aquila Barhadados. Dedic(ata) Kal(endis) Mart(iis) imp(eratore) Commodo Aug(usto) IIII et Auf(idio) Victorino II co(n)s(ulibus). (183 d. Cr.)

La terza riga — errori a parte — credo sia da intendersi « essendo sacerdote Aquila Barhadados »; il cognome che tradotto significa « figlio di Hadad » denuncia il personaggio come un siriano: non è escluso anzi che debba leggersi in due parole.

(1) Il prof. A. Degrassi mi fa notare che Ercole è anche protettore dei pesi (Cfr. CIL. VI, 336 e il comm. del Mommsen a CIL. VI, 282); per questo ed altri preziosi suggerimenti rinnovo al Degrassi vive espressioni di gratitudine.

4. Sulla fascia di base di un rilievo scorniciato (m. $0,83 \times 0,55$, spessore cm. 5) rappresentante Giunone Dolichena, quasi identico per forma al rilievo n. 3 rappresentante Giove Dolicheno, in lettere bene incise alte cm. 2 circa:

IOVI · OPTIMO · MAXIMO · DOLICHENO
EX IVSSV · IPSIVS · IVNONE FACERE
L · APRONIVS · HELIVS · PROSE · ET VXORE
ET FILIS SVIS · ET FAMILIAE SVAE D D
PER SACERDOTE CHAIBIONE

Iovi Optimo Maximo Dolicheno ex iussu ipsius Iunone(m) facere L(ucius) Apronius Helius pro se et uxore et fili(i)s suis et familiae suae d(ono) d(edit) per sacerdote(m) Chaibione(m).

Il nome del sacerdote corrisponde a quello della popolazione Germanica dei *Chaibones* o *Cha(i)viones* (sulla quale vedi R. E. q. v.); ma questa origine nordica mi sembra così strana che ritengo trattarsi di una casuale omonimia e la vera origine da ricercarsi piuttosto nel mondo orientale.

5. Rilievo quadrangolare (m. $0,56 \times 0,59$, spess. cm. 6) rappresentante Giove Dolicheno e un sacerdote che conduce verso di lui un toro; sopra, volante (?) la Giunone Dolichena (L. c.; tav. II). Trovato rovesciato nel fondo della sala A avanti alla grande iscrizione n. 6.

Sulla fascia superiore della incorniciatura (lett. cm. 3,7):

IVSSV IOVIS · O · M · DOLECHENI

sul listello di base del rilievo (lett. circa cm. 1):

P · ALBIVS · EVHELPISTVS
LIBERT · ANICETI
SACER D · D · A · POLLINARE · ET LVCIVS · B · F

Iussu Iovis O(ptimi) M(aximi) Dolecheni, P(ublius) Albius Euhelpistus libert(us) Aniceti d(ono) d(edit) sacer(dote) Apollinare, et Lucius, b(ona) f(ortuna).

Le due iscrizioni formano un unico testo; il *Lucius* verosimilmente figlio di *Publius* si aggiunse nella dedica in un secondo tempo. Il sacerdote interviene anche nelle iscrizioni nn. 3, 4 etc.

La forma *Dolechenus* è una variante che si aggiunge alle molte già conosciute (*Dolichinus*, *Dolochenus*, *Dulicenus* etc.) di questo aggettivo. La A di *Albius* ha il taglio verticale anzichè orizzontale.



Fig. 13 - Immagine di Giove Dolicheno dedicata da L. Vibio Felice (183 d. Cr.).

6. Tavola marmorea (fig. 14) larga m. 1,39 alta m. 0,84 dello spessore di cm. 2,7 rinvenuta *in situ* murata nel fondo dell'ambiente A, a sinistra dell'altare (cfr. l. c. fig. 4). Essa contiene la seguente iscrizione incisa in cattivi caratteri:

.B. .F.
EX PRAECEPTO I O M D AET CONS.
ANNIVS IVLIANVS ET ANNIVS VICTOR PATRONI HVIVS.
LOCI DONVM POSVERVNT TABVLAM MARMOREAM ET
HONOREM FRATRIBVS SVIS PATRONIS ETIAM ET CANDIDATIS. 5
PER M AVR OENOPIONEM ACACIVM SACERD ET PATREM CANDIDAT
.PATR. .PATR. PATR. PATR.
AVR MA AVR SARAPIACVS AVR ASCLEPIODO SVAETRIVS CLO FL CAMPANVS AVR VITALIO.
GNE SIVS G M FELIX TVS DIANIVS
LAMRPIAS VI EUTYCIANVS MAVREVTYCES AVR ANTONINVS SVET EXUPERAS AVR MASCVLINVS 10
PATRONVS COR CRESCENTIANVS ATVRMARVRVS AVR ANTONINIIVNIO SVET PRIMVS AVR FORTVNATVS
TANN NICEVITVS GELASIVS INAVRAT SVET AMPLIATIVS BVLACIVS FESTVS
MEM LEO AVR VICTORINVS AVR ROMANVS SAC AVR GELASIVS ACACI AVR MAXIMVS SACER
AVR TIMOTHEVS CAMPANVS IVNIOR GR DEUTERIUS AVR BACRADIS 15
SVET BACRADIS

*B(ona) F(ortuna). Ex praecepto I(ovi) O(ptimo) M(aximo) D(olicheno) Aet(erno) Cons(ervatori) Annius Julia-
nus et Annius Victor patroni huius loci donum posuerunt tabulam marmoream et honorem fratribus suis patro-
nis etiam et candidatis, per M(arcum) Aur(elium) Oenopionem Acacium sacerdotem et patrem candidat(orum).*

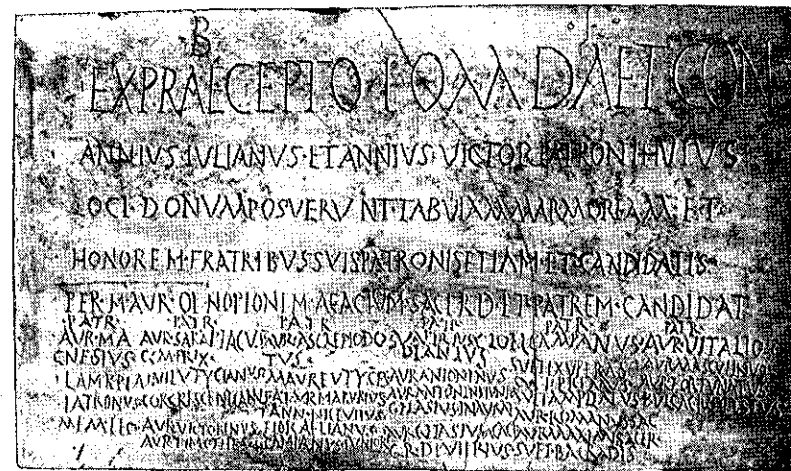


Fig. 14 - Iscrizione dedicatoria a Giove Dolicheno contenente l'elenco dei patroni e candidati

*Patr(onus) Aur(elius) Magnesius, Lamrpias (sic), patronus Mem-
(m)ius) Leo. Patr(onus) Aur(elius) Sarapiacus, G(e)m(inius) Felix,
Vi(bius) Eutycianus, Cor(nelius) Crescentianus, Aur(elius) Victori-
nus, Aur(elius) Timotheus. Patr(onus) Aur(elius) Asclepiodotus,
M(arcus) Aur(elius) Eutyces, Aturmarurius (sic), T(itus) Ann(ius)
Nicevitus, Flor() Aelianus Campanus iunior. Patr(onus) Suae-
trius Clodianus, Aur(elius) Antoninus, Aur(elius) Antonin(i)us
iunio(r), Gelasius inaurat(or), Aur(elius) Gelasius Acaci (sic),
Gr() Deuterius. Patr(onus) Fl() Campanus, Suet(rius)
Exupera(n)s, Suet(rius) Primus, Suet(rius) Ampliatus, Aur(elius)
Romanus sacerdos, Aur(elius) Maximus sacer(dos), Suet(rius)
Bacradis. Patr(onus) Aur(elius) Vitalio, Aur(elius) Masculinus,
Aur(elius) Fortunatus, Bulcaci Festus.*

La iscrizione dopo le iniziali della invocazione di buona for-
tuna, qui letteralmente tradotta dal greco, e la indicazione, comune
alla maggior parte delle dediche del nostro santuario, del precetto
divino, contiene il nome del dio espresso secondo l'uso quasi
costante, mediante le iniziali, seguito dai suoi principali attributi
di *aeternus* e *conservator*, quest'ultimo usato qui in senso asso-
luto senza le parole *totius poli* e *mundi* che altre volte lo preci-
sano. Nome e attributi preferisco immaginarli in dativo come nella
CIL. VI, 406 (= 30758), con la quale troveremo anche in seguito

punti di contatto, e come nelle nuove iscrizioni nn. 3, 4 (non in genitivo dipendente da *ex praecepto*) precisandosi con ciò il carattere di dedica della iscrizione; la quale è posta dai patroni del santuario (*hic locus*) *Annius Julianus* ed *Annius Victor* che compaiono anche nella tavola frammentaria n. 8. Non è ben chiaro in che cosa consistesse la *tabula marmorea* che formava l'oggetto della dedica: nella iscrizione CIL. VI, 406 è anche menzione di una tavola ma fornita di «proscenio» e colonne (*cum proscaenio et columnis*), ciò che farebbe pensare ad una specie di edicola se non si vuole semplicemente riferirlo a quella specie di cassa marmorea ornata appunto agli angoli di colonnine che è stata trovata scoperciata (cioè privata della tavola o mensa soprastante) accanto alla nostra iscrizione, come a p. 121 si è detto. Che qui la tavola sia niente altro che quella che contiene la iscrizione dovrebbe invece supporre dalla frase che segue, ove l'«onore» concesso ai «confratelli patroni anch'essi e candidati» s'intenda appunto quello della menzione lapidaria. La iscrizione, tolta la dedica, è un vero e proprio albo del collegio, limitato però alle categorie indicate: non vi figurano infatti nè gli ufficiali (tranne due sacerdoti e forse in quanto «candidati») nè i semplici *colitores* (vedi nella ripetutamente citata iscr. 406 il quadro più chiaro e completo della costituzione del nostro collegio). Se la linea incisa tra la quinta e la sesta riga non ha un diverso significato che mi sfugge, o non è priva di significato, si dovrebbe supporre anzi che la menzione di *M. Aur. Oenopio* non si riferisca tanto a quello che precede quanto a ciò che segue, ossia non alla offerta della tavola, nella quale egli sarebbe intervenuto come *sacerdos*, ma ai *candidati* che come *sacerdos* e *pater* (*patrem candidat(orum)*) è ormai certo doversi leggere qui e nella 406 seguendo le iscrizioni nn. 7 ed 8) aveva la facoltà di ordinare: si dovrebbe quindi sottintendere un participio *facti* (o in caso dativo accordato con i dativi che precedono unificando la frase, ovvero, dando maggior valore alla linea graffita, in nominativo accordato con le parole *patroni et candidati* anch'esse sottintese) e quindi leggendo: «... confratelli, anch'essi patroni e candidati, creati con l'intervento di Marco Aurelio Enopione ecc. (seguono i nomi) ...» ovvero «Patroni e candidati creati con l'intervento di M. Aurelio Enopione ecc. ... (seguono i nomi)».

Questo personaggio era già conosciuto dalla iscrizione 406, ove figura anche con il cognome *Onesimus* e con la carica di *notarius*; questa risulta essere la più importante del collegio e deve probabilmente connettersi più che con la amministrazione

del santuario o del collegio con la consuetudine del dio, risultante delle varie istruzioni, di dare *iussa* e *praecepta* che avevano bisogno naturalmente di esser raccolti e interpretati. E notiamo subito che la iscrizione 406 contiene anche altri nomi che figurano nel nostro albo ed anche in questi casi i personaggi sembrano avere là una posizione più elevata (*Aurelio Magnesio* e *Aurelio Serapiaco* sono divenuti *principes huius loci*, *Geminio Felice* e *Vibio Eutichiano* *lecticari dei*, forse anche *Cornelio Cresceniano* ha avuto una carica). Dunque la nostra iscrizione è anteriore alla 406. E siamo con ciò giunti a parlare dell'elenco nominativo. La prima questione che si presenta al riguardo è come debba esser letto, se, cioè, a righe orizzontali o a colonne verticali. La stessa presenza di queste colonne, riconoscibili anche dove si intersecano un poco tra loro, dimostra che esse hanno valore; e convinto di ciò ho voluto lasciar loro connessi anche i nomi dei patroni (dubitando che potessero avere qualche relazione con le persone sottoscritte), per quanto essi si prestino piuttosto ad essere letti uno di seguito all'altro. Che poi i nomi dei patroni siano solo quelli nella ottava riga (terminanti nella nona) lo dicono la posizione e la dimensione delle lettere; tutti gli altri debbono essere quindi di semplici «candidati» (si noti che non vi è tra essi nessuna donna), salvo casi specificati (un *patronus*, due *sacerdotes*, un *inaurator*). L'elenco non è uniforme; sono anzi evidenti taluni aggruppamenti, di alcuni dei quali sembra anche potersi ritrovare una giustificazione in legami onomastici.

Termino con qualche osservazione individuale:

r. 10: *Lamrprias*, che non comprendo, è forse da correggersi in *Lamprias*.

r. 14: *Mem(mius) Leo* è forse della stessa famiglia di *Memmia Florida* (CIL. VI, 409); un altro *Memmius Romano* è ricordato in un'ara di Lambesi (CIL. VIII, 2623).

r. 8 e 14: Il gentilizio del quinto patrono deve essere uguale a quello dell'ultimo personaggio della terza colonna che è probabilmente figlio del precedente ma non può esser individuato tra quelli che cominciano in *Flor* (*Florius*, *Fioronius*, *Floreius*, *Florentius*).

r. 9: *G(e)m(ini)us* si è potuto sviluppare con certezza confrontando CIL. VI, 406.

r. 12: *Cor(nelius) Crescentianus* ricorre oltre che nella CIL. VI, 406 anche nel nuovo frammento n. 9. *Aturmarurius* sfugge alla mia interpretazione.

r. 15: È incerto se debba leggersi *Gr(an)ius* o *Gr(at)ius*.

Non è infine improbabile una relazione tra il raro gentilizio *Suaetrius* o *Suetrius* portato da cinque dei personaggi qui registrati e quel *C. Octavius Appius Suetrius Sabinus* che fu console nel 214 d. Cr. Questo indizio cronologico s'accorda con il gentilizio *Aurelius* (*Marcus Aurelius* ed anche *M. Aurelius Antoninus*) che almeno la maggior parte dei quindici personaggi, probabilmente peregrini, che lo portano nella nostra iscrizione dovettero acquistare insieme alla cittadinanza in forza dell'editto di Caracalla (212 d. Cr.). E poichè la 406, che ho sopra mostrato esser posteriore, è stata (cfr. Kan, *o. c.* p. 71) datata dopo Alessandro Severo (222-235) — nella supposizione non infondata che faccia tutta una cosa con il frammento 409 in cui figurano i nomi di questo imperatore — anche questo confronto conduce a datare la grande epigrafe che stiamo commentando o negli ultimi anni dell'impero di Caracalla o piuttosto durante quelli di Eliogabalo (218-222) se non dello stesso Alessandro Severo. Cioè nel periodo in cui, per ragioni ben note, i culti orientali godettero del maggiore favore.

7. Lastra marmorea ansata, leggermente mancante sul lato destro (alt. m. 0,345, largh. m. 0,57, spess. m. 0,08) raccolta nell'ambiente con colonna C (cfr. *l. c.* fig. 5): reca, circondata da una linea, la seguente iscrizione in buoni caratteri di cm. 2:

· B ·
EX PRAECEPTO I · O · M · D · A
TOTIVS · MVNDI · AVR MAG
VS CANDID · ET PATRONVS · HV
LOCI · PRO SALVTE · SVA · ET · AVR
SARAPIACI · PATRONI · HVIVS ·
ET SVORVM OMNIVM · MACERIA · S
PSIT · LOC · SACR · DEI · MAGNO COMMA
PER · M · AVR · HOINOPIONEM ACACIVM ·
SACERDOTEM · ET · PATRE CANDIDATOP ...

B(ona) [F](ortuna). Ex praecepto I(ovis) O(ptimi) M(aximi) D(olicheni) A(eterni) [Cons(ervatoris)] totius mundi Aur(elius) Mag[nesi]us candid(atus) et patronus hu[uius] loci pro salute sua et Aur[eli] Sarapiaci patroni huius [loci] et suorum omnium, maceria s[ae]psit loc(um) sacr(um) dei (sic) magno Comma[g](enorum) per M(arcum) Aur(elium) Hoinopionem Acacium sacerdotem et patre(m) candidat[orum].

Questa iscrizione deve essere contemporanea alla grande tavola n. 6 perchè vi figurano gli stessi personaggi nelle stesse

cariche. Non vi è nulla in essa che presenti difficoltà di scioglimento o di integrazione. Aurelio Magnesio circondò di muro (*maceria saepsit*) il luogo consacrato a Giove Dolicheno.

8. Grande tavola frammentaria di cui per la ricorrenza di titoli e nomi noti mi è stato possibile rimettere al loro posto quasi tutti i frammenti e calcolare la larghezza che era di m. 1 circa. Le linee verticali indicano i punti in cui i margini laterali si sono conservati: quanto al margine superiore non dubito che vi abbiano appartenuto i quattro frammentini che trascrivo inizialmente avvertendo che essi non attaccano con il resto nè si può fissar la posizione se non del primo restando comunque incerta la ricostruzione del testo; essi contengono resti di due righe incise in una abrasione in lettere più piccole di quelle del resto della iscrizione, che sono in media di cm. 3. Alle due prime segue una riga nella quale non dovevano trovarsi che poche lettere iniziali, ed è evidentemente la stessa con la quale si inizia il frammento principale. Di quest'ultimo tutti gli accostamenti sono materialmente sicuri tranne quello del frammento di destra, che però è convalidato sia dalle particolarità del marmo sia dal senso delle righe. La nona riga doveva esser nuovamente libera e vi fu solo iscritta la parola *et candid[ati]* che completa la riga precedente. Con la decima s'inizia una nuova parte del testo, forse l'oggetto della dedica. Due frustuli insignificanti non sono trascritti.

EX . I	ONI	ET	HV
		REAM	
		Γ	
			Λ
			V ASCLEPI
SVAET VS		VS FL · CAMPANVS · A R VITALI	
IVLIAN ET VICT	SENIOR · ET IVNIOR ·	PAT I ·	
PER · M · A	INOP	M ACACIVM SACERDO · ET · PATERM	N IDATORVM ·
		TVCHIANVS ·	TICARI DEI
		IAM	ET CANDID
		V	

Ex i[ussu] Iovis etc. ? patr[oni] ? et [candidati] ? hu[uius] loci ?
..... [a ?]ream ...

... Aureli[us] Asclepi[odotus] ... Suaet[ri]us [Clodian]us, Fl[orentius] Campanus, A[u]r[elius] Vitali[o, Annii] Iulian[us] et Vict[or]

*senior et iunior pat[ron]i per M(arcum) A[ur(elium) Ho]ino-
p[ione]m Acacium sacerdo(tem) et patrem [ca]n[d]idatorum. [Gemi-
nius Felix? et Vibius Eu]tychianus [lec]ticari dei et candid[at]i.
..... am u*

Emerge a prima vista lo stretto rapporto che lega questa tavola frammentaria con il n. 6 e con la CIL. VI, 406 ma soprattutto con la prima, per contenere gli stessi nomi perfino nello stesso ordine, tanto che saremmo tentati di supplire all'inizio quelli mancanti di Aurelio Magnesio e Aurelio Serapiaco. C'è in più Annio Vittore giuniore e questo sembra portarci in un momento successivo a quello rappresentato dalla n. 6, ma precedente alla 406, perchè Acacio non ha ancor lasciato la sua carica.

Se non sono andato errato nell'attribuire alla tavola le prime due righe frammentarie e nell'intraveder nel complesso una disposizione tripartita, il testo risulterebbe di struttura piuttosto complessa e poco chiara, ma si ricordi che anche altre dediche a Dolicheno si presentano convolute e in primo luogo la ripetutamente citata 406.

Nella nostra iscrizione sembrerebbe precedere la dedica, che fu corretta presentandosi incisa sopra una abrasione; seguono lettere iniziali isolate che mi sembrano greche, non potendo spiegare il frammento trascritto a destra se non come Δ (che si può riferire tanto a Giove che a Dolicheno); viene poi il nome dei patroni che, se si accetta la ipotesi sopraenunciata, risulterebbero in numero di nove come nella n. 6; segue la menzione del sacerdote officiante (ove è evidente la trasposizione della *r* e quasi certo il collegamento con la parola *ca[n]d[ida]torum*); sono infine nominati i due *lecticari dei* di cui si può leggere il cognome del secondo che suggerisce quello dell'intera coppia richiamando la iscrizione 406; è aggiunta ad essi la indicazione, preceduta da una palma, di *candidati*. Ciò che segue nella terza parte della iscrizione non può neppure suporsi.

9. Sopra un frammento (m. 0,50 × 0,32, spess. cm. 3) della parte inferiore di una lastra si legge in caratteri piuttosto grandi e profondamente incisi:

E
ACER
CORN CRES

Nella penultima riga forse è da leggere *s[acer]d...*; nella ultima abbiamo con certezza il nome di *Corn(elius) Cres[centianus]* che compare nella grande iscrizione n. 6, riga 11 come patrono e deve essere completato nella iscrizione CIL. 406 *Co[rnelius] Cres[centianus]*.

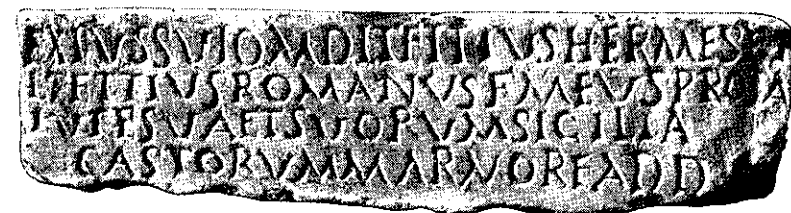


Fig. 15 - Base di una statuetta dei Castori dedicata per ordine di Giove Dolicheno da L. Tettio Ermete

10. Basetta (fig. 15) a forma di parallelepipedo schiacciato senza cornici (0,29 × 0,15 × 0,75) recante su un lato la seguente dedica incisa in caratteri alti in media cm. 1,5 tendenti al corsivo:

EX IVSSV I O M D L TETTIVS HERMES ET
L TETTIVS ROMANVS F MEVS PRO SA
LVTE SVA ET SVORVM SIGILLA
CASTORVM MARMOREA D D

*Ex iussu I(ovis) O(ptimi) M(aximi) D(olicheni) L(ucius) Tettius
Hermes et L(ucius) Tettius Romanus f(ilius) meus pro salute sua
et suorum sigilla Castorum marmorea d(ono) d(ederunt).*

La basetta era murata in una tarda struttura di rinforzo del santuario.

Che i Castori facessero parte del gruppo delle divinità Dolichene si ricava anche dai due rilievi nn. 11 e 14 in uno dei quali essi sono rappresentati a piena figura con i loro cavalli; e poichè ai lati si trovano le protomi del Sole e della Luna si possono supporre anche qui identificati con gli emisferi celesti come in alcuni monumenti orientali (Cfr. Cumont, *Les religions orientales* p. 268).

Il dedicante è noto da altre due iscrizioni (CIL, VI, 406 e 407) trovate sull'Aventino e perciò provenienti verosimilmente da questo santuario, in una delle quali è qualificato *e(ques) R(omanus)*; non è fuor di luogo ricordare che i Dioscuri erano i protettori dei

cavalieri nella loro doppia qualità di soldati e di commercianti essendo al tempo stesso divinità della cavalleria e della navigazione.

Si ricava dalla prima delle due iscrizioni citate che *L. Tettius Hermes* era patrono del santuario e candidato del culto Dolicheno; ma il suo ingresso nel collegio dovette avvenire dopo che era stata posta la grande tavola, perchè non vi figura: tutto il complesso delle dediche lo mostra persona facoltosa e generosa.

Le statuette (*sigilla marmorea*) erano evidentemente inserite nella basetta su cui si legge la iscrizione ma non si sono purtroppo rinvenute.

11. Sulla fascia superiore della incorniciatura di un rilievo oblungo (m. 1,33 x 0,68) raccolto avanti al muro settentrionale dell'ambiente A, rappresentante Giove e Giunone Dolicheni ai lati di un altare fiammeggiante dal quale s'inalza un'aquila che stringe negli artigli un fulmine e sopporta i busti di Serapide e di Iside ai quali si aggiungono negli angoli quelli dei due Dioscuri (l. c. tav. IV):

I · O · M · DOLICHENO · SERAPI · ET · · · · · VNONI ·

I(ovi) O(ptimo) M(aximo) Dolicheno Serapi et I]unoni.

Il supplemento è suggerito alla evidenza dalla figurazione, e per ragioni di spazio si deve inserire anche la congiunzione. La mancanza di questa tra *Dolicheno* e *Serapi* lascierebbe adito al sospetto che possa aver mancato anche qui e che nei due casi gemelli l'assenza sia stata motivata dal desiderio di suggerire la identificazione rispettiva delle divinità di Doliché e di Alessandria se il nome di Giunone, che è il più importante, non venisse dopo quello di Iside dando a vedere che la dedica non ha fatto altro che seguire, da sinistra a destra, l'ordine delle figure nel rilievo.

Manca il nome del dedicante probabilmente scritto su lapide separata.

Quanto alla introduzione di Iside e Serapide accanto alle divinità Dolichene, che è una peculiarità del nostro santuario (1)

(1) Gli attributi di Iside sono portati dalla Giunone Dolichena nella lamina di Hedderheim a Wiesbaden (HAAS, *Bilderatlas zur Religionsgesch.* fasc. 9-11, fig. 119); ma è da domandarsi se non vi si debba riconoscere una influenza del santuario dell'Aventino.

potrebbe supporre avvenuta sotto l'influenza del patrono *Aurelius Serapiacus*, o di altri non identificati elementi egiziani, e comunque resta uno dei più caratteristici esempi del sincretismo che aveva impregnato la vita religiosa di tutto l'Impero.

12-13. Lastra scorniciata frammentaria opistografa di cui avanzano due pezzi che non si congiungono.

Sul diritto, in lettere di cm. 3-3,5 apicate e ben incise (delle quali sono caratteristiche la S per la parte superiore più grande della inferiore, la V per la flessione delle aste e la A per la spezzatura della asta orizzontale):

a) vA
VS POLI ·
GALLIENI · P · F ·
LONINAE · VG ·
TIVS QV DOMVS ·

b) ES Q
VS · NVMINI MA
VM · CVM IANVIS ET

Ex praecepto Jovis Optimi Maximi Dolicheni aeterni conservatoris totius poli [pro salute imperatoris Caesaris Publi Licini] Gallieni p(ii) f(elicis) [Augusti et Corneliae Sa]loninae [A]ug(ustae) [et? ... to]tiusqu[e] domus [divinae ...] es .. q[... devot]us numini ma[estatique eorum ...]um cum ianuis et [.....] fecit ovvero dedicavit.

Alla r. 6 frammenti di lettere sembrano potersi riconnettere alla parola *optim* ...

L'epiteto [*conservator tot]ius poli*, ricostruibile con certezza sul confronto della iscrizione CIL. VI, 406, ci dichiara che si tratta di una dedica a Giove Dolicheno fatta evidentemente *pro salute* di Gallieno (253-268) e di tutta la casa imperiale: oggetto della dedica un ambiente ([*sacellum*?]) del santuario o una ricostruzione dello stesso ([*templum*?]) con le sue porte e qualche altro accessorio indeterminabile.

Sul rovescio degli stessi pezzi, in lettere appena graffite di circa 5 cm.:

b)

TO·I·O·M
NSERV

a)

VTE N·
///// PII·
RDOTES·
LOCI·

In principio può supplirsi (ma non senza dubbio a causa di un frammento di lettera che precede) *Ex praecepto I(ovis) O(ptimi) M(aximi) [Dolicheni aeterni co]nserv[atoris]*; nella prima riga del secondo frammento sembra possibile la lettura *pro salute [D(o-mini)] n(ostri)*; nella terza riga vi è un'abrasione nella quale si leggono solo le ultime tre lettere *PII*: evidentemente si tratta di un nome imperiale. Le ultime due righe contenevano poi nomi dei dedicanti: *sace[r]dotes [et patroni? huius] loci*.

14. Sulle fasce superiore ed inferiore della incorniciatura di un complesso rilievo raccolto presso l'altare, sotto le rovine della parete settentrionale (Cfr. *l. c.* p. 147, fig. 3), rappresentante Giove e Giunone Dolicheni ai lati di Iside e Serapide e, sopra, i Dioscuri tra i busti di Sole e Luna (*l. c.* p. 153, fig. 9), in lettere bene incise rispettivamente di cm. 2 e 3,5:

IOVI·OPTIMO DOLICHENO D·D
P·EGNATIVS FRVCTVS

Iovi Optimo Dolicheno d(ono) d(edit) P(ublius) Egnatius Fructus.

Il distacco tra la M e la O di *optimo* è dovuto ad un foro; quello a destra e a sinistra di NA in *Egnatius* non presenta oggi ragione apparente.

Il dedicante, portando il prenome e il gentilizio dell'imperatore Gallieno, deve aver ricevuto il diritto di cittadinanza sotto di lui; abbiamo quindi un *terminus post quem* per datare il monumento (253 d. Cr.).

15. Su lastra frammentaria e incompleta in tutti i lati tranne che in alto, in caratteri piuttosto deformi ma profondamente incisi (alti cm. 4-5):

a)

·SOLI·
VMI
ME
O SALVIE
VORVM·O
VICTO·NV
MA
IG

Un altro frammento della stessa lastra e a quanto sembra delle prime due righe contiene le lettere:

b)

IG N
ET·PRC

Non mi pare si possa, senza gravi incertezze, tentare la ricostruzione dell'intero testo, per quanto le parole intiere e frammentarie che restano siano sufficienti a farcene intendere il contenuto. Si tratta anche in questo caso di una dedica: la divinità non sembra però più il Giove Dolicheno ma Mitra.

La prima riga, anche per la presenza di tracce di una lettera tonda a sinistra e di un asta verticale a destra può esser infatti supplita: *[Deo] Soli [invicto Mithrae]*. La quarta e quinta riga contengono la frase: *pro salute sua et ... s[uorum] o[mnium]*. Nella sesta riga mi pare certo il supplemento: *in]victo nu[mini]*. Nella prima riga del frammento minore potrebbe infine parlarsi di un *sig[num]* mentre nella seconda dovrebbe essere forse l'inizio di un attributo come *providentissimus* o simile.

16. Chiudo questa rassegna elencando una serie di frammenti iscritti di varia natura ed età nei quali manca talora un vero e proprio riferimento al culto in oggetto, ciò che lascia adito al sospetto che siano estranei a questo luogo.

a) Angolo superiore destro di una tabella marmorea (m. 0,18 × 0,15, spess. cm. 2,5) scritta in discreti caratteri (cm. 2,5-3,3):

ALVTE·
I·PII·
XIM·ET·

b) Frammento in due pezzi (m. 0,10 × 0,17) contenente in discreti caratteri di cm. 2,5:

G·MA
EMPL·C
ENTVS
NTIBV
IM

c) Frammento dell'orlo di un vaso marmoreo sul quale si legge in piccole lettere di cm. 2:

...N D·D·KAL·IV...

d) Frustolo dell'angolo destro superiore di una piccola lastra in cui si legge in piccole lettere di cm. 1,5:

... ARM
... VLV
.....
.....O

e) Frustolo (cm. 8 × 13) contenente le seguenti lettere in caratteri cattivi di cm. 3:

VE
RVS
P·VIII·IN

Ometto alcuni frustoli ancor meno significanti.

**

Il culto Dolicheno appare dunque impiantato sull'Aventino fin dagli inizi dell'impero di Antonino Pio se non già dai tempi di Adriano (bolli in costruzione ed are nn. 1-2 del 150 che suppongono la preesistenza del culto); accanto al santuario v'erano case patrizie e terme, non lontano s'elevavano templi di veneranda antichità, ma lungo le pendici del colle s'arrampicavano dai quartieri sottostanti case d'affitto abitate da quel mondo internazionale che viveva intorno agli scali Tiberini ed ai magazzini della pianura del Testaccio. Là il santuario di Giove Dolicheno aveva tratto la sua origine, di là giungevano i suoi sacerdoti, di là continuava probabilmente a trarre soprattutto i suoi fedeli.

Con una larghezza che sembrerebbe ammirevole se non sapesse di opportunismo il Baal di Doliche, al quale i Romani avevano riconosciuto il titolo regale di Giove Ottimo Massimo, faceva dedicare are e statue alle divinità dell'Olimpo Romano con parti-

colare riguardo a quelle che avevano sull'Aventino o nelle regioni limitrofe maggior devozione, come Diana ed Ercole (Relaz. prelim. I. c. p. 150) tanto più se rientravano nella sua cerchia come Sole, Luna e i Dioscuri (nn. 1-2, 10-11, 14); nè disdegnava la vicinanza del suo fratello Persiano Mitra e si adattò alla fine, insieme colla sua consorte a dividere addirittura l'onore centrale delle immagini con gli Egiziani Iside e Serapide (nn. 11 e 14).

Tutto ciò del resto rientrava nello spirito universalistico che aveva pervaso dal principio del II secolo l'Impero Romano.

Lo sviluppo del santuario nell'età di Commodo è testimoniato dai bolli delle tegole (vedi sopra) e dal rilievo n. 3 (forse anche dai nn. 4 e 5); ma il periodo di vita più intensa deve corrispondere (come si è visto a proposito del n. 6) al governo degli imperatori siriaci (nn. 6-11; CIL. VI, 406-409): lavori (n. 12) e dediche di immagini (n. 14) continuano ancora sotto Gallieno. Quello che venne dopo fu sopravvivenza: la quale sembra esser durata però molto a lungo.

Anche nelle nuove iscrizioni i membri del collegio appaiono sotto il caratteristico titolo di *candidati*, che deve corrispondere come già fu visto (Cfr. Kan, o. c. p. 31) ad una categoria distinta di membri effettivi non agli aspiranti, mentre i *colitores* menzionati dalla iscrizione CIL. VI, 406 è dubbio se siano membri del collegio o semplici devoti del dio. Capo del collegio, che era concepito come una famiglia i cui membri si considerano *fratres*, è un *pater* che mi pare aver dimostrato essersi chiamato (vedi n. 7) appunto *pater candidatorum*.

Egli era uno dei *sacerdotes*, tutti di schietta origine orientale, ministri e interpreti della volontà del dio, attraverso i quali vediamo compiersi tutti gli atti ricordati; nelle nostre iscrizioni non compare l'appellativo di *notarius* o *scriba* che spettava al più importante di questi; ricorre invece quello dei *lecticari dei* (n. 8) che in numero di due dovevano portare nelle processioni sopra una lettiga la immagine del dio: questi e il *curator templi* (CIL. VI, 406) costituivano la sezione sacerdotale meno importante. Sono infine menzionati i *patroni*, categoria di essenziale interesse perchè da essa collegio e tempio e culto traevano le possibilità della loro esistenza e del loro sviluppo; essi potevano probabilmente anche non appartenere al collegio ed è perciò che quando invece ne facevano parte, come nel caso nostro, tenevano a precisare la loro qualità di *candidati*.

Roma, 8 Giugno 1939-XVII

ANTONIO M. COLINI

Antiche iscrizioni inedite di Roma

Nell'area che si stende a nord della chiesa di S. Agnese sulla via Nomentana, ci fu sin dal primo secolo tutto un sepolcreto di pretoriani, dei quali sono comparsi molti epitaffi in vari tempi e specialmente nello scavo di quella catacomba (1). Alcuni di essi erano anche cristiani. Cito quello di Licinio e quello di Giulio Fiorentino, ammessi nella raccolta del Diehl (nn. 414. 2199). Era però da escludere l'altro di Verazio Dalmazio, parimente dato dal Diehl (n. 410) come cristiano, ma che è senza dubbio pagano per la forma e per la dicitura; e lo stesso si dica di quelli di un Marcellino pretoriano o di un Aurelio Barba (nn. 461. 427) senza alcun argomento di cristianesimo.

Ancora ultimamente, nella fabbrica di un palazzo all'imbocco di via Cheren, è venuto alla luce l'interessante epitaffio di un Patavino, cavaliere della terza coorte, che sarà prossimamente pubblicato con le altre anticaglie scavate in quell'occasione. Io per ora mi limito a dare qui alcuni frammenti che da lungo tempo giacciono inediti, incastrati nelle mura del complesso basilicale di S. Agnese. La maggior parte furono sistemati ove ora si trovano per opera dell'Armellini, intorno al 1880, scavati dai pavimenti della basilica di S. Agnese e della vicina rotonda di S. Costanza, e in parte anche dalle forme sepolcrali che occupavano l'area soprastante alla catacomba.

1. Ecco anzitutto il frammento di un latercolo di soldati, murato al presente lungo lo scalone che scende nella basilica di S. Agnese. È un marmo alto cm. 21, e largo 31, con lettere una volta rubricate, alte circa 1,2 in cattiva capitale rustica, della seconda metà del secolo II, e precisamente dell'anno 164 circa. Che esso si riferisca a pretoriani, ce lo fa congetturare il luogo donde fu esumato e la stessa somiglianza con altri cataloghi che possediamo di quei soldati:

(1) ARMELLINI M., *Il cimitero di S. Agnese*, Roma 1880, p. 16 e 416.

Q.

Q · C

L · GR ·

Q · FLAVIUS SATVRNINUS

IULIANO ET · TORQUATO COS.

ANNONIUS COLLII

PRI VER ·

C · SALVIUS // // // // // V

DOVER ·

L · DOCH // // // // //

FOR · FVL ·

C · CARVILIUS IVSTVS

ONONIA

P · STATIVS PACATVS

// // // // //

M · VALERIVS MAXILLVS

Tutto il marmo è molto guasto, e specialmente le lettere dei margini sono rose e di incerta lettura. Tuttavia si può riconoscere a sinistra la città di Bologna, poi *Forum Fulvi* sul basso Tanaro, poi *Doberus*, scritto qui *Dover(us)*, città della Macedonia che dava non pochi pretoriani anche prima dei Severi, e finalmente *Pri-vernum*, come mi suggerisce l'amico Degrassi, piuttosto di una ripetizione, per sè poco probabile, di *Doberus*. La lista dei nomi della colonna di destra, cominciando dal basso, dà un *M. Valerius Maxi[mus]* (dell'*M* resta solo l'apice-sinistro superiore), *P. Statius Pacatu[s]*, *C. Carvilius Iustu[s]*, *L. Doc[mius?]* (sulla pietra parrebbe un *Docino* e poi nient'altro) , poi gli apici inferiori di un nome che sembra *C.* o *L. Salv[ius]* , poi un *A[nnoni]us Collin[us]*. Qui è intercalata la nota consolare dell'anno di leva *Iuliano et Torquato cos.* (a. 148), non nuova in questa forma inversa, come si può vedere presso i fastografi. Viene poi un *Q. Flavi[us] Satur[ninus]* e infine tre linee con soli inizi. Il v. 2 e 3 terminano con un'asta inclinata, forse principio della lettera *A*.

2. Parte inferiore di una stele, murata al presente nel cortile-atrio a sud della basilica. È alta cm. 11, larga 35, con lettere di cm. 2,6, riferibili alla stessa età del titolo precedente:

MIL COH · VIII · PR

) AVFIDI MIL ANN

VIII · VIX · ANN · XXVIII

. mil(es) coh(ortis) VIII pr(aetoriae), c(enturiae) Aufidi,
mil(itavit) ann(os) VIII, vix(it) ann(os) XXVIII.

«Sono tomba di Spintere di Tiana, che gli pose quegli stesso che lo allevò e gli fe' incidere l'iscrizione».

6. Altro frammento di lapide, incastrato nel pavimento del cortiletto posto dietro l'abside della basilica di S. Agnese. È alto cm. 40, largo 55, con lettere di cm. 4 circa, abbastanza buone, mutilo solo a sinistra:

MA DEPOSI
KALIANVA
STOVCCONS

*Feliciss[is]ma deposi[ta est] ///[kal(endas) ianua[rias Fau]sto v(iro)
c(larissimo) cons(ule).*

È cristiana, come si vede, e dell'anno 483. Difatto nel verso secondo non si possono supplire tante sillabe da rendere probabile l'inserzione del decimosesto consolato di Teodosio (certo già noto sulla fine di dicembre anche in Occidente) al principio del verso terzo. È quindi da escludere l'anno 438 e del pari tutti i consolati di un Festo. Ma neanche è probabile l'anno 490, che dovrebbe aggiungere al nome di Fausto l'appellativo di *iunior*, per distinguerlo dal seniore. Resta quindi solo il consolato del primo Fausto dell'anno 483, con un formulario non frequente, ma neanche ignoto in iscrizioni di tale età.

*
* *

Negli anni 1933-1935, nel consolidare e rinnovare il pavimento della chiesa di S. Pancrazio fuori porta Aurelia, vennero estratte un certo numero di iscrizioni, spesso in miseri frammenti, ora affisse al muro esteriore della navatella sinistra. Spettavano esse a sepolcri praticati nel pavimento stesso della chiesa: sono dunque tutte cristiane e appartenenti al secolo V circa o poco dopo, e vengono ad aggiungersi alla raccolta completa di quelle già note, edita dal Silvagni nel 1935: *Inscr. christ. urbis Romae* vol. II, p. 54 seg.: *Coemeterium Octavillae ad S. Pancratium*. Ne reco qui alcune di quelle meno frammentarie.

7. Tavola di marmo cilestrino, alta cm. 34,5, larga 54, spessa 2,5 con lettere cattive di circa cm. 5. È intera solo di sopra:

dePOSITIO ROMANi
dieXKAL · MARTIAS
coN · S · KALIPVC · OVix. (sic)
annVSRLMS L
IA FECit

*Deposito Roman[i die] X kal. martia[s co]ns(ulatu) Kalipi
v(iri) c(larissimi), q(ui) v(ix(it) ann[us] pl(us) m(inu)s L. ia
fec[it]*

Il consolato di Calepio o Callepio e Ardabure cade nell'anno 447. Non deve qui meravigliare la mancanza di Ardabure, sapendosi che il suo nome fu promulgato molto tardi in Occidente, solo verso la fine dell'anno. Poiché non vi restò ignoto, come a torto sospettò il De Rossi, *Inscr. christ.* I p. 602. Vedi *Not. scavi* 1893, p. 389, frammento di iscrizione catanese male intesa dall'Orsi, ma certamente da integrare Καλη[πι]ω κκι [Ἀρδαβουρίω].

8. Tavola marmorea alta cm. 73, larga 43, spessa da 4,5 a 5, con lettere da 3,5 a 4,5. È rotta da ogni parte, ma l'iscrizione è mutila solo a destra e a sinistra. I supplementi specie a destra, sono congetturali:

fIO R E N T I Vs emit
siMVL · CVM CONiuge a fos
oriBVS · SIBI LOCVM bisomum

9. Tavola di marmo alta cm. 57, larga 53, spessa da 5 a 5,3, con lettere da 4,5 a 5. Il dettato deve essere supplito solo a destra:

EVDORVS · DEVTeriae
CONIVGI · VIRGiniae
MEAE QVE obit an
NORVM XX
QVAE MECVM fecit
ANNOS · XI · D ·

Nel v. 4 davanti a XX c'è un segno graffito che sembra L, ma così leggero che non so se si debba proprio prendere per lettera. Esso del resto renderebbe troppo avanzata l'età di questa *virginia* quando andò a marito. Come *virginus* è *qui duxit ux-*

« Sono tomba di Spintere di Tiana, che gli pose quegli stesso che lo allevò e gli fe' incidere l'iscrizione ».

6. Altro frammento di lapide, incastrato nel pavimento del cortiletto posto dietro l'abside della basilica di S. Agnese. È alto cm. 40, largo 55, con lettere di cm. 4 circa, abbastanza buone, mutilo solo a sinistra:

MA DE POSI
KAL IANVA
STO VC CONS

*Feliciss[ma] deposi[ta est ///]kal(endas) ianua[rias Fau]sto v(iro)
c(larissimo) cons(ule).*

È cristiana, come si vede, e dell'anno 483. Difatto nel verso secondo non si possono supplire tante sillabe da rendere probabile l'inserzione del decimosesto consolato di Teodosio (certo già noto sulla fine di dicembre anche in Occidente) al principio del verso terzo. È quindi da escludere l'anno 438 e del pari tutti i consolati di un Festo. Ma neanche è probabile l'anno 490, che dovrebbe aggiungere al nome di Fausto l'appellativo di *iunior*, per distinguerlo dal seniore. Resta quindi solo il consolato del primo Fausto dell'anno 483, con un formulario non frequente, ma neanche ignoto in iscrizioni di tale età.

Negli anni 1933-1935, nel consolidare e rinnovare il pavimento della chiesa di S. Pancrazio fuori porta Aurelia, vennero estratte un certo numero di iscrizioni, spesso in miseri frammenti, ora affisse al muro esteriore della navatella sinistra. Spettavano esse a sepolcri praticati nel pavimento stesso della chiesa: sono dunque tutte cristiane e appartenenti al secolo V circa o poco dopo, e vengono ad aggiungersi alla raccolta completa di quelle già note, edita dal Silvagni nel 1935: *Inscr. christ. urbis Romae* vol. II, p. 54 seg.: *Coemeterium Octavillae ad S. Pancratium*. Ne reco qui alcune di quelle meno frammentarie.

7. Tavola di marmo cilestrino, alta cm. 34,5, larga 54, spessa 2,5 con lettere cattive di circa cm. 5. È intera solo di sopra:

dePOSITIO ROMANI
dieXKAL · MARTIAS
coN · S · KALIIVC · OVix. (sic)
annVSRLMS L
IA FECIT

*Dep[ositio] Roman[i die] X kal. martia[s co]ns[ulatu] Kalipi
v[iri] c[larissimi], q[ui] v[ix]it ann[us] pl[us] m[inu]s L.ia
fec[it]*

Il consolato di Calepio o Callepio e Ardabure cade nell'anno 447. Non deve qui meravigliare la mancanza di Ardabure, sapendosi che il suo nome fu promulgato molto tardi in Occidente, solo verso la fine dell'anno. Poiché non vi restò ignoto, come a torto sospettò il De Rossi, *Inscr. christ.* I p. 602. Vedi *Not. scavi* 1893, p. 389, frammento di iscrizione catanese male intesa dall'Orsi, ma certamente da integrare $\text{Καλ}[\eta]\pi\iota\omega \kappa\kappa\iota \text{[Αρδ}[\alpha]\beta\upsilon\rho\upsilon\tau\iota\omega$.

8. Tavola marmorea alta cm. 73, larga 43, spessa da 4,5 a 5, con lettere da 3,5 a 4,5. È rotta da ogni parte, ma l'iscrizione è mutila solo a destra e a sinistra. I supplementi specie a destra, sono congetturali:

fLO R E N T I Vs emit
siMVL · CVM CONiuge a fos
oriBVS · SIBI LOCVM bisomum

9. Tavola di marmo alta cm. 57, larga 53, spessa da 5 a 5,3, con lettere da 4,5 a 5. Il dettato deve essere supplito solo a destra:

EVDORVS · DEVTeriae
CONIVGI · VIRGINIAE
MEAE QVE obit an
NORVM XX
QVAE MECVM fecit
ANNOS · XI · D ·

Nel v. 4 davanti a XX c'è un segno graffito che sembra L, ma così leggero che non so se si debba proprio prendere per lettera. Esso del resto renderebbe troppo avanzata l'età di questa *virginia* quando andò a marito. Come *virginus* è qui *duxit uxo-*

rem virginem, così *virginia* è *quae nupsit virgo*, terminologia già in uso tra i pagani, ma molto più frequente fra cristiani. Di essa ho detto in *Civ. Catt.* 1936, IV, 302.

10. Tavola di marmo rotta da ogni parte, alta cm. 27, larga 77, spessa 4,5, con lettere di cm. 5,5. Lo scritto sembra mancare solo in alto e a sinistra:

ΧΩΠΟΥΕΙΤΩΝ

τρία (?) KONTA *colomba che becca*
TΩN *a un grappolo*

ΧΧΛΩΟ ΕΙΡΗΝΗ COI

Doveva precedere ἐνθάδε κεῖται il tale. Il resto non si può supplire con probabilità, non essendo nota nè la larghezza nè il numero delle righe. Il nome della borgata mi è ignoto. Tutta la prima riga è stata segata letteralmente a metà, restandocene solo la parte inferiore. L'acclamazione finale εἰρήνη σοι, con tutte le sue varianti, è meno frequente del semplice ἐν εἰρήνῃ, ma non si può dire rara nell'epigrafia greca di Roma. Per limitarci a questo stesso cimitero di Ottavilla, ne abbiamo esempi in Silvagni 4435, 4436, 4437, il primo sotto la forma εἰρήνη μενέτω σοι ἐν κυ(ρί)ῳ. Il nome di questo orientale cristiano e quelli degli altri che qui sotto riferirò vanno aggiunti a quei molti che già si conoscevano per le iscrizioni edite dal Silvagni e che ci rivelano sempre meglio la popolazione molto mista la quale abitava la regione trasteverina. Di ciò ho discorso in *Civ. Catt.* 1936, II, 220.

11. Frammento alto cm. 30, largo 27, spesso 3,5 con lettere di cm. 6. È intero solo inferiormente. Esso ci fa conoscere un cristiano venuto dall'Egitto. In fine la nota del mese poteva essere α' o δ' o α' e simili, alla moda degli Egiziani:

χωμHC·MA.....

φχοΦΙ·/.....

12. Altro titolo di un orientale, su tavola mutila a destra, alta cm. 42,5, larga 76, spessa 7, con lettere di cm. 7 circa. I supplementi sono alquanto congetturali; i nomi del defunto (Ἀντώνι(ο)ς o simile) e del padre (Εὐσέβιος?) non si possono precisare. Il formulario è il solito del sec. V. In fine dopo il numero ci doveva essere naturalmente la cifra delle decine, di nuovo alla moda siro-egiziana:

ΕΝΘΚΑΤΑΚΙ

ΜΑΚΑΡΙΑΟΜ

ΝΙΚΥΙΟΕΥ

ΠΙΩCΤΕΩΝΖ

Ἐνθ(α) κατὰκι[ται ἐν ἱρήνῃ ὁ] μακκαρίας μ[νήμης]νι(ο)ς υἱός.
Εὐ[..... πρὸ]ρίω(ν) ἐτέων ζ[... μηνῶν.....

Ἐτέων per ἐτῶν e simili son forme correnti nelle iscrizioni cristiane, fenomeno che sebbene non continui nel neogreco, meritava pure di essere notato dal Dieterich nelle sue *Untersuchungen*.

13. Ancora un epitaffio d'un orientale, questo della Frigia: frammento alto cm. 50, largo 41, spesso 4,5, con lettere alte 6,5, intero solo inferiormente. Nell'ultima riga si può intendere ζήσας. καλῶς ο. τελευτήσας καλάνδαις, e nella prima può anche essere ΟCCHHC:

ΟCCHHC

ορῶΝ ΤΗC ΦΡΥΓΙΑC

ΟΑC ΚΑΑ

14. Tioletto alto cm. 26, largo 87, spesso 3 con lettere di 6,5. Il nome è nuovo, se non è stato scritto male per *Sempronia*:

ΕΜΡΟΝΙΑ

ΠΑΥΛΑ

15. Frammento di tavola, intero solo inferiormente, alto cm. 25,5, largo 46, spesso 7,5, con lettere da 8 a 2 cm. L'iscrizione è mutila solo a sinistra:

*hic requiescit in pa*CE·IVBENĒ

deo ille

BASILLCE

T·EXCEPTO FILLO MEQ

Sulla fine del primo verso deve essere scritto imperfettamente nel nesso IVBENE invece di IVBENTE, e la formola *iubente deo* (*Christo*) non è così rara che abbia bisogno di essere illustrata. Seguiva nella riga 2 il nome del defunto con la designazione dell'ufficio occupato nella basilica di S. Pancrazio, e nella rottura vi è ancora un resto di lettera che potè essere un S. Al principio.

del v. 3 c'era una proibizione come per esempio: *hic sepeliri nulli liceat*.

Per compiere il numero pari, riporto qui intera un'iscrizione, di cui ho già edito la maggior parte in *Civ. Catt.* 1938, II, 159 (1).

✠ ✠
 ΖΩΤΙΚΟΥΚΑΙΕΥΚΑΡΠΙΑΣ
 ΘΥΓΑΤΗΡΠΕΛΑΓΙΑΗΚΑ
 ΑΗΕΝΘΑΛΕΚΕΙΜΑΙ
 ΗΟΘΕΟΟΑΝΑΨΥΞΗ
 ΤΗΗΨΥΧΗΝΑΜΗΝ

Cioè, correggendo i leggeri errori del lapicida, Ζωτικοῦ καὶ Εὐκαρπίας θυγάτηρ, Πελαγία ἡ καλὴ ἐνθάδε κεῖται, ἧς ὁ θεὸς ἀναψύξῃ τὴν ψυχὴν. Ἀμήν.

Dell'uso della formola del refrigerio, rarissima nell'epigrafia greca, e degli altri particolari del formulario ho ragionato abbastanza al luogo citato.

Roma, 21 Marzo 1939

ANTONIO FERRUA S. I.

(1) Avendola allora appresa più con le orecchie che con gli occhi miei, diedi nel v. 6 CHHΨΥΧΗΝ, che poi nel commento mi studiavo correggere in THN ΨΥΧΗΝ. Ma in realtà la lapide in tal punto è corretta e non v'è bisogno di congettura.

Due nuovi frammenti di Fasti Ostiensi

1° - Frammento di "Fasti Ostienses",

Colonna sinistra

- a. 84 [K. Mai] U]RSVS
 [K. Sept. C. Tullius Capito, C. Cornelius. Ga]LLICÁN(us)
 [.] G]ALLVS
 [imp. Domitianus congiarium divisit] (denarios) $\frac{x}{x}$ · LXXV
 [.] CELSVS 5
 [II viri [.] OS · II
 [.]
 a. 85 [Domitianus XI]JR · MESS · II
 [idib. Ian]ÁTVS
 [K. Mai]LIO · F(ilio)
 [K. Sept. D. Aburius Bassus, Q. Iulius Bal]BVS 10
 [.]Ore]STES
 [II viri [.]Secu]NDIN(us)
 a. 86 [Domitianus XII. Ser. Cornelius Dolabe]LLA
 [idib. Ian. C. Secius Campan]VS
 [K. Mai. Sex. Octavius Fronto, Ti. Iulius Ca]ND(idus) 15
 VS
 VS
 M

del v. 3 c'era una proibizione come per esempio: *hic sepeliri nulli liceat*.

Per compiere il numero pari, riporto qui intera un'iscrizione, di cui ho già edito la maggior parte in *Civ. Catt.* 1938, II, 159 (1).

✠ ✠
 ΖΩΤΙΚΟΥ ΚΑΙ ΕΥΚΑΡΠΙΑΣ
 ΘΥΓΑΤΗΡ ΠΕΛΑΓΙΑΝΚΑ
 ΑΠΕΝΘΑΔΕ ΚΕΙΜΑΙ
 ΠΟΘΕΟC ΑΝΑΨΥΞΗ
 ΤΗΝ ΨΥΧΗΝ ΑΜΗΝ

Cioè, correggendo i leggeri errori del lapicida, Ζωτικού και Ευκαρπίας θυγάτηρ, Πελαγία ή καλή ένθάδε κείμει, ής ό Θεός άναψύξη την ψυχήν. Αμήν.

Dell'uso della formola del refrigerio, rarissima nell'epigrafia greca, e degli altri particolari del formulario ho ragionato abbastanza al luogo citato.

Roma, 21 Marzo 1939

ANTONIO FERRUA S. I.

(1) Avendola allora appresa più con le orecchie che con gli occhi miei, diedi nel v. 6 CHHΨΥΧΗΝ, che poi nel commento mi studiavo correggere in THN ΨΥΧΗΝ. Ma in realtà la lapide in tal punto è corretta e non v'è bisogno di congettura.

Due nuovi frammenti di Fasti Ostiensi

1° - Frammento di "Fasti Ostienses"

Colonna sinistra

- a. 84 [K. Mai U]RSVS
 [K. Sept. C. Tullius. Capito, C. Cornelius. Ga]LLICAN(us)
 [. G]ALLVS
 [imp. Domitianus congiarium divisit] (denarios) ✠·LXXV
 [. CELSVS 5
 [II viri [. OS·II
 [.]R·MESS·II
 a. 85 [Domitianus XI]ÁTVS
 [idib. Ian]LIO·F(ilio)
 [K. Mai]BVS 10
 [K. Sept. D. Aburius Bassus, Q. Iulius Bal]STES
 [. Ore]
 [II viri [. Secu]NDIN(us)
 a. 86 [Domitianus XII. Ser. Cornelius Dolabe]LLA
 [idib. Ian. C. Secius Campan]VS
 [K. Mai. Sex. Octavius Fronto, Ti. Iulius Ca]ND(idus) 15
 VS
 VS
 M

Colonna destra

- a. 94 [L. Nonius Aspren]AS · T · SEXTIVS · M[agius Lateranus]
 K · MAI · D · VALERIVS · ASIATICVS · A · IV[lius Quadratus]
 K · SEPT · L · SÍLIVS · DECIÁNVS · T · POMP[onius Bassus]
 OSTÍS · CRÝPTA · TERENT[iana]
 RESTITVTA · EST
 II · VIR · A · CÁESÍLIVS HONORI(us) 5
- a. 95 DOMITIANVS · XVII · T · FLÁVIVS [Clemens]
 IDIB · IAN · L · NERATIVS · MÁR[cellus]
 K · MÁI · A · LAPPIVS · MAXIM · II · P · DVCE[nius Verus]
 K · SEPT · Q · POMPONIVS · RVFVS · L · BÁEBIV[s Tullus] 10
 P · LVCRÉTIVS · CIN[na]
 [II] VIR L · NAEVIVS · PROC[ulus]
- a. 96 C · MÁNLIVS · VALÉNS · C · ANTISTIVS · VE[tus]
 K · MAI · Q · FABIVS · POSTVMIN · T · PRÍFERNI[us Paetus?]
 K · SEP · TI · CÁESIVS · FRONTO · M · CALPVRNIV[s icus] 15
 XIII · K · OCT · DOMITIÁNVS · O[ccisus]
 EÓDEM · DIE · M · COCCEIVS · N[erva]
 IMPERÁTOR · APPELLATV[s est]
 XIII · K · OCT · S · C · FACT[um]

I due nuovi frammenti di Fasti che Ostia ci restituisce, sono stati trovati in uno scarico di lastrame misto a cocciame in una delle *tabernae* lungo il nuovo tratto scavato del *Decumanus Maximus* e precisamente sul lato settentrionale, quasi all'incrocio con il cardo degli Aurighi. Quindi, come tutti gli altri frammenti, anche questi sono fuori posto e dispersi dal luogo della collocazione originaria che resta tuttora oscuro.

Il primo e più largo frammento con lettere bene incise e con *ductus* analogo a quello dei frammenti Domiziano-Traianei (C. I. L. XIV suppl., n. 4536), su lastra di marmo bianco dello spessore di mm. 35 era spezzato in due parti. Ricongiunto misura mm. 510 × 320 ed è frammentato sui quattro margini. L'incisione è su due colonne come i frammenti (C. I. L. XIV suppl., nn. 4533 e 4536). L'altezza media delle lettere è di mm. 10 (fig. 16).

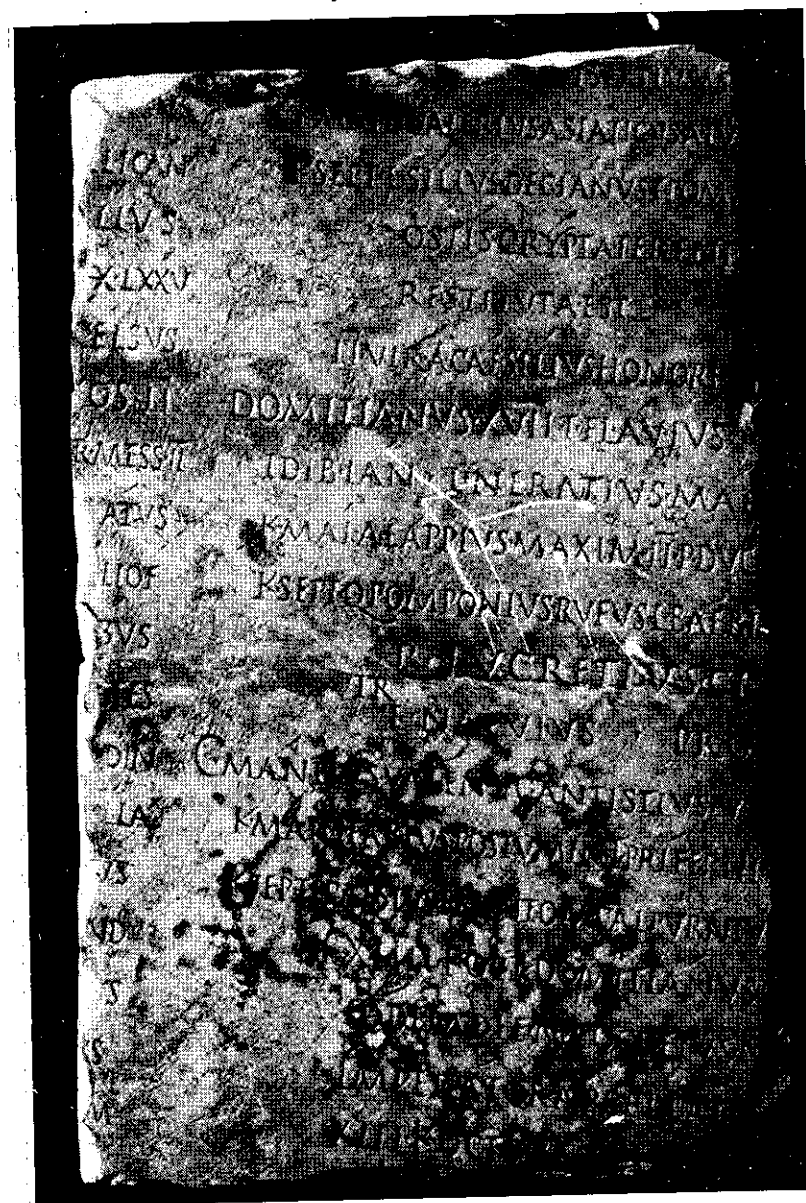


Fig. 16 - Frammento di *Fasti Ostienses* per gli anni 84-86 e 94-96 d. Cr.

La colonna sinistra conserva soltanto poche lettere finali di nomi di consoli e di duoviri, la cui reintegrazione ha permesso di determinare gli anni a cui i fasti si riferiscono e cioè, gli anni 84, 85, 86, mentre la colonna destra che è più conservata ci dà gli anni 94, 95, 96 (1).

Anno 84. Per questa annata conosciamo i due consoli suffetti del settembre dal diploma (C. I. L. XVI, 30), *C. Tullius Capito* e *C. Cornelius Gallicanus*, del quale ultimo ci è conservato in questo frammento quasi per intero il cognome *Ga[llicanus]* sicchè non si può dubitare che si sia con esso all'anno 84. Tanto più che il console del maggio, *U[rsus]* dovrebbe identificarsi con quell'*Ursus* che Dione (LXVII, 4, 2) ci dice essere stato fatto console da Domiziano, narrando appunto gli avvenimenti dell'anno 84, ma del cui anno di consolato i più invece dubitarono (2).

Ignoto invece rimane il console della linea seguente *Q[allus]*, il quale non potrebbe essere *Decius Gallus Fabricius Veiento* che fu console III nell'82-85 o nell'88 (Groag, in Pauly-Wissowa, VI, 2, col. 1940).

Essendo però certo il riferimento dei consoli sopra citati all'anno 84 cade la supposizione del Groag il quale aveva ritenuto che la colonna sinistra del frammento dei Fasti (C. I. L. XIV, 245-4536) si riferisse all'anno 84 con i consoli: [*Domitianus X C. Oppius Sabin(us)*]. Tale frammento trovato nel 1801 dal Petrini in Ostia « in un qualche magnifico edificio ... vicino al mare ... riquadrato ad arte e usato forse come pavimento » trovato quindi non lontano dal nuovo, precede di due anni l'attuale frammento. Infatti il frammento Vaticano ci conserva nella colonna destra parte dell'anno 91 e tutto l'anno 92 a cui fa riscontro nella colonna sinistra l'annata 82 anzichè l'anno 84 come supponeva il Groag. Il cognome *Sabin(us)* che il Groag aveva restituito in *C. Oppius Sabinus* console dell'84 va invece restituito in quello del console *T. Flavius Sabinus* collega di *Domitianus VII*, per l'anno 82.

La cifra che segue la menzione dei consoli dell'84 nella linea del nostro frammento non può riferirsi che ad uno dei tre con-

(1) Avendo comunicato il testo della lapide al prof. A. Degraffi per la inserzione di questi nuovi frammenti ostiensi nel suo volume sui Fasti che è in corso di stampa, egli mi ha messo a disposizione le sue prime schede di cui mi sono ampiamente giovato. Lo ringrazio qui pubblicamente.

(2) Cfr. DESSAU, *Pr. I. R.* III, p. 491 n. 688.

giari che dette l'imperatore Domiziano, teste Suetonio (*Domit.* 4, 5), sicchè la linea mutila può restituirsi [*imp. Domitianus congiarium divisit*] (*denarios*) LXXV, forse dopo aver trionfato sui Catti.

Seguono i duoviri ostiensi dell'anno 84.

Anno 85. Siamo all'undicesimo consolato di Domiziano del quale risultava collega un *Fulvus* (*Vita Pii* I, 2) ma della cui identificazione dubita il Groag (*Prosop.* I, p. 309, n. 1510). Dubbio giustificato da quanto risulta dal nuovo frammento di Fasti che ci dà come eponimi dell'anno 85, contrariamente ad altri testi: [*Domitianus XI*,] *r. Mess(alla) II* o *Messa(illinus) II*, del quale non so suggerire nessuna identificazione.

Nella linea seguente (8) devono essere registrati i suffetti del gennaio, ma rimane soltanto la finale del cognome *-atus*, troppo poco per identificarlo.

La linea che segue (9) ci dà *lio filio*, uno dei suffetti del maggio, ma non noti per altri testi.

Seguono i suffetti del settembre già conosciuti [*K. sept. D. Aburius Bassus, Q. Iulius Balbus*].

L'anno termina senza registrazione di avvenimenti con il nome dei duoviri ... *Orestes* e *Secundinus*.

Anno 86. Nulla da osservare per gli eponimi e per i suffetti del gennaio e per i due suffetti del maggio, tutti già noti.

Le finali di nomi che seguono nelle ultime tre linee sono troppo povera cosa per dar luogo a qualsiasi reintegrazione.

Anno 94. La colonna destra meglio conservata si inizia con gli eponimi dell'a. 94: [*L. Nonius Asprenas. T. Sextius. M[agius] Lateranus*].

Seguono i suffetti del maggio 94: *D. Valerius Asiaticus* (non era noto il prenome *Decimus*) *A. Iulius Quadratus* e quelli delle kalende di settembre *L. Silius Decianus. T. Pomp[onius] Bassus*.

Senonchè tutti questi suffetti ci erano noti per l'anno 93 anzichè per l'anno 94 come qui risultano, e la coppia consolare del settembre ci era nota dal diploma militare CIII (C. I. L. III, p. 2328⁶⁶ = J. H. Oesterr. I (1898) p. 172) in cui l'anno 93 si trae dalla decimaterza tribunizia potestà di Domiziano che è console XVI e imperatore XXII. Correggendo la cifra della sola potestà tribunizia in XIII anzichè XII verrebbe l'accordo tra il diploma militare e i fasti ostiensi per quanto riguarda l'anno dei suffetti sopradetti i quali vanno riferiti all'anno 94 e non al 93. Non si.

può ammettere errore in un documento ufficiale come i Fasti, mentre è molto più probabile che si sia errato nell'attribuire al '93 anziché al 94 i consoli del settembre, perchè risulta per molti esempi (cfr. C. I. L. XVI p. 152) che prima era inciso il testo dei diplomi e poi aggiunta la data coi nomi dei consoli (1).

Per l'annata, segue la menzione di un solo avvenimento e per giunta ostiense: *Ostis crypta Terent(iana?) restituta est.*

In Ostia che non ha sottosuolo utilizzabile, la voce *crypta* va intesa come una galleria coperta forse nell'interno o intorno a qualche pubblico edificio, ma per ora l'esistenza di questa *crypta* mi è ignota.

Seguono i duoviri ostiensi: *A. Caesilius Honori[anus]* cui seguiva il collega che la lapide spezzata non ci conserva; il duoviro è ignoto.

Anno 95. Nulla da osservare sui consoli ordinari *Domitianus XVII*, *T. Flavius [Clemens]* senonchè di quest'ultimo non si conosceva il prenome *T(itus)*. È il noto T. Flavio Clemente seguace della religione cristiana e che fu ucciso da Domiziano, dopo e non durante il consolato. Ciò conferma la supposizione dello Stein (Pauly-Wissowa, VI, 2, 1909, col. 2352 segg., n. 62) contrariamente a quanto si deduceva dalle parole di Suetonio (*Domit.* 15) e di altri testi antichi.

I cinque consoli suffetti che seguono, non si conoscevano per tali nell'anno 95, del quale, anzi nessun suffetto risultava.

Il primo *L. Neratius Már[cellus]* risultava suffetto prima del 103 dal diploma militare XXI (cfr. Liebenam p. 74). Per lo spazio che occupa nella lapide tale nome, esso potrebbe essere senza collega.

Per il maggio abbiamo un *A. Lappius Maximus II.*

Costui è il proconsole di Bitinia di cui resta ricordo in Plinio (*Epist.* X, 58, 6) e che alcuni come il Groag (*Prosp.* I, p. 183, n. 949) supposero fosse un *L. Appius Maximus*.

Risulta da questi fasti il vero suo gentilizio *Lappius* e il prenome *L(ucius)* che Dio-Xiphilinus (LXVII, 11, 1) gli attribuisce. Non sappiamo però quando egli sia stato console per la prima volta.

Il suo collega *P. Duc(enius Verus)* lo si conosceva suffetto sotto i Flavi (*Dig.* 31, 29).

(1) La stessa cosa deve dirsi per i suffetti del maggio 94 *M.* (invece di *Decimus*) *Lollius Paullinus Valerius Asiaticus* e *A. Iulius Quadratus* che ricorrono in un diploma del 13 luglio 93 (C. I. L. XVI, 38).

I suffetti del settembre: *Q. Pomponius Rufus* lo si conosceva suffetto di anno ignoto (P. I. R. III, 79, n. 561). Il collega *L. Baeb(ia)us* dovremo identificarlo per *L. Baeb(ia)us Tullus* che sapevamo proconsole d'Asia tra il 102 e il 114 (Groag, *Prosp.* I², p. 348, n. 29) e non per *L. Baebius Honoratus* che risulta suffetto sotto Domiziano in anno incerto ma con il collega (*M.*) *Arrecinio Clemente II.*

Ignoti sono i duoviri dell'anno 95: *P. Lucretius Cinna* e *L. Naevius Proculus*.

Anno 96. Nulla da osservare sui consoli ordinari, se non che il pronome di Manlio Valente risulta essere *G(aius)* come risultava da Dione (LXVII, 14, 5) e non *T(itus)* come dal C. I. L. VI, 17707.

Il suffetto dal maggio: *Q. Fabius Postumin(us)* lo si conosceva proconsole d'Asia circa il 110 (Groag, in Pauly-Wissowa, VI, col. 1844, n. 132). Conosciamo ora il suo prenome e l'anno del suo consolato.

Il collega *T. Prifernius Paetus?* ci è ignoto.

I due suffetti del settembre: *Ti. Caesius Fronto* e *M. Calpurnius icus* ci eran noti dal diploma C. I. L. XVI, 40.

Segue la menzione dell'uccisione di Domiziano il 18 settembre del 96 e l'elezione di Nerva nello stesso giorno. Avvenimenti noti (cfr. Groag, *Prospogr.* II², p. 293) cui segue, il giorno dopo, un senato consulto del quale la lapide non ci conserva l'oggetto.

2° - Frammento di "Fasti Ostienses",

Il secondo frammento dei Fasti è stato trovato nello stesso ambiente in cui fu rinvenuto il primo, tra uno scarico di lastre vario.

- a. 98 [imp. Nerv]A·CAESA[r Aug(ustus) Germ(anicus) IIII, imp. Caesar Nerva Traianus II]
 [idib]IAN·CN·DOMITI[us]
 [K. F]EBR·SEX·IVLIVS·FRON[tinus II]
 K·MÁRT·L·IVLIVS·VRSVS
 K·APRIL·T·VESTRICIVS·SP[urinna II ?]
 K·MÁIS·C·POMPÓNIVS [Rufus]
 [K]IVL·A·VICIRIVS·MARTIA[lis, L. Marcius Postumus]
 [K.] POMPONIVS·RV[us]

5

È un frammentuccio di mm. 220 × 190. su lastra sottile (mm. 10) e ci dà i consoli dell'anno 98, su sette linee incise.

Anno 98. La prima linea, che ci conserva soltanto le lettere ... *A. Caesa* va reintegrata con gli eponimi dell'anno 98.

La seconda linea ci dà il suffetto degli idi di gennaio nella persona di un *Cn. Domitius* il quale però non è noto come console. Ed è anche singolare la menzione, dato che Nerva muore il 25 o 27 gennaio del 98.

Nella terza linea c'è il console *Sex Julius Fron[tinus II]* che conoscevamo come collega di Traiano (C. I. L. XVI, 42).

La quarta linea alle kalende di marzo ci dà *L. Iulius Ursus Servianus*, personaggio assai noto, il cui primo consolato si riteneva avesse avuto sotto Domiziano (cfr. P. I. R. II, 221, n. 417). Risultava legato della Germania superiore nel 97-98, e subito dopo legato in Pannonia (Plinio, *Epist.* VIII, 23, 5). I nostri Fasti ci danno ormai l'anno del suo primo consolato.

La menzione del console suffetto *T. Vestricius Spurinna* è assai interessante. È il ben noto *Vestricius Spurinna*, di cui i Fasti Ostiensi ci danno il pronome *T(itus)* che non conoscevamo.

Lo conoscevamo console una prima volta in anno incerto, ma indubbiamente prima del 98, nel quale anno per l'età sua avanzata (circa 75 anni) e per le gesta compiute (P. I. R. II, p. 409, n. 308) deve aver rivestito il consolato per la seconda volta, come suppose il Mommsen (*Ges. Schriften* IV, p. 375, nota 2), e come i Fasti Ostiensi confermano. Constatando che i nomi dei consoli fino a tutto il maggio sono incisi sulla lapide in caratteri un poco più grandi di quelli delle due ultime linee, si può pensare che Traiano rivestisse il consolato a tutto luglio se vogliamo riportare già all'anno 98 ciò che Plinio (*Paneg.* 61) dice per l'anno 100, che cioè Traiano prolungò il proprio consolato perchè suoi amici potessero avere l'onore della collegialità con lui. Cosa che verrebbe dimostrata anche dai molti nomi di consoli che troviamo in questo frammento di Fasti per l'anno 98.

Il console delle kalende di maggio *C. Pomponius* non so chi possa essere.

I consoli del luglio *A. Vicirius Martia[us]*, *L. Malcius Postumus* li conoscevamo suffetti sotto Traiano in anno incerto e ancora in carica l'11 agosto, dai *fasti fer. Lat.* (n. 2). Non conoscevamo però il prenome *A(ulus)* di *Vicirius*.

Nell'ultima riga che non ci conserva il mese ma che può suppersi sia il settembre (resta soltanto un apice), il suffetto è un

..... *Pomponius Ru[us]* che potrebbe essere lo stesso console menzionato per gli idi di ottobre nel C. I. L. VI, 468 come *Cn. Pompeius Licinianus* (C. I. L. VI, 468, cfr. 30773 e P. I. R. III, p. 79, n. 560). Si può pensare al *C. Pomponius Rufus* che fu proconsole d'Africa nel 112-113 (1).

I due nuovi frammenti di Fasti Ostiensi se non ci hanno fatto conoscere o precisare avvenimenti importanti della cronaca imperiale di Roma; ci hanno però restituito sui 37 consoli elencati in essi, il nome di sette consoli a noi ignoti e di dodici consoli di cui si ignorava l'anno del consolato, oltre alla restituzione di sette prenomi che non conoscevamo.

Scavi di Ostia

GUIDO CALZA

(1) CAGNAT-MERLIN, *Inscriptiones latines d'Afrique* 13. Il Degraisi (cfr. n. 1) identifica il nostro con tale personaggio.

Epigrafe sepolcrale contenente disposizioni testamentarie

- 1 I V N I A D . F . L I B E R T A S
HORTORVM . ET AEDIFICIORVM ET TABERNARVM HILAR
ONIANORVM IVNIANORVM ITA VTI MACERIE SVA PROPRIA
CLVSI SVNT QVAE IVRIS EIVS IN HIS SVNT VSVM FRVCTVMQV(E)
5 DEDIT CONCESSIT LIBERTIS LIBERTABVSQVE SVIS QVIVE AB[us]
POSTERISQVE EORVM MANVMISSI MANVMISSAEVE SVN(1)
ERVNTVE ET NE QVI EX IS VSVM FRVCTVMVE PORTIONI[s]
SVAE VENDIDISSE AVT ALIENASSE AVT ALI CONCESSISSE
VELIT DONEC AD VNVM VNAMVE VSVS FRVCTV
10 PERVENIAT ET SI NEMO EX FAMILIA SVPERAVERIT
TVNC EOS HORTOS CVM AEDIFICIS ET TABERNIS
ITA VTI MACERIE CLVSI SVNT FINIBVS SVIS
PROPRIETATIS IVRISQVE ESSE VOLO
COLONORVM COLONIAE REIPVBLICAE OSTIENSIV(M)
15 EX QVORVM REDITV AB REPVLICA OSTIENSIVM (sic)
INPENDI VOLO IN ORNATIONEM SEPVLCHRI
ET SACRIFICIS DIE PARENTALIORVM
H-S . C . VIOLAE . HS . C . ROSAE . HS . C .
HANC VOLVNTATEM MEAM PVBLICARI VOLO
20 AD-LIB-LIBERTASQ-MEOS-PRIMO-LOCO-IVS-PERTINEAT-POST-EOS-AD-POSTEROS-EOR-

Lapide marmorea scorniciata (cm. 97 × 76; spessore cm. 10; altezza delle lettere: 1^a linea mm. 50; 2^a-19^a linea mm. 20; 20^a linea mm. 15), trovata come lastra di rivestimento nel pavimento di una taberna di fronte all'ingresso del Teatro (fig. 17).

In età tarda, come si è constatato più volte in Ostia, lapidi sepolcrali, iscritte ed ornate, furono tolte dalle tombe per servire



Fig. 17 - Epigrafe sepolcrale contenente disposizioni testamentarie

ad altro uso. È questo un nuovo esempio di tale trafugamento, già preveduto, del resto, dagli antichi come appare dalla espressione contenuta in un titolo sepolcrale: ... *nemini licere* ... *munimenti aliquid de marmoribus minus facere* (I. L. S.² n. 8234).

L'iscrizione contiene su venti linee in eccellente scrittura, la volontà testamentaria di una certa *Iunia D. f. Libertas* la quale lascia l'usufrutto degli *horti* edifici e taberne denominati *Hilaroniani-Iuniani* chiusi da *macerie sua propria* e tutto ciò che è dentro di essi, ai suoi liberti e liberte e a tutti quelli che da costoro saranno in seguito *manumissi* o *manumissae*. Nessuno potrà vendere o alienare l'usufrutto della sua parte ereditata nè ad altri concederlo, finchè tale usufrutto passi anche solamente ad una unica persona (1). Se nessuno della famiglia rimanga, allora, gli orti gli edifici e le taberne *Hilaroniani-Iuniani* passino in piena proprietà dei *colonorum coloniae publicae Ostiensium*. Con il red-

(1) Simile espressione ricorre in I. L. S. II², 8273 *P. Marcius, P. f. Maximus et Messenia L. f. Valeria fecerunt sibi et suis libertis libertabusq. posterisq. eorum ut usque ad unum ex domo eorum qui extiterit possideat* ...

dito di tale possesso la città di Ostia deve provvedere all'ornamento del sepolcro e ai sacrifici nei giorni Parentali per una somma di cento sesterzi, alle viole per cento sesterzi e alle rose per cento sesterzi.

Donazioni siffatte sono note anche da altri testi epigrafici (1) sotto altre forme.

La defunta ha lasciato ai liberti soltanto l'usufrutto della sua proprietà, mentre alla città di Ostia ha lasciato il pieno possesso, ma la stessa dispersione della lapide sepolcrale che ne contiene la volontà testamentaria, prova che tale volontà fu violata perchè la lastra sepolcrale non è stata ritrovata nel sepolcro cui essa apparteneva.

È anche singolare l'aver fissato la somma di cento sesterzi da spendersi rispettivamente per le rose, per le viole e per i sacrifici alla memoria della donatrice.

Scavi di Ostia

GUIDO CALZA

(1) I. L. S. II, 8366 ... *ex reditu eius insulae quodannis die natalis sui et rosationis et violae et parentalib. memoriam sui sacrificis quater in annum factis celebrent* ..., cfr. ibid. n. 8342 segg.

M. Iunius Punicus

Gli scavi, che appena da due anni si eseguono in Leptis Magna per liberare il teatro costruito sotto Augusto (1), hanno permesso la scoperta di numerose iscrizioni, che sono preziose per la storia del teatro stesso e della città in generale.

Quale primizie per *Epigraphica* ho prescelto le quattro iscrizioni, che si riferiscono a M. IVNIVS PVNICVS, procuratore, come si deduce dal suo cognome, che fu di origine africana se non proprio di Leptis Magna, come anche si può cercare d'indovinare dalla cura intenzionale mostrata nell'onorare i personaggi della famiglia di Settimio Severo nella stessa Leptis Magna. Resta inteso che eguale zelo poteva nascere nell'animo di altri dedicanti anche se estranei alla terra africana, e ciò per il solo fatto che si intendeva con tale opera di esaltare la dinastia severiana nell'originaria Leptis.

Le iscrizioni appartengono a basi onorarie di marmo bianco, che sono a superficie liscia nello zoccolo e nella cimasa, esclusi il plinto e il tegolo, che sono invece fortemente gradinati al pari delle rimanenti parti, salvo i listelli di rispetto, lisci anch'essi.

Il testo è contenuto entro una specchiatura, che si ripete sui fianchi e cui fa da cornice un largo riquadro. Le lettere sono tracciate con una certa diligenza.

Seguendo l'ordine con cui le epigrafi sono qui trascritte, si chiarisce che le tre prime sono state trovate dinnanzi allo sbocco con cui la cripta occidentale termina nell'orchestra, e che la quarta giaceva sui gradini più bassi della prossima scaletta terminale della cavea. Tutte e quattro erano abbattute a terra, fatte precipitare, o, più facilmente, cadute dall'alto della cavea, dove è probabile fossero collocate negli intercolumni del portico superiore.

(1) CAPUTO, *Il teatro augusteo di Leptis Magna secondo le ultime scoperte e un'iscrizione bilingue in latino e neo-punico*, in *Africa Italiana*, 1935, 3-4 (uscito nel 1938).

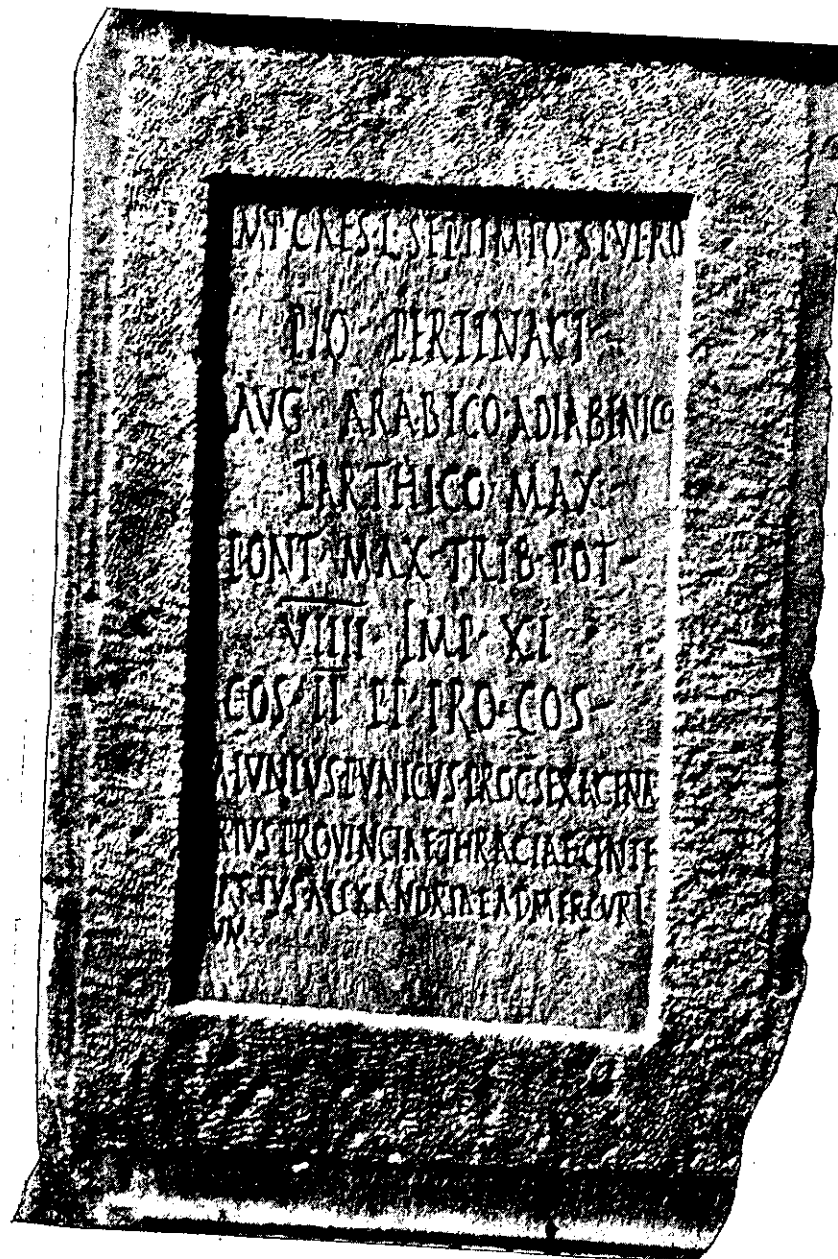


Fig. 18 - Iscrizione a Settimio Severo

Questa ipotesi è avvalorata dall'esistenza delle profonde scheggiature subite nelle sagome e spiegabili con l'urto violento che ha spezzato le modinature, a causa della loro sporgenza, contro le gradinate (1). Larghe superfici, divenute lucide per l'appoggio che offrivano agli spettatori, potrebbero, opportunamente considerate, farci determinare la direzione radiale delle statue rispetto al luogo dello spettacolo.

La prima base, che è la seconda procedendo nell'ordine di ritrovamento verso occidente, ha le dimensioni di m. $1,50 \times 0,74 \times 0,71$ e presenta delle rotture nello zoccolo e nella cimasa (2).

Le lettere, alcune delle quali si presentano ancora oggi leggermente rubricate, sono di cm. 3 nel primo rigo; 3,5 nel secondo; 3,2 nel terzo; 2,5 nel nono; 2,2 nel decimo; 2 nell'ultimo; l'interpunzione che va dal punto al tratto ondulato, e altre particolarità esecutive, come la I emergente, risultano dalla fig. 18, che si pubblica in dimensioni maggiori di quella delle altre tre basi per mettere in giusta evidenza il tipo dei caratteri comune a tutte.

Si dà la lettura del testo:

IMP(eratori) CAES(ari) L(ucio) SEPTIMIO SEVERO | PIO PERTINACI | AVG(usto) ARABICO ADIABENICO | PARTHICO MAX(imo) | PONT(ifici) MAX(imo) TRIB(uniciae) POT(estatis) | VIII IMP(eratori) XI | CO(n)S(uli) II P(atri) P(atriae) PROCO(n)S(uli) | M(arcus) IVNIVS PVNICVS PROC(urator) SEXAGENA|RIVS PROVINCIAE THRACIAE CENTE|NARIVS ALEXANDRIAE AD MERCVR|VM.

L'iscrizione, siccome vi è indicata l'ottava potestà tribunizia, risale al 201, quando Settimio Severo aveva già come collega nel regno il figlio Caracalla (3).

(1) Successivi ritrovamenti fanno sperare di recuperare la maggior parte dei pezzi.

(2) Sul tegolo della cimasa si notano quattro buchi leggermente conici, male conservati, due dei quali sono superficialmente orlati di una corona circolare, lievemente incassata, aggiunta per facilitare la colatura del piombo. Le misure fondamentali di questi buchi, che come al solito, servivano all'aggrappamento metallico della statua, sono presso a poco di cm. 10 di altezza e cm. 8 di diametro.

(3) La datazione è basata sulla lista cronologica del CAGNAT, *Epigr. Lat.*, 4^a ed., p. 206.

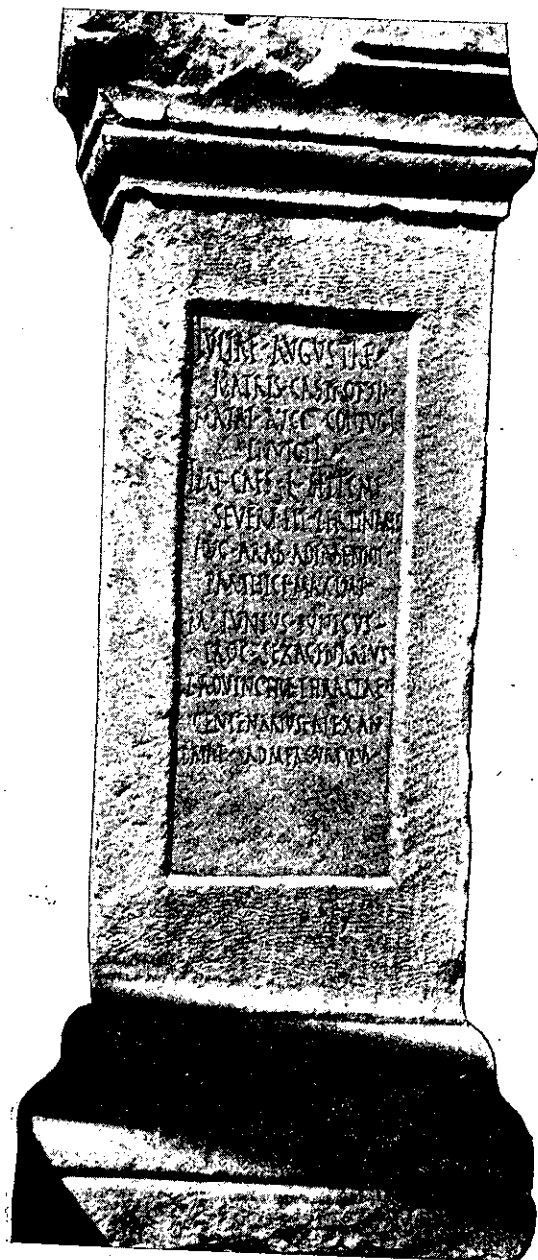


Fig. 19 - Iscrizione a Giulia Domna

La seconda base, prima nell'ordine già detto, misura m. 1,50 \times 0,60 \times 0,48. Le lettere sono di cm. 3,2 nel primo rigo; 2,5 nel secondo; 2 nell'ultimo.

È rotta una parte delle modinature (1). Posteriormente le cornici sono schematiche e quindi prive di sagome. In basso, lateralmente, a sinistra è segnato leggermente un incastro verticale, che termina con un buchetto di cm. 4 \times 3, servito per l'inserzione di qualche elemento di transenna o altro che vi possa essere stato appoggiato. Dalla fig. 19 risulta il testo con le sue particolarità, come l'alternata rientranza dei capoversi, la I emergente, la A senza taglio e l'edera separante:

IVLIAE AVGVSTAE | MATRIS (sic) CASTRORVM | MATRI
AVGGG (sic) CONIVGI | INVICTI IMP(eratoris) CAES(aris)
L(ucii) SEPTIMI | SEVERI PII PERTINACIS | AVG(usti) ARA-
B(ici) ADIABENICI | PARTHICI MAXIMI | M(arcus) IVNIVS
PVNICVS PROC(urator) SEXAGENARIVS | PROVINCIAE
THRACIAE | CENTENARIVS ALEXAN|DRIAE AD MERCVRIVM.

Notare l'errore di *Matris* per *Matri*, e *Auggg.* cambiato in *Aug.* (2).

La data di questa epigrafe, riguardante Giulia Domna, dovrebbe riportarsi a quella dell'antecedente, dunque al 201. Nulla si oppone a questa conclusione. È da rilevare l'epiteto di *Invictus* dato a Settimio Severo e che ci è noto sulle monete (3).

La terza base si presenta nelle dimensioni di m. 1,30 \times 0,75 \times 0,50; le lettere sono di cm. 3,6 nel primo rigo; 3 nel quinto; 2,5 nell'ultimo (4).

(1) Sul tegolo si notano, parzialmente conservati, un buco conico profondo cm. 7 e del diametro di cm. 9, e due altri quadrangolari della profondità di cm. 6,5 e di cm. 5-6 di lato.

(2) È noto il caso di *Augg.* cambiato in *Aug.* (cfr. DESSAU, 2438), ma mi sembra unico il caso presente. È da escludersi una lettura *Augg. n.*, perchè manca lo spazio per il punto dopo *Augg.*

(3) COHEN, *Descript. Monn.*, 2^a ed., IV, 28, 230 segg.

(4) Sul tegolo si notano dei buchi mal ridotti, tre conici della profondità di cm. 9 e del diametro di cm. 8,5 circa, meno il più piccolo, profondo cm. 7,5, e uno rettangolare profondo cm. 10 e del lato di cm. 5,5.

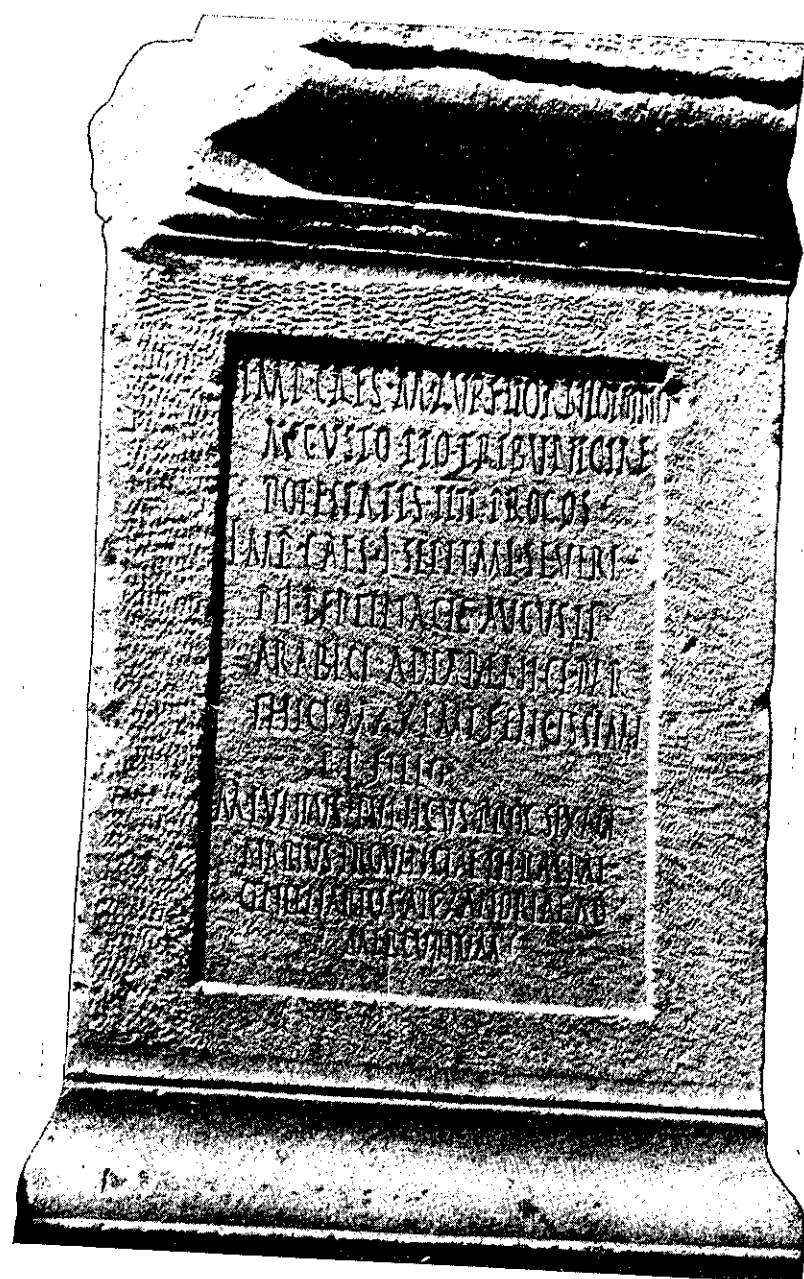


Fig. 20 - Iscrizione a Caracalla



Fig. 21 - Iscrizione a Geta

Diamo il testo, che è il più regolarmente composto delle quattro iscrizioni e in cui è da segnalare, insieme con qualche lettera sensibilmente più alta delle altre, la mancanza del taglio in molte A (fig. 20):

IMP(eratori) CAES(ari) M(arco) AVRELIO ANTONINO | AVGV-
STO PIO TRIBVNICIAE | POTESTATIS IIII PROCO(n)S(uli) |
IMP(eratoris) CAES(aris) L(ucii) SEPTIMI SEVERI | PII PERTI-
NACIS AVGVSTI | ARABICI ADIABENICI PAR|THICI MAXIMI
FELICISSIMI | P(atris) P(atriciae) FILIO | M(arcus) IVNIVS PVNI-
CVS PROC(urator) SEXAGE|NARIVS PROVINCIAE THRACIAE
| CENTENARIVS ALEXANDRIAE AD | MERCVRIVM.

La quarta potestà tribunicia di Caracalla, al quale la dedica si riferisce, corrisponde al 201 (1), che già ci è risultata dalla prima epigrafe.

Il titolo di *Felicissimus* portato da Settimio Severo si può far risalire sino al 201 e oltre (cfr. Dessau, ILS. 458); tuttavia esso non appare nell'iscrizione dello stesso anno, la quale riguarda lo stesso Settimio Severo ed è stata esaminata per prima (2).

La quarta base ha queste dimensioni: m. $1,40 \times 0,72 \times 0,45$ ed è rotta, come le precedenti, nello zoccolo e nella cornice; la parte posteriore fu lasciata piana, sì che le modinature sono limitate a tre lati; sulla faccia di sinistra, in basso, fu praticata una grande intaccatura di cm. $35 \times 8,7$ che rivela l'antico appoggio di una qualche struttura estranea (3). Le lettere sono di cm. 4 nel secondo rigo (il primo rigo è scalpellato); 3,8 nel terzo e 3 nel decimo.

Anche in quest'iscrizione (fig. 21) s'incontrano le lettere emergenti; fra le interpunzioni, segnate più diligentemente nella parte del dedicante, ricorre l'edera (ultimo rigo).

L(ucio) SEPTIMIO GETAE | IMP(eratoris) CAES(aris) L(ucii)
SEPTIMI | SEVERI PII PERTINA|CIS AVGV(usti) ARAB(ici) ADIA-

(1) CAGNAT, *op. cit.*, p. 209.

(2) *Felicissimus* appare con *Fortissimus* (DESSAU, 426, 429, 458) e congiunto a *Princeps* (ivi, 5899, 7204).

(3) Sul tegolo sono tre buchi conici, conservati solo in parte, profondi cm. 6,8 e del diametro di cm. 7-8,5.

BE|NICI PARTHICI MAXIMI | FELICISSIMI P(atris) P(atriciae)
FILIO | M(arcus) IVNIVS PVNICVS PROC(urator) | SEXAGE-
NARIVS PROVINCIAE THRACIAE CENTENA|RIVS ALEXAN-
DRIAE AD | MERCVRIVM.

Non c'è dubbio che si tratti di Geta, il cui nome venne eraso a causa della *damnatio memoriae*. Per il tempo cui risale l'epigrafe, che è databile, come le altre, al 201, si presta per l'integrazione il prenome *Lucius* che è quello che il giovane Geta non aveva ancora lasciato (1).

Anche in questa iscrizione Settimio Severo è detto *Felicissimus*.

M. IVNIVS PVNICVS fu dunque titolare del procuratorato (la parola corrente è «procuratela») della Tracia quale sessagenario, perciò con uno stipendio di 60.000 sesterzi, e del procuratorato di *Alexandria ad Mercurium* quale centenario, cioè con 100.000 sesterzi (2).

Il personaggio è nuovo. Per la Tracia è poi il primo procuratore sessagenario di nostra conoscenza (3). Ben noto è invece il procuratorato di Alessandria; è da avvertire però che le nostre quattro iscrizioni mettono il nome di *Alexandria* davanti a quello della località *ad Mercurium* (4).

Tripoli

GIACOMO CAPUTO

(1) SANDYS-CAMPBELL, *Lat. Epigr.*, 2^a ed., p. 247.

(2) Per la carica cfr. SANDYS-CAMPBELL, *op. cit.*, pp. 226-27, ma specialmente DE RUGGERO, *Diz. Epigr.*, I, p. 399.

(3) Cfr. STEIN, *Römische Reichsbeamte der Provinz Thracia*, Serajevo, 1920, pp. 7-10.

(4) CIL. X, 3847 = DESSAU, 1398, contenente il *cursus honorum* di M. Campanius Marcellus, che fu «procurator Au[gu]stor[um] ad Me[rcu]rium Alexandr[inae]»; cfr. al riguardo CALDERINI, *Diz. dei nomi geogr. e topografici dell'Egitto greco-romano*, I, 1, Il Cairo, p. 112, s. v. *Ἐπουρίον*.

Manoscritti epigrafici imolesi

I manoscritti epigrafici che si trovano nella biblioteca comunale d'Imola sono tutti di epoca molto tarda, cioè dell'epoca che va dalla fine del secolo XVII al principio del secolo XIX. Da ciò si vede come l'attività nello studio delle iscrizioni antiche non abbia ad Imola tradizioni molto remote. Intorno al '700 invece si nota fra gli studiosi imolesi un certo interesse per il materiale epigrafico. Le iscrizioni vengono cercate, lette, interpretate; sono fatti commenti di esse, sono scambiate lettere fra gli eruditi per discutere le interpretazioni dubbie. Sembra di essere ancora alla fine del secolo XVI quando, nei centri principali, gli studiosi si dedicavano a questo genere di ricerche, del che abbiamo prova nei numerosi manoscritti esistenti presso le nostre biblioteche maggiori. È interessante seguire lo sviluppo tardivo di questi studi in un piccolo centro come Imola. Vere sillogi di iscrizioni non ci sono, almeno per quanto riguarda quelle antiche. Chè, se si considerano anche le raccolte di iscrizioni medioevali e moderne, allora si può notare un'attività ben maggiore. Il Mancurti per esempio, nel secolo XVIII, ci dà una raccolta intera (1) dove riporta tutte iscrizioni dal secolo XIV al XVIII; presso ogni iscrizione vi è l'indicazione della chiesa e della località in cui l'iscrizione si trova.

Analoga, per quanto di minore estensione e contenuto, è la raccolta del Villa (2): qui pure le iscrizioni sono tutte relativamente recenti, cioè del secolo XVI circa; sono riportate pure con l'indicazione della chiesa e della località in cui si trovano.

(1) *Iscrizioni che si leggono nelle Chiese della città d'Imola. Raccolte da FRANC. M.^a MANCURTI l'anno 1732* (Ms. Imol. n. 8 B¹, Mancurti, n. 8).

(2) DON GIOVANNI VILLA, *Miscellanea di memorie d'arte, di artisti e di notizie artistiche d'Imola*. Segue in un fascioletto di 24 carte cucito in fine al volume la raccolta delle principali *Iscrizioni che si trovano in Imola e segnatamente nelle sue chiese* (Mss. Imol. n. 43 B², Villa, n. 8).

Completamente epigrafico è pure l'opuscolo di Tiberio Papotti, contenente epigrafi italiane (1). È un volumetto di settantun pagine scritte, più alcune bianche, in tutto centodue pagine; è redatto con grande ordine, contiene iscrizioni italiane della prima metà del secolo XIX; vi è anche un indice del contenuto.

Altre raccolte epigrafiche sono quelle del card. Tiberio Pacca, contenenti le iscrizioni del cimitero d'Imola (2) e del palazzo Alidosi di Castel del Rio (3).

Le raccolte fin qui citate non contengono però iscrizioni antiche. L'attività riguardo all'epigrafia antica, come ho detto, è minore che riguardo alla moderna. In essa si distinguono tre studiosi: il Sancassani, il Ferri e il Papotti.

I. - Sancassani (4)

Di Dionisio A. Sancassani c'è una piccola raccolta: « Lettere autografe (n. 7) dirette all'abate Antonio Ferri intorno ad antiche iscrizioni particolarmente imolesi » (5). Il manoscritto è del secolo XVIII; contiene lettere di vario formato e varia lunghezza, non raccolte con impaginatura ma riunite semplicemente in una cartella e numerate. A chi consideri il titolo, può sembrare che qui siano raccolte iscrizioni prettamente imolesi; invece fra le iscrizioni d'Imola raccolte dal CIL. non ve n'è neppure una presa da queste; non che le epigrafi riportate dal Sancassani siano sconosciute al Mommsen e ai suoi successori, ma esse sono poste nel

(1) PAPOTTI (TIBERIO), *Epigrafi italiane* (Mss. Imol. n. 227 B⁶, 9, Papotti, 9).

(2) PACCA (CARD. TIBERIO), *Inscriptiones Coemeterii Forocorneliensis* (Mss. Imol. n. 165 B⁶, n. 5, Pacca, 29).

(3) PACCA (CARD. TIBERIO), *Iscrizioni lapidarie del palazzo Alidosi in Castel del Rio* (Mss. Imol. n. 166 B⁶ n. 5, Pacca, 30).

(4) Dionisio Andrea Sancassani nacque a Scandiano il 7 aprile 1659 e morì a Spoleto l'11 maggio 1738. Studiò medicina a Bologna, dove ebbe la laurea nel 1677; poi andò a Firenze, a Reggio e da ultimo a Comacchio. Fu medico e chirurgo di gran fama. Vedi ARTURO CASTIGLIONI nell'*Enciclopedia Treccani*. Non ho alcuna notizia quanto alla sua attività letteraria ed in special modo epigrafica, se non queste lettere al Ferri e le lettere a lui indirizzate dal Ferri (nel Ms. Imol. 122 B⁵, 9 fasc. 13 Ddd).

(5) Mss. Imol. n. 117 B⁴, Cart. 2^a, Sancassani, n. 4.

Manoscritti epigrafici imolesi

I manoscritti epigrafici che si trovano nella biblioteca comunale d'Imola sono tutti di epoca molto tarda, cioè dell'epoca che va dalla fine del secolo XVII al principio del secolo XIX. Da ciò si vede come l'attività nello studio delle iscrizioni antiche non abbia ad Imola tradizioni molto remote. Intorno al '700 invece si nota fra gli studiosi imolesi un certo interesse per il materiale epigrafico. Le iscrizioni vengono cercate, lette, interpretate; sono fatti commenti di esse, sono scambiate lettere fra gli eruditi per discutere le interpretazioni dubbie. Sembra di essere ancora alla fine del secolo XVI quando, nei centri principali, gli studiosi si dedicavano a questo genere di ricerche, del che abbiamo prova nei numerosi manoscritti esistenti presso le nostre biblioteche maggiori. È interessante seguire lo sviluppo tardivo di questi studi in un piccolo centro come Imola. Vere sillogi di iscrizioni non ci sono, almeno per quanto riguarda quelle antiche. Chè, se si considerano anche le raccolte di iscrizioni medioevali e moderne, allora si può notare un'attività ben maggiore. Il Mancurti per esempio, nel secolo XVIII, ci dà una raccolta intera (1) dove riporta tutte iscrizioni dal secolo XIV al XVIII; presso ogni iscrizione vi è l'indicazione della chiesa e della località in cui l'iscrizione si trova.

Analoga, per quanto di minore estensione e contenuto, è la raccolta del Villa (2): qui pure le iscrizioni sono tutte relativamente recenti, cioè del secolo XVI circa; sono riportate pure con l'indicazione della chiesa e della località in cui si trovano.

(1) *Iscrizioni che si leggono nelle Chiese della città d'Imola. Raccolte da FRANC. M.^a MANCURTI l'anno 1732* (Ms. Imol. n. 8 B¹, Mancurti, n. 8).

(2) DON GIOVANNI VILLA, *Miscellanea di memorie d'arte, di artisti e di notizie artistiche d'Imola*. Segue in un fascicoletto di 24 carte cucito in fine al volume la raccolta delle principali *Iscrizioni che si trovano in Imola e segnatamente nelle sue chiese* (Mss. Imol. n. 43 B², Villa, n. 8).

Completamente epigrafico è pure l'opuscolo di Tiberio Papotti, contenente epigrafi italiane (1). È un volumetto di settantun pagine scritte, più alcune bianche, in tutto centodue pagine; è redatto con grande ordine, contiene iscrizioni italiane della prima metà del secolo XIX; vi è anche un indice del contenuto.

Altre raccolte epigrafiche sono quelle del card. Tiberio Pacca, contenenti le iscrizioni del cimitero d'Imola (2) e del palazzo Alidosi di Castel del Rio (3).

Le raccolte fin qui citate non contengono però iscrizioni antiche. L'attività riguardo all'epigrafia antica, come ho detto, è minore che riguardo alla moderna. In essa si distinguono tre studiosi: il Sancassani, il Ferri e il Papotti.

I. - Sancassani (4)

Di Dionisio A. Sancassani c'è una piccola raccolta: « Lettere autografe (n. 7) dirette all'abate Antonio Ferri intorno ad antiche iscrizioni particolarmente imolesi » (5). Il manoscritto è del secolo XVIII; contiene lettere di vario formato e varia lunghezza, non raccolte con impaginatura ma riunite semplicemente in una cartella e numerate. A chi consideri il titolo, può sembrare che qui siano raccolte iscrizioni prettamente imolesi; invece fra le iscrizioni d'Imola raccolte dal CIL. non ve n'è neppure una presa da queste; non che le epigrafi riportate dal Sancassani siano sconosciute al Mommsen e ai suoi successori, ma esse sono poste nel

(1) PAPOTTI (TIBERIO), *Epigrafi italiane* (Mss. Imol. n. 227 B⁶, 9, Papotti, 9).

(2) PACCA (CARD. TIBERIO), *Inscriptiones Coemeterii Forocorneliensis* (Mss. Imol. n. 165 B⁶, n. 5, Pacca, 29).

(3) PACCA (CARD. TIBERIO), *Iscrizioni lapidarie del palazzo Alidosi in Castel del Rio* (Mss. Imol. n. 166 B⁶ n. 5, Pacca, 30).

(4) Dionisio Andrea Sancassani nacque a Scandiano il 7 aprile 1659 e morì a Spoleto l'11 maggio 1738. Studiò medicina a Bologna, dove ebbe la laurea nel 1677; poi andò a Firenze, a Reggio e da ultimo a Comacchio. Fu medico e chirurgo di gran fama. Vedi ARTURO CASTIGLIONI nell'*Enciclopedia Treccani*. Non ho alcuna notizia quanto alla sua attività letteraria ed in special modo epigrafica, se non queste lettere al Ferri e le lettere a lui indirizzate dal Ferri (nel Ms. Imol. 122 B⁶, 9 fasc. 13 Ddd).

(5) Mss. Imol. n. 117 B⁴, Cart. 2^a, Sancassani, n. 4.

CIL. sotto altre località. Non si capisce allora il titolo del Sancassani. Si può spiegare solo per la prima iscrizione riportata, poichè essa ricorda un soldato imolese, e la cittadinanza di costui è chiaramente indicata con FORO CORNELI; nelle altre iscrizioni però non è mai nominata Imola. Una ragione potrebbe esserci anche per la penultima iscrizione riportata, poichè essa fu trovata nella chiesa di S. Martino di Canal Ripato, antico territorio d'Imola, quantunque oggi sia nella diocesi di Faenza. Lo scopo di queste lettere non è tanto di riportare quanto di commentare le epigrafi o alcune espressioni di esse.

Nella prima lettera è trascritta e commentata l'iscr. del CIL. VI, 1, 2990 (Roma. Tituli vigilum). Il CIL. non cita fra le fonti questo manoscritto. Nella seconda e nella quarta lettera sono riportate due iscr. La prima iscr. si trova nel CIL. XI, 2, 6212 (Sena Gallica), la seconda nel CIL. XI, 2, 6215 (Sena Gallica). Il Bormann non ricorda fra le fonti questo manoscritto. Nella terza e nella quinta lettera è trascritta e commentata l'iscr. del CIL. XI, 1, 343 (Ager Ravennas). Il Bormann mostra di conoscere il Sancassani per questa iscrizione, dice infatti: « Misit Sancassani canonico Silvestrio ex Comacchio 14 nov. 1709 », ne riporta anche l'indicazione: « Nella chiesa della pieve di Argenta. Sanc. ». Non si spiega perchè solo questa lettera sia ritenuta nota e le altre siano trascurate. Del resto neppure questa è stata completamente studiata; infatti non sono riportate le varianti.

Sancassani	CIL.	riga
ANN	AN	4
=====	CXEIIE · FR	7
DOMIT	DOM	8
SEST	SESTI	11

Anche le misure della lapide sono trascurate dal Bormann. mentre sono riportate dal Sancassani: « Lapidis longitudo Ped. 11 unc. VI latitudo Ped. 1 ».

Nella settima lettera sono commentate due epigrafi. La prima iscr. si trova nel CIL. XI, 1, 661 (Faventia). Il Bormann non cita fra le fonti questo manoscritto. L'iscr. non è riportata per intero, sono commentate solo alcune parti di essa. Il Sancassani propone che nella r. 4 si legga: SEX · EBIDIVS · SEX · F · MAXIMVS, come è riportato anche dal CIL. (SEX · EBIDIVS · S[e]X · F · MAXIMVS), invece di SEX · EBIDIVS · MAXIMVS. Alla r. 5 spiega: v · v viuentes; il CIL. invece riporta viv. La seconda iscr. si trova nel CIL. V, 1, 2173 (Altinum). Il Mommsen non cita il Sancassani. Anche qui l'iscr. non è ripor-

tata per intero, ma è citata solo la prima riga: Q · EPIDIO · Q · L · etc. Il Sancassani discute l'interpretazione della r. 4; egli considera l'iscr. con una variante: TERTIVS · L · P, mentre nel CIL. si trova: TERTIVS · L · F, e ne dà un'interpretazione sua: « nella quarta linea io, sia detto con tutto rispetto, interpreterei quel TERTIVS · L · P · così TERTIVS Libertus · Posuit ».

II. - Ferri (1)

Dell'abate Antonio Ferri sono da considerare tre manoscritti. Il più importante fa parte della grande opera storica del Ferri: « Notizie e riflessioni istoriche della città d'Imola » (2). Le iscrizioni sono contenute nel libro primo e ad ognuna di esse segue un lungo commento; tutto è scritto con grande ordine e chiarezza; le parole sono commentate ad una ad una con ampie documentazioni. È una raccolta organica che si prefigge un fine particolare; le iscrizioni infatti sono riportate dal Ferri come prova che Imola era una colonia Romana. Egli stesso dichiara: « Che il Foro Cornelio fosse Colonia Romana prouasi con sedici Marmi Litterati, che ad un per uno si portano, come ne' loro originali sono riferiti da Collettori di simili iscrizioni antiche, n · L ». Le iscrizioni, come scrive il Ferri, sono sedici, alcune sono veramente imolesi, e come tali sono riportate anche dal CIL., altre si riferiscono a Imola pur essendo di altri luoghi.

1ª iscr. = CIL. XI, 1, 667 (Forum Corneli).

Il Bormann cita il Ferri per la descrizione del monumento e fra le fonti; probabilmente però non è questo il manoscritto da lui visto.

(1) Antonio Ferri, patrizio imolese, visse fra il XVII e il XVIII secolo († 1729). Studiò legge e si laureò a Bologna, poi andò a Roma. Si applicò agli studi di antichità. Scrisse molto sulle antichità imolesi; in una sua lettera al Mancurti egli riporta lo schema delle sue memorie d'Imola. Di Imola pubblicò anche una grande tavola col titolo: « Pianta esatta della moderna città d'Imola cogli undici borghi, che la circondano ». Fu Protonotario Apostolico; amico di vari letterati del tempo, come il Savini, il Manzoni e altri. (Vedi ALBERGHETTI, *Storia della città d'Imola*, parte II, Imola, Ed. Filippini, 1810; e ANGELI, *Memorie biografiche di quei uomini illustri imolesi le cui immagini sono locate in questa nostra iconoteca che si distinsero in ogni ramo di scienze, e nelle arti*. Imola, Tip. Galeati, 1828).

(2) Mss. Imol. n. 72 B³, 2, Ferri, 8.

2^a iscr. = CIL. XI, 1, 661 (Faventia).

L'iscr. presenta una variante dal CIL.:

Ferri	CIL.
SEX · EBIDIVS · MAXIMVS	SEX · EBIDIVS · s[e]x · F · MAXIMVS

Questa variante non è notata dal CIL. Quanto ad essa si veda la prima epigrafe della lettera 7a del Sancassani. Il Bormann cita fra le fonti il Ferri, ma evidentemente non è questo il manoscritto da lui visto, poichè lo indica con: « Ferri (Papotti) ms. n. 10 ». Non so però a quale manoscritto si riferisca il Bormann.

3^a iscr. = CIL. XI, 1, 677 (Forum Corneli).

Il Bormann cita il Ferri, ma evidentemente non è questo il manoscritto da lui visto, poichè lo indica con: « Ferri ms. Imol. f. 4 n. 14 ».

4^a iscr. = CIL. XIII, 2, 5215 (Vindonissa. Germania superior).

Nel manoscritto l'iscr. non appare come frammentaria e vi è qualche variante dal CIL.

L · VEGNATIO	L · VEGNA[tio .. f
POL · MAXIMO · DO	POL · MAXIM[o
FOR · COR · MIL · LEG	FOR · COR · MIL · L[eg
XI · G · P · F ·) · CVRSOR	XI · G · P · F ·) · GVSOR[i
ANN · XLVIII · STIP · XX	ANN · XLVIII · STIP
H · S · E	H · S · E
C · ROSCIVS · OMPHA	G · ROSCIVS · OM[ul
LVS · HER · FAC · CVR	LVS · HER · FAC · c[ur

Lo Zangemeister non cita fra le fonti questo manoscritto.

5^a iscr. = CIL. VI, 1, 2990. (Roma. Tituli vigilum).

L'iscr. presenta una variante dal CIL.

6-7 VI · VIX · ANN · XXIII[M (1) VI · M

Il CIL. non cita fra le fonti questo manoscritto.

6^a iscr. (= CIL. VI, 1, 2963 (Roma. Tituli vigilum).

L'iscr. presenta alcune varianti dal CIL.

(1) CIL.: « Post VI inserit VIX · ANN · XXIII Smet ed. ». Il Sancassani nell'iscr. riportata nella prima lettera dà la lezione abbreviata del CIL.

(manca) (1)	D · M · S	1
2 T · AELIVS (1)	T · COELIVS	3

Il CIL. non cita fra le fonti questo manoscritto.

7^a iscr. = CIL. V, 1, 1884 (Concordia).

Il Mommsen non cita fra le fonti questo manoscritto.

8^a iscr. = CIL. V, 1, 2173 (Altinum).

L'iscr. presenta alcune varianti dal CIL.

VIRÒ	VIR
L · P	L · F

Per questa variante si veda la 2^a iscr. della settima lettera del Sancassani.

Il Mommsen non cita fra le fonti questo manoscritto.

9^a iscr. = CIL. XI, 2, 6061 (Urbinum Metaurense).

L'iscr. presenta parecchie varianti dal CIL; anche la divisione delle righe è diversa.

1 STEL	STELL	2
2 VESINIO	VESNIO	3
2-3 ROMANO PATRONO	ROMANO · PATRON ET · PON-	4-6
	TIF · VRVINAT MAT PA-	
	TRONO	
7 REIPUB	REIP	12
7 SIN[SINGQVAMCIVISINV	13

Il Bormann cita il Ferri, ma evidentemente non è questo il manoscritto da lui visto. Le varianti delle righe: 2, 2-3 e 7 (SIN) sono riportate dal CIL., ma con un'altra indicazione di righe.

10^a iscr. = CIL. XI, 1, 670 (Forum Corneli).

L'iscr. è riportata come mancante alla fine della r. 1, al principio e alla fine della r. 2, alla fine della r. 3 e in basso. Il Bormann cita il Ferri, per la località e fra le fonti; ma evidentemente non è questo il manoscritto da lui visto. Egli infatti pone una variante che non si trova qui nel Ferri: « AEFVLA Ferri », il Ferri ha invece chiaramente AEFVLAN.

(1) CIL.: « Smet ed. om. v. 1, et v. 3 habet T · AELIVS ».

11^a iscr. = CIL. XI, 1, 671 (Forum Corneli).

L'iscr. presenta parecchie varianti dal CIL.; anche la divisione delle righe è diversa dal CIL.

2	ECATHE	ECATE	3
3	FILIA	FIL	4
4	CVRANTE	CVRAGENTE	6
5-6	GEN MENVTHE EVANTI	CENT	10

Tanto la differente divisione delle righe quanto le varianti sono notate dal CIL., eccettuato il GEN alla riga 5 del ms. Il Bormann cita il Ferri fra le fonti, per l'indicazione della località e per le varianti, e, quantunque esse nel complesso corrispondano, pure non deve essere questo il manoscritto da lui visto, poichè lo cita con: «Ferri ms. Imol. n. 15».

12^a iscr. = CIL. XI, 1, 673 (Forum Corneli).

La divisione delle righe è diversa da quella del CIL. Alla r. 4 del CIL. vi è BA[eb]IA integrato, nel manoscritto invece vi è BAEBIA senza integrazioni. Il Bormann cita il Ferri, probabilmente però non è questo il manoscritto da lui visto.

13^a iscr. = CIL. XI, 1, 668 (Forum Corneli).

Il Bormann cita il Mommsen, ma evidentemente non è questo il manoscritto da lui visto, poichè lo cita con: «Ferri (Papotti) ms. n. 17».

14^a iscr. = CIL. XI, 1, 674 (Forum Corneli).

Il Bormann cita il Mommsen, ma evidentemente non è questo il manoscritto da lui visto, poichè lo cita con: «Ferri et Papotti ms. f. 5 n. 18».

15^a iscr. = CIL. XI, 1, 680 (Forum Corneli).

Nel manoscritto è rappresentato due volte tutto il monumento con statue e vari ornamenti. Il Bormann cita il Ferri, ma evidentemente non è questo il manoscritto da lui visto, poichè lo cita con: «Ferri (Papotti) f. 3 n. 11».

16^a iscr. = CIL. XI, 2, 828* (Secchiano).

L'iscr. presenta alcune varianti dal CIL., che divide l'iscr. in quattro righe, una per ogni due del manoscritto

3	FORO · CORNELIENSIVM	forocorneliensium	2
7	CVRAM	cura	4

Il Bormann non cita fra le fonti questo manoscritto.

Un altro manoscritto del Ferri, che pure interessa l'epigrafia, è: «Estratti di raccolte epigrafiche. Catalogo di 800 genti o famiglie romane antiche che possono essere di quelle che da Roma vennero a Foro di Cornelio» (1). Il catalogo consta complessivamente di 90 fogli, contando tanto il *recto* quanto il *verso*. Vi è una numerazione, ma incomincia dal foglio 153; va quindi fino al 242. Il contenuto dei ff. 153-234 ha come titolo: «Notae ex Jano Grutero, cui titulus = Inscriptiones Antiquae totius Orbis Romani ex officina Commeliana CIOIOCI». Sono riportati in colonna i nomi dei vari individui con a fianco il nome della famiglia a cui appartennero. I nomi sono disposti in quattro colonne, sono scritti con calligrafia minuta e molto vicini uno all'altro. In complesso però il manoscritto è chiaramente leggibile. I nomi sono intercalati da iscrizioni riportate dal Grutero; in esse i nomi delle persone e soprattutto delle famiglie sono messi in evidenza perchè scritti in carattere capitale, mentre il resto generalmente è in corsivo. È indicata la pagina del Grutero da cui è stata tolta ogni iscrizione ed è riportata la località indicata dal Grutero. Le iscrizioni sono riportate in ordine secondo le pagine del Grutero.

Nel f. 235 sono riportate altre iscrizioni col titolo: «Noua riuista del Grutero, e nota di iscrizioni tralasciate nella pag.». Sono qui riportate 15 iscrizioni del Grutero. Il f. 236 è bianco. Nei ff. 237-242 continua il catalogo delle famiglie intercalato da iscrizioni; la fonte però non è più il Grutero. Il titolo è: «Notae ex Adolpho Occone medico Augustano, cui titulus = Inscriptiones Veteres in Hispania repertae. ex Typographeio H. Commelini CIOIOXCII».

Il terzo manoscritto del Ferri è: «Lettera al fratello Michelangelo sopra un'iscr. sepolcrale di Properzio» (2). Il manoscritto comprende tre fascicoli. Nel primo fascicolo è riportata stampata l'iscrizione di Properzio. L'iscr. è uguale a quella riportata dal CIL. XI, 2, 5308; vi è tanto la prima parte quanto la seconda, indicata dal CIL. come recente. Il Bormann non cita fra le fonti questo manoscritto. Nel Ferri all'iscr. segue una lettera manoscritta al fratello, con commento dell'epigrafe. Vi è pure, sempre manoscritta, la genealogia della gente Aurelia estratta da «Richardo Streinnio»; anche la genealogia fa parte della lettera, essa infatti continua dopo di essa. Gli altri due fascicoli hanno il titolo scritto

(1) Mss. Imol. n. 101 B⁴, 1^o, Ferri, n. 10.

(2) Mss. Imol. n. 99 B⁴, 1^o, Ferri, n. 8.

nel primo foglio: « Inscrizione sepolcrale di Properzio poeta ultimamente ritrouata a Spello, e pubblicata dal Sig. Abate Passarini l'anno 1722. E copia di lettera scritta da me Antonio Ferri a mio fratello in Roma sopra la stessa iscrizione li 29 Agosto anno suddetto ». Prima della lettera vi è l'iscr., pubblicata diversamente dall'altra, quantunque il testo e le figure siano identiche. La lettera al fratello è quasi uguale alla prima; ma non è una copia di essa perchè molte parole e frasi sono cambiate; la fine della parte precedente la genealogia è uguale. Segue: « Notizie auute dal S.^r Abb.^e Passarini, e trasmesse dal S.^r Michelangelo mio fratello li 16 Sett.^{re} 1722 ». Queste notizie riguardano sempre la lapide di Properzio. Segue: « Lettera scritta dallo stesso S.^r Abb.^e Passarini a me Antonio Ferri li 24 Sett.^{re} 1722 ». Riguarda la genealogia di Properzio data dal Ferri. Segue: « Risposta di me Ant.^o Ferri alla lettera del S.^r Abb.^e Passarini qui sopra registrata ». Il Ferri parla qui della patria di Properzio e riferisce intorno a questioni che la riguardano. Segue: « Altra risposta a una mia del sud. S.^r Abate ». Anche questo scritto riguarda la patria di Properzio; ci sono pure due schizzi geografici, ed è riportata un'altra iscrizione antica del medesimo luogo (1).

Questo carteggio sull'iscrizione di Properzio ci dà un'idea di quanto il Ferri si interessasse agli studi epigrafici e alle varie questioni che si ricollegano alle iscrizioni.

III. - Papotti (2)

Giulio Papotti si occupò più di ogni altro imolese di epigrafia antica parecchi sono quindi i manoscritti epigrafici che appartengono alla sua vasta raccolta intitolata « Monum. Istorici ». Questi manoscritti per lo più fanno parte dell'opera stessa del Papotti,

(1) CIL. XI, 2, 5287.

(2) Giulio Papotti, imolese; visse nel secolo XVIII. Fu instancabile raccoglitore delle memorie patrie. Pensò di compilare e pubblicare una Storia d'Imola, ma non condusse ad effetto la sua idea. Scrisse la vita di S. Pier Crisologo e compose una dissertazione sul modo di preservare i magazzini a polvere dalle conseguenze del fulmine, dissertazione spedita al Re Federico di Prussia, dal quale fu ringraziato e lodato in una lettera datata del 1772. (Vedi ALBERGHETTI, *Storia della città d'Imola* parte II, Imola 1810, Ed. Filippini).

cioè delle ricerche storiche da lui fatte e scritte; in minor numero sono materiale di altre mani, raccolto dal Papotti e quindi conservato fra i suoi scritti.

Una delle maggiori raccolte epigrafiche imolesi si trova in un volume (1) dei « Monum. Istorici »; è contenuta in tre fascicoli di ff. 38 non numerati. Il ms. ha come titolo: « Per l'Istoria d'Imola ». Le iscr. sono riportate in carattere capitale, con divisione delle righe, sono accompagnate da ampi commenti, spiegazioni, osservazioni, citazioni di altri studiosi, ecc. L'autore stesso all'inizio avverte: « Per regola generale io prima porrò le Osservazioni e poi nel fine di ciascuna iscrizione porrò la mia spiegazione come fa l'Orsato ».

Questo manoscritto non è mai citato come fonte nel CIL.

1^a iscr. = CIL. XI, 2, 6061 (Urbium Metaurense).

L'iscr. presenta alcune varianti dal CIL., anche la divisione delle righe è diversa.

Papotti		CIL.	
1	STELL	STELL	2.
2	VESINIO	VESNIO	3.
3	ET · CVRATORI	ET · PONTIF · VRVINAT · MAT	5-6.
		PATRONO · ET	
7	REIPUB	REIP	12.
7	SIN · · · · ·	SINGQVAMCIVISINU	13

2^a iscr. = CIL. VI, 1, 2990 (Roma. Tituli Vigilum).

L'iscr. presenta una variante dal CIL.

6-7	VI · VIX · ANN · XXIII M	VI · M	6.
-----	----------------------------	--------	----

3^a iscr. = CIL. VI, 1, 2963 (Roma. Tituli Vigilum).

L'iscr. presenta alcune varianti dal CIL.

	(manca)	D · M · S	1.
2	T · AELIVS	T · COELIVS	3.

4^a iscr. = CIL. XIII, 2, 5215 (Vindonissa. Germania Superior).

Nel CIL. l'iscr. è frammentaria nel lato destro, mentre il Papotti la riproduce intera, con qualche variante.

(1) Mss. Imol. 122 B⁵, 9, fasc. B. (Ddd).

L · VEGNATIO	L · VEGNA[tio]
POL · MAXIMO · DO	POL · MAXIM[o]
FOR · COR · MIL · LEG	FOR · COR · MIL · L[eg]
XI · G · P · F ·) · CVRSOR	XI · C · P · F ·) · GUSOR[i]
ANN · XLVIII · STIP · XX	ANN · XLVIII · STIP
H · S · E	H · S · E
C · ROSCIVS · OMPHA	C · ROSCIVS · OM[ul]
LVS · HER · FAC · CVR	LVS · HER · FAC · C[ur]

5^a iscr. = CIL. XI, 1, 667 (Forum Corneli).

6^a iscr. = CIL. V, 1, 1884 (Concordia).

7^a iscr. = CIL. V, 1, 2173 (Altinum).

L'iscr. presenta alcune varianti dal CIL.

2	VIRO	VIR
4	L · P	L · F

8^a iscr. = CIL. XI, 1, 661 (Faventia).

L'iscr. presenta alcune varianti dal CIL.

1	EPIDIVS	EBIDIVS
4	SEX · EPIDIVS · MAXIMUS	SEX · EBIDIVS · S[e]X · F · MAXIMUS

9^a iscr. = CIL. XI, 1, 671 (Forum Corneli).

L'iscr. presenta alcune varianti dal CIL., anche la divisione delle righe è diversa.

2	ECATHE	ECATE	3
3	FILIA	FIL	4
4	CVRANTE	CVRAGENTE	6
5	CEN	CENT	10

10^a iscr. = CIL. XI, 1, 673 (Forum Corneli).

L'iscr. presenta una variante dal CIL., anche la divisione delle righe è diversa.

4	BAEBIA	BA[eb]IA	3
---	--------	----------	---

11^a iscr. = CIL. XI, 1, 668 (Forum Corneli).

Nel manoscritto l'iscr. è seguita in basso da punti indicanti mancanza, punti che non si trovano nel CIL.

12^a iscr. = CIL. XI, 1, 670 (Forum Corneli).

Nel manoscritto dopo la prima riga, prima e dopo la seconda e dopo la terza ci sono dei punti indicanti mancanza, punti che non si trovano nel CIL.

13^a iscr. = CIL. XI, 1, 674 (Forum Corneli).

14^a iscr. = CIL. XI, 1, 677 (Forum Corneli).

Solo le ultime sei iscrizioni sono riportate nel CIL. come imolesi, il Papotti invece termina la raccolta con queste parole: « Questi sono le iscrizioni antiche a me fin'ora note, che appartengono al Foro Cornelio mia Patria ». Poi egli continua « Restami ora da osservarne due altre sole che possono appartenere in qualche modo alla mia patria. Io propongo la prima come indizio della prima origine d'Imola da Troiani. La seconda poi per comprovare che in Imola soggiornò con la sua famiglia M. Porzio Catone l'Uticense ». Riporta quindi le due iscrizioni con ampi commenti. La prima è in due frammenti.

.... M · ILII
 ... ARIS AVGVS
 ... TALIS PONT
 OPEO SVAE
 L · ILL
 ... III · PRAEF
 ... L · ASSI · IV
 ... M · CRYPTAM ...

Secondo il Papotti ci sarebbe quindi stata a Imola una gens Ilia o Illia la cui origine risalirebbe ai Troiani i quali, venuti con Antenore, avrebbero pure fondata la città. Chè anzi il Papotti pensa di far derivare da ciò anche il nome della porta occidentale e dell'antico Borgo, corrotti poi in quello d'Ilone o d'Alone, nome che avrebbe posseduto fino a quando la città fu detta Forum Corneli dai Romani. Qualche Illo o Ilione, compagno di Antenore, sarebbe stato il fondatore e avrebbe lasciato il nome alla gens ricordata nell'epigrafe.

La seconda iscrizione fu trovata in una colonna presso il fiume Reno di Bologna.

I · O · M
 C · CATONIVS
 RESPECTVS

B · F · COS
PRISILIANO
ET · AGRICOLA
COS

Il Papotti pensa che la colonna appartenesse a un tempio dedicato a Giove, « come si vede dalla presente iscrizione ». C. Catonius Respectus, della gens Catonia, discendente dal grande Catone, avrebbe eretto questo tempio.

Segue una trattazione riguardante altre gentes, che, secondo l'autore sarebbero pure imolesi, quantunque si trovino in molti altri luoghi, come lo attestano gli esempi epigrafici riportati. L'autore infatti unisce alla trattazione il testo di parecchie epigrafi, dove sono citate quelle gentes. Le iscrizioni sono riportate in corsivo, senza una divisione speciale delle righe. Riporto qui le gentes ricordate con le iscrizioni ad esse riferentisi.

Albini:

iscr. = CIL. V, 2, 5478 (Angera).

L'iscr. presenta alcune varianti dal CIL.

1	ALBINVS	ALBINIVS	2
3	ALBINORVM	ALBINIORVM	8

Brocchi:

iscr. CIL. V, 2, 6110 (Mediolanum).

L'iscr. presenta alcune varianti dal CIL.

1	C	L	1
2	iussit arbitrato	IVSSIT · HS · ARBITRATV	3
3	sororis	SORORIS · ET M · MARCI · M	4-5
		RUF	

I Brocchi erano imparentati con la gens Macrinia e con la gens Cornelia.

Calvi:

iscr. = CIL. V, 2, 5851 (Mediolanum).

iscr. = CIL. V, 2, 5851 (Mediolanum).

Il ms. riporta però CALVISIVS invece di CALVIVS (r. 2 del CIL.).

iscr. = CIL. V, 1, 2441 (Ferrara).

È riportata solo una riga dell'iscr., quella dove è nominato « T. Sempronius Ti. L. Calvio », per quanto qui « Calvio » sia *cognomen*.

Cassi:

iscr. = CIL. V, 2, 5776 (Mediolanum).

iscr. = CIL. V, 1, 3220 (Verona).

iscr. = CIL. V, 1, 3919 (Arusnates).

iscr. = CIL. V, 1, 2110 (Tarvisium).

iscr. = CIL. V, 1, 3272 (Verona).

iscr. = CIL. V, 1, 4041 (Inter Mantuam et Veronam).

iscr. = CIL. V, 1, 3281 (Verona).

L'iscr. presenta una variante dal CIL.

(manca) LOCO · PVBLIC · DAT · DD 1

I Brocchi erano imparentati con la gens Herennia.

iscr. = CIL. XI, 1, 342 (Ager Ravennas).

L'iscr. presenta alcune varianti dal CIL.

Ciparac	CYPARE	1
Innocentissimae	INNOCENTISSIMAE QVAE ·	2-5
	VIXIT · ANNIS · VII MEN ·	
	SES X	
Feliciss	FELICISSIMVS	5
Cipare	CYPARE	6
infeliciss	FELICISSI	7

Seguono i nomi di altre famiglie, che sarebbero pure imolesi: Lolii o Lollii, Nevii, Spurii, Fannii, Passeri.

Nel medesimo volume dei « Monum. Istorici » seguono alcune lettere del Ferri al Sancassani; sono sette, un po' in italiano e un po' in latino; alcune non sono che copie o traduzioni di altre. Trattano tutte del medesimo argomento, cioè delle forze navali romane e del fatto che esse constavano di quattro armate navali perpetue, due minori a Forum Julii e nel Ponto e due maggiori a difesa d'Italia al Miseno e a Ravenna; le asserzioni fatte in queste lettere sono spesso comprovate da brani o da parole di epigrafi riguardanti appunto le forze navali romane.

Un altro importante nucleo di iscrizioni è quello che si trova nel vol. 2 F (1). Questo volume è un insieme di fogli non legati; essi sono riuniti in varie cartelle secondo gli argomenti trattati. I fogli sono di varie dimensioni e di vario tipo di carta, specialmente quelli della cartella F, contenenti le iscrizioni. La cartella porta come titolo: «Lapidi e iscrizioni». Le iscrizioni sono di vari tipi, alcune antiche, altre medioevali, altre dei sec. XV-XVII, ecc. I fogli non sono numerati; li indicherò quindi secondo l'ordine in cui si trovano ora nella cartella, senza che questo sia però un ordine fisso. Nel primo foglio c'è un'iscrizione del 1630. Nel secondo foglio c'è un'iscrizione medioevale. Nel terzo foglio sono riportate delle notizie tratte da «Giulio Cesare Solis nel suo libro stampato nel 1596 dove parla d'Imola»; sono date delle indicazioni, con data 1780, su alcune iscrizioni, non riportate, spettanti al Foro di Cornelio, indicazioni tratte dal Muratori, dallo Smezio, dal Gudius e dal Lipsius; sono indicate le pagine e i numeri di queste raccolte che contengono le epigrafi dove si legge il nome romano d'Imola. Nel quarto foglio sono riportate delle epigrafi antiche. Nel quinto foglio c'è un'iscrizione recente; iscrizioni recenti ci sono pure nel sesto, settimo, ottavo, nono, decimo, undicesimo, dodicesimo, tredicesimo, quattordicesimo e quindicesimo, unite a notizie varie riferentisi ad esse. Nel sedicesimo foglio c'è un elenco; nel diciassettesimo un commento a un'iscrizione moderna. Nel diciottesimo ci sono due iscrizioni antiche. Nei fogli dal diciannovesimo al venticinquesimo ci sono ancora delle iscrizioni medioevali. Ho contato come foglio ogni parte staccata dalle altre, anche se talvolta è ripiegata una o due volte.

Considererò ora i fogli quarto e diciottesimo, contenenti epigrafi antiche. Le iscrizioni del foglio quarto sono sei, scritte in corsivo, con brutta grafia quantunque leggibile; sono unite alcune note sulle raccolte che le contengono.

1^a iscr. = CIL. VI, 1, 2963 (Roma. Tituli vigilum).

L'iscr. presenta alcune varianti dal CIL.

(manca) (2)	D · M · S	1
2 T. Aelius (2) Santinianus	T · COELIVS · SENTINIANVS	3
3 Vigilum	VIG	4

Il CIL. non nota fra le fonti questo manoscritto.

(1) Mss. Imol. 122 B⁵, vol. 2^o F.

(2) Il CIL. nota: «Smet ed. om. v. 1, et v. 3 habet T · AELIVS».

2^a iscr. = CIL. VI, 1, 2990 (Roma. Tituli vigilum).

L'iscr. presenta alcune varianti dal CIL.

3 Foelix	FELIX	3
4 Cornelii	CORNELI	4
6-7 VI · Vixit Ann XXIII M	VI · M	6
8 Haeres	HERES	7

Il CIL. non cita fra le fonti questo manoscritto.

3^a iscr. = CIL. XI, 1, 661 (Faventia).

L'iscr. presenta una variante dal CIL.

Sex Ebidius Maximus SEX · EBIDIVS · S[e]X · F · MAXIMVS 2-4

Il Bormann non cita fra le fonti questo manoscritto.

4^a iscr. = CIL. V, 1, 1884 (Concordia).

Il Mommsen non cita fra le fonti questo manoscritto. Nell' manoscritto l'iscr. è cancellata con due righe in croce.

5^a iscr. = CIL. III, suppl. 11079 (Arrabona. Pannonia superior).

L'iscr. presenta parecchie varianti dal CIL.; la divisione delle righe è diversa dal CIL.

(manca)	I · O · M	1
1 Reginae	REGIN	2
3 Libero Patri	LIBE PATR[i]	4
5 Coeterisque	CETERISQ	5
7 Cornel	CORN[c]	7
8 P · I · Templum vetus	P · F · SE[u] TEMPLVM · VE- TV[state]	8-9
9-10 Exdudum Cur cum Au- reliano	FA[CIVNDVM · CVR CVM · AV- R[el a]ELIAN CON[iuge]	10-13

Il CIL. non cita fra le fonti questo manoscritto.

6^a iscr. = CIL. VI, 1, 2560 (Roma. Militum praetorianorum).

L'iscr. presenta alcune varianti dal CIL.

Ann XIII	ANN X · V · III	3-4
Evock	EVOK	5

Il CIL. non cita fra le fonti questo manoscritto.

Le iscrizioni del foglio diciottesimo sono due, riportate in carattere capitale.

1^a iscr. = CIL. XI, 1, 672 (Forum Corneli).

La quinta e sesta riga del CIL. sono unite nel manoscritto in una sola riga. Il Bormann cita questo manoscritto per l'indicazione della località e per il testo dell'epigrafe, quantunque non nomini il Papotti.

2^a iscr. = CIL. XI, 1, 676.

Il manoscritto dopo ogni riga pone dei punti di mancanza, mentre il CIL. li tralascia. Il Bormann cita questo manoscritto per l'indicazione della località e per il testo dell'epigrafe, quantunque non nomini il Papotti.

Un altro nucleo di epigrafi si trova nel vol. A dei « Monum. Istorici », del Papotti (1). Il capitolo è intitolato: « Lapidì spettanti a Imola interpretate ». Le iscrizioni sono riportate in corsivo, col testo tutto di seguito; la divisione delle righe è indicata con un segno =. Le iscrizioni riportate sono sette; sono seguite da alcune annotazioni sulla località donde provengono o sulle raccolte in cui si trovano.

1^a iscr. = CIL. XI, 1, 661 (Faventia).

Di questa iscr. il manoscritto riporta solo la prima riga uguale al CIL. Il Bormann non cita fra le fonti questo manoscritto.

2^a iscr. = CIL. XI, 1, 670 (Forum Corneli).

L'iscr. è riportata per intero; dopo ogni riga vi sono dei punti di mancanza.

Il Bormann non cita fra le fonti questo manoscritto.

3^a iscr. = CIL. VI, 1, 2963 (Roma. Tituli vigilum).

L'iscrizione è riportata per intero. È da notare che l'iscr. è qui uguale a quella riportata dal CIL., mentre nel manoscritto del Papotti considerato precedentemente (2) l'iscr. presenta alcune varianti dal CIL., simili a quelle riscontrate nel Ferri (3).

Il CIL. non cita fra le fonti questo manoscritto.

4^a iscr. = CIL. VI, 1, 2990 (Roma. Tituli vigilum).

L'iscr. è riportata per intero. Come per la precedente è da notare che qui l'iscr. è uguale a quella riportata dal CIL., mentre

(1) Mss. Imol. n. 122 B⁵, vol. A, n. 1 (58) p. 183.

(2) Mss. Imol. 122 B⁵, vol. 2^o F, 1^a iscr.

(3) Mss. Imol. n. 72 B³, 2, Ferri, 8, 6^a iscr.

nel manoscritto del Papotti considerato precedentemente (1) l'iscr. presenta alcune varianti dal CIL., simili a quelle riscontrate nel Ferri (2).

5^a iscr. = CIL. XI, 2, 6061 (Urbinum Metaurense).

L'iscr. è riportata per intero. Essa presenta alcune varianti dal CIL.

1	Stel	STELL	1
2	Equit	EQVITI	2
3	Patrono	PATRON	3
4-5	Rei Publicae	REIP	4
6	Cornelien	FORO CORNEL	7
8	reipublicae	REIP	2

Il Bormann non cita fra le fonti questo manoscritto.

6^a iscr. = CIL. XI, 2, 6055 (Urbinum Metaurense).

L'iscr. è riportata per intero. Essa presenta alcune varianti dal CIL.; anche la divisione delle righe è diversa.

2	III	III	3
4	Germ	GERMAN	5
5	tr	P · P	7
6	Caratori (3)	CVRATORI	8
8-9	Nerbon ensis (4)	NARBONENSIS	10

Il Bormann non cita fra le fonti il Papotti.

7^a iscr. = CIL. XIII, 2, 5215 (Vindonissa. Germania superior).

Sono riportate solo le prime parole dell'iscr.: « L. Vegnatio Do » (sono saltate la terza e la quarta parola, prima di Do). Lo Zangemeister non cita fra le fonti questo manoscritto.

Un altro nucleo di epigrafi si trova nei voll. VI-VII dei « Monum. Istorici » del Papotti (5). Le iscrizioni antiche riportate sono sei, una nel f. 200 e cinque nel f. 201 del v. VII. L'iscr. del f. 200 si trova alla fine del capitolo intitolato: « Compendium Historicum Imolae ex memoria ».

(1) Mss. Imol. 122 B⁵, vol. 2^o F, 2^a iscr.

(2) Mss. Imol. n. 72 B³, 2, Ferri, 8, 5^a iscr.

(3) Il CIL. nota: « CARATORI Ang. ».

(4) Il CIL. nota: « NARBONENSIS Neap. Ang. Vat. ».

(5) Mss. Imol. 122 B⁵, 7^o, voll. VI-VII (16 e 17).

1^a iscr. = CIL. XI, 1, 672 (Forum Corneli).

La quinta e sesta riga del CIL. sono unite nel manoscritto in una sola riga. Il Bormann cita questo manoscritto per l'indicazione della località e per il testo dell'epigrafe, quantunque non nomini il Papotti.

2^a iscr. = CIL. XI, 1, 676.

Il manoscritto dopo ogni riga pone dei punti di mancanza, mentre il CIL. li tralascia. Il Bormann cita questo manoscritto per l'indicazione della località e per il testo dell'epigrafe, quantunque non nomini il Papotti.

Un altro nucleo di epigrafi si trova nel vol. A dei « Monum. Istorici », del Papotti (1). Il capitolo è intitolato: « Lapidì spettanti a Imola interpretate ». Le iscrizioni sono riportate in corsivo, col testo tutto di seguito; la divisione delle righe è indicata con un segno =. Le iscrizioni riportate sono sette; sono seguite da alcune annotazioni sulla località donde provengono o sulle raccolte in cui si trovano.

1^a iscr. = CIL. XI, 1, 661 (Faventia).

Di questa iscr. il manoscritto riporta solo la prima riga uguale al CIL. Il Bormann non cita fra le fonti questo manoscritto.

2^a iscr. = CIL. XI, 1, 670 (Forum Corneli).

L'iscr. è riportata per intero; dopo ogni riga vi sono dei punti di mancanza.

Il Bormann non cita fra le fonti questo manoscritto.

3^a iscr. = CIL. VI, 1, 2963 (Roma. Tituli vigilum).

L'iscrizione è riportata per intero. È da notare che l'iscr. è qui uguale a quella riportata dal CIL., mentre nel manoscritto del Papotti considerato precedentemente (2) l'iscr. presenta alcune varianti dal CIL., simili a quelle riscontrate nel Ferri (3).

Il CIL. non cita fra le fonti questo manoscritto.

4^a iscr. = CIL. VI, 1, 2990 (Roma. Tituli vigilum).

L'iscr. è riportata per intero. Come per la precedente è da notare che qui l'iscr. è uguale a quella riportata dal CIL., mentre

(1) Mss. Imol. n. 122 B⁵, vol. A, n. 1 (58) p. 183.

(2) Mss. Imol. 122 B⁵, vol. 2^o F, 1^a iscr.

(3) Mss. Imol. n. 72 B³, 2, Ferri, 8, 6^a iscr.

nel manoscritto del Papotti considerato precedentemente (1) l'iscr. presenta alcune varianti dal CIL., simili a quelle riscontrate nel Ferri (2).

5^a iscr. = CIL. XI, 2, 6061 (Urbinum Metaurense).

L'iscr. è riportata per intero. Essa presenta alcune varianti dal CIL.

1	Stel	STELL	1
2	Equit	EQVITI	2
3	Patrono	PATRON	3
4-5	Rei Publicae	REIP	4
6	Cornelien	FORO CORNEL	7
8	reipublicae	REIP	2

Il Bormann non cita fra le fonti questo manoscritto.

6^a iscr. = CIL. XI, 2, 6055 (Urbinum Metaurense).

L'iscr. è riportata per intero. Essa presenta alcune varianti dal CIL.; anche la divisione delle righe è diversa.

2	III	III	3
4	Germ	GERMAN	5
5	tr	P · P	7
6	Caratori (3)	CVRATORI	8
8-9	Nerbon ensis (4)	NARBONENSIS	10

Il Bormann non cita fra le fonti il Papotti.

7^a iscr. = CIL. XIII, 2, 5215 (Vindonissa. Germania superior).

Sono riportate solo le prime parole dell'iscr.: « L. Vegnatio Do » (sono saltate la terza e la quarta parola, prima di Do). Lo Zangemeister non cita fra le fonti questo manoscritto.

Un altro nucleo di epigrafi si trova nei voll. VI-VII dei « Monum. Istorici » del Papotti (5). Le iscrizioni antiche riportate sono sei, una nel f. 200 e cinque nel f. 201 del v. VII. L'iscr. del f. 200 si trova alla fine del capitolo intitolato: « Compendium Historicum Imolae ex memoria ».

(1) Mss. Imol. 122 B⁵, vol. 2^o F, 2^a iscr.

(2) Mss. Imol. n. 72 B³, 2, Ferri, 8, 5^a iscr.

(3) Il CIL. nota: « CARATORI Ang: ».

(4) Il CIL. nota: « NARBONENSIS Neap. Ang. Vat. ».

(5) Mss. Imol. 122 B⁵, 7^o, voll. VI-VII (16 e 17).

1^a iscr. = CIL. XI, 1, 670 (Forum Corneli).

Il Bormann non cita fra le fonti questo manoscritto.

Le cinque iscrizioni riportate nel f. 201 hanno per titolo: « Marmi spettanti a Imola-Ferri ». La prima di queste iscr. è in corsivo senza distinzione delle righe, le altre sono tutte in carattere capitale ed hanno la divisione delle righe indicata con un segno =. Di seguito a ogni iscrizione è indicata la località.

2^a iscr. = CIL. XI, 1, 671 (Forum Corneli).

L'iscr. presenta alcune varianti dal CIL.

Maur	M · AVR	1
Ecathe	ECATE	3
curam agente	CVRAGENTE	6
Faustino	FAVSTINO · R · [c]L · PR 8-10	
 [c]ENT ·	

Il Bormann non cita fra le fonti questo manoscritto.

3^a iscr. = CIL. VI, 1, 2990 (Roma. Tituli vigilum).

L'iscr. presenta una variante dal CIL.

6-7 VI · VIX · AN · XXIII | M VI · M 6

Si noti che questa variante è uguale (eccetto AN per ANN) a quella che si trova nel Papotti nella 2^a iscr. del f. 4 del vol. 2° F (1) e a quella del Ferri nella 3^a iscr. del primo volume delle sue « Notizie e riflessioni istoriche delle città d'Imola » (2), mentre la 4^a iscr. del v. A del Papotti (3) non presenta alcuna variante dal CIL.

Il CIL. non cita fra le fonti questo manoscritto.

4^a iscr. = CIL. XI, 1, 667 (Forum Corneli).

Il Bormann non cita fra le fonti questo manoscritto.

5^a iscr. = CIL. XI, 1, 670 (Forum Corneli).

Nel manoscritto dopo la prima riga, prima e dopo la seconda e dopo la terza ci sono dei punti di mancanza. Si noti che questi punti ci sono pure nella 10^a iscr. del Ferri (4) e nella 2^a iscr. del

(1) Mss. Imol. 122 B⁵, vol. 2° F.

(2) Mss. Imol. n. 72 B³, 2, Ferri, 8.

(3) Mss. Imol. n. 122 B⁵, vol. A, n. 1 (58) p. 183.

(4) Mss. Imol. 72 B³, 2°, 8.

f. 18 del v. 2° F del Papotti (1) (meno i punti prima della seconda riga). Nel f. 200 di questo stesso manoscritto l'iscr. è invece uguale a quella del CIL.

Il Bormann non cita fra le fonti questo manoscritto.

6^a iscr. = CIL. XI, 1, 677 (Forum Corneli).

L'iscr. presenta delle varianti dal CIL.

1	AC FILKI	IA C · FIL KI	1
2	LVS · A · F	IVS · A · F	2
3	IVS · A · F	IVS · A · F · POL	3
4	VS · A · F · POL	IVS · A · F	4
		IVS · A · F · POL	5

Il Bormann non cita fra le fonti questo manoscritto.

Nel f. 214 di questo stesso manoscritto è riportata ancora un'epigrafe antica, senza divisione delle righe.

iscr. = CIL. XI, 1, 671 (Forum Corneli).

L'iscr. presenta alcune varianti dal CIL.

ECATHE	ECATE	3
FILIA	FIL	4
CVRANTE	CVRAGENTE	6
(in fine) MENVTHE EVANTHI	(manca)	

È da notare che queste varianti corrispondono a quelle della 11^a iscr. del Ferri (2).

Il Bormann non cita fra le fonti questo manoscritto.

Nei ff. 202-215 sempre di questo manoscritto sono riportate altre iscrizioni sotto il titolo: « Marmi e lapidi della città d'Imola-Ferri ». Ma non sono iscrizioni antiche; parecchie sono datate del secolo XIV.

Interessante per l'epigrafia è pure un altro manoscritto del Papotti, contenuto nei suoi « Monum. Istorigi » (3). Esso è intitolato: « Interpretazioni delle Lapidi spettanti a Imola ». Veramente si tratta di una sola iscr., già più volte riportata, quella che si trova nel CIL. XI, 1, 667. Il Papotti ne dà un ampio commento,

(1) Mss. Imol. 122 B⁵, 2° F.

(2) Mss. Imol. 72 B³, 2°, 8.

(3) Mss. Imol. 122 B⁵, 6°, (voll. IV-V) vol. V, pp. 36-37.

1^a iscr. = CIL. XI, 1, 670 (Forum Corneli).

Il Bormann non cita fra le fonti questo manoscritto.

Le cinque iscrizioni riportate nel f. 201 hanno per titolo: « Marmi spettanti a Imola-Ferri ». La prima di queste iscr. è in corsivo senza distinzione delle righe, le altre sono tutte in carattere capitale ed hanno la divisione delle righe indicata con un segno =. Di seguito a ogni iscrizione è indicata la località.

2^a iscr. = CIL. XI, 1, 671 (Forum Corneli).

L'iscr. presenta alcune varianti dal CIL.

Maur	M · AVR	1
Ecathe	ECATE	3
curam agente	CVRAGENTE	6
Faustino	FAVSTINO · R · [c]L · PR 8-10	
 [c]ENT ·	

Il Bormann non cita fra le fonti questo manoscritto.

3^a iscr. = CIL. VI, 1, 2990 (Roma. Tituli vigilum).

L'iscr. presenta una variante dal CIL.

6-7 VI · VIX · AN · XXIII | M VI · M 6

Si noti che questa variante è uguale (eccetto AN per ANN) a quella che si trova nel Papotti nella 2^a iscr. del f. 4 del vol. 2° F (1) e a quella del Ferri nella 3^a iscr. del primo volume delle sue « Notizie e riflessioni istoriche delle città d'Imola » (2), mentre la 4^a iscr. del v. A del Papotti (3) non presenta alcuna variante dal CIL.

Il CIL. non cita fra le fonti questo manoscritto.

4^a iscr. = CIL. XI, 1, 667 (Forum Corneli).

Il Bormann non cita fra le fonti questo manoscritto.

5^a iscr. = CIL. XI, 1, 670 (Forum Corneli).

Nel manoscritto dopo la prima riga, prima e dopo la seconda e dopo la terza ci sono dei punti di mancanza. Si noti che questi punti ci sono pure nella 10^a iscr. del Ferri (4) e nella 2^a iscr. del

(1) Mss. Imol. 122 B⁵, vol. 2° F.

(2) Mss. Imol. n. 72 B³, 2, Ferri, 8.

(3) Mss. Imol. n. 122 B⁵, vol. A, n. 1 (58) p. 183.

(4) Mss. Imol. 72 B³, 2°, 8.

f. 18 del v. 2° F del Papotti (1) (meno i punti prima della seconda riga). Nel f. 200 di questo stesso manoscritto l'iscr. è invece uguale a quella del CIL.

Il Bormann non cita fra le fonti questo manoscritto.

6^a iscr. = CIL. XI, 1, 677 (Forum Corneli).

L'iscr. presenta delle varianti dal CIL.

1	AC FILKI	IA C · FIL KI	1
2	LVS · A · F	IVS · A · F	2
3	IVS · A · F	IVS · A · F · POL	3
4	VS · A · F · POL	IVS · A · F	4
		IVS · A · F · POL	5

Il Bormann non cita fra le fonti questo manoscritto.

Nel f. 214 di questo stesso manoscritto è riportata ancora un'epigrafe antica, senza divisione delle righe.

iscr. = CIL. XI, 1, 671 (Forum Corneli).

L'iscr. presenta alcune varianti dal CIL.

ECATHE	ECATE	3
FILIA	FIL	4
CVRANTE	CVRAGENTE	6
(in fine) MENVTHE EVANTHI	(manca)	

È da notare che queste varianti corrispondono a quelle della 11^a iscr. del Ferri (2).

Il Bormann non cita fra le fonti questo manoscritto.

Nei ff. 202-215 sempre di questo manoscritto sono riportate altre iscrizioni sotto il titolo: « Marmi e lapidi della città d'Imola-Ferri ». Ma non sono iscrizioni antiche; parecchie sono datate del secolo XIV.

Interessante per l'epigrafia è pure un altro manoscritto del Papotti, contenuto nei suoi « Monum. Istorigi » (3). Esso è intitolato: « Interpretazioni delle Lapidi spettanti a Imola ». Veramente si tratta di una sola iscr., già più volte riportata, quella che si trova nel CIL. XI, 1, 667. Il Papotti ne dà un ampio commento,

(1) Mss. Imol. 122 B⁵, 2° F.

(2) Mss. Imol. 72 B³, 2°, 8.

(3) Mss. Imol. 122 B⁵, 6°, (voll. IV-V) vol. V, pp. 36-37.

spiegandola parola per parola. Nella r. 3 la parola POL è spiegata, come è naturale, come abbreviazione di Pollia, nome che starebbe a indicare la tribù di quel tale Caio Cardio. Quanto al PRIMUS, che segue il POL e che, evidentemente, è il *cognomen* di Caio Cardio, pare che dal Papotti sia inteso come parte della carica che segue, poichè unisce: Primus Magister hic. A questo commento il Papotti fa seguire un altro che presenta una interpretazione ancora più strana. Alla r. 3 egli propone di dividere PO · L, e ciò, unito al PRIMUS seguente è da lui interpretato con: « postremae legionis primus ». Questa interpretazione soddisfa molto il Papotti, al contrario di quella solita e naturale che legge POL unito; egli dichiara anzi che: « se si leggono assieme queste parole non ne so cavare costruito, come della seguente Primus ». Per avvalorare la sua tesi il Papotti fa seguire una disquisizione sulle legioni romane, la loro divisione in 10 compagnie, ecc.

Nei « Monum. Istorici » del Papotti si trovano altri due manoscritti epigrafici ma entrambi contengono epigrafi non antiche. In uno di essi, intitolato: « Iscrizioni nella cattedrale » (1), sono riportate le iscrizioni del duomo d'Imola, in ordine secondo le navate, le cappelle, ecc. Le iscrizioni sono riportate in corsivo, di seguito, con le righe divise dal segno =; molte sono datate, in generale del secolo XVI e XVII.

L'altro manoscritto è intitolato: « Inscriptio seu memoria asseruata in parvula aula Palatij Apostolici Imolensis » (2). L'iscrizione ivi riportata in corsivo non è antica.

Anche il Savini nel: « Ristretto storico della città di Imola » estratto dall'opera « Notabilium Gestorum Civitatis Imolae » (3) riporta delle epigrafi. Esse sono sparse per vari fogli del cod. (f. 2', f. 9', f. 18, f. 20, f. 25, f. 25', ecc.) ma sono tutte moderne, fatta eccezione di una che si trova nel f. 29'. È l'iscr. riportata nel CIL. XI, 2, 6061 (Urbinum Metaurense), con alcune varianti.

1	Stel	STELL	2
2	Vesino	VESNIO	3
2-3	Equit Romano Patrono	EQUITI · ROMANO · PATRON ET · PONTIF · VRRINAT · MAT	4-5
3	Curator Reip. et	CVRATORI REIP	6-7

(1) Mss. Imol. 122 B⁵, 6^o, (voll. IV-V) vol. V, pp. 264-69.

(2) Mss. Imol. 122 B⁵, vol. B, nn. 4-12, p. 108.

(3) SAVINI (VINCENZO), Mss. Imol. 141 B⁶, 5, 5.

4	Forocorneli	FORO · CORNEL	7
5	Splendidissimo	SPLENDIDISSIMVS · ORDO	9
7	Stat Reip	STATVM · REIP	12
7	Auxit Siv	AVXERIT SINGQVAMCIVISINV	12-13

L'iscr. è riportata in carattere solito, con cura. Il Bormann non cita fra le fonti questo cod. Il Savini fa precedere all'iscr. una nota dove dice che essa fu proposta al Consiglio da un certo Giacomo Mezzanici come datagli da Lorenzo Feretrano, poeta che l'avrebbe trovata nelle montagne di Urbino. Questa è all'incirca la notizia riportata dal Ferri e ripetuta nel CIL.

* * *

Dallo spoglio che sono venuta facendo qua e là delle epigrafi contenute nei codici imolesi, appare in parte in che modo e quanto questi codici siano serviti, per la redazione del CIL. particolarmente per quanto riguarda la città d'Imola. Nella prefazione alla sua raccolta delle iscrizioni d'Imola (1) il Bormann dice: « Titulos Imolenses, id est quibus Forum Corneli memoratur, collegit potissimum Ferri abbas, cuius syllogen ipsam non vidi, vidi apographum eius factum et paullulum auctam a Papotti, quod est in fasciculo sex foliorum inscripto « marmi spettanti alla città d'Imola raccolti dall'abate Ferri Imolese e interpretazione dello stesso levata da suoi manoscritti ». Hic fasciculus est in schedis Aurelii Guarnierii una cum duabus epistulis datis ad Guarnierium ab Giulio Ajutante Maggiore Papotti, prima data Imola 13 Luglio 1783, secunda Imola 17 Agosto 1783, quae incipit » « ecco le iscrizioni spettanti alla mia patria e che sono a mia notizia mediante un ms. dell'Abate Ferri diligentissimo investigatore di antichità dal quale le ho fedelmente trascritte ». Ciò è quanto scrive il Bormann riguardo al Ferri e al Papotti. Non si capisce perchè non abbia visto la raccolta del Ferri. Evidentemente essa è costituita dalle sedici iscrizioni con commento che si trovano nel libro primo delle « Notizie e Riflessioni storiche della città d'Imola ». Quanto alla copia del Papotti, citata dal Bormann, essa non corrisponde ad alcuna delle raccolte d'iscrizioni del Papotti da me considerate. Infatti non sono riuscita a trovare nella biblioteca comunale d'Imola nessun manoscritto del Papotti che faccia parte

(1) CIL. XI, 1, p. 126.

delle schede di Aurelio Guarnierio. In ogni modo questo manoscritto non portava nessuna iscrizione nuova in più di quelle da me viste nel Ferri, del quale, a quanto dice il Bormann, era una copia. Nel Ferri infatti si trovano otto iscrizioni riportate dal CIL. fra quelle imolesi, oltre a quelle riferentesi a Imola ma provenienti da altri luoghi, e precisamente esse sono quelle del CIL. XI, 667, 668, 670, 671, 673, 674, 677, 680, iscrizioni che il Bormann appunto dice di aver preso dal Ferri per mezzo del Papotti. Che ci siano delle varianti dal ms. al CIL. non fa meraviglia, dato che non ad esso ha attinto direttamente il Bormann. Quantunque nella prefazione alle epigrafi non se ne faccia cenno, pure fra le fonti il Bormann nomina due volte il ms. 122 B⁵ vol. 2^o F, da lui indicato con la segnatura: « mon. storici vol. 2 sign. 08 N 10 fasc. F, lapidi e iscrizioni », e precisamente per le iscrizioni del CIL. XI, 1, 672 e 676. Questo manoscritto fa parte dei « Monum. Istorici » del Papotti.

Quanto all'iscr. riportata nel CIL. XI, 1, 669, il Bormann dice di averla desunta da una scheda dello Scarobelli che si trova in biblioteca. Non mi è stato possibile rintracciare questa scheda; in ogni modo l'iscrizione originale si trova nella biblioteca stessa.

L'iscr. riportata nel CIL. XI, 675 è posta, come appunto dice il Bormann, davanti alla biblioteca, ed è uguale a quella riportata. Quanto alle iscr. che si trovano nel CIL. XI, 1, 678, 679, 681 e 682, esse sono tratte dal Bormann da fonti non imolesi. L'iscr. del CIL. XI, 1, 679 si trova realmente nella biblioteca.

Fra le fonti il Bormann cita nella prefazione alle epigrafi d'Imola anche il Cerchiari: « Duorum titulorum Imolensium apographa ex lapide sumpta continet « ristretto storico della città d'Imola del cavaliere avvocato Giulio Cesare Cerchiari Imolese ristampato con correzioni e aggiunte. Bologna 1848. 253 pp. 8 », in quo libro etiam de aliis effossionibus narratur ». Quantunque l'opera del Cerchiari sia in istampa e quindi non rientri nel mio studio di manoscritti, pure, essendo qui citato fra i manoscritti, mi sembra opportuno fare qualche osservazione su di essa. Il Bormann, che nota l'opera come se l'avesse consultata, non nota però gli errori nei quali è caduto il Cerchiari. Le due iscr. da esso riportate sono contenute nel CIL. XI, 1, 674 e 680. Il Bormann dice che le copie del Cerchiari sono prese dalle lapidi, ma, a quanto pare, non sembra che il Cerchiari abbia visto l'originale. A p. 129 della sua opera egli cita l'iscr. del CIL. XI, 1, 674 con: « cippo sepolcrale di Rabulpio Quinto Liberto Celere, di Lucana e loro posterì ». Nella p. 130 riporta l'iscr. per intero così:

Q · RABVLPI
VS · Q · L · CELE ·
LVCANA · CETERI ·
INF · P · XII ·
IN · AG · P · XII ·

fa seguire poi questa osservazione: « Evvi quistione fra gli archeologi se quel « Lucana » indichi nome o piuttosto famiglia, essendo loro ben nota una illustre famiglia « Lucana » ». Se il Cerchiari avesse realmente ben considerato la lapide, che ora si trova nella biblioteca, si sarebbe accorto che in essa non vi è scritto come egli riporta, ma invece si legge chiaramente: Q · RABVLEI | VS · Q · L · CELE^R | LUCANA · C · F · TERTIA | IN · FR · P · XII | IN · AG · P · XII; con ciò era evitata la questione del nome Lucana, e andava corretto il Rabulpus in Rabuleius.

Neppure l'altra iscr., quella del CIL. XI, 1, 680, è riportata esattamente dal Cerchiari; infatti nella r. 1 egli riporta: L · FVR · VIVS · L · ALEXAND, invece di: L · FVRVIVS · L · L · ALEXAND.

* *

Come appare dallo spoglio fatto, molte sono le iscrizioni contenute nei manoscritti imolesi che pure non sono della città d'Imola. Esse sono riportate generalmente perchè possono contribuire a dare notizie su questa città; il criterio della scelta fatta da questi studiosi si fonda, come si vede, non sulla provenienza delle epigrafi ma piuttosto sull'argomento trattato. Le iscrizioni raccolte dal Ferri nelle sue « Notizie e Riflessioni storiche della città d'Imola » (1), e che non sono notate nel CIL. come imolesi, nominano tutte infatti o il Forum Corneli o la tribù Pollia. Il manoscritto non è mai citato nel CIL. come fonte per queste iscrizioni; il Bormann cita il Ferri, come aveva fatto per le iscr. imolesi, anche per le due iscr. non imolesi del vol. XI, cioè per i n. 661 e 6061, ma, come per le altre, non è questo il manoscritto da lui visto. Nè è citato l'altro manoscritto del Ferri, riguardante l'iscrizione sepolcrale di Properzio (2), nè la sua raccolta di epigrafi contenuta nel « Catalogo delle 800 genti e famiglie romane che possono essere di quelle che da Roma vennero a foro di

(1) Mss. Imol. n. 72 B³, 2, 8.

(2) Mss. Imol. n. 99 B⁴, c. 1^o, 8.

Cornelio » (1). Quanto alle lettere del Sancassani (2) e alle epigrafi in esse contenute, esse paiono tutte sconosciute nel CIL., ad eccezione di una. In CIL. XI, 1, 34^o il Bormann cita infatti il Sancassani: « Misit Sancassani canonico Silvestrio ex Comacchio 14 nov. 1709 » e ne riporta l'indicazione: « Nella chiesa della pieve di Argenta. *Sanc.* »; non riporta però nè le misure della lapide nè le varianti che si trovano nel Sancassani.

Il Papotti appare sconosciuto in tutti i suoi manoscritti per le iscrizioni non imolesi, mentre è conosciuto per le due iscr. imolesi del CIL. XI, 1, 672 e 675 riportate nel vol. 2^o F dei suoi « Monum. Istorici » (3), che però non è ricordato nel CIL. come appartenente al Papotti. Gli altri manoscritti epigrafici di questo studioso non sono conosciuti nè per le epigrafi imolesi nè per quelle non imolesi.

Indice delle iscrizioni

- CIL. III, suppl. 11079: p. 187.
 V, 1, 1884: pp. 177, 182, 187.
 2110: p. 185.
 2173: pp. 174, 177, 182.
 2441: p. 185.
 3220: p. 185.
 3272: p. 185.
 3281: p. 185.
 3919: p. 185.
 4041: p. 185.
 2, 5478: p. 184.
 5776: p. 185.
 5851: p. 184.
 6110: p. 184.
 VI, 1, 2560: p. 187.
 2963: pp. 176, 181, 186, 188.
 2990: pp. 174, 176, 181, 187, 188, 190.
 XI, 1, 343: p. 174.
 661: pp. 174, 176, 182.
 667: pp. 175, 182, 190, 191.
 668: pp. 178, 182.
 670: pp. 177, 183, 188, 190.

(1) Mss. Imol. n. 101 B⁴, c. 1^o, 10.

(2) Mss. Imol. n. 117 B⁴, c. 2^o, 4.

(3) Mss. Imol. n. 122 B⁵, vol. 2^o F.

- CIL. XI, 1, 671: pp. 178, 183, 190, 191.
 672: p. 188.
 673: pp. 178, 182.
 674: pp. 178, 183.
 676: p. 188.
 677: pp. 176, 183, 191.
 680: p. 178.
 2, 5308: p. 179.
 6055: p. 189.
 6061: pp. 177, 181, 189, 192.
 6212: p. 174.
 6215: p. 174.
 828*: p. 178.
 XIII, 2, 5215: pp. 176, 181, 189.

Indice dei Mss. contenenti epigrafi antiche

- Mss. Imol. 117 B⁴, 2^o, 4 Sancassani.
 72 B³, 2^o, 8 Ferri.
 101 B⁴, 1^o, 10 Ferri.
 99 B⁴, 1^o, 8 Ferri.
 122 B⁵, 9^o, fasc. B (Ddd) Papotti.
 122 B⁵, 2^o, F Papotti.
 122 B⁵, vol. A, 1 (58) f. 183 Papotti.
 122 B⁵, 7^o, 16 e 17 (vv. VI-VII) Papotti.
 122 B⁵, 6^o, (vv. IV-V) v. V, ff. 36-37 e 264-69 Papotti.
 141 B⁶, 5, 5 Savini.

Milano

LIANA MONTEVECCHI

COMUNICAZIONI E NOTIZIE

3. — Nuove tracce dell'Apostata a Treviri? (1). — Si tratta della poesia di cui fu edito un frammento nel Kaibel 2557. Nel 1917 scavi intrapresi attorno e sotto la chiesa di S. Massimino in Treviri rivelarono due altri cospicui frammenti della medesima, non nel marmo in cui sono stati incisi, ma nel calco restato nella calce di una costruzione medioevale. La natura delle lettere (singolarissima) e degli interlinea, e anche due piccoli frammenti del marmo originale che si sono trovati ancora aderenti alla calce mostrano ad evidenza che si tratta della stessa tavola e della stessa iscrizione. Con grande diligenza messosi l'Herzog allo studio dei frammenti, non solo li ha decifrati anche nei minimi apici, ma ricomposti brillantemente insieme, supplendone le lacune nella forma che segue. Le maiuscole sono le lettere che restano su uno dei tre frammenti; se sono sottolineate ricorrono in due di essi; le semplici minuscole sono supplementi dell'Herzog, o al più hanno solo lasciato vestigi molto dubbi di sè:

- εἶτα ΑΙΤΟΝ ΚΕΙΝΗΝ ἐπέκρινεν ἀνὴρ κλυτοτέχνης
 εἰς ΖΩΝΗΝ ΛΑΓΟΝΩΝ ΗΝ Εργοδότῃσιν ΠΡΟ ΠΑΝΤΩΝ
 ἐνδῆσαι ΔΟΙΠΟΝ ΠΑΛΑΝ ΤΑΛΩ ΚΟΛΗΣΑΣ
 ὥς δ' ὕγραῖς ΕΔΑΗ μιν ἀποστΙΑΒΩΣ ΑΚΟΝΑΙΣΙΝ
 5 Ξεῖον ΧΑΛΛΑΟΣ ΕΧουσιν ἐτήτυΜΟΣ ΕΞΕΚΑΔΥΨΕΝ
 δῶκε τ' ΕΛΕΝΧΟΝ ἐνεργείης ΜΕΡΟΠΩΝ Τ ΑΠΟ ΤΕΧΝΗΣ
 οἷδ' ἀμέΘΥΣΤΟΣ ΑΝαψύχειΝ ΤΟΣΟΝ ΕΣ ΧΑΡΙΝ ΟΨΙΝ
 εὔτ' ἀμέΘΥΣΤΟΝ ΕΧΩΝ χερὶ τὴν ΝΗΦΟΥΣΑΝ ΕΣ ΟΜΜΑ
 ἡρέμας ΕΙΡΙΖΟΥΣΑΝ ἱγὺς ἀκτεῖΣΙΝ ΑΓΗΤΑΙΣ
 10 ὅσσον Αψὴ ΠΑΙΩΝΟΣ ἀμα ΠΝΟΠΗ ΖΕΦΥΡΟΙΟ
 γλύψε δ' ἐπ' ἀστερόΕΝΤΟΣ ἀκοιμήτοΙΣΙΝ ΟΜΩΠΗΙΣ
 ἀγροβόταΟ καλὴν ΧΕΡΑΔΑ φράζαντοΣ ΑΔΕΛΦΩΝ

(1) RUDOLF HERZOG, *Zwei griechische Gedichte des 4. Jahrhunderts aus St. Maximin in Trier. I. Auf den Spuren Iulians in Trier* (Trierer Zeitschr. 1937, pp. 121-151). Del secondo studio, meno serio de primo, vedi *Civ. Catt.* 1939, I, 114.

ἥρης ἐνεσίγῃσι κακῶς ΠΟΛΥΩΠΕΟΣ ΑΡΓΟΥ

ὠμόφρονος ΦΥΛΑΚΟΙΟ Δόλφ ΟΕΑΓΗΘΡΟΝ ΑΝΕΙΩΝ

15 πᾶλλον Ξ' ἦν βᾶβδον καὶ ὑπερΕΣΙΗΝ ΑΙΟΣ ΕΡΜΗΩ

δεῖξο μάκαρ τρεβέρων σε παρ' ΕΥΕΡΝΩΝ ΓΥΑΛΟΙΣΙΝ

χρυσόραπιν κλήζω Ξελκτῆρα ΜΕΤΙΣΤΟΝ ΑΝΕΙΩΝ

Il tratto conservato alla fine dei versi risulta da due frammenti distinti, la collocazione dei quali però è sicura, perchè vanno a compenetrarsi nei vv. 10-12, come dimostrano le maiuscole sottolineate, che esistono su tutti e due, e specialmente l'identica posizione dei due Φ. Risulta pure sicuro che il marmo dei vv. 10-17 ci dà gli ultimi versi del carme, giacchè in fondo, sotto il v. 17, ci è un largo margine vuoto. Al contrario il carme è mozzo in alto e non si può dire neanche quanti versi potessero precedere avanti al nostro primo.

Ora parliamo del lungo tratto di calco che forma i secondi e terzi piedi dei vv. 1-14. È sicura la sua collocazione in quella sede? In nessun luogo esso viene a toccare i frammenti di destra, nè vi è alcuna parola che cominciata in esso finisca evidentemente in questi. L'Herzog ha osservato sagacemente nel v. 8 ἀμέθυστον e νήφουσιν che sembrano esigere di andare insieme l'uno vicino all'altro; inoltre anche i due tratti del v. 3 sembrano domandare l'integrazione proposta, di sole tre lettere. È vero che tutti i tratti del frammento sinistro si adattano abbastanza bene a rappresentare la parte di un esametro intorno alla cesura, anzi la posizione di quel che resta fino a ὄλλω del v. 3, confrontato con gli altri tratti di sinistra rende quasi sicuro il numero di piedi suppliti dall'Herzog negli inizi. Ma la questione più difficile è questa: il frammento di sinistra fu congiunto bene, proprio a suo posto, con il resto? o non doveva, per esempio, essere collocato un poco più in alto? Chi consideri che il marmo andò certo spezzato prima di essere riadoperato, troverà per avventura inverosimile che una tavola di tanta ampiezza e sottile cm. 1,5 per ben tre volte andasse casualmente rotta secondo una linea così regolare come richiederebbe la ricostruzione dell'Herzog.

Venendo ora alla poesia stessa, non è difficile ricavarne l'argomento generale: essa tratta di una cintura ornata di gemme, e specialmente di un'ametista, la quale deve avere qualche relazione con Ermete Argicida nominato ripetutamente in fine del carme. Probabilmente doveva celebrare il dono di un balteo ad Apollo.

L'Herzog è andato assai più in là, e con molta dottrina sciorinata a profusione nelle note di commento, ha integrato tutti i versi nel modo soprascritto. Prescindendo pure da quanto ho detto or ora del probabile collocamento dei pezzi, io dubito molto che parecchie volte egli abbia indovinato anche il senso particolare. La lettera poi delle singole parole non lo spera neanche lui stesso, anzi per me è materialmente sicuro che in più di un luogo doveva essere diversa. Consideriamo per esempio i vv. 10 e 11. I due gruppi di lettere φυροιο e ωπαις risultano dal calco

COMUNICAZIONI E NOTIZIE

3. — Nuove tracce dell'Apostata a Treviri? (1). — Si tratta della poesia di cui fu edito un frammento nel Kaibel 2557. Nel 1917 scavi intrappresi attorno e sotto la chiesa di S. Massimino in Treviri rivelarono due altri cospicui frammenti della medesima, non nel marmo in cui sono stati incisi, ma nel calco restato nella calce di una costruzione medioevale. La natura delle lettere (singolarissima) e degli interlinea, e anche due piccoli frammenti del marmo originale che si sono trovati ancora aderenti alla calce mostrano ad evidenza che si tratta della stessa tavola e della stessa iscrizione. Con grande diligenza messosi l'Herzog allo studio dei frammenti, non solo li ha decifrati anche nei minimi apici, ma ricomposti brillantemente insieme, supplendone le lacune nella forma che segue. Le maiuscole sono le lettere che restano su uno dei tre frammenti; se sono sottolineate ricorrono in due di essi; le semplici minuscole sono supplementi dell'Herzog, o al più hanno solo lasciato vestigi molto dubbi di sè:

- εἴτα ΑΙΤΟΝ ΚΕΙΝΗΝ ἐπέκρινεν ἀνὴρ κλυτοτέχνης
 εἰς ΖΩΝΗΝ ΑΛΓΟΝΩΝ ΗΝ Εργασίῃσιν ΠΡΟ ΠΑΝΤΩΝ
 ἐνδῆσαι ΔΟΙΜΩΝ ΠΑΛΑΝ ΤΑΛΩ ΚΟΛΛΗΣΑΣ
 ὡς δ' ὕγρας ΕΔΑΗ μιν ἀποστειλῶνς ΑΚΟΝΑΙΣΙΝ
 5 Ξείον ΧΑΛΛΟΣ ΕΧΟΥσαν ἐτήτυμος ΞΕΚΑΛΥΨΕΝ
 δῶκε τ' ΕΛΕΝΧΟΝ ἐνεργείης ΜΕΡΟΠΩΝ Τ ΑΠΟ ΤΕΧΝΗΣ
 οἷδ' ἀμέθυστος ἀναψύχειν ΤΟΣΟΝ ΕΣ ΧΑΡΙΝ ΟΨΙΝ
 εὖτ' ἀμέθυστον ΕΧΩΝ χερὶ τὴν ΝΗΦΟΥΣΑΝ ΕΣ ΟΜΜΑ
 ἡρέμας ΕΙΡΙΖΟΥΣΑΝ ἱγὺς ἀκταῖσιν ΑΓΗΤΑΙΣ
 10 ὅσσον Αψὲ παῖδ' ἄμα ΠΝΟΙΗ ΖΕΦΥΡΟΙΟ
 γλύψε δ' ἐπ' ἀστερόεντος ἀκοιμήτοισιν ΟΜΩΠΙΣ
 ἀγροβάταΟ καλὴν ΧΕΡΑΔΑ φράζαντος ΑΔΕΛΦΗΝ

(1) RUDOLF HERZOG, *Zwei griechische Gedichte des 4. Jahrhunderts aus St. Maximin in Trier. I. Auf den Spuren Iulians in Trier* (Trierer Zeitschr. 1937, pp. 121-151). Del secondo studio, meno serio de primo, vedi *Civ. Catt.* 1939, I, 114.

ἥρης ἐννεσίησι κακὰς ΠΟΛΥΩΠΕΟΣ ΑΡΓΟΥ

ὠμόφρονος φυΛΑΚΟΙΟ Δόλω ΟΕΑΓΗΘΡΟΝ ΑΝΕΙΩΝ

15 πᾶλλον δ' ἦν ῥάβδον κατ' ὕπερ ΕΣΙΗΝ ΔΙΟΣ ΕΡΜΙΩ

δεῖρο μάκρο τρεβέρων σε παρ' εἴΕΡΝΩΝ ΓΥΑΛΟΙΣΙΝ

χρυσόραπιν κλήζω Ξελακτῆρα ΜΕΤΙΣΤΟΝ ΑΝΕΙΩΝ

Il tratto conservato alla fine dei versi risulta da due frammenti distinti, la collocazione dei quali però è sicura, perchè vanno a compenetrarsi nei vv. 10-12, come dimostrano le maiuscole sottolineate, che esistono su tutti e due, e specialmente l'identica posizione dei due Φ. Risulta pure sicuro che il marmo dei vv. 10-17 ci dà gli ultimi versi del carme, giacchè in fondo, sotto il v. 17, ci è un largo margine vuoto. Al contrario il carme è mozzo in alto e non si può dire neanche quanti versi potessero precedere avanti al nostro primo.

Ora parliamo del lungo tratto di calco che forma i secondi e terzi piedi dei vv. 1-14. È sicura la sua collocazione in quella sede? In nessun luogo esso viene a toccare i frammenti di destra, nè vi è alcuna parola che cominciata in esso finisca evidentemente in questi. L'Herzog ha osservato sagacemente nel v. 8 ἀμέθυστον e νήφουσαν che sembrano esigere di andare insieme l'uno vicino all'altro; inoltre anche i due tratti del v. 3 sembrano domandare l'integrazione proposta, di sole tre lettere. È vero che tutti i tratti del frammento sinistro si adattano abbastanza bene a rappresentare la parte di un esametro intorno alla cesura, anzi la posizione di quel che resta fino a ὄλω del v. 3, confrontato con gli altri tratti di sinistra rende quasi sicuro il numero di piedi suppliti dall'Herzog negli inizi. Ma la questione più difficile è questa: il frammento di sinistra fu congiunto bene, proprio a suo posto, con il resto? o non doveva, per esempio, essere collocato un poco più in alto? Chi consideri che il marmo andò certo spezzato prima di essere riadoperato, troverà per avventura inverosimile che una tavola di tanta ampiezza e sottile cm. 1,5 per ben tre volte andasse casualmente rotta secondo una linea così regolare come richiederebbe la ricostruzione dell'Herzog.

Venendo ora alla poesia stessa, non è difficile ricavarne l'argomento generale: essa tratta di una cintura ornata di gemme, e specialmente di un'ametista, la quale deve avere qualche relazione con Ermete Argicida nominato ripetutamente in fine del carme. Probabilmente doveva celebrare il dono di un balteo ad Apollo.

L'Herzog è andato assai più in là, e con molta dottrina sciorinata a profusione nelle note di commento, ha integrato tutti i versi nel modo soprascritto. Prescindendo pure da quanto ho detto or ora del probabile collocamento dei pezzi, io dubito molto che parecchie volte egli abbia indovinato anche il senso particolare. La lettera poi delle singole parole non lo spera neanche lui stesso, anzi per me è materialmente sicuro che in più di un luogo doveva essere diversa. Consideriamo per esempio i vv. 10 e 11. I due gruppi di lettere πυροιο e ωπαις risultano dal calco

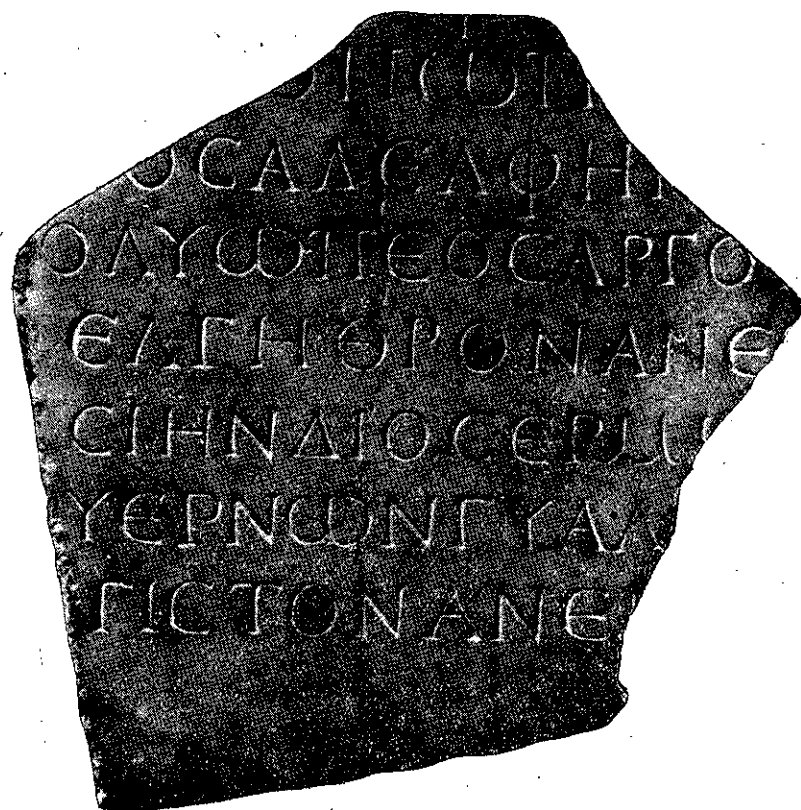


Fig. 22 - Frammento dell'iscrizione Trevirese IG. XIV, 2557
(Da *Trierer Ztschr.* 1937, p. 128)

perfettamente incolonnati: orbene noi dai supplementi dovremmo supporre che nel v. 10 precedessero solo 25 lettere e nel v. 11 invece ben 33, vale a dire 4 di troppo avanti e 4 di troppo dopo i gruppi centrali $\nu\omicron\varsigma$ e $\tau\omicron\varsigma$, anch'essi perfettamente incolonnati. Trattandosi di lettere ben grandi, che sempre ritornano eguali e con gli stessi intervalli e senza nessun artificio di scrittura, la cosa non potè essere. Lo stesso si può dire dei vv. 12 e 13, considerando i gruppi in verticale $\rho\alpha\delta$ e $\sigma\iota\kappa$; al primo precedono ben 16 lettere, al secondo solo 11; per un emistichio tale differenza è troppa. Simili osservazioni si potrebbero ripetere considerando fra loro gli inizi dei vv. 1, 2, 3, 12, o i rapporti scambievoli fra i supplementi proposti per altri versi, ma ognuno le può fare da sè. Quanto a certe parole un po' ardite, l'autore stesso le dà solo come saggi.

Del resto chi ha qualche pratica di epigrafia sa qual potente attrattiva eserciti la tentazione di integrare specialmente versi monchi, ma sa anche che quasi mai due che si mettano alla stessa bisogna cadono d'accordo, almeno nel senso, e più raramente ancora i reperti posteriori sono venuti a confermare tale supplementi *ex ingenio*. Per ora già il Herzog stesso ha cominciato a pentirsi, e nel fascicolo seguente della stessa rivista (1938, p. 119) offre varianti per i vv. 4-6, che non merita proprio conto di riferire.

Piuttosto mi meraviglio che egli non si sia ancora avveduto della sconvenienza, in una dedica monumentale, di far descrivere minutamente la politura e l'incastonatura di una pietra preziosa che orna l'oggetto offerto. Il lavoro dell'intagliatore era forse la cosa principale in tutta questa funzione?

E veniamo ad una questione più importante: quale l'età e quale la destinazione del carme così inciso? L'Herzog qui non si trova in impaccio, anzi confessa di aver cominciato il suo lavoro intorno ai tre frammenti proprio da questo. Difatti ci tesse con tutta sicurezza una lunga storia della quale confortata di molte citazioni, insacca via via le note. Eccola in breve. La natura delle lettere è quella dei più solenni manoscritti del secolo IV, quindi in Treviri non può che rispecchiarci la calligrafia di corte di quel tempo. Ma un inno all'Argicida non può essere comandato che da una corte pagana, quindi solo da Giuliano e nel solo tempo in cui potè trattenersi in Treviri, cioè nel principio del 361. E qui l'Herzog fa una diffusa esposizione del come egli pensa che si svolgessero le trame di Costanzo contro Giuliano e i suoi amici e come d'altra parte questi, sia in Oriente come in Occidente, congiurassero alla rivincita delle pagane idealità. Tutto questo sfruttando senza risparmio quanto i panegiristi di Giuliano antichi e moderni, specialmente il Bidez, gli offrivano di più acconcio allo scopo (1).

Un grosso anello di tal congiura sarebbero appunto i $\Lambda\epsilon\iota\sigma\iota\varsigma$, ed uno minore ma non meno significativo quest'inno ad Ermete in cui si parla molto di un'ametista. Le quali cose tutte per una mente oggettiva non hanno maggiore serietà storica del tratto seguente: «Giuliano compose il suo discorso al re Helios per la festa del sole del 362 in Roma, come protesta contro la festa della Natività di Cristo trasportata dal papa Liberio dal 6 gennaio in questo giorno, certamente nel 358», quando

(1) La mercede non è tardata a venire, perchè già nel fascicolo seguente della stessa rivista (1938, p. 120) l'Herzog può aggiungere in calce una lunga postilla di congratulazione per se stesso, per avere il *Sospitator* (sic) *Iuliani*, negli *Annales de l'Ecole des Hautes Etudes de Gand* 2, 1938, pp. 15-28, accettato in pieno le sue scoperte e le sue conclusioni, eccetto alcune poche riserve riguardo all'autenticità di certe lettere di Giuliano, che troppo direttamente lo toccavano. Sempre lo stesso Bidez nell'*Antiquité classique* 1938, 92 definisce il lavoro dell'Herzog *un modèle d'acribie philologique*.

già nel notissimo calendario filocaliano, composto prima del 336, sia scritto chiaramente: *VIII kal. Ian. Natus Christus in Betleem Iudae*.

Ma l'errore di cronologia commesso dall'Herzog a proposito della nostra iscrizione è ancora più grosso, a mio credere, sia di fatto che di metodo. Di metodo, perchè è contro ogni buona regola cercare in manoscritti di data incerta la datazione di una scrittura epigrafica monumentale. Di fatto, perchè lettere di quel tipo, così perfette e regolari (vedi fig. 22) non si possono far scendere in alcun modo oltre al II sec. d. Cr. In particolare l'autore aveva a sua disposizione un gran numero di iscrizioni ufficiali monumentali dell'era costantiniana: se vi avesse dato solo uno sguardo, si sarebbe subito accorto della grande differenza, in peggio, che esse presentano con la nostra. Mi dispiace che con ciò cada in un istante tutto quel gran castello di considerazioni storico-religiose e culturali eretto dall'Herzog *auf den Spuren Iulians in Trier*. Difatti tutto il fondamento su cui esso poggiava era certamente troppo fragile.

In sostanza questi due frammenti così bizzarramente conservatici e della cui lettura ha il merito l'Herzog, aggiunti al precedente ci fanno conoscere che parte vistosa aveva in questa poesia non solo l'Argicida ma anche un'ametista da incastonare, sembra, in una cintura. Si può dedurre che si trattasse di una cintura dedicata così ad Apollo, in un suo tempio per esempio, da un suo devoto. Ma è molto lodevole il saper anche ignorare il resto.

A. FERRUA S. I.

4. — La collezione epigrafica del Museo Nazionale di Napoli. — Il 22 febbraio u. s. S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale ha inaugurato il nuovo ordinamento delle iscrizioni dovuto all'opera direttiva dell'illustre Soprintendente e Direttore del Museo Nazionale di Napoli prof. Amedeo Maiuri, il quale ha così aggiunto un'altra alle sue già innumerevoli benemeritenze nel mettere sempre meglio in risalto la ricchezza e la singolare importanza del patrimonio storico e artistico di questa superba regione d'Italia che è la Campania. La raccolta del Museo di Napoli ha un suo valore altissimo che le concede uno dei primi posti tra tutte le collezioni epigrafiche. Essa contiene la massima parte delle iscrizioni latine del Mezzogiorno d'Italia, e molte delle iscrizioni greche trovate in Italia e buona parte dei testi scritti negli antichi dialetti italici. A questa ingente quantità di epigrafi che abbiamo già ordinata con criterio quasi sempre topografico, aggiungendovi iscrizioni murali illustrative e brevi didascalie, uniremo intonachi pompeiani con epigrafi dipinte o graffite che la completeranno.

La collezione ebbe origine da quella del Museo Farnese, che da Roma fu trasportata in Napoli nel 1734. Essa venne in seguito accresciuta con i marmi ed i bronzi scoperti in Ercolano, Pompei, Pozzuoli, Cuma, Pietrabbondante ed in altri siti. Un migliaio di iscrizioni venne poi raccogliendosi con acquisti di cui il più importante è quello di parte della Raccolta Borgia di Velletri, che arricchì grandemente la serie Romana,

quello dell'importante Raccolta Daniele di Capua e quello del gruppo del Seminario di S. Francesco in Pozzuoli. Nel nuovo ordinamento la collezione si sviluppa per cinque sale successive continuando infine nel nuovo giardino del Museo attraverso due ali di portico, interrotte dal salone della Raccolta tecnologica.

La prima sala contiene stele funerarie figurate e cippi con elementi decorativi provenienti dalla Campania ed in massima parte da Capua; la seconda comprende urne, are e monumenti funerari vari. Con la terza, di passaggio, s'inizia la vera e propria esposizione delle lapidi provenienti in grandissima parte dal Lazio ed alcune da Roma, di contenuto vario, moltissime con pubblici decreti. La quarta sala, ariosa e luminosa, contiene i pezzi più preziosi della Collezione, in buona parte provenienti da Roma. Sono raggruppati i frammenti romani di calendario, col cosiddetto calendario rustico a forma di base quadrangolare recante nelle quattro facce i segni dello zodiaco; ad essi è stato unito il frammento Allifano ed il feriale Cumano od Augusteo ricordante le solennità della vita dell'imp. Augusto. Vi sono privilegi e lettere imperiali, un frammento dell'Elogio di Mario, gli Elogi di Romolo ed Enea provenienti dal Foro di Pompei; le iscrizioni sacre portate da Roma tra le quali la dedica a Marte di «M. Claudio Marcello»; i bronzi decreti di prosenia da Roma, Pesto, Melita (Malta), Agrigento, Reggio, Genusia (Calabria), un frammento trovato nell'Agro Tudertino con notizie delle *Inferiae*; un frammento bilingue (latino-greco) di Senatoconsulto che dichiara amici del popolo Romano alcuni Greci militanti nella flotta romana nella guerra sociale. Vediamo le due famosissime tavole bronzee di Eraclea, scoperte nel 1732 nell'alveo dell'antico torrente Aciris, contenenti atti di delimitazione e locazione di terreni assegnati in proprietà ai Santuari di Atena e Dioniso, con il testo della così detta *Lex Julia Municipalis*. Nel lato opposto della sala è l'importantissimo gruppo delle *Leggi*: la *Lex Antonia* dell'anno 683 u. c. = 71 a. Cr. con cui veniva data autonomia a *Thermessus Maior* nella Pisidia; frammenti di *Legge Romana* scoperti a Taranto nel 1894 dal prof. Luigi Viola costituenti parte della IX tavola dello Statuto Municipale di Taranto; la tavola di bronzo VIII della *Lex Cornelia de XX Quaestoribus* identificata in base ad un passo di Tacito (*Ann.* XI, 29) per la legge Sillana del 673 u. c. = 91 a. Cr., con la quale veniva aumentato il Senato a cui era stato restituito il potere giudiziario; una tavola bronzea opistografa con una legge frammentaria *pecuniarum repetundarum* ed una agraria. Nel centro della sala sono due vetrine: in una sono stati ordinati i sigilli, distinti per gruppi secondo la provenienza: pompeiani, ercolanesi, di origine varia. Nell'altra sono frammenti e piccole tavolette in massima parte di bronzo, avvicinati per contenuto nei 4 scompartimenti della vetrina: diplomi militari *honestae missionis*; tabelle e piccole iscrizioni funerarie; la così detta Tabula Bantina con l'iscrizione bilingue (osco-latina) scoperta in Oppido di Basilicata nel 1793 contenente una Legge rogata tra gli anni 621-636 u. c. = 133-118 a. Cr.; la *Tabula Veliterna* la lamina bronzea rinvenuta in Velletri nel

1784 con iscrizione volsca rappresentante un *unicum* prezioso del Museo di Napoli; frammenti in lingua osca ed etrusca; le famose lamelle auree orfiche rinvenute nei Timboni di Turi; le due tavolette bronzee di Petelia e Caulonia recanti ricordo di donazioni; una piccola stele fittile proveniente da S. Mauro di Lucania con iscrizione metrica greca arcaica dedicata ad Eracle.

Segue la sala delle iscrizioni italiane. Su due pareti si distendono le iscrizioni osche della Campania, del Sannio e dell'Irpinia; su di una terza è il gruppo piceno, marrucino, vestino; su di una quarta quello etrusco di Chiusi e di Perugia.

Nella prima ala del portico sono state ordinate le iscrizioni di Napoli e di Pompei, alcune di Ercolano (le altre sono disposte nelle varie collezioni del Museo, specie quella dei grandi bronzi), di Stabia e di Nocera. Notevoli le lapidi menzionanti le *fratrie* napoletane, i ludi e le vittorie agonistiche del ginnasio di Napoli; le grandi e belle iscrizioni dei ministri del culto imperiale di Augusto.

Nella seconda seguono topograficamente le altre città della Campania: lapidi e cippi di Pozzuoli, Cuma, Miseno, Capua, Cales (Calvi), Formia, Literno, Minturno, Acerra, Nola, Benevento, Sora, Sinuessa (Mondragone). Si notano tra l'altro le dediche al dio arabo *Dusares* e la legge edile *parietis faciundo* da Puteoli, una delle più importanti iscrizioni trovate in Campania relative ad opere pubbliche, è una *locatio operis* (appalto di opere pubbliche e della prescrizione che ne doveva sorvegliare la esatta esecuzione), il gruppo delle iscrizioni arcaiche di Cuma, i termini graccani provenienti dall'agro di Capua per l'*adsignatio agrorum*: un complesso insomma di documentazione storica e antiquaria del più alto interesse per gli studi e per la migliore conoscenza della civiltà non solo della Campania ma d'Italia e di Roma.

Napoli

ANNA ROCCO

RECENSIONI E CENNI BIBLIOGRAFICI

GAETANO DE SANCTIS, *Storia dei Greci dalle origini alla fine del secolo V*, Firenze, La Nuova Italia, [1939], in 2 vol., pp. XVII-595, XV-580.

L'opera di Gaetano De Sanctis attesa da tempo è uscita in questi giorni e noi ci affrettiamo a darne notizia ai lettori di *Epigraphica* per quali ci pare strumento indispensabile di lavoro e guida e sussidio prezioso anche per i loro studi. L'epigrafia greca infatti, come è ben noto, fornisce tale copia di materiale, continuamente in aumento, per gli storici dell'antichità che essa può ben vantarsi di essere parte integrante e talvolta capitale della storiografia greca in generale e di quelli di alcuni periodi in particolare; e ciò fin da età assai antiche quali sono ancora il VI e il V sec. av. Cr.

Il De Sanctis pertanto con quella diligenza e quella tenacia e costanza di lavoro che ognuno è disposto a riconoscergli, avendo seguito passo passo la produzione degli studi epigrafici di questi ultimi decenni, è in grado come pochi altri di utilizzare una somma enorme di cognizioni svariatissime che l'epigrafia ha durante tale periodo, denso di attività da parte di tutti gli studiosi della materia, offerto alla ricostruzione storica del periodo qui trattato. Si aggiunge che non pochi tra i testi epigrafici greci di maggiore importanza storica hanno trovato nel De Sanctis l'illustratore sagace anche in contrasto con altri dotti, sulle colonne della *Rivista di Filologia Classica*, sicché chi li ricordi ritrova l'eco delle conclusioni e delle discussioni feconde nelle pagine dell'opera nuova, la quale anziché attardarsi nella polemica e nell'analisi minuta, mira alla sintesi e alla ricostruzione complessiva del periodo.

Un copioso indice chiude il secondo volume e orienta assai bene anche nella consultazione dell'opera.

A. C.

Epigrafi di un Maestro: Luigi Savorini (raccolta), Teramo, Casa Editr. Teramana, 1938-XVII, pp. 208.

Benché la Rivista nostra intenda occuparsi di proposito dell'epigrafia antica, tuttavia essa non disdegna di dare qualche attenzione anche alla moderna epigrafia italiana, soprattutto quando essa si ispiri alle belle tradizioni nazionali e ai più nobili sentimenti.

Mi pare corrisponda a codesti principî il volume edito con dedica dettata da Gennaro Flaviani, preside della provincia di Teramo e presidente del Comitato per le onoranze a Luigi Savorini, e curato dal presidente del locale Comitato della Dante Alighieri Alberto Scarselli, con la collaborazione attiva e fattiva della figlia del compianto scrittore dott. Grazia Salvoni Savorini. Parve giustamente agli iniziatori che dell'opera di Luigi Savorini la parte più significativa e più bella fosse la serie delle circa 200 epigrafi italiane da lui dettate nel corso di più che trent'anni, e così sorse il pensiero della raccolta nobilissima, in cui le epigrafi appaiono suddivise in sei classi: Per Margherita di Savoia; Per morti in guerra ed a causa della guerra; Patriottiche; Per opere umanitarie; Dedicatorie; Funerarie, classificazione peraltro sulla quale ci sarebbe da fare qualche riserva. Comunque sia della suddivisione stabilita sta di fatto che la raccolta si raccomanda per una singolare freschezza di dettato e per una bella e simpatica profondità di sentimento, che talvolta fa pensare alle migliori tradizioni della epigrafia italiana.

Segnalo soprattutto le epigrafi per i morti in guerra, e quelle funebri, in cui il Savorini sa toccare le corde più intime del sentimento.

A. C.

BOLLETTINO DI EPIGRAFIA GRECO-ROMANA

II (*)

Pubblichiamo una seconda parte del Bollettino, iniziando con questa la sezione speciale e precisamente quella che si riferisce alla *Epigrafia greca dalle origini ai Regni Ellenistici* e che abbiamo convenuto di fare giungere circa alla battaglia di Azio, cioè al 31 av. Cr.

Poichè la pratica esperienza ci ha consigliato di portare qualche ritocco allo schema generale annunciato a p. 87, lo riproduciamo per il settore che ora ci interessa:

II. DOCUMENTAZIONE EPIGRAFICA.

α) *Epigrafia greca dalle origini ai Regni Ellenistici* (circa il 31 av. Cr.):

1) Caratteri estrinseci:

- A) Ritrovamenti di epigrafi nuove, riedizioni, correzioni, commenti particolari (divise secondo il criterio topografico).
- B) Codici epigrafici.
- C) Musei e analoghe raccolte di epigrafi superstiti: cataloghi.
- D) *Corpora* epigrafici; liste di epigrafi speciali.
- E) Scrittura (alfabeti, opere di paleografia).
- F) Sigle ed abbreviazioni.
- G) Cronologia e datazione.
- H) Sistemi numerali; metrologia; numismatica (in servizio dell'epigrafia).
- I) Particolari qualità e forme di epigrafi:
 - a) materiale su cui è iscritta l'epigrafe;
 - b) graffiti;
 - c) colonne millari e termini di proprietà;
 - d) tavolette di bronzo;

(*) Vedi pp. 86 e seguenti.

- e) marche di fabbrica e iscrizioni ceramiche;
- f) iscrizioni di monete e di medaglie;
- g) vetri, mosaici, dipinti;
- h) — — — —;
- i) *tabellae defixionum*;
- l) tessere ospitali;
- m) — — — —;
- n) pesi;
- o) missili;
- p) altri tipi di epigrafi.

L) Epigrafi false, ed epigrafi riprodotte.

2) Caratteri intrinseci:

- A) *Res divinae*.
- B) *Res geographicae et topographicae*.
- C) Avvenimenti storici.
- D) Popolazione e suoi elementi costitutivi.
- E) Forme e organizzazione di governo: diritto e amministrazione.
- F) *Leges et decreta*.
- G) Fasti.
- H) Monarchi, tiranni.
- I) Cariche pubbliche dello stato.
- K) — — — —.
- L) Cleruchie, colonie, protettorati; trattati e relazioni internazionali.
- M) *Res militaris*.
- N) *Oeconomica*.
- O) Spettacoli e giuochi.
- P) *Artes et collegia*; firme di artisti.
- Q) Educazione e scuole, cultura e biblioteche, citazioni di autori, centoni.
- R) Epigrafi onorarie di viventi.
- S) Epigrafi funebri.
- T) Famiglia (nascite, adozioni, nozze, parentele).
- U) Varie manifestazioni di vita privata.
- V) Onomastica e prosopografia.
- W) Grammatica; ortografia; parole notevoli.
- X) *Poëtica*.
- Y) Calendari.
- Z) Varia.

Indichiamo con numeri in neretto quelle pubblicazioni di cui non si è fatto lo spoglio particolare, sia perchè sono fornite di indici, sia perchè si presuppone che ogni studioso le possa e le abbia esaminate particolarmente.

Delle pubblicazioni che siano uscite prima del 1937, ma che siano state recensite dopo, si dà la sola citazione con le indicazioni delle recensioni.

Segniamo con asterisco (*) le citazioni di cui abbiamo per ora notizia indiretta e che ci riserviamo di ripetere con esame diretto nelle prossime puntate; approfittiamo anzi dell'occasione che ci si presenta, per pregare gli autori di farci avere volumi ed estratti affinchè la nostra bibliografia possa, anche mercè loro, riuscire meno incompleta.

Avvertiamo non senza rammarico nostro e certamente anche dei lettori che la prof. Margherita Guarducci non ha potuto darci per questa puntata tutto quell'aiuto che avremmo desiderato e che essa stessa aveva sperato, perchè l'urgenza dell'edizione del II volume delle *Inscriptiones Criticae* e la necessità di preparare nel più breve tempo possibile il manoscritto del III le hanno impedito di distrarre le sue forze verso questa meno importante intrapresa.

A. C.

II. - DOCUMENTAZIONE EPIGRAFICA

α) EPIGRAFIA GRECA DALLE ORIGINI AI REGNI ELLENISTICI (circa il 31^a)

1) Caratteri estrinseci

A) Ritrovamenti di epigrafi nuove, riedizioni, correzioni, commenti particolari.

Attica

Al n. 253 iscrizioni attiche posteriori all'anno di Euclide (IG. II-III ed. min.).

Athenae

54. SCHWEIGERT EUG., *Inscriptions from the north slope of the Acropolis*, in *Hesperia* 7 (1938) pp. 264-310: pubblica 33 iscriz. gr. tutte con fotogr., e cioè: 1: nuovo fr. di IG. I^o 1; 2: di IG. I^o 338; 4: di IG. I^o 156; 5: di IG. I^o 67; 6: di IG. I^o 158; 7: di IG. II^o 1399; 9: forse di IG. II^o 1375; 12: di IG. II^o 1929; 13: di IG. II^o 143; 16: di IG. II^o 1438; 24: di IG. II^o 433; e inoltre 3: fr. di conti dell'Eretteo; 11: fr. di un registro; 14: fr. di un gradino; 15: fr. di un decreto da cfr. con IG. II^o 212; 17: decreto del 340/39^a; 18: del 339/38^a; 19: del 337/36^a; 22: del 304/3^a; del 256/55^a; 8, 10, 20, 21, 23, 25-32: fr. di decreti — v. II α 2A; C; D; E; F; H; I; O; V; X.

- e) marche di fabbrica e iscrizioni ceramiche;
- f) iscrizioni di monete e di medaglie;
- g) vetri, mosaici, dipinti;
- h) — — — —;
- i) *tabellae defixionum*;
- l) tessere ospitali;
- m) — — — —;
- n) pesi;
- o) missili;
- p) altri tipi di epigrafi.

L) Epigrafi false, ed epigrafi riprodotte.

2) Caratteri intrinseci:

- A) *Res divinae*.
- B) *Res geographicae et topographicae*.
- C) Avvenimenti storici.
- D) Popolazione e suoi elementi costitutivi.
- E) Forme e organizzazione di governo: diritto e amministrazione.
- F) *Leges et decreta*.
- G) Fasti.
- H) Monarchi, tiranni.
- I) Cariche pubbliche dello stato.
- K) — — — —.
- L) Cleruchie, colonie, protettorati; trattati e relazioni internazionali.
- M) *Res militaris*.
- N) *Oeconomica*.
- O) Spettacoli e giuochi.
- P) *Artes et collegia*; firme di artisti.
- Q) Educazione e scuole, cultura e biblioteche, citazioni di autori, centoni.
- R) Epigrafi onorarie di viventi.
- S) Epigrafi funebri.
- T) Famiglia (nascite, adozioni, nozze, parentele).
- U) Varie manifestazioni di vita privata.
- V) Onomastica e prosopografia.
- W) Grammatica; ortografia; parole notevoli.
- X) *Poëtica*.
- Y) Calendari.
- Z) Varia.

Indichiamo con numeri in neretto quelle pubblicazioni di cui non si è fatto lo spoglio particolare, sia perchè sono fornite di indici, sia perchè si presuppone che ogni studioso le possa e le abbia esaminate particolarmente.

Delle pubblicazioni che siano uscite prima del 1937, ma che siano state recensite dopo, si dà la sola citazione con le indicazioni delle recensioni.

Segniamo con asterisco (*) le citazioni di cui abbiamo per ora notizia indiretta e che ci riserviamo di ripetere con esame diretto nelle prossime puntate; approfittiamo anzi dell'occasione che ci si presenta, per pregare gli autori di farci avere volumi ed estratti affinché la nostra bibliografia possa, anche mercè loro, riuscire meno incompleta.

Avvertiamo non senza rammarico nostro e certamente anche dei lettori che la prof. Margherita Guarducci non ha potuto darci per questa puntata tutto quell'aiuto che avremmo desiderato e che essa stessa aveva sperato, perchè l'urgenza dell'edizione del II volume delle *Inscriptiones Creticae* e la necessità di preparare nel più breve tempo possibile il manoscritto del III le hanno impedito di distrarre le sue forze verso questa meno importante intrapresa.

A. C.

II. - DOCUMENTAZIONE EPIGRAFICA

α) EPIGRAFIA GRECA DALLE ORIGINI AI REGNI ELLENISTICI (circa il 31^a)

1) Caratteri estrinseci

A) Ritrovamenti di epigrafi nuove, riedizioni, correzioni, commenti particolari.

Attica

Al n. 253 iscrizioni attiche posteriori all'anno di Euclide (IG. II-III ed. min.).

Athenae

54. SCHWEIGERT EUG., *Inscriptions from the north slope of the Acropolis*, in *Hesperia* 7 (1938) pp. 264-310: pubblica 33 iscriz. gr. tutte con fotogr., e cioè: 1: nuovo fr. di IG. I^o 1; 2: di IG. I^o 338; 4: di IG. I^o 156; 5: di IG. I^o 67; 6: di IG. I^o 158; 7: di IG. II^o 1399; 9: forse di IG. II^o 1375; 12: di IG. II^o 1929; 13: di IG. II^o 143; 16: di IG. II^o 1438; 24: di IG. II^o 433; e inoltre 3: fr. di conti dell'Eretteo; 11: fr. di un registro; 14: fr. di un gradino; 15: fr. di un decreto da cfr. con IG. II^o 212; 17: decreto del 340/39^a; 18: del 339/38^a; 19: del 337/36^a; 22: del 304/3^a; del 256/55^a; 8, 10, 20, 21, 23, 25-32: fr. di decreti — v. II α 2A; C; D; E; F; H; I; O; V; X.

55. LOEWY E., *Zur Datierung attischer Inschriften*, in *Sitzb. Ak. Wien Phil.-hist. Klasse* 216 (1937) Abh. 4: studia scrittura e data di molte iscriz. a partire da IG. I² 3-4 (distrutte al tempo dei Persiani e ricopiate all'età di Cimone: l'ex-voto dei Pepareti, dedica del portico degli Ateniesi, lo zoccolo di Maratona che non sarebbe anteriore al 460 circa).
56. HIGHBY L. I., *The Erythrae decree: contributions to the early history of the Delian League and the Peloponnesian Confederacy*, Leipzig, Dieterich, 1936, pp. VIII-107 (= Klio, Suppl. Beih. 36). - Rec.: *Et. Class.* 6 (1937) p. 483 (JACOB); *Phil. Woch.* 58 (1938) coll. 1165-67 (T. LENSCHAU); *Athenaeum* 26 (1938) pp. 198-200 (M. SEGRE); *Class. Rev.* 51 (1937) pp. 24-25 (R. MEIGGS); *Amer. Journ. Philol.* 58 (1937) pp. 359-61 (B. D. MERITT); *Museum* 44 (1937) p. 310 (THIEL); *Hist. Zeitschr.* 157 (1937) p. 180 (PEEK); *Riv. Fil. Cl.* 65 (1937) pp. 299-309 (G. DE SANCTIS); *Bull. Ass. Budé Bull. Crit.* 1937 pp. 22-25; *Rev. Philol.* 65 (1939) pp. 240-41 (J. HATZFELD): è IG. I² 10 a noi noto solo attraverso copie; anche i recensenti propongono talora correzioni.
57. SCHWEIGERT E., *Inscriptions in the epigraphical Museum*, in *Hesperia* 6 (1937) pp. 317-32: nuove letture di IG. I² 17 accostato a IG. I² 39 (trattato Atene Eretria e sarebbe del 446/45^a); (p. 321) di IG. I² 42; 43 forse un tutt'uno (decreto giudiziario di Eretria); (p. 322) di IG. I² 49; (p. 323) di IG. II² 485; 563 e 621 (forse appartenenti ad un unico decreto onorifico per un Calcidese, del 304/3^a); (p. 327) di IG. II² 258; 617 concernenti Calcidesi; (p. 329) di IG. II² 210; 259 e un inedito trattato di Atene con Ἀχάϊοι, Ἀεῖς ecc., rinunciando alle συμμαχία con Filippo di Macedonia - v. II z 1 B; F; L; R.
58. KOLBE W., *Die Anfänge der attischen Arché*, in *Hermes* 73 (1938) pp. 249-68: prende in esame il decreto di Eritre e quello di Colofone IG. I² 15 = SEG. III, 3 e le stele dei tributi IG. I² 22; 191; 192; 195 ecc. - v. II z 2 E.
59. KOLBE W., *Thukydides und die Urkunde IG. I² 63*, in *Sitzb. Ak. Berlin Phil.-hist. Klasse* 1937 pp. 172-88: ripubblica l'iscrizione con illustraz. relativa al tributo del 425^a e nega che Tucidide e IG. I² 63 possano completarsi a vicenda; tenta anche una nuova restituzione delle ll. 1-13 - v. II z 2 C.
60. MERITT B. D., WEST A. B., *The Athenian assessment of 425 B. C.* (= Univ. of Mich. Stud., Human. Series 33), Ann Arbor, Univ. of Mich. Press, 1934, pp. XIV-112 e fig. - Rec.: *Rev. Et. Gr.* 51 (1938) pp. 289-90 (R. FLACELIÈRE), cfr. n. 61.
61. MERITT B. D., *The Athenian assessment decree*, in *Amer. Journ. Phil.* 58 (1937) pp. 152-56: discute di IG. I² 63 contro l'ipotesi emessa dal NESSELHAUF, in *Hist. Ztschr.* 153 pp. 568-69 che a l. 3

- e 34 sia da integrare la pritania di Oineis e l'associazione del decreto che riguarda l'imposizione di un tributo con la partenza di Demostene da Atene - v. II z 2 F.
62. MERITT B. D., *A note on Kleon's assessment*, in *Amer. Journ. Phil.* 59 (1938) pp. 297-300 con illustr.: si riferisce all'articolo precedente e insiste per ricollocare anche contro il Kolbe (cfr. n. 59) il fr. 2 nella posizione in cui era collocato nel n. 60 pp. 44 pl. 1.
63. MERITT B. D., *Documents on Athenian Tribute*, Cambridge Mass., Harv. Univ. Press, 1937, pp. VI-135 figg. 16 e 2 tav. (= Amer. School of Class. Studies at Athens). - Rec.: *Ann. Arch. Anthropol.* 25 (1938) pp. 63-66 (A. M. WOODWARD); *Rev. Et. Gr.* 51 (1938) pp. 289-90 (R. FLACELIÈRE); *Rev. belge* 17 (1938) pp. 628-29; *Deutsch. Lit. Zeit.* 1938 coll. 1033-35 (NESSELHAUF); *Rev. Arch.* S. VI, 12 (1938) pp. 291-92 (G. DAUX); *Amer. Journ. Arch.* 42 (1938) pp. 601-603 (St. Dow); *Riv. Fil. Cl.* 66 (1938) pp. 409-16 (S. ACCAME); *Journ. hell. Stud.* 58 (1938) pp. 108-109 (A. M. W.) studia IG. I² 42; 54; 65; 66; SEG. V 1; 6; 7; 8; 9; 25; 28; 43 ecc.) (V^a) spostando di parecchio la data e di alcuni dando una nuova edizione p. es. IG. I² 66; SEG. V 6 - v. II z 2 I; N.
64. HAMPL FR., *Zu IG. I² 40-41*, in *Hermes* 73 (1938) pp. 474-77: iscrizione che si riferisce alla cleruchia di Ἐστυῖα fondata dagli Ateniesi dopo la sollevazione dell'Eubea nel 446^a; l'A. studia una disposizione che riguarda il diritto ipotecario secondo IG. I² 40-41 - v. II z 2 E.
65. BILLHEIMER ALB., *Amendments in Athenian decrees*, in *Amer. Journ. Arch.* 42 (1938) pp. 457-85: partendo dal lavoro del LAQUEUR, *Epigr. Unters. zu d. Gr. Volksbeschlüssen*, Leipzig-Berlin 1927, considera i decreti ateniesi IG. I² 76; IG. II² 17; 19; 24; 31; 43; 111; 204; 212; 226; 448; 555; 558; 646; 653; 657; 687 - v. II z 2 F.
66. MERITT BENIAMIN G., *Greek Inscriptions* (= The Amer. Excavat. in the Athenian Agora, XIV Report), in *Hesperia* 7 (1938) pp. 77-146: si pubblicano 24 iscrizioni con fotogr., trovate negli scavi del 1937: nn. 4-7, frammenti della lista dei tributi; SEG. V 3; 4; 6; 8; 14; n. 8, nuovo fr. di IG. I² 90, cfr. SEG. III 16 trattato fra Atene e Bottike del 422^a; n. 9, fr. di rapporto di vendita di proprietà confiscate, (V^a) forse da aggiungere a IG. I² 331; n. 10, nuovi frammenti e ripubblicazione e commento di IG. I² 954; 957; 964: liste dei morti nelle battaglie navali del V^a; n. 11, un decreto di prossenia del IV^a; n. 12, iscriz. di un altare ad Eracle donato nel IV^a; n. 13, una dedica del IV^a simile a IG. II² 2833 a; n. 14, un ὄρος γωρίου privato; n. 15, una stele del 327/26^a in onore di un benemerito della città; n. 16, un blocco col nome

- di un *Θεράπων*; n. 17, un decreto del 293/92^a di cui resta l'intestazione; tale iscriz. dà modo all'A. di ripubblicare IG. II² 378 col nuovo fr. di *Hesperia* IV pp. 173-74; n. 18, una stele del 284/83^a con un decreto di benemerenzza; che dà occasione all'A. di ripubblicare IG. II² 670 A; B ed *Hesperia* 4 (1935) n. 41; n. 19, un fr. di decreto di benemerenzza del 263/62^a; n. 20, un nuovo fr. di IG. II² 700 del 152/51^a, decreto in onore di un gruppo di efebi; n. 21, un decreto forse del 247/46^a; n. 22, fr. forse di una lista di attori della metà del III^a (cfr. n. 100); n. 23, nuovo fr. di IG. II² 778 del 244/43^a, decreto in onore dei *Λαμίας*; n. 24, un decreto del 243/42^a; n. 25, una stele del 239/38^a, decreto di benemerenzza; n. 26, fr. di un rapporto di vendita di una proprietà confiscata del 189/88^a; n. 27, fr. di una copia di IG. II² 1013 del II^a che viene qui nuovamente corretto. Seguono integrazioni nuove a IG. II² 455; 477; 768; 774; 775 — v. II α 1 I, c; II α 2 A; B; C; D; F; I; L; N; O; P; Q; R; V; W.
67. MAC LAREN MALCOLM JR., *Metrical Inscriptions*, in *Hesperia* 7 (1938) pp. 468-75 con fotogr.: pubblica 3 epigr. in continuazione a quelli editi dal Meritt, al n. 66: uno (n. 28) del II^a, uno (n. 29) del I/II^a, e uno (n. 30) del II/III^a tutti dagli scavi dell'*ἀγορά* di Atene — v. II α 2 S; X; II β 1 A; II β 2 A; D; P; S; X.
68. PICARD CH., *Sur deux inscriptions relatives à un groupe Alcaménien dans l'Hephaestion d'Athènes*, in *C.-R. Acad. Inscr. Bell. Lettres* 1938 pp. 384-401 con fig.: IG. I² 370-71 a illustrare il gruppo di Efesto e di Atena.
69. LAUFFER SIEGFRIED, *Zu den altattischen Weihinschriften*, in *Ath. Mitt.* 62 (1937) pp. 82-110, esame di 18 iscriz. attiche del V^a per approfondirne lo studio strutturale e paleografico secondo i principi del WILHELM, *Anz. Wien* 1935 p. 83: si esaminano IG. I² 688; IG. I² 636 + 737/272 (con facsimile); IG. I² 707 + 737/303; LOLLING-WOLTERS, *Κατάλ. τ. ἐν Ἀθ. Ἐπιγρ. Μουσ.* 329 + 330; IG. I² 737/295 + Lolling 335 + EM. 5522 con facsimile; IG. I² 639 con facsimile; IG. I² 597; IG. I² 577; e numerose altre e si dà il facsimile anche di IG. I² 581 a, b, c; IG. I² 616 a + 501 b + 501 d; IG. I² 678 b + c; Lolling 333 + 334; IG. I² 633 a + b + 637/290; IG. I² 675 + Loll. 291; IG. I² 511 + 517 — v. II α 2 A.
70. RAUBITSCHKE A., *Zu altattischen Weihinschriften*, in *Beibl. Jahrb. Oesterr. Inst.* 31 (1938) coll. 21-68 propone una serie di correzioni e aggiunge alcuni nuovi frammenti: n. III, con fot., dedica ad Atena; n. VI, con facs., altra dedica analoga, l'artista è di Chio; n. IX, con fot., IG. I² 391 + 465 + 476 + Lolling 16; n. X, IG. I² 511 + 517; IG. I² 513 + 704; IG. I² 514 + EM. 5161; n. XI, con facs., IG. I² 515 + 709; n. XII, con facs., IG. I² 521 + 722 + Akr. M. n. 3768; n. XIII, con fot., IG. I² 526 + 552; n. XIV, IG. I²

- 528 + 655; n. XV, con fot., IG. I² 533 + 542 + 715; n. XVI, con fot., IG. I² 548 + 663; n. XVII, IG. I² 562 + Loll. 259; n. XVIII, IG. I² 565 + 646; n. XIX, IG. I² 608 + 714; n. XX, con fot., IG. I² 613 + EM. 5525 + O. 273; n. XXI, con fot., IG. I² 628 + 690 + 521 + Loll. 93; n. XXII, IG. I² 648 + 721 + Loll. 306; n. XXIII, con fot., IG. I² 652 + 668 + Loll. 340 + IG. I² 581 a; n. XXIV, IG. I² 656 + 737/302; n. XXV, IG. I² 675 + Loll. 291; n. XXVI, IG. I² 689 + 737/328; n. XXVII, IG. I² 692 + Loll. 299; n. XXVIII, con fot., IG. I² 765; n. XXIX, con facs., IG. I² 983; pubblica poi a p. 63 una stele di Samo con fot. — v. II α 1 A (Samo); II α 2 A; D; O; P; S; X.
71. KIRCHNER J., *Dow St., Inschriften vom attischen Lande*, in *Ath. Mitt.* 62 (1937) pp. 1-12 e 6 tavole: n. 1, IG. I² 837, con fot.; n. 2, inedita con fot. delle vicinanze di Eleusi con una lista di vincitori alle Eleusinie di poco dopo il 166/65^a; n. 3, con fot. analoga alle precedenti, ora al museo di Eleusi; n. 4, IG. I² 831, con fot.; n. 5, con fot. da Vari, del IV^a, dedica a Ermafrodito; n. 6, da Agrilesa presso Laurio, del IV^a, dedica ad Artemide già annunciata in *Ath. Mitt.* 19 (1894) p. 532; n. 7, da Markopulo, del IV^a, con fot., pietra di termine del terreno dell'*ἥρωος Ἀγγελοῦ*; n. 8, di Kalyvia-Chassia, età imp., dedica ad *Ἑρμῆς λογιμαίας*; n. 9, IG. II² 4817, presso Kalyvia-Kuvara, del II/III^a, con fot. ripubblicata; n. 10, del Laurio, circa 400^a, *ἥρωος τοῦ ἐργαστηρίου*; n. 11, del Laurio, circa 400^a, con *Εὐτέλειον* nome di una miniera; n. 12, del Laurio, del IV^a, col nome di una miniera *Ἀρτεμισιακόν*; n. 13, del Laurio; IV/III^a, altra iscriz. di miniere locali — v. II α 1 I, c; II α 2 A; B; D; O; P; II β 1 A (Atene); II β 2 A; X.
72. KOLBE W., *Diodors Wert für die Geschichte der Pentakontaetie*, in *Hermes* 72 (1937) pp. 241-69: commento a IG. I² 929; 191 — v. II α 2 L.
73. SCHWEIGERT EUGENE, *Epigraphic notes*, in *Hesperia* 7 (1938) pp. 626-27: pubblica n. 1 il duplicato di IG. II² 44 (del 378/77^a) trattato fra Calcide ed Atene; e n. 2 un nuovo framm. di IG. II² 105, trattato fra Atene e Dionisio il Vecchio (368/67^a); si risolve anche il problema della datazione di IG. II² 523 — v. II α 1 E; II α 2 F; I.
- *74. PARKE H. W., *On Inscriptions Graecae* II² 207 (IG. II 108), in *Proceed. Royal Irish Acad.* 43 sect. C n. 12 (1935-37).
75. PRITCHETT W. K., *Note on the Attic year 307/6*, in *Amer. Journ. Philol.* 58 (1937) pp. 220-22: sul G. II² 456 e 466: propone per IG. II² 456 ll. 15-17: *ἐπιμελεῖσθαι* | *δ' αὐτῶν τὴν βουλὴν τοῦ Γη. καὶ τοῦ στρ[ατηγού] καὶ τὰς ἄλλας ἀρχάς*, se ne deducono rapporti di Atene con Demetrio Poliorcete — v. II α 2 I; L.

76. PRITCHETT W. K., *A decree of the year of Koroibos*, in *Amer. Journ. Philol.* 58 (1937) pp. 329-33: corregge IG. II² 525 + 675 assegnandolo all'anno 306/5^a e propone altre correzioni — v. II α 2 I; Y.
77. DOW ST., *Athenian Decrees of 216/12 b. C.*, in *Harv. Stud. Class. Philol.* 48 (1937) pp. 105-26 con fot.: studia il decreto efebico IG. II² 794 con restituzioni; fa osservazioni anche ad IG. II² 799; 846; inoltre studia IG. II² 993, a cui aggiunge un frammento Μεγ[αλο]π[ολι]τῶν e lo fa risalire al periodo 229/206^a — v. II α 2 A; B; Y.
78. DOW S., *The Egyptian cults in Athens*, in *Harv. Theol. Rev.* 1937 pp. 183-232: commenta e riproduce con fot.: IG. II² 1292; 4692; *Arch. Epigr.* 1913 p. 197; IG. II² 4702 — v. II α 2 A.
79. WOODWARD A. M., WEST A. B., *Studies in Attic Treasure-records*, in *Journ. hell. Stud.* 58 (1938) pp. 69-89 (con fot.): II. *The Hekatompedon-lists of 403/5 to 390/89 b. C.*: studia IG. II² 1370 e seg. e li dispone (p. 73) in una nuova lista cronologica dal 406/5^a al 390/89^a; propone correzioni ad IG. II² 1383 e a 1382; aggiunge al gruppo IG. II² 1370 + 1371 + 1382 anche IG. II² 1503 e corregge i primi due e IG. II² 1385 — v. II α 2 A.
80. TOD M. N., *Notes on Attic Inventories*, in *Journ. hell. Stud.* 58 (1938) pp. 97-98: a proposito di IG. II² 1370-1552 e add. pp. 797-810: propone correzioni a II² 1419; 1485; 1469 II. 142-44 (inventari templari) — v. II α 2 A.
81. CROSBY M., *Greek inscriptions*, in *Hesperia* 6 (1937) pp. 442-68: pubblica 12 testi nuovi dall'ἀγορά di Atene: p. 442 decreto del 321/20^a onorifico forse = PA. 13580 (cfr. n. 99); p. 444 decreti in onore di σιτοφύλακες forse del 239/38^a; p. 448 decreto in onore del δῆμος; δ' Ἐφεσίων per benevolenza verso gli Ateniesi e il re Tolomeo fra il 224/23^a e il 197^a; p. 453 fr. di decreto del III^a; p. 454 nuovo fr. di IG. II² 1590; 1591; p. 457 fr. di stele con liste di magistrature; p. 460 ripete *Hesperia* 3 (1934) n. 31; p. 461 fr. di dedica; p. 462 ritrovamento di IG. II 2174; p. 463 fr. di una base circolare con nomi di artisti; p. 464 base di statua di età imperiale — v. II α 2 A; B; D; F; H; I; L; O; P; II β 2 H; K.
82. MAC LAREN JR., MALCOLM, *A choragic epigram from Athens*, in *Trans. Amer. Philol. Assoc.* 68 (1937) pp. 78-84: IG. II² 3117 edito dal Kirchner e trovato presso l'Asclepieio di Atene: l'A. lo integra così:
 ἡμῶν ἀγαθὸν ἔρ' ἦν ὅτ' ἐ Διογέ[νης] ἐγορήγει,
 ἐν συμ[βουλαις] γὰρ ἄπας περὶ αἰ ἀγῶνας ἐλαῖν.
 Ἡ δ' αὖτε οὐκ ἔστιν οἰδώς Ἀ[ντιν]ό[δο]τος
 [ἡ]δ' ὅρσησεν τότ' ἐ πᾶς δῆμος; [δ] Κερρόπ[ιστος]
 e sarebbe dunque del II² — v. II β 2 O; X.

83. KEISSNER K., *Zu inschriftlichen Asklepioshymnen*, in *Philol.* 92 (1938) pp. 269-84: inno edito in IG. II e III² n. 4509 — v. II α 2 A.
84. WALTER O., *Κοινητικὴ τριὰς*, in *Jahr. Oest. Inst.* 31 (1938) pp. 53-80: esamina IG. II² 4563 del IV^a sopra un rilievo di marmo pentelico del Museo di Atene — v. II α 2 A.
85. THOMPSON A., *Buildings on the West side of the Agora*, in *Hesperia* 6 (1937) pp. 1-226: fra l'altro riporta iscriz. a pp. 62; 106 (altare di Zeus Phratrios e di Atene Phratia), 110 (altare di Apollo Πατρόος, ostraca (p. 155), iscr. su vaso (p. 166), cippo terminale (p. 173), uno stampo su tegole (p. 192), un manico d'anfora rodia (p. 194), la base di una statua del II² (p. 197); un frammento di stele votiva alla Madre degli Dei (p. 204) — v. II α 1 c; e; II α 2 A; II β 1 A (Atene); II β 2 P.
86. LESLIE SHEAR T., *The American Excavations in Athen. Agora. The Campaign of 1936*, in *Hesperia* 6 (1937) pp. 341-82: base di statua (p. 341) dell'età di Demostene; scudo di bronzo (p. 346), frammento di grande base di età romana (p. 353), altra analoga (p. 354), dipinto su vaso di età ellenistica (p. 374) — v. II α 1 I, a; e; II α 2 A; C; P; V; II β 1 A (Atene); II β 2 D; H.
87. LESLIE SHEAR T., *The Campaign of 1937* (= The Amer. Excav. in the Athenian Agora, XIV Report), in *Hesperia* 7 (1938) pp. 311-62: cita pp. 358-60 le iscriz. trovate, circa 5000, fra cui importanti che si riferiscono ad Alcibiade, a liste di tributi, al calendario Ateniese; saranno pubblicate dal Meritt; dà a pp. 361 la lista di 247 ostraca del V^a; a pp. 361-62 iscriz. di pesi e misure del V^a; a p. 359 una gemma gnostica; a p. 330 la fotogr. di una base di statua con la segnatura di Prassitele (*Hesperia* 6 (1937) pp. 339-42); oltre a fot. di iscriz. di età romana — v. II α 1 I, e; n; II α 2 A; II β 1 A (Atene); II β 1 I, e; II β 2 R; V.
88. DOW S., *Prytaneis, A study of the Inscriptions honoring the Athenian Concillors* (The Amer. Excavations in the Athenian Agora) Suppl. I ad *Hesperia*, Athenae 1937 pp. 259 con illustr. - Rec.: *Rev. Et. Gr.* 51 (1938) p. 291 (R. FLACELIÈRE); *Gnomon* 14 (1938) pp. 458-62 (J. KIRCHNER); *Rev. Et. Anc.* 40 (1938) pp. 331-35 (M. FEVEL); *Amer. Journ. Philol.* 60 (1939) pp. 257-60 (K. PRITCHETT); *Rev. Philol.* 65 (1939) pp. 256-58 (CH. PICARD); *Journ. hell. Stud.* 58 (1938) pp. 109-11 (A. M. W.): molti testi inediti scavati nell'ἀγορά di Atene dal IV^a al II² — v. II α 1 D; II α 2 E; I; V.
89. KLAFFENBACH G., *Antike Lösungsapparat*, in *Die Antike* 14 (1938) pp. 353-55 con 3 fot.: studia l'apparecchio per affissioni trovato sull'ἀγορά di Atene: ne esamina il funzionamento e ne mette in rilievo l'importanza, cfr. n. 87 pp. 200-208 — v. II α 2 F.

90. ACCAME S., *La battaglia presso il Pireo del 43 a. Cr.*, in *Riv. Fil. Cl.* 66 (1938) pp. 346-56: tra l'altro accenna ai ritrovamenti epigrafici fatti sulla baia di Kronnuydarou al Pireo (pp. 351-52) (V-1^a).
91. NESSELHAUF H., *Ein Beutestück aus der Schacht von Pylos*, in *Die Antike* 13 (1937) pp. 151-52 con fig.: commento a iscrizione dell'agorà edita in *Journ. hell. Stud.* 56 (1936) p. 138 e *Arch. Anz.* 51 (1936) p. 106 del 7° anno della guerra del Peloponneso — v. II α 2 C.
92. GREIFENHAGEN AD., *Bona dea*, in *Röm. Mitt.* 52 (1937) pp. 227-244, cfr. p. 277: cita e commenta un'iscriz. del museo di Atene del IV^a e l'iscriz. *Mél. Arch. Hist.* 49 (1932) pp. 1 e seg. (CUMONT) — v. II α 2 A.
93. KYPARISSES N., THOMPSON H. A., *A sanctuary of Zeus and Athena Phratrios newly found in Athens*, in *Hesperia* 7 (1938) pp. 612-25: vi si scopersero alcune iscriz. una sull'altare: Διὸς | Φρατρίου | Ἀθηναῖς | Φρατρίας del II^a con fot.; cinque su colonnelle dedicatorie (nn. 3-7) con facsimili — v. II α 2 A; D; V.
94. GIFFLER M., *An epigraphical note on the Theseum*, in *Rev. Arch. S. VI*, 12 (1938) pp. 243-44: appoggia l'opinione del Picard (*Rev. Arch.* 1938 pp. 99 e seg.) che il *Theseum* sia stato un Eleusinio con un'iscriz. (KURUNOTIS, *Eleusiniaka* I, 1933 p. 177) che ha la data del periodo del *Theseum* e si riferisce alla riorganizzazione delle fondazioni delle divinità Eleusinie — v. II α 2 A.
95. LARSEN J. A. O., *The Peace of Phoenice and the outbreak of the second Macedonian war*, in *Class. Philol.* 32 (1937) pp. 15-31: commenta fra l'altro il decreto Ateniese del 196/95^a edito in *Hesperia* 5 (1936) pp. 419 e seg. — v. II α 2 F.
96. DAIN A., *Inscriptions grecques de Musée du Bardo* 9-34, citata in *Rev. Et. Gr.* 1938 p. 423 n. 61 come non esistente in commercio; ne stralciamo le notizie da questa fonte: «ridà i testi attici trovati in mare presso Mahdia e già riuniti da lui in REG. 1931, 290-303, comprendendovi ora il testo importante di cui la pubblicazione era stata differita (cfr. *Bull.* 1932, 213): si tratta di una stele di 91 linee, su cui non si possono decifrare che alcune lettere ogni linea; al disotto di un decreto dell'anno di Caricleide (363/62) in cui si leggono segnatamente le parole τὰς δωρεάς e [τῶν] Ἀμμωνι (alle altre parole riconoscibili segnalate dall'editore a p. 17 bisogna aggiungere ταμ[ί]ας a l. 33) era scolpita 11 volte la formula: δὲ δῆμος δὲ Ἀθηναίων ... δίδωσι, che indicava differenti offerte fatte a vari dèi soprattutto ad Ammone; la fine del documento pare contenga la menzione di un sacrificio. Gli Ateniesi in questo tempo si rivolgevano volentieri

- verso l'oracolo di Ammone per fare dispetto a quello di Delfi, e questo decreto ebbe probabilmente come *rogator* (l. 4) questo medesimo Cratino che ha proposto, il medesimo anno, il testo in favore di Asiyocrates, bandito da Delfi, *Ditt.*, *Syll.*³ 175». — v. II α 2 A; F.
97. FERGUSON W. S., *The Salaminioi of Heptaphylai and Sounion*, in *Hesperia* 7 (1938) pp. 1-74 (= The Amer. Excav. in the Athenian Agora, XIV Report): iscriz. scavate nel 1936 presso il Theselon ad Atene n. 1 con fot., del 363/62^a che contiene un accordo fra i Σαλαμίνιοι οἱ ἐκ τῶν Ἑπταφυλῶν e οἱ ἀπὸ Σουνίου a proposito di alcuni culti comuni; n. 2 (pp. 9 e seg.) con fot., altro accordo del 250^a per un santuario di Eracle e costruzioni annesse; n. 3, un ἱερός οἰκίας ἱερᾶς di Atene Poliade. — v. II α 2 A; B; D; I; W; Y.
98. NILSSON M. P., *The new Inscription of the Salaminioi*, in *Am. Journ. Philol.* 59 (1938) pp. 385-93: studia l'iscriz. edita dal Ferguson al n. 97 pp. 1 e seg. e nota i rapporti di culto e di politica fra Salamina e Atene nel VI^a — v. II α 2 A; L.
99. CROSBY MARGARET, *A corrected inscription*, in *Hesperia* 7 (1938) pp. 476-79 con fot.: con un nuovo fr. corregge l'iscr. dell'ἀγορά di Atene edita al n. 81 p. 442 dimostrando che è del 319/18^a con un decreto dell'ἐκκλησία in onore di un tale Ἀπολ[...]. — v. II α 2 F; R.
100. KÖRTE A., *Bruchstücke einer didaskalischen Inschrift*, in *Hermes* 72 (1937) pp. 123-27: si riferisce al n. 66 pp. 116 e seg. e riproduce il n. 22 dal 250^a che contiene nomi di tragici e di comici vincitori — v. II α 2 Q.
101. WELTER G., *Das choregische Denkmal des Thrasyllus*, in *Arch. Anz.* 1938 coll. 33-68 con fig.; commenta IG. II, 1247, ed. minor II 3056 — v. II α 2 O.
102. ROBINSON D. M., *A new fragment of the fifth-century Athenian naval catalogues*, in *Am. Journ. Arch.* 41 (1937) pp. 292-99 con fig.: considera IG. II 789-812 = II² 1604-1632 e un nuovo fr. della collezione Robinson di Baltimore con tre nomi di navi στρατιώτιδες: [Ἐ]πινόμε, Ἐορτέ, Πανοπλί[α] e la formula già nota δόκιμα καὶ ἐντελῆ — v. II α 2 N.
103. ROBINSON D. M., *A new fragment of an Attic treasure Record*, in *Amer. Journ. Philol.* 58 (1937) pp. 38-44 con fot.: frammenti di iscriz. che comprendono menzioni di conti del 369/68^a e del 352/51^a — v. II α 2 A; I.
104. LESLIE SHEAR T., *Archaeological Notes: latter part of the 1937 campaign in the Athenian Agora*, in *Am. Journ. Arch.* 42 (1938)

90. ACCAME S., *La battaglia presso il Pireo del 43 a. Cr.*, in *Riv. Fil. Cl.* 66 (1938) pp. 346-56: tra l'altro accenna ai ritrovamenti epigrafici fatti sulla baia di Kronnuydarou al Pireo (pp. 351-52) (V-1^a).
91. NESSELHAUF H., *Ein Beutestück aus der Schacht von Pylos*, in *Die Antike* 13 (1937) pp. 151-52 con fig.: commento a iscrizione dell'agorà edita in *Journ. hell. Stud.* 56 (1936) p. 138 e *Arch. Anz.* 51 (1936) p. 106 del 7° anno della guerra del Peloponneso — v. II α 2 C.
92. GREIFENHAGEN AD., *Bona dea*, in *Röm. Mitt.* 52 (1937) pp. 227-244, cfr. p. 277: cita e commenta un'iscriz. del museo di Atene del IV^a e l'iscriz. *Mél. Arch. Hist.* 49 (1932) pp. 1 e seg. (CUMONT) — v. II α 2 A.
93. KYPARISSES N., THOMPSON H. A., *A sanctuary of Zeus and Athena Phratrion newly found in Athens*, in *Hesperia* 7 (1938) pp. 612-25: vi si scopersero alcune iscriz. una sull'altare: Διὸς | Φρατρῖον | Ἀθηναῖς | Φρατρῖας del II^a con fot.; cinque su colonnette dedicatorie (nn. 3-7) con facsimili — v. II α 2 A; D; V.
94. GIFFLER M., *An epigraphical note on the Theseum*, in *Rev. Arch. S.* VI, 12 (1938) pp. 243-44: appoggia l'opinione del Picard (*Rev. Arch.* 1938 pp. 99 e seg.) che il *Theseum* sia stato un Eleusinio con un'iscriz. (KURUNOTIS, *Eleusiniaka* I, 1933 p. 177) che ha la data del periodo del *Theseum* e si riferisce alla riorganizzazione delle fondazioni delle divinità Eleusine — v. II α 2 A.
95. LARSEN J. A. O., *The Peace of Phoenice and the outbreak of the second Macedonian war*, in *Class. Philol.* 32 (1937) pp. 15-31: commenta fra l'altro il decreto Ateniese del 196/95^a edito in *Hesperia* 5 (1936) pp. 419 e seg. — v. II α 2 F.
96. DAIN A., *Inscriptions grecques de Musée du Bardo* 9-34, citata in *Rev. Et. Gr.* 1938 p. 423 n. 61 come non esistente in commercio; ne stralciamo le notizie da questa fonte: «ridà i testi attici trovati in mare presso Mahdia e già riuniti da lui in REG. 1931, 290-303, comprendendovi ora il testo importante di cui la pubblicazione era stata differita (cfr. *Bull.* 1932, 213): si tratta di una stele di 91 linee, su cui non si possono decifrare che alcune lettere ogni linea; al disotto di un decreto dell'anno di Caricleide (363/62) in cui si leggono segnatamente le parole τὰς δωρεάς e [τῶ]ι Ἀμμωνι (alle altre parole riconoscibili segnalate dall'editore a p. 17 bisogna aggiungere τμ[ί]ας a l. 33) era scolpita 11 volte la formula: δ δῆμος δ Ἀθηναίων ... δίδωσι, che indicava differenti offerte fatte a vari dèi soprattutto ad Ammone; la fine del documento pare contenga la menzione di un sacrificio. Gli Ateniesi in questo tempo si rivolgevano volentieri

- verso l'oracolo di Ammone per fare dispetto a quello di Delfi, e questo decreto ebbe probabilmente come *rogator* (l. 4) questo medesimo Cratino che ha proposto, il medesimo anno, il testo in favore di Asycrates, bandito da Delfi, DITT., *Syll.*³ 175». — v. II α 2 A; F.
97. FERGUSON W. S., *The Salaminioi of Heptaphylai and Sounion*, in *Hesperia* 7 (1938) pp. 1-74 (= The Amer. Excav. in the Athenian Agora, XIV Report): iscriz. scavate nel 1936 presso il Theseion ad Atene n. 1 con fot., del 363/62^a che contiene un accordo fra i Σαλαμίνιοι οἱ ἐκ τῶν Ἑπταφυλῶν e οἱ ἀπὸ Σουνίου a proposito di alcuni culti comuni; n. 2 (pp. 9 e seg.) con fot., altro accordo del 250^a per un santuario di Eracle e costruzioni annesse; n. 3, un ἡέρος οἰκίας ἱερῆς di Atene Poliade. — v. II α 2 A; B; D; I; W; Y.
98. NILSSON M. P., *The new Inscription of the Salaminioi*, in *Am. Journ. Philol.* 59 (1938) pp. 385-93: studia l'iscriz. edita dal Ferguson al n. 97 pp. 1 e seg. e nota i rapporti di culto e di politica fra Salamina e Atene nel VI^a — v. II α 2 A; L.
99. CROSBY MARGARET, *A corrected inscription*, in *Hesperia* 7 (1938) pp. 476-79 con fot.: con un nuovo fr. corregge l'iscr. dell'ἀγορά di Atene edita al n. 81 p. 442 dimostrando che è del 319/18^a con un decreto dell'ἐκκλησία in onore di un tale Ἀπολ[...]. — v. II α 2 F; R.
100. KÖRTE A., *Bruchstücke einer didaskalischen Inschrift*, in *Hermes* 72 (1937) pp. 123-27: si riferisce al n. 66 pp. 116 e seg. e riproduce il n. 22 dal 250^a che contiene nomi di tragici e di comici vincitori — v. II α 2 Q.
101. WELTER G., *Das choregische Denkmal des Thrasyllus*, in *Arch. Anz.* 1938 coll. 33-68 con fig.; commenta IG. II, 1247, ed. minor II 3056 — v. II α 2 O.
102. ROBINSON D. M., *A new fragment of the fifth-century Athenian naval catalogues*, in *Am. Journ. Arch.* 41 (1937) pp. 292-99 con fig.: considera IG. II 789-812 = II² 1604-1632 e un nuovo fr. della collezione Robinson di Baltimore con tre nomi di navi στρατιώτιδες: [Ἐ]πινόμης, Ἐορτέ, Πανοπλ[ι]α e la formula già nota δόκιμα καὶ ἐντελέ — v. II α 2 N.
103. ROBINSON D. M., *A new fragment of an Attic treasure Record*, in *Amer. Journ. Philol.* 58 (1937) pp. 38-44 con fot.: frammenti di iscriz. che comprendono menzioni di conti del 369/68^a e del 352/51^a — v. II α 2 A; I.
104. LESLIE SHEAR T., *Archaeological Notes: latter part of the 1937 campaign in the Athenian Agora*, in *Am. Journ. Arch.* 42 (1938)

pp. 1-16 con illustr.: a p. 15 un ostrakon di Alcibiade; a p. 13 l'elenco degli ostraca finora scoperti — II α 1 I, e.

105. BRONEER OSC., *Recent discoveries on the North Slope of the Acropolis in Athen*, in *Am. Journ. Arch.* 42 (1938) pp. 161-64: riporta una breve iscrizione con *ἡσ(ε)ρόν* e alcuni ostraca Temistoclei con facsimili — v. II α 1 I, e; II α 2 A.

106. BRONEER OSC., *Excavation on the North Slope of the Acropolis* 1937, in *Hesperia* 7 (1938) pp. 161-261: a pp. 228-43 *ostraka* 191 in tutto, col nome di Temistocle; una col nome di Cimone (con molte fot.) — v. II α 1 I, e; II α 2 C.

107. ELDERKIN G. W., *Two curse inscriptions*, in *Hesperia* 6 (1937) pp. 382-95: lamelle di piombo con iscriz. imprecatorie dall'*ἀγορά* di Atene — v. II α 1 I, i; II α 2 A; U.

*108. Ἀρβανιτόπουλος Α. Σ., *Τὰ ἐπιγράμματα τῶν Μακρονομήχων* [*Ἀνατύπωσις ἐκ τῆς Ἐπιγραφικῆς αὐτοῦ*], Ἀθήνησιν 1937, pp. 118-20.

Al n. 27 (pp. 62 e seg.) si ripubblica da *Hesperia* 5 (1937) p. 448 n. 3 un decreto Ateniese e lo si data dal 200^a circa; (pp. 293-316) si studiano iscriz. del demo di Acarne.

Al n. 144 (pp. 115-17) si discutono le ll. 7-9, 49-50 di IG. I² 108 e e si sostiene l'integrazione *τῆς ἀποικίας τῆς Θασίων* anziché *τῆς ἀποικίας τῆς Ἀθηνάϊον*.

Corinthia

109. GUARDUCCI M., *Intorno ad una iscrizione di Kenchreai*, in *Epigraphica* 1 (1939) pp. 17-20: studia l'iscrizione del III^a ripubblicata dal Mitsos (*Ἀρχ. Ἐφ.*, 1936, 146).

Argolis

110. HEUSS A., *Antigonos Monophthalmos und die griechischen Städte*, in *Hermes* 73 (1938) pp. 133-94: a p. 171 studia il trattato del 338^a, DITT., *Syll.*³ 260; a p. 188 la lega del 303/302^a secondo IG. IV² 68 — v. II α 2 H; L.

111. SCRANTON ROBERT L., *The Pottery from the Pyramids* [of Argolis], in *Hesperia* 7 (1938) pp. 528-38: a p. 535 con fot., un'anfora con lo stampiglio *Πολίτης Κράτης* forse del II^a; a p. 536 con fot., l'orlo di un *πίθος* con *Εὐάνδης*; a p. 537 con fot., un blocco di marmo con *Ἀναξίων Ἀναξιδώρου* forse del IV^a — v. II α 1 I, e.

Epidauros

112. GUARDUCCI M., *Le offerte dei conquistatori romani in santuari della Grecia*, in *Rend. Pont. Accad. Arch.* 12 (1937) pp. 41-58: tratta di doni votivi, conosciuti attraverso fonti letterarie ed epi-

grafiche, offerti a vari santuari della Grecia (di Apollo a Delfi e a Delo, di Zeus in Olimpia, di Atena Alea a Tegea, di Asclepio ad Epidauro, ecc.) da parte di celebri generali romani (Flaminio, gli Scipioni, Emilio Paolo, L. Mummio, Silla, ed altri) — v. II α 1 A (Delo, Delphi, Olympia, Tegea); II α 2 A; II β 2 A; C.

112 bis. WILHELM AD., *Eine Wundergeschichte aus Epidauros*, in *Hermes* 74 (1939) pp. 92-95: si riferisce a una pubblicazione dell'Herzog in *Ἀρχ. Ἐφ.* 1937 pp. 522 e seg. in cui si integra con nuove letture IG. IV 1², 123 pp. 21 e seg. nel 47^o « miracolo » di Asclepio.

Al n. 144 (p. 137 n. 6) si precisa la data di IG. IV 1², 94, I b l. 9, all'ultimo anno del regno di Perdicca.

Messenia

113. VALMIN N., *Rapport préliminaire de l'expédition en Messénie 1934*, Lund, Gleerup, 1935 pp. 52 (= Kgl. Human. Vetenskapssamfundets i Lund Arsber. 1934-35). — Rec.: *Gnomon* 13 (1937) pp. 73-79 (G. KLAFFENBACH).

114. ZINGERLE JOS., *Zur Mysterieninschrift von Andania*, in *Beibl. Jahrb. Oest. Inst.* 30 (1937) coll. 315-28, cfr. *ibid.* p. 139 n. 11: si riferisce a IG. V 1390 = DITT., *Syll.*³ II 736 in rapporto alla psicologia del tagliatore di pietra e ai suoi errori — v. II α 2 A.

Cythera

115. J. D. S., e THOMAS H., *An Inscription from Chytera*, in *Journ. hell. Stud.* 58 (1938) p. 256 (con fot. e facs.): è iscriz. minoica.

Arcadia

116. SCHWYZER, *Zwei Perfektformen aus Arkadien*, in *Kuhn's Ztschr.* 64 (1937) pp. 41: in IG. V 2, 266: *ἐπέτευξε* e *ἀνέλαξε* — v. II α 2 W.

Tegea

Al n. 112 si tratta dei doni votivi offerti dai generali romani ad Atena Alea a Tegea.

117. GUARDUCCI M., *I pascoli del santuario di Alea a Tegea*, in *Riv. Fil. Class.* 65 (1937) pp. 169-72: ripubblica e spiega IG. V 2, 3-ll. 1-21 — v. II α 2 A; W.

118. GUARDUCCI M., *La dedica di L. Mummio a Tegea*, in *Bull. Mus. Imp. Rom.* 7 (1936) (edito 1938) pp. 41-49: commento a IG. V 2, 77 e *Jahresh. Oest. Inst.* 15 (1912), pp. 197 e seg. — v. II α 2 A.

Mantineia

119. GUARDUCCI M., *Un giudizio del santuario di Alea a Mantineia*, in *Stud. mater.* 13 (1937) pp. 57-67: interpretaz. e trad. di IG. V 2, 262 — v. II α 2 A.
120. VOLLGRAEF W., *Notes sur une inscription d'Arcadie*, in *Ann. Instit. Philol. Hist. Orient.* 6 (= Mém. Boisacq II), Bruxelles 1938, pp. 335-42: fa alcune riflessioni sul dialetto arcadio arcaico; ed esamina IG. V 2, 262 (Mantineia) e propone numerose correzioni e interpretazioni a ll. 1, 15, 16, 17, 21 — v. II α 2 W.

Elis, Olympia

121. HAMPE R., JANTZEN U., *Verschiedene Weihgaben*, in *Jahrb. D. Arch. Inst.* 52 (1937) pp. 77 e seg.: parte della relazione sui nuovi scavi di Olimpia: a p. 78 una scritta in alfabeto argivo del V^a su statuetta bronzea di corridore, e a tav. 25 altra iscrizione arcaica su un contrappeso per il salto — v. II α 2 A; O.
122. ACCAME S., *L'epigrafe di Bybon*, in *Riv. Fil. Class.* 66 (1938) pp. 167-169: iscrizione edita nel 1879 in *Arch. Zeitung* p. 153 n. 302 = *Syll.*³ 1071 (Schwyzer 420): integra δ Φοξί[ο]ς e traduce « Bibon f. di Focione mi scagliò con la mano al disopra del capo ».
- Al n. 180 pp. 113-15, si tenta una ricostruzione di Schwyzer 794 (Olimpia).
- Al n. 112 si tratta dei doni votivi offerti dai generali romani a Zeus d'Olimpia.

Megaris, Megara

123. ROSTOVZEFF M., *Two homeric bowls in the Louvre*, in *Amer. Journ. Arch.* 41 (1937) pp. 86-96: studia due vasi ellenistici de Louvre, e di uno il 2° (CA. 551) riesce a leggere l'iscrizione: che si riferisce allo scudo di Ercole e ad una « Herakleia » ellenistica oggi sconosciuta (con facs.) — v. II α 1 I, e.
- Al n. 27 (pp. 70 e seg.) si studia il testo di Megara IG. VII 16 relativo alla festa Pitiche.

Pagae

124. ROBERT L., *Hellenica: I. Inscriptions de Pagai en Mégaride relatives à un arbitrage*, in *Rev. Philol.* 65 (1939) pp. 97-122: si prendono in esame IG. VII 188 e 189 (con fot.) e si dimostra che fanno parte della stessa iscriz. con cui Megara onora con un decreto esposto a Pagai la lega Achea e Sicione, che non l'hanno abbandonata nei pericoli e l'hanno assistita in un processo d'arbitrato ad opera di giudici inviati da Thyreion e da Kassopeia incari-

cati dalla lega Achea e Beotica; la disputa sul porto di Panormo, conteso fra Pagai e Aigosthene città membro della lega Beotica; la data è dopo il 192^a — v. II α 2 B; F; I; L.

Boeotia

125. PEEK W., *Werbesserungen zu Boiotischen Epigrammen*, in *Hermes* 72 (1937) pp. 232-39: considera IG. VII 581; 1670; 1818; 1886; 2470; 2533 e add. p. 749; 2534; 2538; 2540; 2541; 2544; 3434; *Bull. Corr. Hell.* 24 (1900) 70 e 530; 50 (1926) 444, cfr. *Rev. Et. Gr.* 51 (1938) p. 433 n. 146.

Koroneia

126. REINHARDT K., *Zum Epigramm auf die Gefallenen von Koroneia*, in *Hermes* 73 (1938) pp. 234-37: pubblicato dal PEEK, in *Ath. Mitt.* 57 (1932) pp. 142 e seg.; 59 (1934) pp. 152 e seg., cfr. *Hermes* 68 (1933) p. 353 e commento (447^a) — v. II α 2 C; X.

Al n. 175 si pubblica una pietra terminale di Kopai del IV^a: κέρως Μίτιν.

Thespieae

127. FEVEL MICH., *Etudes d'épigraphie béotienne*, in *Bull. Corr. Hell.* 61 (1937) pp. 217-35 e tav. XXII: ripubblica un'iscriz. di Tespi da *Ἀρχ. Δελτ.* 14 (1931-32) p. 26 n. III e la commenta (245^a o anteriore) — v. II α 1 H; II α 2 F; N.

Lebadea

- 127 bis. BLUMENTHAL (VON) ALBRECHT, *Beobachtungen zu griechischen Texten: 6. Zur Bauinschrift von Lebadeia*, in *Hermes* 74 (1939) p. 97: DITT., *Syll.*³ 972 l. 100 legge ἐκποιοῦντα[[ς]] e intende « Steine ... die Masse haben, welche den vorgeschriebene Grössen Genüge leisten ».

Phocis, Delphi

128. DAUX G., *Inscriptions et monuments archaïques de Delphes*, in *Bull. Corr. Hell.* 61 (1938) pp. 57-78 con due tavole: iscrizione con etnico sicionio forse del VII^a; altra del V^a con menzione di un Agrigentino; altra che ricorda la fratria dei Labiadi; una base messenia del V^a ricopiata nel II^a — v. II α 1 E; II α 2 A; D.
129. DAUX G., *Notes d'épigraphie étolienne et delphique*, in *Rev. Phil.* 64 (1938) pp. 149-62: si occupa di IG. IX 1², 172 (sui sinèdri Etoli); *Fouill. Delph.* III 2, 69 e 225 — v. II α 2 D; I.
130. FLACELIÈRE R., *Les Aitolians à Delphes, contribution à l'histoire de la Grèce centrale au III^e siècle av. J.-C.*, Paris, De Boccard, 1937 pp. XVIII-564 e 1 carta (= *Biblioth. Ecol. Franç. Athènes*

et-Rome CXLIII). - Rec.: *Rev. belge* 17 (1938) pp. 305-307 (P. GRAINDOR); *Rev. Et. Anc.* 39 (1937) pp. 394-96 (I. RADET): si pubblicano alcuni testi inediti di Delfi tutti fr. di Decreti di prossenia, cfr. p. 441 n. 1; 480 n. 2; 483 n. 1; 495 n. 1; si dà a p. 268 n. 3 un nuovo fr. della base di Lamios *Bull. Corr. hell.* 1939 pp. 19-24 e si fanno alcune correzioni a testi di Delfi del III^a - v. II α 1 D; II α 2 A; C; D; I; V.

131. DAUX G., *Delphes au II^e et au I^e siècle depuis l'abaissement de l'Étolie jusqu'à la paix romaine 191-31 av. Chr.*, Paris, Libr. Ecol. franç. Ath. Rom., 1936 pp. III-745 e ill. - Rec.: *Amer. Journ. Phil.* 59 (1938) pp. 109-10 (J. E. FONTENROSE); *Rev. Arch. S. VI*, 10 (1937) pp. 140-41 (P. DE LA COSTE MESSELIÈRE); *Phil. Woch.* 58 (1938) coll. 1083-92 (W. ENSSLIN); *Gnomon* 14 (1938) pp. 6-27 (G. KLAFFENBACH).

132. CAVAIGNAC E., *La date de l'archontat d'Euklides à Delphes*, in *Rev. Et. Gr.* 51 (1938) pp. 282-88: a proposito di DITT., *Syll.*³ 826 DF e conclude per il 121/20^a - v. II α 2 I.

133. PIGANOL A., *La date du troisième incendie de Delphes*, in *Rev. Et. Anc.* 39 (1937) pp. 108-10: sarebbe l'88^a in base a DITT., *Syll.*³ 700; 710 - v. II α 2 B.

134. ROBERT L., *Hellenica IX. Théodoriques de Delphes à Chypre*, in *Rev. Philol.* 65 (1939) pp. 154-56: si considerano una lista di teorodochi di Delfi nella parte che riguarda la città di Cipro (BCH. 1921 p. 4 col. I), e una base di statua di Karpaseia (*Arch. f. Pap.* 13 (1938) p. 22 n. 1), in cui compare Ἀριστος Τιμοδῆμου Χτος, come teorodoco di Karpaseia, nel II^a; si tratta dell'ufficiale Tolemaico, posto a capo della città - v. II α 2 A; D.

Al n. 27 (pp. 7 e seg.) si correggono e si pubblicano iscriz. di Delfi.
Al n. 112 si tratta dei doni votivi offerti dai generali romani ad Apollo Delfico.

135. KAHRSTEDT U., *Zu den delphischen Soterienurkunden*, in *Hermes* 72 (1937) pp. 369-403, cfr. il giudizio in *Rev. Et. Gr.* 51 (1938) p. 436 n. 164 - v. II α 2 A.

136. JANNORAY J., *Le « gymnase du bas » à Delphes*, in *Bull. Corr. Hell.* 61 (1937) pp. 53-56: nota all'iscrizione *Bull. Corr. Hell.* 59 (1935) p. 9: nel testo p. 9 con τὸ γυμνάσιον τὸ κάτω s'intenderà la terrazza inferiore del ginnasio di Delfi - v. II α 2 B.

Al n. 138 (Aeniani) sono spesso e largamente usate le iscrizioni Delfiche dei conti del IV^a per illustrare le località della valle dello Sperchio presso Antela e le Termopoli (*Fouill. Delphes* III 5).

Aetolia

137. KLAFFENBACH G., *Neue Inschriften aus Aetolien*, in *Sitzb. Ak. Berlin Phil.-hist. Klasse* 27 (1936). - Rec.: *Gnomon* 14 (1938) pp. 477-80 (E. ZIEBARTH).

Aeniani etc.

138. BÉQUIGNON Y., *La vallée du Spercheios des origines au IV^e siècle* (= *Bibl. Ecol. franç. Athènes Rom.* 144), Paris, De Boccard, 1937, pp. XV-398 con 19 fig. e XXIII tav. - Rec.: *Ant. Class.* 6 (1937) pp. 439-41 (A. SEVERYNS); *Rev. Et. Anc.* 39 (1937) pp. 396-98 (G. RADET); *Rev. Et. Gr.* 51 (1938) p. 546 (G. DAUX); *Rev. Philol.* 64 (1938) pp. 285-87 (R. FLACELIÈRE); *Journ. hell. Stud.* 58 (1938) pp. 277-78 (A. J. B. WACE); si serve ampiamente del materiale epigrafico di Tessaglia e dei conti Delfici del IV^a; a pp. 379-80 c'è una lista delle iscrizioni citate - v. II α 1 A (Delphi); II α 2 A; B; D; L; II β 2 B; O.

Thessalia

*139. Ἀρβανιτοπούλου Θ. Ἀπ., Δώδεκα Θεσσαλικά ἐπιγράμματα, Diss. Athen. 1938 pp. 73 (= *Πολέμων* II pp. 6-82). - Rec.: *Gnomon* 14 (1938) pp. 472-77 (W. PEEK); *Rev. Arch. S. VI* 12 (1938) p. 292 (G. DAUX); nn. 1-8, Demetrias; n. 9, Gommoi; n. 10, Nea Anchialos; n. 11, presso Scotussa; n. 12, Larissa; due pubblicati già dal PEEK, in *Mnemos. Wiegand.*

Larissa

139 bis. BLUMENTHAL (VON) ALBRECHT, *Beobachtungen zu griechischen Texten: 7. Κελέτρα*, in *Hermes* 74 (1939) pp. 98-99: a IG. IX 2, 521 (Larissa) accosta Κελέτρα a κολετρέω di ARISTOPH., *Nub.* 552 e interpreta « Ölkelter, Ölpreste ».

Pherae

140. BÉQUIGNON Y., *Recherches archéologiques à Phères de Thessalie* (= *Publ. Univers. Strasbourg* 78), Paris, Les Belles Lettres, 1937 p. 111 e 24 tav. e 18 fig. - Rec.: *Rev. Et. Gr.* 51 (1938) p. 547 (G. DAUX); *Rev. belg. Phil. Hist.* 17 (1938) pp. 1010-1013 (P. GRAINDOR); *Journ. hell. Stud.* 58 (1938) pp. 278-79 (A. J. B. WACE): da p. 75 a p. 105 sono passate in rassegna le iscrizioni di Fere: anzitutto quelle edite dal Kern in IG. IX 2, 412-56 con nuove letture specialmente dei nn. 414; 416; 420; 433; 435; 456 a cui si aggiungono altre 79 iscriz. inedite; segnala pure l'iscr. edita dal PEEK, in *Ath. Mitt.* 59 (1934) p. 56 n. 14 e altre 11 iscrizioni tuttora inedite (decreti di prossenia del IV^a) presso il prof. Arvanitopoulos ad Atene - v. II α 2 A; B; D; I; L; R; V; W; II β 2 S; V.

Macedonia, Thessalonica

141. WELLES C. B., *New Texts from the chancery of Philip V of Macedonia and the Problem of the « Diagramma »*, in *Amer. Journ. Arch.* 42 (1938) pp. 245-60: ripubblica tre διαγράμματα e cioè 'Εφ. ἀρχ. 1936 pp. 117-27 (Kozane 181^a); ἀπὸ τὴν Πολιτεία pp. 15-23 del Pelekides (Thessalonica 187^a); *Hellenika* 7 (1934) pp. 177-208 (Eubea 200^a) — v. 2 α 2 F.
142. BIKERMAN E., *Διγράμματα*, in *Rev. Philol.* 64 (1938) pp. 295-312: riporta e commenta per illustrare i διαγράμματα l'iscrizione di Tessalonica pubblicata dal Welles n. 141 p. 249 — v. II α 2 F.

Amphipolis

143. PAPASTAVRU JOH., *Amphipolis, Geschichte und Prosopographie mit Beiträgen von C. F. LEHMANN-HAUPT und ARTHUR STEIN*, Leipzig, Dieterich, pp. XI-152 e 3 pl. (= *Klio Beih.* 37, N. F. 24). — Rec.: *Bull. Corr. Hell.* 61 (1937) pp. 210-11 (J. R.); *Athenaeum* 26 (1938) pp. 200-202 (M. SEGRE); *Mondo classico* 8 (1938) pp. 191-92 (G. GIANNELLI); *Gnomon* 13 (1937) pp. 680-81 (FR. TAEGER); *Rev. Arch. S. VI* vol. 11 (1938) pp. 125-26 (CH. P.); *Antiquit. Class.* 7 (1938) pp. 426-27 (A. BROUWERS); *Rev. Philol.* 65 (1939) pp. 239-40 (J. HATZFELD).

Philippi

144. COLLART PAUL, *Philippes, ville de Macédoine depuis ses origines jusqu'à la fin de l'époque romaine*, Paris, De Boccard, 1937, pp. XI-558. — Rec.: *Journ. hell. Stud.* 58 (1938) p. 277 (N. G. L. HARNMOND): si serve largamente del materiale epigrafico greco e latino, cfr. pp. 276 e seg. — v. II α 1 A (Athenae, Epidaurus, Thasus, Neapolis) II α 1 G; II α 2 A; II β 1 A (Macedonia); II β 2 A; B; C; D; K; M; O; Q.

Neapolis

- Al n. 144 (p. 109 n. 1) si corregge l'iscrizione di Neapolis (Macedonia), DIMITZAS, *Ἡ Μακεδονία* ... p. 757 n. 975: Ἀπολλοφάνης | νεωκό-
ρος | Παρθένοι | τῶ | κροφυλάκιον.
145. ROBERT L., *Hellenica V, Inscriptions de Philippes publiées par Mertzidès*, in *Rev. Philol.* 65 (1939) pp. 136-50: considera le iscriz. pubblicate in *Οἱ Φίλιπποι*, Ἐρευνᾶται καὶ μελετᾶται χωρογραφικά, Costantinopoli 1897 e ne dimostra la falsità, tranne che per il n. 14 che è forse autentico e parzialmente per il n. 9; così il n. 20 = IG. V 1, 1176; il n. 12 va accostato a CIG. 2926 ecc. — v. II α 2 B; L; II β 1 A (Macedonia); II β 2 S.

Chalcidice

146. ROBERT L., *Hellenica IV, Inscriptions de Chalcidique*, in *Rev. Philol.* 65 (1939) pp. 133-36: iscriz. trovate presso Acanto nel villaggio di Hierissos, edito da DUCHESNE, *Miss. au Mont Athos* n. 121; l'A. vi suppone una dedica metrica di un collegio (ἑρμ-
σκευταίς) a uno dei suoi membri; il dio sarebbe Πέργαμος ἥρως di cui l'A. discorre; crede che la pietra sia giunta lì dalle regioni del Pangeo. Pubblica l'iscriz. di un sarcofago di Vatopedi, forse portato dalle corti asiatiche; pubblica pure un'iscriz. funebre di Σεργιλία Ἰαίδς di Lavra e richiama un'iscrizione che ricorda Ἀρτεμίδης Ἀγροτέρα pure di Lavra — v. II α 2 A; X; II β 2 S.

Thracia, Néon Skopon

147. GUARDUCCI M., *Di un rito funerario in una iscrizione della Tracia*, in *Stud. Mater.* 14 (1938) pp. 168-72: si occupa della iscrizione funeraria del II^p trovata a Νέον Σκοπόν nella Tracia e pubblicata da G. BAKALAKIS, in Ἀρχ. Ἐφ. 1936 pp. 17 e seg. (ἀρχ. χρόν.) — v. II α 2 S.

Callatis

148. ROBERT L., *Hellenica VII, Inscriptions de Kallatis*, in *Rev. Philol.* 65 (1939) pp. 151-53: rivede un'iscriz. edita dal TOCILESCU, in AEM. 14 (1891) p. 34 n. 81 leggendo: Ἀὐρ(ήλιος) Ἡσυχίς (= Ἡσύ-
χιος) λιπύου[ρ]ός e leggendo un fr. di decreto (p. 35 n. 88):
τῶν δὲ π[ρο]βούλων τοὺς προ[β]ουλεύοντι[ας]
τὸν μῆνα τὸν Δι[ον]ύσιον ἀ[πο]δεῖξαι τόπον
ἐν τῷ Σαμο[σ]τρακίῳ εἰς ὃν ἀν[α]τεῖχεται,
tale restituzione è ottenuta col cfr. di AEM. 10 (1887) p. 197; SGDI. 3089; KALINKA, *Ant. Denkmäler in Bulgarien* p. 94 — v. II α 2 A; F; Y, II β 1 A (Thracia); II β 2 P.

Mesembria

149. SALATCH A., *Imago clipeata et εἰκὼν ἐνοπλος*, in *Rev. Arch. S. VI* vol. 9 (1937) pp. 14-25 ill.: decreto trovato a Mesembria in onore di un medico, ora a Sofia forse del I^a; lingua dorica; lo stesso autore ripubblica la nota in ceco in *Listy filolog.* 64 (1937) pp. 369-76 — v. II α 2 A; F; I; M; P.

Delos

150. *Inscriptions de Delos*: n. 1400-1496 publiées par F. DÜRRBACH et P. ROUSSEL, Paris, Champion, 1935 pp. VIII-227 (= Acad. Inscr. Belles Lettres, Fonds d'épigr. gr. Fondation du duc de Loubat). — Rec.: *Rev. Philol.* 64 (1938) p. 87 (G. SEURE), cfr. *Rev. Et. Anc.* 39 (1937) pp. 139-42 (M. FEVEL).

151. *Inscriptions de Délos: decrets postérieures à 166 av. J. C.* (nn. 1497-1524). *Dédicaces postérieures à 166 av. J. C.* (nn. 1525-2219), par P. ROUSSEL et M. LAUNAY, Paris, Champion, 1937, pp. V-260 (= Acad. Inscr. Belles Lettres, Fonds d'épigr. gr., Fondation du duc de Loubat). - Rec.: C.-R. Ac. Inscr. Belles Lettres 1937 pp. 311-12 (Ch. PICARD); *Journ. hell. Stud.* 58 (1938) pp. 281 (M. N. TOD).
152. *Inscriptions de Délos: dédicaces postérieures à 166 av. J. C.* (nn. 2220-2528), *textes divers, listes et catalogues, fragments divers postérieures à 166 av. J.-C.* (nn. 2529-2879), publ. par PIERRE ROUSSEL et MARCEL LAUNAY, Paris, Champion, 1937, pp. III-190 (= Acad. Inscr. Belles Lettres, Fonds d'épigr. gr., Fondation du duc de Loubat).
153. WALTON FR. R., *Notes on some inscriptions of Delos*, in *Amer. Journ. Arch.* 42 (1938) pp. 77-81: pubblica un'iscrizione in onore di Afrodite Ἀφροδίτη (Inscr. Del. n. 2260) e propone correzioni a molte altre iscrizioni di Delo: ROUSSEL, *Delos col. Athen.* p. 411 nn. 4-5; p. 413 nn. 9-10, 12; p. 420 n. 26; p. 422 n. 29; p. 423 n. 35; p. 425 n. 40; *Bull. Corr. Hell.* VI, 1882 pp. 491 e seg. nn. 4, 8, 12-15; 1907 p. 335 n. 1; 1908 p. 428 n. 36; p. 430 n. 42; 1909 p. 517 n. 38; *Mél. Holleaux* p. 205 n. 2 - v. II α 2 A.
154. DAVIS PH. H., *The Delian building contracts*, in *Bull. Corr. Hell.* 51 (1938) pp. 109-35: sono i testi delle *Inscr. Del.* nn. 500-508 con commento e correzioni - v. II α 2 P.
155. GRÉGOIRE H., *Notules épigraphiques*, in *Byzant.* 13 (1938) pp. 181-182: nel cap. V *Qu'est-ce qu'un Ναμάρης?* commenta *Inscr. Delos* nn. 2240-2241 nelle parole τὸν Ναμάρην e conclude che significa « candelabro » da un nome siriano *menara*, cfr. *Namara*, città della Siria - v. II α 2 W.
156. COUPRY JACQUES, *Etudes d'épigraphie délienne*, in *Bull. Corr. Hell.* 61 (1937) pp. 364-78: pubblica (p. 369) fra l'altro un'iscrizione inedita del 407^a scoperta nel 1886 che illustra l'amministrazione di Dejo; si ripubblica anche TOD, *Sel. Gr. Hist. Inscr.* 85 - v. II α 2 A; B; E.
157. BIKERMAN E., *Sur les batailles navales de Cos et d'Andros*, in *Rev. Et. Anc.* 40 (1938) pp. 369-83: da Antigono Gonata contro gli Egiziani fra il 265^a e il 243^a: l'A. riprende in esame le iscriz. finanz. di Delo, e considera la posizione del santuario di fronte a tutti i Greci - v. II α 2 A; C.

Al n. 112 si tratta dei doni votivi offerti dai generali romani al santuario di Delo.

158. DAVIS PH. H., *The accounts of the theatre of Delos*, in *Amer. Journ. Arch.* 58 (1937) p. 109.
159. BETHE E., *Das archaische Delos und sein Letoon*, in *Hermes* 72 (1937) pp. 190-201 con carta: usa anche delle epigrafi.

Rhodos

160. ACCAME S., *Un nuovo decreto di Lindo del V sec. av. Cr.*, in *Clara Rhodos* 9 (1938) pp. 209-29: edito da MAIURI, in *Ann. Scuola Arch. Atene* IV-V (1921-22) pp. 482 e seg. e SEG. IV 171: è un decreto di Lindo del 440/20^a, ora ripulito, e ripresentato con commento - v. II α 2 A; E.
161. SEGRE M., *Seconda nota Rodia*, in *Riv. Fil. Class.* 65 (1937) pp. 173-76 con fig.: sul decreto camirese edito in *Clara Rhodos* VI/VII p. 369 n. 1, di cui l'A. ritrovò un nuovo frammento; ripubblica così tutta l'epigrafe con correzioni e commenti - v. II α 2 A; L; N.
162. SEGRE M., *Epigraphica* II, *Una dedica Rodia e un decreto di Alessandria*, in *Bull. Soc. Arch. Alex.* n. 32 (N. S. X 1) (1938) pp. 131-40: studiando un'iscrizione alessandrina del IV/III^a (edita in *Ann. Serv.* 2 (1901) p. 191), pubblica un'iscr. inedita di Rodi che nomina 5 pritani e 1 segretario della βουλή - v. II α 2 I.
163. SEGRE M., *Il processo fra i Calimni e i figli di Diagora di Coe*, in *Epigraphica*, fascicolo di saggio presentato al I Congr. Int. di Epigrafia 1938 con fig. pp. 9-16: pubblica due iscrizioni di Calino, base di Ἀρατόφαντες Ἀριστόλας e decreto onorifico per un avvocato.
164. BLINKENBERG CH., *Les prêtres de Poseidon Hippios*, in *Der kgl. videnskabernes Selskab Archaeol.-Kunsthistoriske Meddelelser* 1937 p. 42, cfr. *Rev. Et. Gr.* 51 (1938) p. 448 n. 267: mostra che IG. XII 1, 926; 929 e 930 sono parte delle liste dei sacerdoti di Poseidone Ippio a Rodi e ne prende occasione per rettificare e precisare la data di IG. XII 1, 19 e 88; *Syll.*³ 339; 340; *Clara Rhod.* VI-VII pp. 370-84 n. 2 a-h - v. II α 2 M; V.
165. BLINKENBERG CH., *Trihemiolia, étude sur un type de navire rhodien*, in *Der kgl. videnskabernes Selskab Archaeol.-Kunsthistoriske Meddelelser* 1938 p. 59, cfr. *Rev. Et. Gr.* 51 (1938) p. 447 n. 266: riunisce testi letterari e iscrizioni che contengono i termini τριημιολία e ἡμιολία e mostra che le due parole hanno lo stesso significato e che τρ. è rodio a designare una piccola nave rapida usata contro i pirati; parecchie rettifiche a iscrizioni rodie - v. II α 2 M; W.
166. GUARDUCCI M., *L'istituzione della fratria nella Grecia antica e nelle colonie greche d'Italia* p. II, in *Mem. R. Acc. Lincei* S. VI

vol. VIII fasc. II (1938) pp. 103-73: studia le fonti letterarie ed epigrafiche relative alla fratria nei paesi eolici (particolare discussione intorno alla iscrizione delfica dei Labyadaí), dorici e nelle colonie italiane (specialmente a Napoli), con un'appendice intorno alle fratrie asiatiche di età imperiale; al n. XXIX bis pubblica un'iscrizione inedita di Camiro con nomi di genti (πάτραι) — v. II α 2 D.

167. LAURENZI L., *Monumenti di scultura del Museo Archeologico di Rodi IV*, in *Clara Rhodos* 9 (1938) pp. 13-106 con fot.: a p. 24 iscriz. del 200^a circa su base di una testa femminile trovata nel Demetreion rurale del demo di Ippia; a p. 81 stele di Calliarista del IV^a trovata a Kizil Tepe; a p. 95 la riedizione della stele di Stratocle (*Ann. Scuola At.* II p. 172 n. 140); a p. 101 la stele di Eutiche; altre stele a pp. 104-106; quella a p. 150 già edita in MAIURI, *Nuova Sill.* p. 210 n. 591 — v. II α 2 A; D; S; U; V.

Thera

Al n. 293 a pp. 330-44 si commentano passi del testamento di Epiteta IG. XII 3, 330 e si fanno considerazioni sul rito dell'ἐπιχυσίς.

Melos

168. PONTANI F. M., *L'iscrizione della colonna naniana*, in *Riv. Fil. Class.* 65 (1937) pp. 50-53: su IG. XII 3, 1076: Ἐκπλαντοῦ sarebbe epiteto di Artemide, al voc., e Γρόπθον il nome dello scultore che fa la dedica — v. II α 2 A; P.

Cos

169. SEGRE M., *Epigraphica I, Il culto di Arsinoe Filadelfo nelle città greche*, in *Bull. Soc. Arch. Alex.* n. 31 (N. S. IX 2) 1937 pp. 286-98: pubblica con fot., una stele trovata a Coò nel 1933 con una dedica ad Arsinoe Filadelfo, dopo consultato un oracolo, forse quello di Ammone — v. II α 2 A.
170. SEGRE M., *Due leggi sacre dell'Asclepieo di Coò*, in *Riv. R. Istit. Arch. Stor. Arte* 6 (1937-38) pp. 191-98 con 1 tav. e 3 figure: pubblica una legge inedita del IV^a relativa al culto delle Ninfe scoperte nello scavo delle Terme; un frammento di calendario sacro del III^a, e un'iscriz. per la tutela dei cipressi dell'Asclepieo da cfr. con altre già note (R. HERZOG, *Heil. Ges.* 11-12) — v. II α 2 A; V; Y.
171. SEGRE M., *La legge Ateniese sull'unificazione della moneta*, in *Clara Rhodos* 9 (1938) pp. 149-178 con fig.: frammento di legge Ateniese del V^a trovata a Coò, a complemento di altri frammenti di cui vedi p. es. TOD, *Select. Gr. Hist. Inscr.* n. 67, e ROBINSON, in *Amer. Journ. Phil.* 1935 p. 149: l'A. fissa la data al 449^a e illustra i rapporti fra Coò e Atene — v. II α 2 F; L.

172. ROBERT L., *Hellenica XI, Inscriptions relatives à des médecins*, in *Rev. Philol.* 65 (1939) pp. 163-74: ripubblica con nuove integrazioni e interpretazioni l'iscrizione di Coò, MAIURI, *Nuova silloge* (1925) n. 438 del II^a che sarebbe un frammento della stele PATON, *Inscr. of Cos* 13; il decreto di Samo *Ath. Mitt.* 1926 p. 29; l'iscriz. in versi di LAMBESI, *Bull. Com. Arch.* 1915 pp. CXXIV-CXXVI, cfr. KAIBEL, *Ep. Gr.* 168 = IG. III 1379; pubblica dalle note di viaggio del Radet, un'iscriz. di Narbat (cfr. Hadrianoi (Beice) e Tavşanlı) in Bitinia posta nel cenotafio di un medico — v. II α 1 A (Samo); II α 2 B; F; P; X; II β 1 A (Lambesi, Bitinia); II β 2 B; M; S; T; X.

Tenos

- Al n. 178 si fanno correzioni a un'iscrizione di Tenos edita in IG. XII 5, 840 e riedita da GUARDUCCI, in *Riv. Fil. Class.* 1933 p. 234 (cfr. *Inscr. Cret.* I p. 153).
- Al n. 201 si esamina un testo di Andro IG. XII 5, 721, lo si commenta e corregge.

Samos

- Al n. 27 (pp. 113-50) si pubblicano e si discutono iscriz. di Samo.
- Al n. 70 p. 63 la fot. di una stela tombale da Samo del V^a già citata in *Ath. Mitt.* 31 (1936) p. 417 n. 1.
- Al n. 170 (Samo) un decreto a favore di un medico.

Chios

- Al n. 27 (pp. 113-50) si pubblicano e si discutono iscriz. di Chio.
- Al n. 173 si pubblicano insieme con iscrizioni di Amorgo anche 7 iscrizioni di Chio: contenenti liste di sottoscrizioni, liste di πρόξενοι, frammenti di decreti onorifici, atto di fondazione concernente agonoteti, un arbitato fra Lampsaco e Paro.

Amorgos

173. VANSEVEREN J., *Inscriptions d'Amorgos et de Chios*, in *Rev. Philol.* 63 (1937) pp. 313-47: sono tre iscrizioni di Amorgo e sette di Chio, edite con 12 fot.: ad Amorgo il regolamento di una fondazione da Minoa che completa IG. XII 7, 245 e un'iscrizione ipotecaria e un decreto di Arcesine — v. II α 1 A (Chio); II α 2 A; B; D; F; I; L; M; O; R; V; II β 2 A; O.

Thasos

174. LAUNEY M., *Le verger d'Héraklès à Thasos*, in *Bull. Corr. Hell.* 61 (1937) pp. 380-409: iscrizione proveniente dall'Herakleion di Taso importante per lo studio del santuario, cfr. IG. XII 8, 265 — v. II α 2 A; B; I; M.

175. GUILLON P., *Borne Thasienne d'un lieu de culte de Zeus*, in *Rev. Arch.* S. VI vol. 9 (1937) pp. 195-200 con illustr.: blocco iscritto trovato a T. nel 1934, della fine del V^a o dell'inizio del IV^a: Διὸς Κτησίω Πατρῶλο; pubblica pure una pietra terminale di Kopai (Beozia) (IV^a in.): κέρως Μιζίνου, cfr. P. FOUCART, *Philipphe* (Paris 1937) p. 79 n. 4 — v. II α 1 A (Beozia); II α 2 A.

Al n. 144 (pp. 129 e seg.) appoggia le integrazioni del Wilcken (*Neue Beiträge* ... II n. 14, Sitzungsber. der Wiener-Akad., Phil.-hist. Kl. Bd. 166 Abhandl. 3 (1910) pp. 30-43) e propone la data del 408/404^a ad IG. XII 8, 264.

Al n. 242 si discute e si corregge un epigramma di Taso (BCH. 1938 p. 391).

Samothrace

176. LEHMANN-HARTLEBEN K., *Excavations in Samothrace*, in *Amer. Journ. Arch.* 43 (1939) pp. 133-45: a p. 144 segnala ancora inedita una iscriz. contenente un decreto di 67 righe che si riferisce a contribuzioni offerte ad un ἔξοδος, per il quale contributo molti sono stati onorati; e pubblica un decreto onorario del II^a; quindi a pp. 144-45 un gruppo di tegole iscritte dell'età ellenistica e iscriz. greco-latine con catalogo di misti e un frammento di CIL. III suppl. 7371 e IG. XII 8, p. 39 — v. II α 1 I, e; II α 2 D; F; II β 1 A (Samothrace); II β 2 A.

Euboea, Eretria

177. VOLKMANN H., *Ein Spartanergrab in Eretria* (zu IG. XII 9, 286), in *Klio* 31 (1938) pp. 244-49: con iscrizioni di Pleistias — v. II α 2 C; S.

Creta

Al n. 254 iscrizioni di Creta (*Inscr. Cret.* ed. Guarducci, I).

178. KLAFFENBACH G., *Zu Kretischen Inschriften*, in *Klio* 30 (1937) pp. 254-57: propone correzioni a 4 iscrizioni di cui 3 edite in *Inscr. Creticae* dalla sig.na Guarducci: cioè p. 223 nn. 170-71; p. 205 n. 56 l. 6; p. 222 n. 161 ll. 5-7 — v. II α 1 A (Tenos).

179. ROBERT L., *Hellenica VIII, Inscription de Crète*, in *Rev. Philol.* 65 (1939) pp. 153-54: considera GUARDUCCI, *Inscr. Cret.* I Lebena n. 33 del II^a e la accosta a OGIS. 151 proponendo il riferimento a Σέλευκος Βίσιος alto funzionario di Filometore e di Evergete II; la pietra sarebbe stata posta da οἱ ἐν Κύπρῳ στρατεύμενοι; pertanto o la pietra fu portata a Creta da Cipro o emana dai soldati cretesi che avevano servito a Cipro, cfr. OGIS. 153 — v. II α 2 M; V.

*180. ZINGERLE J., *Heil- und Dankinschriften*, in *Comm. Vindob.* 3 (1937) pp. 75-115: iscrizioni dell'Asclepieo di Lebena (Creta), di Kibyra (Licia), delle terme di Phazimon (Ponto), del Serapeo di Memfi; ringraziamento agli dei Soteri di Kanatha (Siria), epimetron di Lebena: le iscriz. cretesi studiate sono *Inscr. Cret.* I p. 167 n. 18 e 20 — v. II α 1 A (Olympia; Lycia; Pontus; Arabia; Aegyptus) II α 2 A.

181. DAUX G., *L'Asylie d'Anaphé*, in *Bull. Corr. Hell.* 61 (1937) pp. 439-40: studia *Bull. Corr. Hell.* 1935 pp. 94-96 — v. II α 2 A.

182. DEMARGNE P., VAN EFFENTERRE H., *Recherches à Dréros*, in *Bull. Corr. Hell.* 61 (1937) pp. 5-32, 333-48 con ill.: ripresi gli scavi nel 1936 presso il tempio geometrico vennero in luce anche iscrizioni sull'acropoli e presso la cisterna (III/II^a) a pp. 5 seg.; notevole (pp. 333) una bustrofedica arcaica — v. II α 2 A; B; F; I; N.

183. EFFENTERRE (VAN) H., *A propos du serment des Drériens*, in *Bull. Corr. Hell.* 61 (1937) pp. 327-32: studia e fa proposte circa GUARDUCCI, *Inscr. Cret.* I pp. 84 e seg. — v. II α 2 C.

184. GUARDUCCI M., *Intorno al giuramento dei Drerii*, in *Epigraphica* 2 (1939) pp. 93-98: riprende l'articolo n. 183 con nuove considerazioni — v. II α 2 C.

185. GUARDUCCI M., *Note di epigraphia cretese*, in *Riv. Fil. Class.* 67 (1939) pp. 20-35: riprende in esame iscrizioni di Dreros, Praisos, Allaria, *Paledkastro* (santuario di Zeus Dicteo), Itanos — v. II α 2 A.

186. GUARDUCCI M., *Intorno alle vicende e all'età della grande iscrizione di Gortina*, in *Riv. Fil. Class.* 66 (1938) pp. 264-73: parla delle vicende di questo grande testo in relazione con la topografia dell'agorà di Gortina, e ne stabilisce l'età fra il 480 e il 460 circa, cercando di fissare una cronologia delle iscriz. arcaiche di Gortina in generale — v. II α 2 B.

187. GUARDUCCI M., *Intorno ad un'iscrizione Gortinia*, in *Riv. Fil. Class.* 65 (1937) pp. 381-83: epigrafe del IV^a edita già dalla G. in *Riv. Ist. Arch.* 3 (1931) p. 25 n. 5, cfr. *Riv. Fil. Class.* 1933 p. 229; vi legge a l. 3 Θερμολοίς cioè un nome di festa — v. II α 2 A.

188. GUARDUCCI M., *Una nuova confederazione cretese: gli Orioi*, in *Riv. Fil. Class.* 66 (1938) pp. 50-55: parla di una iscriz. inedita di Lisos appartenente al Dittinneo di questa città e contenente un trattato fra gli Orioi e il re di Cirene Magas (prima metà del III^a) — v. II α 2 E.

189. GUARDUCCI M., *Due aspetti di Athena nella religione cretese. II: Athena Φαδία*, in *Riv. Ist. Arch.* 6 (1937) pp. 12-18: pubblica un

rilievo votivo del II^a, trovato alle falde occidentali del Monte Ida e rappresentante una dea ammantata presso una colonna sulla quale è il dio Bes; sotto la dedica [τ]ῆ [Α]ἱστῶναι Ἐαδῆαι — v. II α 2 A; L.

Italia, Licata

190. FEVEL M., ΤΡΙΑΚΟΝΤΑΜΕΡΟΣ, in *Rev. Etud. Gr.* 50 (1937) pp. 42-49: corregge l'iscrizione di Licata *Rev. Et. Gr.* 48 (1935) pp. 371-92 a ll. 26-39: τὰ(ς) τριακονταμέρος — v. II α 2 E.

Cyprus

191. MITFORD T. B., *Contributions to the epigraphy of Cyprus*, in *Journ. hell. Stud.* 57 (1937) pp. 28-37: sono 11 iscrizioni inedite: tratte da varie località dell'isola — v. II α 1 E; II α 2 A; B; D; H; I; M; Q; R; S; V.
192. MITFORD T. B., *Contributions to the epigraphy of Cyprus. Some preroman inscriptions from Kouklia*, in *Mnemosyne* S. III vol. 6 (1938) pp. 103-20 con ill.: si tratta di 4 iscriz. inedite e della revisione di altre iscriz. edite in I. K. PERISTIADIS, Γενική Ἱστορία τῆς Κύπρου p. 941 n. 30; SAKELLARIOS, Τὰ Κυπριακά p. 96 = LE BAS WADDINGTON, 280 etc.; *Journ. hell. Stud.* IX pp. 250 e seg. nn. 3-4, 8, 9, 16, 17, 21, 32, 43, 74, 123 — v. II α 2 A; D; I; M; P; S; V; X.
193. MITFORD T. B., *Contributions to the epigraphy of Cyprus*, in *Arch. f. Pap.* 13 (1938) pp. 13-38: pubblicazione di 18 iscrizioni inedite, in continuazione di quelle edite dall'A. al n. 191 — v. II α 2 A; B; D; H; I; M; R.
194. MITFORD T. B., *An unpublished Act of Amnesty from Ptolemaic Cyprus*, in *Actes Vme Congrès Papyrologie*, Bruxelles 1938, pp. 291-99: è decreto del II^a sostituito ad una base di statua iscritta poi cancellata; ora al Museo di Nicosia; tale base fu poi edita di nuovo e commentata al n. 193 p. 24 il decreto fu anche richiamato ibid. a p. 32 — v. II α 2 B; F; M.
195. DANIEL J. F., *The inscribed pithoi from Kourion*, in *Amer. Journ. Arch.* 43 (1939) pp. 101-103 (con facs.): editi in *Amer. Journ. Arch.* 42 (1938) pp. 272 e seg. da Bamboula (Cipro) intende «ῶζε. «metti il coperchio» che dimostrerebbe che il greco era noto a Cipro prima della guerra di Troia; sarebbe allora il più antico dato del linguaggio greco a Cipro e forse il più antico di tutto il mondo greco — v. II α 1 I, e; II α 2 D.
- *196. *The Swedish Cyprus Expedition. Finds and Results of the Excavations in Cyprus 1927-1931: Vol. 3* by EINAR GIERSTAD, JOHN LINDROS, ERIK SJÖQUIST, ALFRED WESTHORN, Stockholm, The-

Swed. Cyprus Exped., 1937. Parte I: pp. XXVII-675, 385 ill., 41 piani; Parte II: 208 tavole. - Rec.: *Gnomon* 15 (1939) pp. 1-17 (B. SCHWEITZER).

Asia Minor

197. ROBERT L., *Etudes anatoliennes. Recherches sur les inscriptions grecques de l'Asie Mineure*, Paris, De Boccard, 1937, pp. 620 e 39 tav. (= *Etud. orient. publiées par l'Inst. franç. d'Arch. de Stamboul sous la direct. de M. Alb. Gabriel* 5). - Rec.: *Gnomon* 14 (1938) pp. 463-68 (G. KLAFFENBACH); *Rev. Et. Anc.* 39 (1937) pp. 399-402 (CH. RADET): opera ricca di richiami e di riferimenti ad ogni parte dell'epigrafia greca, fornita anche di un indice molto utile e copioso.
198. MERITT B. D., *Towns of Asia Minor*, in *Amer. Journ. Philol.* 58 (1937) pp. 385-91: corregge IG. I² 63 ll. 113-18 e vi trova la citazione di Τάραππος; a ll. 279-80 difende la correzione Κομίστρατος e in SEG. V 4 col. V 28 conferma la lettura Κί[λλ]αρ[ε]ς — v. II α 2 B.

Cappadocia

199. ROBERT L., *Hellenica XVII, Epitaphes de Cappadoce*, in *Rev. Phil.* 65 (1939) pp. 210-14; corregge alcuni epitaffi editi da Jacopi al n. 198 bis, p. 23 n. 2, p. 24 n. 4 (che non era inedito), nn. 31-32 figg. 127-28, p. 36 fig. 140 con correzioni — v. II α 2 A; S; V; II β 1 A (Cappadocia); II β 2 B; S.
- Al n. 242 si discute e si corregge un epigramma di Cappadocia (BCH. 1927 p. 398).

Caria

200. WILCKEN U., *Zur Entstehung des hellenistischen Königskultes*, in *Sitzb. Ak. Berlin Phil.-hist. Klasse* 1938 pp. 298-321: commenta OGIS. 224 (= WELLES, *Roy. Corr.* n. 36) sul culto reale dello Stato — v. II α 2 A.
201. SEGRE M., *Osservazioni epigrafiche sulla vendita di sacerdozio II*, in *Rend. Ist. Lomb.* 70 (1937) pp. 83-105, cfr. 69 (1936) pp. 811-30. - Rec.: *Rev. Et. Anc.* 39 (1937) p. 433 (M. FEVEL): in questa seconda puntata l'A. esamina testi di Hillaryma (Caria) BCH. 1934 pp. 351 e seg.; di Andro e di Eritre — v. II α 1 A (Andros, Eritre); II α 2 A; W.
202. LAUMONIER A., *Recherches sur la chronologie des prêtres de Panamara*, in *Bull. Corr. Hell.* 61 (1937) pp. 236-98: sulla base dell'epigrafe *Bull. Corr. Hell.* 51 (1937) pp. 57-122 ricostituisce la serie dei sacerdoti di P. dal II^a al II^p — v. II α 2 A.

Cilicia

203. DOWNEY GL., *Q. Marcius Rex at Antioch*, in *Class. Phil.* 32 (1937) pp. 144-51: a p. 148 l'iscriz. di MAMA. III pp. 64-66 n. 62 ad Uzundja Burdj (Diocaesarea) presso Olba in Cilicia Trachea è invocato a proposito di Filippo II Seleuco in cfr. con MALALA p. 225 ll. 4-11 ed. BONN per una visita del 67/66^a.

Galatia

204. COUPRY J., *A propos des tumuli de Karalar*, in *Rev. Arch.* 1937, I pp. 86-88: ritorna sulle questioni di geografia politica posta dall'epitaffio di Deiotaro II, in *Rev. Arch.* 1935, II pp. 140-51 — v. II α 2 B.

Ionia, Miletus

205. BONDESSON BONDE, *De sonis et formis titulorum Milesiorum Didymaeorumque*, Lund, Håkan Ohlsson, 1936, pp. XVIII-224. — Rec.: *Boll. Fil. Cl.* 9 (1937) pp. 114-15 (M. GUARDUCCI); *Rev. Et. Gr.* 50 (1937) pp. 509-10 (P. CHANTRAINE); *Philol. Woch.* 57 (1937) col. 150 (BR. OLSSON); *Bull. Soc. Ling.* 1937 n. 114, 69 (P. CHANTRAINE); *Class. Rev.* 1937 p. 147 (MC. KANZIE); *Class. Philol.* 33 (1938) pp. 350 (W. PETERSEN): dà la lista delle iscrizioni — v. II α 2 W.

206. KLAFENBACH G., *Asylievertrag zwischen Aetolien und Milet*, in *Sitzb. Ak. Berlin*, Phil.-hist. Klasse 20 (1937) pp. 155-59. — Rec.: *Gnomon* 14 (1938) pp. 477-80 (E. ZIEBARTH): pubblica il trattato già segnalato da H. BENECKE, *De Seepolitik der Aitolier* p. 23 e lo attribuisce alla 2^a metà del III^a; forse era annessa la *συμβολή* — II α 2 B; L.

Al n. 248 bis si corregge e interpreta un'iscriz. di Mileto (da DAIN, *Inscr. Gr. Mus. Louvre* n. 57).

Ephesus

207. KEIL J., *Vorläufiger Bericht über die Ausgrabungen in Ephesos*, in *Beibl. Jahr. Oesterr. Inst.* 30 (1937) coll. 173-220: da col. 194 in poi riporta nuove iscrizioni, in tutto 13, anche latine, dal V^a al V/VII^a — v. II α 2 F; I; N; R; V; II β 1 A (Ephesus); II β 11 c; II β 2 A; B; D; F; H; I; K; O; P; R; S; V; X; II γ 1 A (Ephesus); II γ 2 K; S.

Smyrna

208. CADOUX C. J., *Ancient Smyrna, A history of the City from the Earliest Times to 324 a. D.*, Oxford, Bas. Blackwell, 1938, pp. XLV-438 e 3 carte e 13 fot. — Rec.: *Rev. Et. Anc.* 40 (1938) pp. 450-52 (V. CHAPOT).

Al n. 201 si esamina un testo di Eritre, DITT., *Syll.*³ 1014 e BCH. 1933. pp. 469 e seg.

Lycaonia

209. SWOBODA H., KEIL J., KNOLL FR., *Denkmäler aus Lykaonien, Pamphylien und Isaurien*, Brünn, Rohrer, 1935. — Rec.: *Phil. Woch.* 57 (1937) coll. 48-51 (F. HILLER V. GÄRTRINGEN).

Lycia

210. SEGRE M., *Iscrizioni di Licia*, in *Clara Rhodos* 9 (1938) pp. 179-208 con fig.: studiando attraverso le epigrafi il personaggio di Tolomeo di Telmesso l'A. pubblica un decreto di Telmesso del III^a e un'iscrizione di Smirne del 181/80^a con lettera di Eumene II di Pergamo — v. II α 2 B; D; F; H; V; W.
211. ROBERT L., *Hellenica XIX, Inscription de Lycie*, in *Rev. Philol.* 65 (1939) pp. 215-17: due iscriz. onorifiche edite da Diamandaras in BCH. 1894 p. 325 n. 5 di Antiphellos: rileva *Ἀναμανδρεύς* nuovo demotico di Antiphellos o nome di cittadino di una nuova città; propone correzioni; nota che l'individuo fra l'altro sarà accolto *ἐν τῷ ἱεροδυσταίῳ* su imitazione di Rodi dove l'uso è attestato frequentemente; l'iscriz. pertanto è da porre forse fra il 188^a e il 167^a quando la Licia appartenne a Rodi — v. II α 2 D; L; R.

Xanthos

212. KÖNIG FR. W., *Die Stele von Xanthos. I: Metrik und Inhalt*, Wien, Gerold, 1936 (= Klotho 1). — Rec.: *Gnomon* 14 (1938) pp. 114-17 (K. OLZSCHA).

Kibyra

Al n. 180 si studia un'iscriz. salutare di Kibyra (Licia).

Lydia

213. JONGKEES J. H., *Gottesnamen im Lydischen Inschriften*, in *Mnemos.* 1938 pp. 355-67: cita da 54 iscriz. di età ellenistica di Lidia del IV/III^a i nomi propri che sono tutti di anatolici, più che di greci, e uno persiano — v. II α 2 V.

Mysia, Pergamon

- *214. BOEHRINGER E., *Altertümer von Pergamon XI* (1937): *Das Temenos für den Herrscherkult* pp. 135-51, cfr. *Rev. Et. Gr.* 51 (1938) p. 454 n. 331: pubblica testi in parte nuovi, pare, non sempre bene interpretati — v. II α 2 A.
215. HANSEN E. V., *The great victory monument of Attalus I*, in *Amer. Journ. Arch.* 41 (1937) pp. 52-55: commenta OGIS. 273-79 — v. II α 2 C.

Paphlagonia

216. WILHELM AD., *Inschriften zweier Sonnenuhren aus Amastri und Samothrake*, in *Jahr. Oest. Instit.* 30 (1937) pp. 135-48: ripubblica e commenta l'iscrizione di Amastri edita dal KALINKA, in *Jahr. Oest. Instit.* 28 (1936) p. 74 n. 24 e IG. XII 8, 240 di cui propone correzioni — v. II α 1 L, p.

Phrygia

- Al n. 248-49 si corregge e interpreta una iscrizione di *Dorylaeon* (da DAIN, *Inscr. Gr. Mus. Louvre* n. 68).
- Al n. 255 iscrizioni da *Dorylaeum* e *Nacolea* (Phrygia) (MAMA. V).
217. CALDER W. M., *Two phrygian epitaphs: a correction*, in *Class. Rev.* 1937 pp. 10 e seg.: corregge *Class. Rev.* 1936 p. 214 n. 1, $\mu\eta\lambda\acute{\alpha}\nu\beta\alpha\nu\epsilon$.
218. BIKERMANN E., *Notes sur Polybe*, in *Rev. Et. Gr.* 50 (1937) pp. 217-39: l'iscrizione di Alabanda *Rev. Et. Gr.* 1898 p. 258 e seg. serve ad illustrare la condizione delle città d'Asia dopo la pace di Apamea (188^a) fra Antioco III e il senato romano — v. II α 2 E.

Pontus, Phazimon

- Al n. 180 (pp. 93-103) si tenta una nuova interpretazione di *Stud. Pont.* III nn. 24 e 25, iscriz. di ringraziamento ad Asclepio, dalle Terme di Phazimon nel Ponto.

Syria

219. JALABERT L., MOUTERDE R., *Inscriptions grecques et latines de la Syrie. II: Chalcidique et Antiochène* nn. 257-698 (= *Bibl. Archéol. et Histor. de Service des Antiquit. de Syrie* XXXII), Paris, Geuthner, è annunciato di prossima edizione.
220. WOOLLEY C. L., *The excavations at al Mina Sueidia II*, in *Journ. hell. Stud.* 58 (1938) pp. 1-30; 133-70; a p. 163 MN. 59 fr. di marmo con iscriz.: $\alpha\tau\rho\alpha\]\nu\pi\epsilon\rho\mu\]\lambda\upsilon\tau\omicron\upsilon\kappa\]\iota\chi\lambda\iota$
221. CONTINEAU J., *Tadmorea*, in *Syria* 19 (1938) p. 160 n. 39: pubblica da Palmyra la parte superiore di CIG. 4163, prima mancante — v. II α 2 A.
222. ROSTOVITZ M. I., BELLINGER A. R., HOPKINS C., WELLES C. B., *The excavations at Dura Europos*. Preliminary Report of Sixth Season of Work, Oktober 1932-March 1933, New Haven, Yale Univ. Press, 1936, pp. XX-518 e 54 tav. e 37 fig. - Rec.: *Rev. belge* 16 (1937) pp. 339-42 (P. GRAINDOR); *Gnomon* 13 (1937) pp. 225-37 (H. LIETZMANN); *Bull. Soc. Arch. Alex.* n. 31 (N. S.

- IX 2) 1937 pp. 311-12 (A. ADRIANI); *Mél. Univ. St. Joseph* 21 (1937-38) p. 224 (R. MOUTERDE).

223. MOUTERDE P. R., *Divinités et symbole sur des sarcophages de plomb*, in *Mél. Univ. S. Jos. Beyrouth* 21 (1937) pp. 203-12: legge l'iscrizione di un sarcofago: $\mu\]\epsilon\gamma\alpha\zeta\]\eta\zeta\]\delta\epsilon\iota\]\omicron\lambda\acute{\upsilon}\mu\pi\iota\omicron\varsigma\]\zeta\epsilon\upsilon\varsigma$ — v. II α 2 A.

Palaestina

- Al n. 250 e al n. 251 iscrizioni d'Egitto e di Palestina (SEG. VIII 1-2).

Commagene

224. JACOPI G., *Missione archeologica italiana in Anatolia. Relazione della prima campagna esplorativa (Settembre-novembre 1935)*, in *Boll. R. Istit. Arch. Storia Arch.* 7 (1937) pp. 3-46: pubblica a p. 22 fig. 101 (disegno) un fr. trovato a Samosata con 25 righe dell'iscriz. di Gerger edita da HUMANN-PUCHSTEIN, *Reisen in Kleinasien u. Nordsyrien* p. 367; e a p. 24 fig. 104-105 (disegni) un fr. di stele da Adiyaman (presso l'antica Perre di Commagene) da cfr. con HUMANN-PUCHSTEIN, *ibid.* p. 368: tutte dell'età di Antioco I di Commagene — v. II α 2 A.

Phoenice

225. BIKERMANN E., *Sur une inscription grecque de Sidon*, in *Mél. Dussaud* I, Paris, Geuthner, 1939, pp. 91-99: ripubblica l'iscriz. KAIBEL, *Epigr.* 932; GEFFCKEN J., *Gr. Epigr.* (1916) p. 178 del III^a per la vittoria nelle corse di carri a Nemea ad opera di un greco di Sidone, e si indugia a mettere in rilievo l'importanza che ha per lo studio del progresso dell'Ellenismo in una delle metropoli fenice; l'iscriz. è la più antica greca trovata finora in Fenicia — v. II α 2 I; L; O; X.

- *226. ILIFFE J. H., *The $\delta\acute{\alpha}\nu\alpha\tau\omicron\varsigma$ inscription from Herod's temple*, in *Quart. Antiq. Palestine* 6 (1937) pp. 1-2.

Arabia

- Al n. 180 pp. 106-108 si corregge WADDINGTON 2343: $\epsilon\kappa\]\beta\]\alpha\lambda\eta\varsigma\]\sigma\omega\delta\epsilon\iota\varsigma$ con HESYCH s. v. $\beta\alpha\lambda\iota\alpha\]\delta\phi\]\alpha\lambda\mu\iota\zeta$, in un'iscrizione di Kanatha (Arabia).

Seleucia ad Tigrim

227. DOWELL R. H., *Stamped and inscribed Objects from Seleucia on the Tigris* (= Univ. of Mich. Studies Humanistic Series 36), Ann Arbor, Univ. of Mich. Press, 1935, pp. XVII-272 e 6 tav. - Rec.: *Amer. Journ. Arch.* 42 (1938) pp. 607-17 (FR. E. BROWN): recensione assai diffusa e importante; *Class. Philol.* 32 (1937) pp. 384-85 (G. E. MYLONAS).

Susa

228. CUMONT FR., *Inscriptions trouvées à Suse en 1937*, in *C.-R. Acad. Inscr. Belles Lettres* 1937 pp. 313-17: le ha trovate P. Scheil nella campagna del 1937: un atto del II^a, e il timbro di un'anfora Rodia — v. II α 1 I, e; II α 2, I; N.
229. SCHÖNBAUER E., *Rechtshistorische Urkundenstudien zum gr. Recht im Zweistromlande*, in *Arch. f. Pap.* 12 (1937) pp. 216-17: su un'iscriz. di manomissione edita in *Mém. Miss. Arch. en Perse* 20 (1938) p. 84 n. 4 — v. II α 2 D.
230. CUMONT FR., *Une brève inscription grecque de Suse*, in *C.-R. Acad. Inscr. Belles Lettres* 1938 pp. 305-307 con ill.: si tratta di un'iscriz. del II^a in cui si legge il termine ἀργυρεὺς — v. II α 2 A.

Aegyptus

- Al n. 250 e al n. 251 iscrizioni d'Egitto e di Palestina (SEG. VIII 1-2).
- Al n. 256 iscrizioni d'Egitto (SB. V 2).
231. ZUCKER FR., *Bericht über eine Inschrift aus Hermopolis Magna Fortsetzung zu SB. 4206*, in *Actes V^e Congr. Pap.* (Oxford), Bruxelles 1938, pp. 599-607: preannuncia la pubblicazione che segue.
232. ZUCKER FR., *Doppelinschrift spätptolemäischer Zeit aus der Garnison von Hermopolis Magna*, in *Abhandl. Ak. Berlin Phil.-hist. Klasse* 6, 1937 pp. 1-63 e 1 tav.; vedi aggiunte in *Aegyptus* 18 (1938) pp. 279-84: riprende le iscrizioni SB. 599 e 4206, e quella edita in *Mitt. D. Inst. Aeg. Allert.* 3 (1932) pp. 7 e seg. per rivedere il testo e studiare il contenuto; l'iscriz. appartiene al 78^a — v. II 2 A; D; M; V.
233. ROBERT L., *Hellenica XII, Onomastica*, in *Rev. Philol.* 65 (1939) pp. 174-80: studia il nome Ἐρωσκιανός di un Epitaffio di Didimo (ZINGERLE, *Vermeintliche und verkannte Geographica Jahresh.* Oest. Inst. 30 Beih. 165) che legge Σ(ε)τε Ἐρωσκιανέ; l'etnico Καβαλεύς e il nome Ὀσβαράκος in un'iscriz. di *Hermopolis Magna* del 78^a (ZUCKER, in *Abh. Ak. Berlin* 1937 p. 63) — v. II α 2 A; B; V; II β 1 A (Did.); II β 2 V.

Memphi

- Al n. 180 pp. 103-106: nuove restituzioni dell'iscriz. del Serapeo di Memphi, UPZ. I 15.
234. KORTENBEUTEL H., *Eine griechische Inschrift*, in *Mitt. Deutsch. Inst. f. Aegypt Altetumskunde* 7 (1937) pp. 55-56: oltre l'iscriz. di un architrave del II/III^a a p. 56 riporta l'iscriz. del I^a che ricorda il culto di Apollo ad Ermopoli — v. II α 2 A; II β 1 A (Aegyptus); II β 2 A.

235. CANTINEAU J., *Tadmorea*, in *Syria* 19 (1938) pp. 153 e seg. n. 36: a p. 155 riproduce un testo greco di Yarḥai (Egitto), già edito in *Syria* 1936 pp. 259-62.
236. OTTO W. u. BENGTSON H., *Zur Geschichte des Niederganges des Ptolemäerreiches. Ein Beitrag zur Regierungszeit des 8. und des 9. Ptolemäers*, in *Abh. Ak. München Phil.-hist. Klasse N. F.* 17 (1938) pp. 1-244: studia e propone integrazioni all'iscrizione di Copto (II^a) edita in *Rev. Philol.* 62 (1936) pp. 318 e seg. = *Rev. Epigr.* 1 (1913) pp. 109 e seg. e propone I. 1 Ἰσιδι μητρί θεῶν μεγίστη Ἀπολλόδορος δ συγγενὴς καὶ [τροφεὺς τοῦ βασιλέως καὶ στρατηγός etc. — v. II α 2 I.
237. ROWE AL., *New Light on objects belonging to the Generals Potasimto and Amasis in the Egyptian Museum*, in *Ann. Serv.* 38 (1938) pp. 157-95: si considera anche l'iscrizione greca di Abu Simbel di cui si dà un facsimile a p. 172, che ricorda Potasimto nella spedizione in Nubia di Psammetico II.
238. LAVAGNINI BR., *Un addendum alla Anthologia Lyrica*, in *Riv. Fil. Class.* 65 (1937) pp. 374-76: crede l'iscrizione COUGNV, *Inscr.* 217 da Alessandria, un saggio anonimo di coliambo moraleggiante ellenistico come i Giambi di Fenice di Colofone — v. II α 2 S; X.

Cyrenaica

239. LUZZATTO G. I., *La « lex cathartica » di Cirene*, Milano, Giuffrè, 1936, pp. 128 (= Fondazione Guglielmo Castelli 12). — Rec.: *Gnomon* 13 (1937) pp. 635-38 (S. FERRI); *Phil. Woch.* 59 (1939) coll. 13-18 (FR. PFISTER); *Athenaeum* 1937 p. 223 (FR. SBORDONE).
240. STUCKEY H. J., *The Cyrenean Hikesioi*, in *Class. Philol.* 32 (1937) pp. 32-43: commenta la *lex cathartica* di Cirene per dimostrare che gli ἱκέσιοι sono divinità malvage famigliari — v. II α 2 A.
241. ARANGIO-RUIZ V., *Una nuova iscrizione sul protettorato dei Tolemei in Cirenaica*, in *Riv. Fil. Class.* 65 (1937) pp. 266-77: ripubblica OLIVERIO, *Doc. Ant. Afr. Ital.* II 2 (1936) p. 538 e ne fa il commento soprattutto giuridico: l'iscriz. è del 108/107^a — v. II α 2 C; D; F; H; I.
242. CAZZANIGA I., *Varia graeco-latina I*, in *Rend. R. Ist. Lomb. Class. lett.* 72 (1938-39) pp. 88-108: n. II p. 93, sull'epigrafe di Cirene edito dall'OLIVERIO, in *Afr. Rom.* 1930 pp. 195 e seg. con nuove importanti restituzioni; n. III p. 97, sull'epigramma BCH. 1927 p. 398 (Cappadocia), e p. 99, un'iscriz. di Taso (BCH. 1928 p. 391) — v. II α 1 A (Cappadocia; Thasus); II α 2 X.
243. ROUSSEL P., *Ptolémée X Soter II et Cyrène*, in *Rev. Et. Anc.* 41 (1939) pp. 7-18: ripubblica in gran parte l'iscriz. edita dall'OLI-

VERIO, in *Doc. Ant. Afr. Ital.* II 2 (1936) pp. 259 e seg. n. 538 di cui al n. 241, e sostiene dopo aver proposto qualche correzione al testo, che due documenti in essa contenenti (lettera reale ed editto) non sono attribuibili a Tolemeo X e a Cleopatra Selene, e dubbia è pure l'attribuzione del decreto di Cirene — v. II α 2 H.

244. DE SANCTIS G., *Un epigramma di Tolémaide*, in *Riv. Fil. Class.* 65 (1937) pp. 53-55: correzioni e nuova traduzione e interpretazione di OLIVERIO, *Doc. Ant. Afr. It.* II 2 (1936) pp. 257 e seg. — v. II α 2 X.

B) Codici epigrafici.

C) Musei e analoghe raccolte di epigrafi superstiti: cataloghi.

245. ROBERT L., *Collection Froehner*. I: *Inscriptions grecques*, Paris 1936, pp. IX-160, cfr. *Mél. Univ. St. Joseph* 21 (1938) pp. 257. - Rec.: *Amer. Journ. Philol.* 59 (1938) pp. 497-502 (B. D. MERITT); *DLZ*. 1937 coll. 1680-83 (G. KLAFFENBACH); *Gaz. d. Beaux Arts* 1937 p. 254: sul contenuto (l'edizione è del 1936, anteriore quindi al nostro Bollettino) vedi ora *Rev. Et. Gr.* 51 (1938) p. 417.
246. MERITT B. D., *A note on L. Robert, Collection Froehner*, in *Amer. Journ. Philol.* 60 (1939) p. 202: si tratta del n. 3 della *Collezione Froehner*, che appare già edita come IG. II² 597 add. p. 662; l'A. vi aggiunge altre correzioni sue e di altri — v. II α 2 F.
247. BLANCHET ADR., *Stèles grecques au Père Lachaise*, in *Rev. Arch.* S. VI 9 (1937) pp. 89-91: pietre greche iscritte portate sulla tomba di J. B. Georg. Marie Bory de Saint Vincent e poi dello storico Morawski, cfr. *Rev. Et. Gr.* 51 (1938) p. 419 n. 30.
- 248-49. ROBERT L., *Hellenica XV, Inscriptions au Musée du Louvre*, in *Rev. Philol.* 65 (1939) pp. 198-207: si riferisce al catalogo del DAIN, *Inscriptions grecques du Musée du Louvre, les textes inédits*, Paris 1933 e corregge e commenta: n. 32 (già edita parecchie volte); n. 33 (pure edita); n. 184 (di cui dà una nuova lettura e interpretazione); n. 57 (da Mileto, riletto e integrato *ex novo*); n. 68 con fot. (da Dorylaeion, con nuova lettura e interpretazione) — v. II α 1 A (Miletus; Phrygia); II α 2 A; I.

D) Corpora epigrafici; liste di epigrafi speciali.

Al n. 15 sono annunciate (p. 416), pubblicazioni in corso o desiderate di *corpora* greci con le parole che traduciamo: « nelle IG. sono in corso di stampa un supplemento alle iscrizioni delle Isole dell'Egeo (ad eccezione di Rodi dove le ricerche danesi di Lindo

sono tuttora inedite e di Chio, Samo e Co, di cui si può disperare) e l'enorme volume degli Epitaffi attici, che completerà l'opera imponente e piena di abnegazione di J. Kirchner. Sono in stampa anche: in Francia il secondo volume delle *Inscriptions grecques et latines de la Syrie* ad opera di R. Mouterde, in America la raccolta delle iscrizioni di Gerasa ad opera di C. B. Welles. Segnaliamo come volumi in preparazione: le iscrizioni della Focide, Locride, Acarnania e delle Isole Ionie ad opera di G. Klaffenbach (cfr. *Bull.* 1936 p. 344); le iscrizioni della Macedonia che pubblicherà l'Edson in IG. X; una parte della Macedonia è stata esplorata; le iscrizioni di Calimno saranno pubblicate prossimamente da M. Segre, che tanto ha fatto per l'epigrafia delle isole italiane dell'Egeo; T. R. Mitford ha preparato il *Corpus* di Cipro per mezzo di viaggi, pubblicazioni e revisioni di iscrizioni. In Asia Minore l'elaborazione dei *Documents de Carie*, dove sarà dato il *Corpus* della Caria ad eccezione di Mylasa, è a buon punto. Il volume VI in stampa dei MAMA. (ad opera di W. H. Buckler e di W. M. Calder) darà un buon numero di iscrizioni della Frigia del Sud-Ovest e dalla Caria del Nord-Est (pianura di Tabai); il volume VII sarà il *Corpus* di Mylasa e di Olymos. Gli editori del volume V annunciano di avere nel 1925 e nel 1926, veduto o riveduto 1250 iscrizioni nella Frigia del Nord-Ovest (Kotiaion, Aizanoi, Tileriopolis, Ankyra Sidera, Synaon, Kadoi ed Appia); essi dovrebbero pur fare il *Corpus* di questa regione le cui iscrizioni sono molto disperse». Aggiungiamo alla esauriente relazione degli editori del Bollettino della *Rev. Et. Gr.* la notizia che il II vol. delle *Inscriptiones Creticae* a cura di M. Guarducci è tutto già in bozze di stampa, e che il III è in avanzata preparazione.

250. *Supplementum epigraphicum Graecum* VIII 1 (= SEG. VIII 1), Lugduni Batav., Sijthoff, 1937, da p. 1 a p. 64 nn. 1-145 (Palaestina-Aegyptus). - Rec.: *Syria* 19 (1938) p. 295 (R. DUSSAUD) — v. II α 1 A (Aegyptus, Palaestina); II β 1 A (Aegyptus, Palaestina); II β 1 D.
251. *Supplementum epigraphicum Graecum* VIII 2 (= SEG. VIII 2), Lugduni Batav., Sijthoff, 1938, da p. 63 a p. 184: comprende le iscrizioni dal n. 416 al n. 811 (Egitto), dal n. 812 al n. 879 (Nubia); seguono gli indici di tutto il vol. VIII e seguono brevi aggiunte — v. II α 1 A (Aegyptus, Palaestina); II β 1 A (Aegyptus, Palaestina); II β 1 D.
252. *Supplementum epigraphicum Graecum* IX.1 (= SEG. IX 1), Lugduni Batav., Sijthoff, 1938, pp. 96 nn. 1-715 (Cyrenaica).
253. *Inscriptiones Graecae vol. II et III* ed. min.: *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores* pars III fascic. 1 ed. J. KIRCHNER,

Berlin, De Gruyter, 1935. - Rec.: *Amer. Journ. Philol.* 59 (1938) pp. 357-60 (St. Dow) — v. II α 1 A (Attica); II β 1 A (Attica).

254. *Inscriptiones Creticae opera et consilio Friderici Halbherr collectae* I, cur. M. GUARDUCCI, Roma 1935. - Rec.: *DLZ.* 1937 coll. 957-63 (G. KLAFENBACH); *Gnomon* 13 (1937) pp. 344-47 (HILLER VON GÄRTRINGEN) — v. II α 1 A (Creta).

255. *Monumenta Asiae Minoris antiqua. V: Monuments from Dorylaeum and Nacolea*, ed. by C. W. M. COX, Manchester, Univ. Press, 1937, pp. LII-202 e 64 tav. (= Publ. Am. Soc. for Arch. Res. in Asia Min.). - Rec.: *Riv. Arch. Cr.* 15 (1938) p. 211 (A. FERRUA); *Journ. hell. Stud.* 58 (1938) pp. 111-12 (J. M. R. C.); *Gnomon* 15 (1939) pp. 234-42 (FR. K. DÖRNER); *Rev. Et. Gr.* 51 (1938) pp. 467-68 n. 457; pubblicazioni di iscriz. inedite o già note e lista delle altre; poche sono quelle di età antica — v. II α 1 A (Phrygia); II β 1 A (Phrygia).

256. BILABEL FR., *Sammelbuch Griechischer Urkunden aus Aegypten* V 2, Heidelberg, im Selbstverlag. d. Verfassers, 1938, pp. IV e da p. 81 a p. 212: raccoglie oltre i papiri le iscriz. greche d'Egitto disperse in varie pubblicazioni recenti dal n. 7655 al n. 8244 — v. II α 1 A (Aegyptus); II β 1 A (Aegyptus).

Al n. 88 si dà la lista di tutte le iscrizioni dei pritani Ateniesi dal 327/26^a ad Adriano.

Al n. 130 si dà il catalogo delle iscriz. greche di Delfi distribuite secondo gli arconti e i buleuti del III^a (pp. 419-98).

E) Scrittura (alfabeti, opere di paleografia).

257. DIRINGER D., *L'alfabeto nella storia della civiltà*, Firenze, Barbera, 1937, pp. LXVII-800. - Rec.: *Am. Journ. Arch.* 41 (1937) pp. 643-45 (R. H. PFEIFFER).

258. MILTNER FR., *Die Entwicklungsgeschichtliche Stellung der Kleinasiatischen Alphabete*, in *Forsch. u. Fortsch.* 14 (1938) pp. 407-8.

259. MEŠČANINOV I., *Zagadočnyje znaki Pričernomorja* (= i segni enigmatici della Pontide), Leningrad 1933. - Rec.: *Gnomon* 14 (1938) pp. 469-72 (E. DIEHL).

260. CHAPOUTIER F., *Les écritures minoennes du palais de Mallia*, Paris, Geuthner, 1930. - Rec.: *Rev. belge* 16 (1937) pp. 710-13 (R. HENRY).

261. CHAPOUTIER F., *Une inscription hiéroglyphique sur pierre (Mallia, époque Minoenne)*, in *C.-R. Acad. Inscr. Belles Lettres* 1937 pp. 277-78 con illustrazioni.

262. CARPENTER RHYS, *The Greek alphabet again*, in *Amer. Journ. Arch.* 42 (1938) pp. 58-69.

263. POISSON E., *Essai de déchiffrement de deux inscriptions en caractères créto-mycénien*, Paris, Maisonneuve, 1938, pp. 15.

Al n. 73 si nota in un'iscrizione attica del 378/7^a un segno di punteggiatura :: assai raro.

Al n. 128 si nota il nesso υφ e υ, casi rari nell'epigrafia del VI^a (Delfi).

Al n. 191 (Cipro) si pubblica un'iscrizione in sillabario cipriota.

F) Sigle ed abbreviazioni.

G) Cronologia e datazione.

Al n. 144 pp. 306 e seg. si discute della datazione delle epigrafi di Filippi e dell'era usata per la loro datazione; si afferma che l'era è la Macedonica del 148^a.

H) Sistemi numerali; metrologia; numismatica (in servizio dell'epigrafia).

Al n. 127 (Tespì, prima del 245^a) si studia il sistema numerale in uso a Tespì, cfr. *Journ. hell. Stud.* 1913 pp. 17-34 (TOD).

I) Particolari qualità e forme di epigrafi:

a) Materiale su cui è iscritta l'epigrafe.

Al n. 86 sopra uno scudo di bronzo (Atene p. 346) Ἀθηναῖοι ἀπὸ Λακεδαιμονίων ἐκ [Πύ]λο.

b) Graffiti.

c) Colonne miliari e termini di proprietà.

Al n. 66 (p. 94 n. 14) si pubblica un ὁρος χωρίου Attico del IV^a.

Al n. 71 (p. 11) un ὁρος τῶ ἐργαστηρίου del Laurio del 400^a.

Al n. 85 (Atene, ἀγορά) p. 173 un ὁ[ρ]ος | [M]ητρόω[υ] con caratteri dell'età Ellenistica.

d) Tavole di bronzo.

e) *Marche di fabbrica e iscrizioni ceramiche.*

263 bis. BRONEER O., *A Calyx-crater by Exekias*, in *Hesperia*-6 (1937) pp. 469 e seg.: cratere a figure nere attribuito a Exekias con l'iscrizione che gli è consueta ΟΝΕΤΟΠΙΑΕΣ ΚΑΛΟΕΣ.

264. Löwy EM., *Der Beginn der rotfigurigen Vasenmalerei*, in *Sitzb. Ak. Wien Phil.-hist. Klasse* 217 Abh. 2 pp. 94-103: *Inscriptliche Zeugnisse*: Εὐφρόνιος κεραμεύς, segue ad occuparsi di Skythes, Euthymides, Phintras e di Andokides.

Al n. 85 (Atene, ἀγορά) (p. 155) tre ostraca ἡάβρον Μαραθώνιος e (p. 166) su un vaso di terra cilindrico δημόσιον; e (p. 192) uno stampo su tegole simili a IG. III² 4870; e (p. 194) un manico di anfora rodia ἐπὶ Ἀπολλοδώρου Ἀναξάνδρου Κνιδίου.

Al n. 86 su un vaso ateniese d'età ellenistica è dipinto Μινωκλῆς Διονύσιω καὶ Ἀρτέμειδι.

Al n. 87 (Atene, ἀγορά V^a) si dà una lista di 247 ostraca di Alcibiade ecc.

Al n. 104 un ostrakon di Alcibiade, a p. 13 si enumerano gli ostraca finora scoperti ad Atene.

Al n. 105 ostraca Temistoclei da Atene.

Al n. 106 (Atene, ἀγορά V^a) molti ostraka di Temistocle, una di Cimone.

Al n. 111 si pubblicano piccole iscriz. di anfora e πίθος dell'Argolide.

Al n. 123 si legge e ristudia l'iscrizione di un vaso a rilievi da Megara del III^a (con facs.).

Al n. 176 (p. 145) si pubblicano iscrizioni su tre tegole ellenistiche: ἱερὰ ecc.; si testimonia l'esistenza di una fabbrica di tegole per edifici sacri in Samotracia.

Al n. 195 (Cipro) si considera l'iscrizione arcaicissima di un pithos.

Al n. 228 si pubblica il bollo di un'anfora rodia trovato a Susa.

264 bis. FERRI S., *Sui vasi greci con epigrafi « acclamatorie »*, in *Rend. Acc. Lincei Class. Scienze morali* S. VI 14 (1938) pp. 93-179; si indica la lista delle iscrizioni che contengono « κλέος ».

f) *Iscrizioni di monete e di medaglie.*g) *Vetri, mosaici, dipinti.*i) *Tabellae defixionum.*

Al n. 107 (Atene, ἀγορά) due lamelle di piombo con iscrizioni imprecatrici.

l) *Tessere ospitali.*n) *Pesi.*

Al n. 87 (Atene, ἀγορά V^a) si pubblicano con fot. tre pesi δημοσίων ἀσφαίων con la scritta στατερ, τετάρτε, ημιτρίτο.

o) *Missili.*p) *Altri tipi di epigrafi.*L) *Epigrafi false, ed epigrafi riprodotte.*2) *Caratteri intrinseci*A) *Res divinae*

265. GUARDUCCI M., *Eukleia*, in *Stud. Mat. St. Rel.* 14 (1938) pp. 1-11: studia attraverso le fonti letterarie, epigrafiche ed archeologiche, questa figura di dea propria della Beozia e della Locride, ma rappresentata anche ad Atene, figura risultante dalla fusione di tre figure diverse: un'antica divinità dell'oltretomba, Artemis, la personificazione della gloria.

266. GUARDUCCI M., *La « eschara » del tempio greco arcaico*, in *Stud. Mater. St. Rel.* 13 (1937) pp. 159-65: studiando l'elemento della eschara nel tempio greco arcaico ed il suo stretto rapporto col focolare del megaron miceneo, si occupa di due iscrizioni (un decreto di Hyrtakina rinvenuto a Teos, e uno di una città pontica — forse Olbia —), le quali alludono alla κοινή ἐστία situata dentro il principale santuario della città, e però confermano l'origine del tempio greco dal megaron miceneo.

267. KAMPS W., *Les origines de la fondation cultuelle dans la Grèce ancienne*, in *Arch. Hist. Droit. Orient.* 1 (1937) pp. 145-79: fa importanti osservazioni dopo gli studi dello Ziebarth, del Lamm e di altri: considera le fondazioni di Diomedonte di Cos (DITT., *Syll.*³ 1106), di Posidonio di Alicarnasso (DITT., *Syll.*³ 1044), il trattato di Epitetta di Tera (IG. XII 3, 330), un testo di Tera edito in *Ἀρχ. Ἐφ.* 1914 pp. 131-32; e IG. XII 7, 515; XII 3, 329; IV 840-41 ecc.

267 bis. SEVRIG H., *Antiquités Syriennes 24: Les rois Séleucides et la concession de l'Asylie*, in *Syria* 20 (1939) pp. 35-39: sull'asylia di Epiphaina e di Alabanda.

- Al n. 27 (pp. 70 e seg.) si studia il testo di Megara IG. VII 16 relativo alle feste Pitiche nel III/I^a; (p. 293-95) si studia un'iscrizione del demo di Acarne relativo al culto (360/59^a) e ai giuramenti degli Efebi.
- Al n. 54 p. 264 n. 2 si completa IG. I^o 338 (conto per la statua di Atena Promachos); p. 268 n. 3 fr. di conto dell'Eretteo IG. II^o 1654; pp. 272 n. 7 fr. di un inventario dell'opistodomo, cfr. IG. II^o 1399; p. 274 n. 9 fr. di IG. II^o 1375, inventario del tesoro di Atena; a p. 281 n. 16 un nuovo importante fr. di IG. II^o 1438, inventario del tesoro di Atena, che dà molte e importanti notizie circa tali inventari; a p. 295 n. 20 un decreto concernente le feste delle grandi Panatenee; a p. 308 n. 32 è forse la menzione di Ἀπόλλων Δελφίνιος.
- Al n. 66 sono ricordate in vari testi ateniesi le seguenti divinità: Βασίλη (p. 126), Διόνυσος (p. 102), Ἡρακλῆς (p. 92) e le feste Διονύσια (p. 120) e Παναθήναια (pp. 120; 125); si nominano la ἱέρεια τῆς Βασίλης e gli ἱεροποιοί e si designa chi dovrà essere inviato alle Panatenee; a p. 92-93 n. 12 si pubblica un documento del culto dei Πρωξιεργίδαι ad Ἡρακλῆς circa del 150^a.
- Al n. 69 si studiano numerose iscrizioni attiche dedicatorie considerandole sotto il punto di vista paleografico e strutturale.
- Al n. 70 una serie di dediche attiche antiche alla Πότνια Ἀθηναία (n. III; IV; X; XIII; XIV; XVI; XVIII; XX; XXII; XXIII; XXIV); detta Παλλάς (n. XV; XXI); vi è ricordato spesso anche che essa è Διὸς πόλις.
- Al n. 71 si pubblicano e studiano iscriz. delle Eleusinie, dediche ad Ermafrodito, ad Artemide, all'Ἡρώς Ἀγγελος, ad Ἐρμῆς λογισμός (età imperiale) e se ne discorre.
- Al n. 77 si studia il calendario dei Misteri di Eleusi e si fanno osservazioni sui Λύκεια riorganizzati dopo il 217^a.
- Al n. 78 si studiano i culti Egiziani ad Atene.
- Al n. 79 (Atene V/IV^a) si studiano inventari attici dell'Ecatompedon.
- Al n. 80 (Atene) si studiano e si propongono correzioni a inventari templari.
- Al n. 81 (Atene, fra 224/23^a e 197^a) p. 448 un decreto in onore degli Efesini e di Tolemeo IV o V: sarà posto nell'ἀγορά presso l'altare di Artemide Bulaia; a p. 454 si pubblicano nuovi frammenti di IG. II^o 1590-91 (proprietà di Atena Poliás); a p. 457 si nomina l'ἱερεὺς Ἀρτέμιδος Ἀγροτέρας.
- Al n. 83 si studiano gli inni di Asclepio su iscriz. di Atene, IG. II e III^o 4509.

- Al n. 84 (Atene IV^a) una dedica [κράτο(υ)ς Μητρὶ Θεῶν, IG. II^o 4563.
- Al n. 85 (Atene, ἀγορά) un altare di marmo con dedica Διὸς Φρατρὶσ[υ] | καὶ Ἀθηνᾶς Φρατρίας (p. 106) e una lastra di rivestimento dell'altare (p. 110) Ἀπόλλωνος Πατρώου; a p. 173 un ἔ[ρ]ος | [Μ]ητρὶσ[υ]; a p. 192 uno stampo su tegola ἱερὸν Μητρὶ Θεῶν; a p. 204 una stele votiva Μητρὶ Θεῶν.
- Al n. 86 dedica dell'età di Demostene sull'agorà di Atene Δήμητρί καὶ Κόρη (p. 341) e a p. 374 su vaso ellenistico Διονύσῳ καὶ Ἀρτέμιδι.
- Al n. 87 (Atene, ἀγορά) si pubblica una gemma (con fot.) con la scritta gnostica ἀβλαναθαναβλα.
- Al n. 92 si studia il culto della *Bona dea* in un'iscrizione di Atene del IV^a.
- Al n. 93 un'iscrizione di Atene del II^a dedicatoria dell'altare di un tempio da poco scoperto Διὸς | Φρατρῖου | Ἀθηνᾶς | Φρατρίας (con fot.) con una serie di cinque iscriz. dedicatorie su columelle (con facs.), cfr. n. 85.
- Al n. 94 (Atene V^a) si cita un'iscriz. che si riferisce alle fondazioni delle divinità eleusinie.
- Al n. 96 (Mahdia IV^a) decreto in onore dell'oracolo di Ammone; rapporti degli Ateniesi nel IV^a con tale oracolo contrapposto a Delfi.
- Al n. 97 sono pubblicati n. 1 un trattato fra Σαλαμίνιοι οἱ ἐκ τῶν Ἑπταπυλῶν e οἱ ἀπὸ Σουνίου del 363/62^a a proposito del culto comune τῆς Ἀθηνᾶς τῆς Σκιράδος, τοῦ Ἡρακλέους τοῦ ἐπὶ Πορφυρίῳ, τοῦ Εὐρυστάκος, τῆς Ἀγλαύρο καὶ Πανδρόσο καὶ τῆς Κοροτρόφο: si tratta dei sacerdoti e dei sacrifici; da ll. 80 in poi è fissato un calendario con le indicazioni dei sacrifici da farsi e dei mesi in cui devono farsi; n. 2 un altro accordo del 250^a intorno al τέμενος di Ἡρακλῆς con locali annessi βωμοί, ἔκριον, ἐλλάαι, ἐμβατήρες, οἰκίαι, κήποι, φρέαρ, e specificazione della loro proprietà; n. 3 si riporta un [ἡ]ρόος [οἰκ]ίας [ἡ]ερῆς Ἀθηνᾶς | Πολιάδος.
- Al n. 98 (Atene VI^a) si notano rapporti di culto fra Atene e Salamina.
- Al n. 103 menzione di idrie e di fiale ad Atene con iscrizioni.
- Al n. 105 un'iscrizione ateniese con [ἡ]ρόν.
- Al n. 107 (Atene, ἀγορά) due lamelle di piombo con iscrizioni impredicatorie: nella 1^a si invoca Τυφώς ai danni di una Φιλοστράτα figlia di una Γοργυπία con parole magiche βαρβαφορφορ ecc.; nella 2^a un ignoto consegna τοὺς κλέψαντας a Πλούτωνι, Μοίρας (sic), Περσεφόνη, Ἐραίνουσι καὶ παντὶ κακῷ - - Ἐκ[ά]τῃ Ἐ[ρ]πειοφάγῳ - - - Σεῶς καὶ Σεῶς καταχθονίους, Ἐρμῆ Διοκόνῳ; è pure invocata

Ecate come *δέσποινα, οὐρανία, καταχθονία, τριοδία, τρίμορφος, μονα-
πρόσωπος, καρδιοδαία*; un'altra iscrizione è magica.

Al n. 109 si riconosce nella iscrizione di Kenchreai del III^p una dedica a Zeus Dionysos, divinità traco-frigia, della quale però si può forse riconoscere un precedente nello Zeus Philios di Megalopoli (PAUS., VIII 31, 45).

Al n. 112 si tratta dei doni votivi offerti dai generali romani vittoriosi ai più celebri santuari della Grecia.

Al n. 112 bis si riprende in esame IG. IV 1², 123 pp. 21 per studiare il 47° « miracolo » di Asclepio ad Epidauro.

Al n. 114 (Andania I^a) si studia l'iscrizione dei misteri.

Al n. 117 *ἐνφορβισμός* (da *ἐν-φέρβω*) indica in IG. V 2, 3 (santuario di Alea e Tegea) la cattura, in seguito a pascolo abusivo, di un animale che viene aggiunto al sacro gregge, appartenente al santuario.

Al n. 118 si ammette che il monumento di Tegea dedicato da L. Mummio spettò non al santuario di Atena Poliatris ma a quello di Atena Alea, e si studiano i rapporti fra queste due divinità.

Al n. 119 si studia un giudizio del santuario di Alea a Mantinea (IG. V 2, 262) relativo ad un processo per empietà, e se ne dà una nuova interpretazione.

Al n. 121 (Olimpia V^a) una statuetta bronzea di corridore con la scritta da destra a sinistra in alfabeto argivo τὸ Διφὸς ἐμί.

Al n. 128 l'iscrizione Delfica *Μισσάν* [τῇ Ἀπόλλωνι Πυθίῳ] del V^a.

Al n. 130 si studiano i *Soteria* di Delfi e la amfizionia nel III^a; si dà anche la lista amfizionica Delfica nel III^a.

Al n. 134 (Delfi II^a) si discute dei teorodochi di Cipro, di *Bull. Corr. Hell.* 1921 p. 4 col. I, spesse volte di origine diversa dalla città di cui sono rappresentanti; l'A. li dimostra alti funzionari tolemaici preposti a quelle città.

Al n. 135 si discute delle *Soterie* delfiche e si suppone la creazione di una nuova festa.

Al n. 138 (Hypata, Paesi Eniani) si discute del culto di Apollo Ὑπαταῖος (pp. 177-78); si accenna al culto di Hermes presso gli Eniani secondo IG. IX 2, 51; 58 (p. 180); si parla servendosi delle iscrizioni Delfiche (FD. III 5 n. 48 e pp. 63-64) del riattamento del santuario di Antela alla Termopoli nel IV^a; si discute (pp. 226-27) un'iscriz. edita dell'Arvanitopoulos in *Rev. Philol.* 1911 pp. 289 e seg. nn. 41 e 41 a con la menzione forse di un santuario di Ὀμφάλη in Tessaglia; si nega valore (p. 219) alla

iscriz. di Larissa (IG. IX 2, 1020) a proposito del culto di Eracle come distruttore delle cavallette.

Al n. 140 (Fere, Tessaglia) si pubblica (p. 83 n. 27) una dedica alla dea *Enodia* (Artemis); varie dediche a *Zeus* Θαύλιος (p. 87 n. 52; p. 91 n. 65 e 66; p. 94 n. 71); una a *Zeus* Ἀφριος (p. 95 n. 73); una ad Ἡλῖος (p. 89 n. 56); due ai Διόσκουροι (p. 91 n. 62; p. 96 n. 78).

Al n. 144 (p. 110) sul culto della Περσένης a Neapolis (Macedonia) attestato anche dalle iscrizioni.

Al n. 146 si richiama da Lavra un'iscrizione ad Ἀρτεμῖς Ἀγροτέρα, e si segnala una dedica di *ἑρησκευτά* di un collegio all'ἥρως Πέργανος.

Al n. 148 (Kallatis) si dimostra che a Kallatis erano adorati gli dei di Samotraccia, ἐν τῷ Σαμο[θρακίῳ] e che il tempio serviva per esporvi i decreti.

Al n. 149 (Mesembria I^a) un decreto in onore di un medico è posto εἰς τὸ ἱερὸν τοῦ Ἀπόλλωνος τοῦ Πυθίου? e il decreto εἰς τὸ Ἀσκληπίον.

Al n. 153 si pubblica un'iscrizione di Delo in onore di Ἀφροδίτῃ Ἀγνή; vi si ricorda l'ἱερεὺς Μηνοδωρὸς τοῦ Μηνοδώρου ἐγ Μυρινοῦττης, col *ζακορεύς*.

Al n. 156 (Delo 407^a) si tratta della funzione dei *νεωκόροι*.

Al n. 157 si studiano i rapporti fra il santuario di Delo e i Greci nel III^a.

Al n. 160 (Rodi), si studia l'ἐπίδοσις privata a scopo religioso, e si accenna ai sacrifici al dio *Enyalios* nel V^a.

Al n. 161 si rileva che il tempio di Atena Lindia a Rodi è luogo di conservazione di documenti ed ha una funzione panrodia.

Al n. 167 (Rodi IV^a con fot.) iscrizione funebre con rilievo posta da un marito alla moglie in cambio di che egli prega che ὁ δαίμων ἐσθλὸς ἔποιτο βίῳ; e offerta a Demetra da parte di Πυθιάς Τεισίωνος ἱερατεύσασα del 200^a.

Al n. 168 si vedrebbe in Ἐκπῆαντος di IG. XII 3, 1076 (Melo) un epiteto di Artemide.

Al n. 169 si fanno osservazioni sul culto di Arsinoe Filadelfo nelle città greche; a proposito di una stele trovata a Cos; si accenna anche ad un oracolo, forse quello di Ammone.

Al n. 170 si pubblica una legge relativa al culto delle Ninfe del IV^a nel santuario di Asclepio di Coo proposta da Φίλιππος Αἰσχίνας: ὅσοι | καὶ ζῶντι ἐν τῷ ἱερῷ τοῦ Ἀσκληπιοῦ ταῖς Νύμφαις ζῶντι

ἐπὶ τῶν βωμῶν, εἰς δὲ τὰς | κρήνας τὰς ἐν τῷ ἱερῷ μὴ ἐξέ[στω] μὴδὲν πέμματα μὴδὲν ἐνβάλλειν μὴδὲ ἄλλο μὴδὲν· εἰ δέ τις | κα ἐνβάλῃ, καὶ ἀράτω τὸ ἱερὸν | τῶν Νυμφῶν ὡς νομίζεται. L'A. parla delle fonti del santuario e del culto delle Ninfe; un fr. di calendario sacro del III^a pure di Coo ricorda sacrifici alle Ninfe. L'A. pubblica pure un fr. trovato presso il santuario di Afrodite Pandamos e Pontia appartenente alla parte non conservata di un'altra copia della legge proposta ancora dallo stesso Filisto; si propongono supplementi e si nomina a ll. 2 e 4 l'ἐκκλησία.

Al n. 173 si pubblica il regolamento di una fondazione a Minoa di Amorgo, completandolo con un nuovo frammento IG. XII 7, 245, cfr. *Rev. Et. Gr.* 1929 pp. 20 e seg.: l'iscrizione pertanto risulta scritta ἐπὶ δημιουργοῦ | Θεοδμήμου καὶ ἱερέως | τῆς Ῥόδου Θράσι[ω]-νος, μὴδὲς Ἀθηναίων | προτεραία, segue la menzione di tre ἀνδ[ρ]ες οἱ αἰρεσθέντες ὑπὸ | τοῦ δήμου κατὰ | [ψ]ήφισμα, incaricati γράψα[ι]ν νόμον κατὰ δὲ τότε ἀργύριον ἐγδανεισ[σ]εται ὁ ἀνατεθείκεν καὶ [ἐ]πέδωκεν cui segue il nome della donatrice Ἡγησαρέτη e la cifra, che peraltro non si è conservata. L'iscriz. IG. XII 7, 237 completa questa e si riferisce alla celebrazione dei Metrôa; l'A. invoca il cfr. con IG. XII 7, 515; (p. 318) è pubblicato un decreto del II^a da Arcesine di Amorgo in onore di un magistrato che si è mostrato generoso per le feste di Atena Itonia, cfr. IG. XII 7, 33 simile ma diversa; (p. 333 n. 8, Chio III^a) si pubblica un decreto che potrebbe riferirsi agli amfizionî di Delfi e ad Apollo, nei rapporti con Chio; (p. 337 n. 10, Chio III^a) si fissano cerimonie religiose di propiziazione prima di un arbitrato assunto da Chio fra Lampsaco e Paro; sono ricordati (ll. 12 e seg.) gl' ἱερεῖς δημοτελεῖς.

Al n. 174 (Taso) si pubblica un'iscrizione dell'Herakleion con notizie assai importanti sul santuario e relativo giardino, irrigazione, sacrifici, concorsi militari, piantagioni, costruzioni, banchetti rituali, cfr. IG. XII 8, 265.

Al n. 175 si pubblicano una pietra di confine al tempio di Ζεὺς Κτήσιος Πατρῶος di Taso, e una dell'Ἡρώς Μίτινος di Kopai in Beozia (V/IV^a).

Al n. 180 (pp. 75-89; 109-13) si studiano due iscrizioni cretesi sotto il punto di vista delle cure mediche dell'Asclepieo; nuove interpretazioni di iscrizioni contenenti ringraziamenti ad Asclepio dalla terme di Phazimon nel Ponto, e agli Dei Soteri in iscrizioni di Kanatha (Siria).

Al n. 181 (Creta) si studia l'ἀσουλὶς di Anaphe.

Al n. 182 (Drero III^a) si invoca Apollo Delfinio a proposito della costruzione di una cisterna.

Al n. 185, a proposito di una iscrizione arcaica di Dreros, si tratta di una nuova formula di *adprecatio boni eventus* (Ζεὺς ὁ Λοίων); si parla poi degli dèi venerati insieme con Zeus nel santuario-Dicteo e di certi restauri eseguiti per le statue di culto e ornamentali conservate nel santuario stesso; infine si esprimono alcune osservazioni intorno ad un epigramma di Itanos (sec. I^a) relativo al culto di tre giovanetti eroizzati.

Al n. 187 si corregge un'iscrizione Gortinia dell'inizio del IV^a e lo si interpreta come un catalogo di feste con l'indicazione per ciascuna di bevande e cibi da distribuire.

Al n. 189 si suppone che Athena Εχδία (= ἑδεῖα) rappresentata in un rilievo cretese del II^a accanto ad una immagine di Bes debba essere ricollegata con Athena Μήτηρ, la quale era venerata nell'Elide nel luogo detto Βαδύ (cfr. PAUSANIA, V 3, 2).

Al n. 191 p. 29 n. 2 (Cipro) epigrafe in onore di Zeus Milichio; a p. 33 n. 8 gli dei Filometore e Ἐρμῆς Ἡρακλῆς; p. 34 n. 8 si accenna alla λαμπροφροῖα; si nomina un ἀρχιερεὺς τῆς νήσω e ἱερεὺς διὰ βίου βασιλίσσης Κλεοπάτρας Σεῆς (p. 35 n. 10), altro a p. 36 n. 11.

Al n. 192 (Cipro, p. 103 n. 1) dedica ad Ἀφροδίτη della statua del dedicante e di una donna, e una dedica ad Ἀφροδίτη Παφία.

Al n. 193 (Cipro) un'iscrizione (p. 24 n. 12) ricorda la στρατηγὸς καὶ ἀρχιερεὺς Ἀρτέμιδος δε[σποίνης?] | Σεῶν καὶ τοῦ βασιλέως καὶ τῶν ἄλλων | Σεῶν, ὧν τὰ ἱερὰ ἱδρύται ἐν τῇ νήσῳ, dunque l'ἀρχ. presiede tutti i culti; un'iscrizione (p. 28 n. 13) ci attesta il culto di Arsinoe Filadelfo a Cipro per mezzo di un ἱερεὺς che è anche γυμνασίαρχος; un'iscrizione (p. 34 n. 16) a Ζεὺς Σωτήρ e ad Ἀθηνᾶ Νικηφόρος per il re Tolemeo Σωτήρ e i figli, posta da vari funzionari residenti a Κίτιον; un'iscrizione (p. 36 n. 18) attesta che la città di Pafos onorò una sua benefattrice forse ἱέρεια di Cleopatra Evergete figli di un ἱερεὺς διὰ βίου βασιλέως Πτολεμαίου [Σεοῦ Σωτήρος], e celebra anche l'erezione di un tempio.

Al n. 199 (Cappadocia) si rileva il culto di Astarte a Tiana e in Cappadocia come indizio dell'influsso semitico nella regione.

Al n. 200 (Caria III^a) si commenta OGIS. 224 sul culto reale dello stato.

Al n. 201 si studiano i documenti greci che si riferiscono a vendita di sacerdozio; a p. 85 si fanno osservazioni sulle divinità di Ζεὺς Οαλοῖνος, Κόνητος, e sui sacerdoti ereditari; si studia a p. 97 il significato di ἐπίπρασις; e a pp. 104 e seg. si traccia la storia di tale istituto dal V^a in poi.

Al n. 202 (Panamara) si stabilisce la serie dei sacerdoti di Panamara dal II^a al III^a.

- Al n. 214 si discute del culto reale a Pergamo, cfr. *Rev. Et. Gr.* 51 (1938) p. 454 n. 331.
- Al n. 221 (Palmira) un'iscrizione ricorda lo σπήλαιον ταραῶνος scavato da Βαρύας e Βωρόφας οἱ Παββήλου per sè e figli.
- Al n. 223 si legge l'iscrizione di un sarcofago che proclama μέγας ἦς (?) ἀεὶ Ὀλύμπιος Ζεὺς.
- Al n. 224 (Samosata I^a) un'iscrizione integrata e completata sul culto degli antenati istituito da Antioco I di Commagene; e altra iscrizione su stele ad Adiyaman, che tratta di sanzioni per l'inservanza di certe disposizioni religiose, di egual materia.
- Al n. 230 (Susa II^a) il termine ἀρχιερεὺς, allude forse al capo del tempio di Artemide Nanaia, oppure meglio al gran sacerdote del culto ufficiale dei re di Siria, cfr. SEG. VII n. 2.
- Al n. 232 una dedica di Ἀπολλωνιάται di *Hermupolis Magna* del 78^a Ἀπόλλωνι [...(.)] καὶ τοῖς συνεστίοις θεοῖς di τὸ ἱερὸν καὶ τὸ περίβολον καὶ τὰ συνκύροντα πάντα.
- Al n. 233 a proposito di un'iscrizione del 78^a da *Hermupolis Magna* si accenna alla divinità dell'Idumea adorata dai soldati di Ermopoli; e ai nomi teofori come Ἀπολλώνιος e simili tradotti in greco dal semitico e con patronimici semitici.
- Al n. 234 (Ermopoli I^a) si studia attraverso un'epigrafe greca il culto prestato ad Apollo καὶ τοῖς συννάοις θεοῖς.
- Al n. 240 (Cirene) si afferma che gli ἱκέσιοι sono divinità malvage di qualità familiare nella *lex cathartica* di Cirene.
- Al n. 248 si interpreta l'iscrizione. DAIN, *Inscr. Gr. du Musée du Louvre* n. 184 così: nel bassorilievo c'è un adorante che fa una libazione ad un serpente barbuto, nell'iscrizione si legge ἰλαστήριον e ἐπιφανεὶ ἦρω ἀ[πὸ τῆς] ἐργασίας, si tratta dunque di una dedica ad un ἦρω ἐπιφανής che è rappresentato sotto forma di un serpente; in un'iscrizione di Mileto (edita da DAIN, *Inscr. Gr. du Musée du Louvre* n. 57) si legge ἦν τῆς Πανδιονίδος | [οἱ] πρυτάνεις οἱ πρυτανεύουσιν τὸν μῆνα τὸν | nome del mese ἐπὶ Διο]νυσικλείους | [τὰς] θυσίας ἔδυσαν καὶ ἐκαλλιέργησαν προδαπα[ν]ή[σαντες τὰ] ἱερὰ τῶι Ἀπόλλωνι. ecc. si interpretano i bassorilievi dell'iscrizione. DAIN, *Inscr. Gr. du Musée du Louvre* n. 68 (*Dorylaeion*) e si illustra il culto della Δίκησις (o si tratta di un dat. plur. femm. Δίκησις?); comunque si tratta di una dedica ad Ἥλιος e a una divinità che si collega all'Ὀπίος Δίκαιος di altre iscrizioni.
- Al n. 293 a pp. 330-44 si fanno considerazioni sul rito dell'ἐπιχρυσίς a Tera.

B) Res geographicae et topographicae.

268. THOMPSON HOMER A., *Additional note on the identification of the property of the Salaminians at Sounion* (= The Amer. Excav. in the Athenian Agora, XIV Report), in *Hesperia* 7 (1938) pp. 74-75: discute del luogo del πόρτος di Sunio e dell'ἀγορὰ ἐν Κοίλῃ di Atene, di cui nell'iscrizione, edita in *Hesperia* 7 (1938) p. 3 ll. 16-17.
269. WEST A. B., *Thucydides V 18, 5. Where was Skolos (Stolos)?, Thucydides V 18, 6. Sone or Gale?*, in *Amer. Journ. Philol.* 58 (1937) pp. 157-73: localizza Stolos ad ovest di Akantos e cambia Σαναίους in Γαλαίους e ne prende occasione per rivedere nelle liste dei tributi SEG. V 1 e seg. varî nomi di località della Calcidica e dei suoi dintorni.
- Al n. 27 (pp. 260-64) si studia la località e si indicano le iscriz. di *Neapolis* di Frigia; (pp. 323-24) si dà la lista dei nomi di luogo ricordati nelle epigrafi discusse, e altri nomi di città sono a pp. 327 e seg., cfr. poi pp. 237 e seg.
- Al n. 57 si nominano i Calcidesi nei loro rapporti con Atene.
- Al n. 66 (p. 103) si discute della località del συνέδριον ad Atene e si accenna (p. 96 n. 15) all'Εὐρυσακτεῖον; a p. 120 n. 23 si ricorda la πόλις τῶν Λαμίων onorata ad Atene nel 244/43^a con un decreto.
- Al n. 71 (p. 11) si parla del nome di una miniera del Laurio Εὐτελαινὸν ignota e di un'altra nota Ἀρτεμισιακόν (circa IV/III^a).
- Al n. 77 si enumerano i diversi luoghi di riunione della βουλὴ ateniese in occasione della integrazione IG. II² 794 βουλὴ ἐν τῶι Ἐλευσινίῳ καὶ ἐκκλησίᾳ.
- Al n. 81 (Atene III^a) si nominano (p. 148) il δῆμος δ' Ἐφεσίων; a p. 456 si studiano fr. di conti per lavori pubblici.
- Al n. 97 si discute cosa sia l'ἄλῃ (opera del sale) in un'iscrizione Ateniese del 363/62^a (n. 1 l. 17 e p. 54) e si dichiara di ignorare dove sia stata in Atene l'ἀγορὰ ἐν Κοίλῃ (n. 1 l. 17 e p. 55).
- Al n. 124 si identifica il porto di Panormo conteso fra Pagai ed Aigosthene (dopo il 192^a) in un decreto IG. VII 188+189.
- Al n. 133 (Delfi) si tratta della data del terzo incendio di Delfi forse all'88^a.
- Al n. 136 si discute sul «ginnasio inferiore di Delfi» cioè la terrazza inferiore del ginnasio.
- Al n. 138 (Paesi Eniani, Etei ecc.) a proposito dell'*Heracleia* di Tesaglia (p. 251) si svaluta la testimonianza epigrafica di IG. IX 2, 1 e di SEG. III n. 452; si discute servendosi anche di epigrafi

del passo delle Termopili e dei suoi dintorni (pp. 46 e seg.), cfr. IG. IX 1, 316 e *F. Delph.* III 5 n. 74.

270. WESTLAKE H. D., *Thessaly in the Fourth Century b. C.*, London, Methuen, 1935, pp. VIII-248 e tavole. - Rec.: *Class. Philol.* 33 (1938) pp. 226-27 (ALLEN B. WEST).

Al n. 140 (Fere, Tessaglia) si cita (p. 87 n. 51) la πόλις τῶν Ἀτραγίων.

Al n. 145 si discute sul termine Ἀντιγονεῖς e si fissano i ricordi delle varie città dette Ἀντιγονεῖα.

Al n. 156 (Delo 407^a) un Κυδωνία νειός e si legge Ἀλωπ[εκ]ήεν e ἐν Δήλῳ.

Al n. 172 (Cos II^a) p. 165 nota la menzione di Alicarnasso sopra un decreto in onore di un medico; p. 167 e seg. si studiano epigrafi col nome della città di Ἀστακός, detta Ἀστακίη (γῆ) e assorbita poi da Nicomedia; si considerano altre iscriz. in cui è da intendere il riferimento fatto a Nicomedia (KAIBEL, *Epigr. Gr.* 168 = IG. III 1379; SEG. IV 105; *Anth. Pal.* VII 627; VII 701 con correzioni); si notano originari di Nicomedia segnalati in varie parti del mondo antico.

Al n. 173 (p. 321 nn. 4-5, Chio II^a) due liste di sottoscrittori εἰς τὴν ὀχύρωσιν τῶν τειχῶν di Chio; p. 337 n. 10, Chio III^a) si stabilisce un arbitrato a Chio fra Lampsaco e Pario.

Al n. 174 (Taso) si accenna a costruzioni nel santuario di Eracle, una στοά, e οἶκοι con sette κλῖναι.

Al n. 182 (pp. 30-32, Dreros III^a) un'iscrizione per la costruzione di una cisterna Θεὸς· σὺν τῷ | Ἀπελλῶνι Δελφινίῳ, | ἐπὶ τῶν Αἰῶνα(λ)έων κοσμιόντων, συνετε(λ)έσθη ὁ λάκκος, τῶν σὺν Κυΐαι καὶ Κεφάλῳι, καὶ Πύρου | [x]αὶ Πίου, καὶ Βισίωνος; si veda anche l'indicazione topografica Ἀρκτη.

Al n. 186 si studia la grande iscrizione di Gortina in rapporto alla topografia dell'ἀγορά.

Al n. 191 (Cipro II^a) la βουλή Χυτρίων con il relativo Ginnasio.

Al n. 193 (Cipro) un'iscrizione (p. 34 n. 16) ricorda οἱ ἐν Κιτίῳ τάσσόμενοι πρῶτοι φίλοι ecc. che pongono un dono votivo per il re Tolemeo; un'iscrizione (p. 36 n. 18) attesta che la πόλις ἡ Παφίων onora una sua benefattrice.

Al n. 194 (Cipro, età tolem.) si accenna (l. 30) a Πελοῦσιον.

Al n. 198 si cita la città di Τόραμπος in Asia Minore e gli Ὀρανίται; cita pure Κομιστρατος ἐν Λυκίᾳ e i Κίλλαρες.

271. ROBERT L., *Hellenica XIII, Tite-Live XXXVIII 15*, in *Rev. Philol.* 65 (1939) pp. 180-81: Livio ricorda *Caralitis palus* nel viaggio

di Manlio in Frigia e Galazia: C. Müller propone di correggere *Cabalitis*; l'A. ne trova conferma in un epitaffio col nome Καβαλεύς.

Al n. 204 si discute di questioni di geografia politica di Galazia secondo l'iscrizione di Deiotaro II.

Al n. 210 (Licia 181/80^a) si parla di Καρδάκων κόμη.

Al n. 233 si mette in rapporto l'origine di *caballus* con l'iscrizione di Kallatis che attesta καβαλλεῖον nel III^a, con l'iscriz. di Efeso (*Jahresh. Oest. In.* 16 (1913) p. 236) che ricorda nel III^a un ἄγων Καβαλλῆς e col nome di popolo Καβαλεύς, Καβαλίς nell'Asia Minore al nord della Licia e suppone che il nome del cavallo, così come il nome δοῦλος sia di origine Lidia; si specifica anche contrariamente alla confusione di Strabone e di Stefano di Bisanzio la posizione della regione Kabalide.

C) Avvenimenti storici.

272. LENSCHAU TH., *Griechische Geschichte*. Bericht über das Schrifttum der Jahre 1935-37, in *Bursian's Jahresbericht* II 261 (1938) pp. 209-85.

273. DE SANCTIS G., *Storia dei Greci dalle origini alla fine del sec. V*, Firenze, La Nuova Italia, [1939], in 2 vol. pp. 595 + 580: si serve ampiamente anche del materiale epigrafico; l'opera è fondamentale per gli studi di epigrafia. - Rec.: *Epigraphica* 2 (1939) p. 205 (A. C.).

274. WELLES C. B., *Royal correspondence in the hellenistic period. A study of Greek Epigraphy*, New Haven, Yale Univ. Press, 1934, pp. 403. - Rec.: *Syria* 18 (1937) p. 117 (BICKERMAN).

275. WÜST R. FRITZ, *Philipp II von Makedonien und Griechenland von 346 bis 338* (= München. Histor. Abhandl. I, 14), München, Beck, 1938, pp. X-189. - Rec.: *Phil. Woch.* 59 (1939) coll. 491-94 (TH. LENSCHAU).

276. FRIEDLÄNDER P., *Geschichtswende im Gedicht: Interpretationen historischer Epigramme*, in *St. Ital. Fil. Class.* 15 (1938) pp. 89-120: esamina 13 epigrammi greci che si riferiscono ai tirannidici, alle guerre persiane, alla caduta di Atene, alla fine della libertà greca e cioè Kaibel 27; Preger 6; 6 b; 8; 21; 22; 23; 152; 199; 269; 271; 274; Geffcken 96; 97; 105; 107; 113; 151 — v. II z 2 X.

Al n. 54 p. 289 n. 17 (Atene IV^a) un decreto onorifico che si riferisce forse all'assedio di Bisanzio ad opera di Filippo nel 340/39^a.

Al n. 59 (Atene) si studia l'iscrizione relativa al tributo del 425^a in rapporto con Tucide.

- Al n. 66 si ripubblica e si completa un catalogo dei morti nella battaglia navale Ateniese del V^a (pp. 82 e seg. n. 10).
- Al n. 86 sopra uno scudo di bronzo (Atene) p. 346 Ἀθηναῖοι ἀπὸ Λακεδαιμονίων ἐκ Πύλλο.
- Al n. 91 (Atene 425^a) iscrizione Ἀθηναῖοι ἀπὸ Λακεδαιμονίων ἐκ Πύλλο(υ) da Atene.
- Al n. 106 (Atene, ἀγορά V^a) molti ostraca di Temistocle e uno di Cimone.
- Al n. 126 (Coronea 447^a) si commenta l'epigramma dei morti alla battaglia di Coronea.
- Al n. 130 si studia la storia di Delfi nel III^a.
- Al n. 157 si studiano le battaglie navali di Cos e di Andro in rapporto colla politica di Antigono Gonata e dei Tolemei.
- Al n. 177 un'iscrizione attesta ancora nel VI^a la buona armonia fra Sparta ed Atene.
- Al n. 183 a proposito del giuramento dei Drerii di Creta si studia la situazione civica interna, in cui pare che il partito democratico lotti con l'aristocratico.
- Al n. 184 si riprende la discussione nel giuramento dei Drerii con nuove considerazioni sul momento storico in cui fu redatto.
- Al n. 215 si commenta l'iscrizione OGIS. 273-79 del monumento alla vittoria, di Attalo I di Pergamo.
- Al n. 241 si fanno alcune considerazioni sull'eventuale apparire di Tolemeo X Sotere II come titolare della βασιλεία in Cirenaica.

D) Popolazione e suoi elementi costitutivi.

277. COSTELLO D. P., *Notes on the Athenian γένη*, in *Journ. hell. Stud.* 58 (1938) pp. 171-79 si serve di varie iscrizioni e specialmente di IG. II² 1237 (Decalea).
- Al n. 54 p. 291 n. 18, p. 297 n. 22 (Atene IV^a) si citano i demotici Φρεάριος, Ἀχαρνεύς, Χολλείδης, Γαργήτιος, Κυδαθηναίεύς; e figurano pure accanto a nomi di persone (p. 278 n. 13) Σκαμβωνίδης, ἐκ Κεραιμίων, Αἰζωνεύς, Θορίκιος, [Συ]παλήτιος, e forse p. 306 n. 29 Ἀχαιός.
- Al n. 66 sono pubblicati una serie di etnici e di demotici di tribù, di γένη di cui è dato l'indice a p. 153.
- Al n. 70 sono citati parecchi etnici e demotici in iscrizioni votive Ateniesi studiate e completate: Χῖος, Ἀχαρνεύς, Σφέτιος, Ἀπενναῖος, Πάριος.

- Al n. 71 (pp. 4-5) la menzione delle φυλαί attiche Ἀτταλίδες, Λεωντίδες, Οἰνείδες, Ἴπποδωντίδες, [Αἰαντίδες], Πτολεμαίδες.
- Al n. 81 (Atene) si cita la tribù Αἰαντίδες p. 461; e un tale (p. 442) Ἀ[λωπεκῆς]εν.
- Al n. 93 il termine Σουνιεύς, Περγασῆςεν, Σινωπές e Μιλησία su columelle votive del tempio di Zeus Fratrio e di Atene Fratria ad Atene.
- Al n. 97 si notano in iscrizioni attiche del IV/III^a i seguenti nomi etnici: Μυρρινόσιος, Ἀχαρνεύς, Λαμπρεύς, Αἰθαλίδης, Βουτάδης, Ἐπιχρησίσιος, Ἀγρυλλῆςεν; si studiano l'organizzazione del γένος dei Σαλαμίνιοι, le loro origini e funzioni, e la loro distinzione in οἱ ἐκ τῶν Ἐπταπυλῶν e οἱ ἀπὸ Σουνίου nel IV/III^a.
278. HAMPL FR., *Die Lakedämonischen Periöken*, in *Hermes* 72 (1937) pp. 1-49.
- Al n. 128 (Delfi VII^a?) l'etnico Σεφρόνιος e l'etnico Ἀκρ[αγαντίος] (V^a).
- Al n. 129 si corregge il documento di manomissione *Fouill. Delphes* III 2, 225: ll. 16-17 ἀνε[γράφ]η e si fanno osservazioni su alcuni etnici di Etoli in IG. IX 1³.
- Al n. 130 si dà la lista degli etnici che comparvero a Delfi nel III^a (pp. 541-48).
- Al n. 134 (Delfi II^a) si discute perchè spesso Theorodochi di Cipro siano di origine diversa della città che rappresentano.
- Al n. 138 (Paesi Eniani, Etei e Mali) si studiano per mezzo anche delle epigrafi gli abitanti antichi della regione; si cancella (p. 335) l'etnico congetturale Ἀγγιάτης da alcune iscrizioni BCH. 52 (1928) p. 454 n. 2.
- Al n. 140 (Fere, Tessaglia) si segnala un Πολυκλείδης Ἀλκιδάμου Πεπαρήσιος (p. 78 n. 1), un Διονύσιος Πανφίλου Λαρισσῆος (p. 91 n. 63).
- Al n. 166 si parla diffusamente della istituzione della fratria e di altri caratteristici raggruppamenti della popolazione (tribù, genti, demi, ecc.).
- Al n. 167 (Rodì) si ripubblica una stele che ricorda un Βρυγινδάριος, demotico da Βρυγίνδαρα; di due coniugi il marito è Λαδικεύς, la moglie Ἀλεξανδρίς.
- Al n. 173 (p. 325 e seg., Chio) in una lista di prossenia sono enumerati i seguenti etnici: Φωκ[αῖς]; Ἀλικα[ρνασσῆς], Ἀμφιπολίται, Μαλιεῖς, Λαμψακηνοί, Κυζικηνοί, Σινωπεῖς, Ἀστυπαραῖς, Μιτυληναῖοι, Τ[?]ήνιοι, e Βοιώτιος, Γαργαρεύς, Πλαταιεύς, Βυζάντιος, Παντικαπασίτης, Σαμοθράξ, Τήσιος, Ἐρυθραῖος, Καύνιος, Ἐλαι[ίτης] —

in un'altra lista forse analoga: Κλαζομένιος, Ἀλαβανδρεύς, Αεβέδιος, Σαρδιανός, Τήιος, Ἀλικαρνασεύς, Βαργυλιήτης, Ἐλαιίτης, Νυσαεύς, Κιβυράτης, Θουτειρηνός, Ὀρτωσιεύς, Ἀντάνδριος, Γαργαρεύς, Συναδαεύς, Λαοδικαεύς — e in una terza i Πόδιοι, e i Καρύστιοι e forse gli Εὐβοεῖς.

Al n. 176 si pubblica (p. 144) un decreto del II^a in onore di un Μαρωνίτης e di tutti i Μαρωνῖται.

Al n. 191 (Cipro II^a) un Ἀλεξανδρεύς (p. 32 n. 7); si cita una Ἡπειρώτις (p. 35 n. 9); si nomina il κοινὸν τῶν ἐν τῇ νήσῳ τασσομένων [Λυκίων? o altro etnico] p. 36 n. 11.

Al n. 192 (Cipro, p. 103 n. 1) un Ἀριστοκράτης Ὀνήτορος dedica ad Afrodite la statua sua e di una donna.

Al n. 193 (Cipro) iscrizioni che ricordano (nn. 1-3) un Ἀλεξανδρεύς, un Καριανδρεύς e un Κρής.

Al n. 195 (Cipro) si suppone che la iscrizione di un pithos sia la manifestazione più antica della presenza di Greci a Cipro avanti la guerra di Troia.

Al n. 205 (Mileto III^a) figura un Τίμαιος Ἀρσινεύς.

Al n. 210 (Licia 181/80^a) si parla della condizione dei κάτοικοι di Telmesso.

Al n. 211 (Antifello, Licia, II^a) un etnico o demotico Ἀκαμανδρεύς della Licia.

Al n. 229 si commenta un atto di manomissione greco di Susa.

Al n. 232 una dedica da *Hermupolis Magna* di quelli che si dicono παρ[ε]στρέφοντες ἐν Ἑρμοῦ πόλει ξένοι Ἀπολλωνιάται καὶ οἱ συνπολιτευόμενοι κτίσται ad Apollo e dei συνεστίοι e che sono nominati.

Al n. 241 si discute ancora del valore dato alla parola Κυρηναῖος, se sono i cittadini soli della πόλις o tutti gli abitanti greci della Cirenaica.

E) Forme e organizzazione di governo: diritto e amministrazione.

279. GERNET L., *Introduction à l'étude du droit grec ancien*, in *Arch. Hist. Droit Orient.* 2 (1937) pp. 261-92: importanza delle fonti epigrafiche (cfr. specialmente pp. 265 e seg.).

280. PAOLI U. E., *Diritto di Gortina*, in *Nuovo Digesto Italiano* 1938 pp. 9.

281. GERNET L., *Sur la notion de jugement en droit grec*, in *Arch. Hist. Droit Orient.* 1 (1937) pp. 111-44: si serve dell'epigrafia e soprattutto dell'iscrizione di Gortina.

282. HEUSS ALFR., *Stadt und Herrscher des Hellenismus in ihren Staats- und Völkerrechtlichen Beziehungen* (= *Klio*, Beiheft 26) pp. XI-273, Leipzig, Dietrich, 1937: si serve anche di iscrizioni di varie parti del mondo greco.

*283. BIKERMAN E., *Institutions des Séleucides* (= *Haut-commissariat rep. fr. Syrie. Serv. des Antiquit. Bibl. Archéol. et histor.* 26), Paris 1938, pp. 268. - Rec.: *Journ. hell. Stud.* 58 (1938) pp. 263-66 (A. H. M. JONES).

284. HAMPL FR., *Poleis ohne Territorium*, in *Klio* 32 (1939) pp. 1-60: considera città che per vicende varie dovettero cedere ad Atene nel V^a la proprietà del loro territorio: Mitilene, Amfipoli, Sinope, Cotiora, Ceraso, Trapezunte, e ne deduce conseguenze politiche e giuridiche: sono considerate pertanto le iscrizioni: IOA. 8; IG. II, 2246 = SEG. I 375; IG. I³ 39; 40; 41; 45; 50; 63; 948; IG. XII, 1 977 = (DITT., *Syll.* I³ 129).

285. BENGTON H., Φιλόζωνος ὁ Μακεδών. Ein Beitrag zur Verwaltungsgeschichte Ioniens insbesondere im Alexanderreich, in *Philol.* 92 (1937) pp. 126-55: tratta fra l'altro del κοινὸν τῶν Ἰωνίων e del κοινὸν τῶν Αἰολέων.

Al n. 54 p. 264 nel decreto di Salamina si legge ἐπὶ τῆς β[ο]λῆς τῆς πρώτης] (Atene) IG. I³ 1.

Al n. 58 (Atene) si studiano col sussidio di varie iscrizioni i principî della ἀρχή attica.

Al n. 64 (Hestiaia, Eubea V^a) si studia il diritto ipotecario secondo IG. I³ 40-41.

Al n. 156 una nuova iscrizione di Delo del 407^a che ne illustra l'amministrazione.

Al n. 160 (Rodi) si studia la costituzione di Lindo nel V^a.

Al n. 188 iscrizione di Lisos (Creta) relativa alla confederazione degli Orioî.

Al n. 190 (Licata) si accenna all'esistenza di un consiglio di 30 in città.

Al n. 218 si esaminano col mezzo anche di *Rev. Et. Gr.* 1898 pp. 258 e seg. (Alabanda) le condizioni delle città dell'Asia Minore dopo la pace di Apamea (188^a) fra Antioco III ed il senato.

F) Leges et decreta.

*286. HAMPL FR., *Die griechischen Staatsverträge des 4 Jahrh. v. Chr. geb.*, Leipzig, Hirzel, 1938, pp. VIII-144 (= *Preisschr. gekrönt und hgg. v. d. Fürstl. Jablonowskischen Gesellschaft zu Leipzig*

n. 54), cfr. *Forsch. u. Fortschr.* 15 (1939) pp. 61-63. - Rec.: *Rev. Et. Anc.* 40 (1938) pp. 194-96 (P. CLOCHÉ); *Phil. Woch.* 1939 coll. 414-20 (TH. LENSCHAU).

- Al n. 54 si pubblicano numerosi decreti Ateniesi del V^a fra cui parecchi onorari.
- Al n. 57 iscrizione di Atene contenente un decreto giudiziario di Eretria (p. 321) IG. I² 42; 43.
- Al n. 61 (Atene) si discute sul decreto che riguarda l'imposizione di un tributo con la partenza di Demostene da Atene.
- Al n. 65 (Atene V/IV^a) partendo dal lavoro del LAQUEUR, *Epigr. Unters. zu d. Gr. Volksbeschlüssen*, Leipzig-Berlin, 1927, si considerano i decreti Ateniesi da lui citati e si conclude che la teoria del L. secondo la quale i segretari Ateniesi nel V/IV^a ricomponevano i decreti della βουλή sottoposti all'approvazione del δῆμος, in modo che gli emendamenti fatti dal δῆμος non apparivano, è ancora allo stato di ipotesi e non fu ancora sufficientemente provata.
- Al n. 66 vari decreti specialmente di benemerenza del V/III^a ad Atene.
- Al n. 73 si pubblicano copie e frammenti nuovi di due decreti di Atene con Calcide (IG. II² 44, 378/77^a) e con Dionisio il Vecchio (IG. II² 105, 368/67^a).
- Al n. 81 (Atene) decreti onorifici p. 442 del 321/20^a; p. 444 in onore di σιτοφύλακες forse del 239/38^a; p. 448 in onore del δῆμος di Efeso e del re Tolemeo (224/23^a-197^a).
- Al n. 88 si pubblica (p. 200) un particolare apparecchio per affissioni, riprodotto in *Rev. Arch.* S. VI 13 (1939) pp. 146-49.
- Al n. 89 (Atene) si studia l'apparecchio per le affissioni di decreti ecc.
- Al n. 95 (Atene 196/95^a) si discute del decreto Ateniese in onore di Cefisodoto edito in *Hesperia* 5 (1936) pp. 410 e seg.
- Al n. 96 (Mahdia IV^a) decreto del popolo Ateniese a favore dell'oracolo di Ammone.
- Al n. 99 (Atene, &γορά 319/18^a) un decreto in onore di un certo Ἀπολ[...]
- Al n. 124 si ricompone e si studia un decreto di Megara esposto a Pagai con cui si loda la lega Achea e Sicione per avere aiutato la città in un arbitrato per il porto di Panormo dopo il 192^a.
- Al n. 127 (Tespì, prima del 245^a) decreto del popolo che prescrive di trascrivere su stele documenti relativi all'affitto di un terreno pubblico.

- Al n. 141 si raccolgono molte iscrizioni che illustrano il significato e il valore di διάγραμμα; lo si confronti con νόμος.
- Al n. 142 sul valore di διάγραμμα.
- Al n. 148 si dimostra che i decreti di Kallatis sono esposti nel tempio degli Dei di Samotraccia.
- Al n. 149 (Mesembria I^a) un decreto in onore di un medico sarà scritto εἰς τελαμῶνκ λευκοῦ λίθου da collocare nell'Asclepieo.
- Al n. 171 (Atene V^a) si completa con un frammento rodio una legge Ateniese sull'unificazione delle monete.
- Al n. 172 (Samo) si studia un decreto in onore di un medico e si propongono varie correzioni: tra l'altro si accenna alla consuetudine di portare i guariti davanti alla βουλή e al δῆμος quando si rinnova annualmente il contratto coi medici pubblici.
- Al n. 173 (p. 318) si pubblica un decreto del II^a da Arcesine d'Amorgo in onore di un magistrato; (p. 332 n. 7, Chio) si pubblica la fine di un decreto che prevede il caso in cui l'autore del decreto o altri incorra in ammende per le prescrizioni del decreto; in ultimo è una formula τὸ δὲ ψήσιμα τόδε ἀφήκειν εἰς φυλακὴν καὶ σωτηρίαν τοῦ δήμου che permette all'A. di correggere IGRRP. IV 938; DITT., *Syll.*³ 402; SEG. II 258 nella formola corrispondente; (p. 333 n. 8, Chio III^a) si pubblica un frammento di decreto onorifico forse di Delfi o della confederazione Etolica.
- Al n. 176 si pubblica (p. 144) un decreto del II^a in onore di un Ἐπικράτης Μαρωνίτης e di tutti i Μαρωνῖται a cura della βουλή di Samotraccia.
- Al n. 182 (Drero VI^a?) decreto della città che regola l'elezione dei cosmì.
- Al n. 194 (Cipro, età tolem.) si pubblica un decreto di amnistia di un Tolemeo ταῖς ἐν Κύπρῳ τεταγμέναις πεζικαῖς καὶ ναυτικαῖς δυνάμεσι con una epistola reale.
- Al n. 207 (Efeso V/IV^a) si pubblica (col. 196 n. 2) un decreto di πολιτεία, il più antico del genere da Efeso; e (coll. 195-96 n. 3) un decreto relativo ai confini in riferimento all'Artemisio.
- Al n. 210 (Licia III/II^a) si pubblica un decreto di Telmesso.
- Al n. 241 si ritiene che l'iscrizione Cirenaica edita in *Docum. Ant. Afr. II*, II 2 n. 538 contenga la chiusa di un decreto cittadino circa i sacrifici, di cui altra parte è conservata nella prima colonna; si tratta anche del valore del termine νόμος, legge della città in antitesi con προστάγματα del re protettore.
- Al n. 246 (Atene) osservazioni a un decreto del IV^a edito in IG. II² 597 (cfr. ROBERT, *Coll. Froehner* n. 3); e a IG. II² 486.

G) Fasti.

H) Monarchi, tiranni.

- Al n. 27 (pp. 143 e seg.) si raccolgono nomi di sovrani, greci o barbari, e di imperatori o membri di famiglie divenuti eponimi di città greche.
- Al n. 54 (p. 301 n. 25 l. 5) si citano i βασιλεῖς Antigono e Demetrio (Atene IV^a).
- Al n. 81 (Atene, fra 224/23^a e 197^a) decreto in onore degli Efesini e del βασιλεὺς Πτολεμαῖος IV o V.
- Al n. 110 si studia il trattato del 338^a fra le città greche e Antigono Monoftalmo.
287. DOWN S., EDSON C. F., *Chryseis, a study of the evidence in regard to the mother of Philip V*, in *Harv. Stud.* 48 (1937) pp. 127-80 con fotogr.: esamina i titoli dei re Antigonidi nelle iscrizioni non Ateniesi, e la menzione dei re Antigono Gonata e Demetrio III nei decreti attici del 262/29^a e specialmente di IG. II² 780 e 1299.
- Al n. 210 (Licia 181/80^a) si pubblica una lettera di Eumene II di Pergamo.
288. KRÜGER F., *Orient und Hellas in den Denkmälern und Inschriften des Königs Antiochos I von Kommagene*, Greiswald, Dallmeyer, 1937.
- Al n. 191 p. 29 n. 3 (Cipro) epigrafe in onore di Tolemeo Soter e dei figli; pp. 29-30 n. 4 forse un grande edificio col nome del re Tolemeo; p. 30 n. 6 sono nominati i Tolemei Filopatori; p. 32 n. 7 Tolemeo Filometore; p. 33 n. 8 gli dei Filometori; si nomina la regina Cleopatra II o III (p. 35 n. 10); e i re Evergeti (p. 36 n. 11).
- Al n. 193 (Cipro) un'iscrizione (p. 33 n. 15) in onore di Cleopatra III e del figlio Sotere II anteriore al 114^a; un'iscriz. (p. 34 n. 16) a Zeus Soter e ad Atena Niceforo ὑπὲρ βασιλείας Πτολεμαίου Σεοῦ [Σ]ωτήρος καὶ τῶν τέκνων αὐτοῦ da parte di vari funzionari residenti a Κίτιον; un'iscriz. (p. 36 n. 17) ricorda che al re Πτολεμαῖος [Σ]εὸς Σ]ωτὴρ fa una dedica la πόλις Σαλαμινίων.
- Al n. 241 (Cirene 108/7^a) si nota Tolemeo X Sotere II titolare del regno di Cirene invece di Apione.
- Al n. 243 (Cirene) si dubita dell'attribuzione dell'iscrizione OLIVERIO, *Doc. Ant. Africa Ital.* II 2 (1936) pp. 259 e seg. n. 538 a Tolemeo X Sotere II.

I) Cariche pubbliche dello stato.

289. KAHRSTEDT U., *Untersuchungen zur Magistratur in Athen*. Studien zum öffentlichen Recht Athens Teil II (= Geisteswissenschaftliche Forschungen hgg. v. Waldemar Mitscherlich 10), Stuttgart-Berlin, Kohlhammer, 1936, pp. 330. - Rec.: *Am. Journ. Philol.* 59 (1938) pp. 229-37 (W. S. FERGUSON); *Class. Philol.* 33 (1938) pp. 225-26 (C. A. ROBINSON JR.).
290. KAHRSTEDT U., *Untersuchungen zu athenischen Behörden*, in *Klio* 30 (1937) pp. 10-33; 31 (1938) pp. 1-32: tratta: I. dell'Areopago e degli Efeti; II. dei Nomoteti e della legislazione in Atene e dà a p. 25 (1938) un'appendice sull'Archivio di Stato ad Atene.
291. Mc GREGOR M. F., *The last campaign of Kleon and the Athenian Calendar in 422/21 b. C.*, in *Amer. Journ. Philol.* 59 (1938) pp. 145-68: a p. 158 e seg. si serve di IG. I² 311 l. 32 per dimostrare che nel 421/20^a c'erano due primi segretari della βουλή di Atene.
- Al n. 54 (Atene IV^a) si discute (p. 285 n. 16) della identità del γραμματεὺς τῆς βουλῆς e del γραμματεὺς κατὰ πρυτανείαν, cfr. pp. 293-94 n. 19; a p. 281 n. 14 si ricorda l'ἐπιστάτης; a p. 277 n. 12 si dà un nuovo frammento di lista di cittadini sostituiti nelle liturgie IG. II² 1929.
- Al n. 63 (Atene V^a) si studiano gli ἐκλογεῖς φόρου di Atene nel 425^a circa, secondo IG. I² 65.
- Al n. 66 (pp. 131 e seg. et passim) si discutono ampiamente date diverse degli arconti ateniesi e si redige *ex novo* la lista degli arconti dal 307/6^a al 196/95^a, correggendo una serie di iscrizioni IG. II² 455; 477; 768; 774; 775 alla luce di queste nuove date.
- Al n. 73 un nuovo frammento di IG. II² 105 permette di sostituire a γραμματεὺς τοῦ δήμου il titolo γραμματεὺς τῆς βουλῆς, cfr. IG. II² 523.
- Al n. 75 si fa menzione del Consiglio dei 500 ad Atene.
- Al n. 76 si fa il richiamo dell'arconte Koroibos del 306/5^a.
- Al n. 81 (Atene 239/38^a) decreto in onore di σιτοφύλακες (p. 444); si nominano θεωροδόχοι (p. 448); ἐπιμεληταί (p. 453); ἡγεμῶν τῶν ξένων ἐπὶ Σονίου (?), ἐπιμελητὴς εἰς τὰ ἔργα (?), στρατηγὸς εἰς Μονιχίαν, εἰσαγωγεῖς ἔξ, ἀστυνόμοι εἰς πόλιν πέντε, ἵππαρχος εἰς Μόριναν, γραμματεὺς μετρονόμους (p. 457); ἄρχων Λυσιστρατίδης e i πρυτάνεις Αἰαντίδης (p. 461).

- Al n. 88 si enumerano i pritani Ateniesi, da iscrizioni provenienti dal Πρυτανικόν; si parla pure dei κληρωτήρια, apparecchio usato per estrarre a sorte i magistrati.
- Al n. 97 si citano i διαίτηται (n. 1 l. 3 e p. 47) come arbitri in un disaccordo fra due categorie di Σαλαμίνιοι circa culti comuni nel 363-62^a; si studia anche l'uso della estrazione a sorte attestato dall'iscriz. n. 1 l. 12, cfr. pp. 50 e seg.
- Al n. 103 menzione di arconti del 369/68^a e del 352/51^a ad Atene.
- Al n. 124 a proposito di IG. VII 188 + 189 si conclude che nel II^a gli Achei segnano come magistrato eponimo il γραμματεὺς e lo στρατηγός della lega, salvo ricordarne solo uno nella trascrizione del documento sulla pietra.
- Al n. 129 si parla della durata in carica degli epimeleti etoli; e si attribuisce la strategia di Agelochos in Etolia fra il 187/86^a (opp. al 189/88^a).
- Al n. 130 si dà il catalogo delle iscrizioni greche di Delfi distribuite secondo gli arconti e i buleuti del III^a (pp. 419-98).
- Al n. 140 (Fere, Tessaglia) si segnala in un'iscrizione probabilmente anteriore all'età Romana la presenza di ταγοί, cfr. n. 42 a p. 85, n. 75 a p. 95.
- Al n. 149 (Mesembria I^a) interverranno forse i ταμίαι per le spese da fare in onore di un medico benemerito.
- Al n. 162 in un'iscrizione di Rodi inedita si nominano 5 pritani e un segretario della βουλή come in altra edita da tempo; alla questione della βουλή di Alessandria può giovare il BRECCIA, *Iscr.* 164.
- Al n. 173 è citato il δημιουργός Θεσθῆμος di Amorgo e l'ἱερεὺς τῆς Ῥόδου Θράσων; (p. 337 n. 10, Chio III^a) si ricorda l'ἐπήκοος di ciascuna delle città che chiedono l'arbitrato (Lampsaco e Pario) che accompagnerà i legati a Chio; l'A. discute della presenza in iscrizioni di Chio del pritane e dello stefanoforo come eponimo, il primo nelle iscrizioni del IV^a e del III^a, l'altro nell'età ellenistica; nell'iscrizione qui indicata è il momento del passaggio quando il πρύτανις è chiamato anche στεφανηφόρος. Poi prevale la seconda denominazione; l'A. illustra la cosa con altri esempi a Priene, Magnesia s. M., e Mileto; aggiunge alcune considerazioni sulla stefanoforia che non deve essere considerata come assolutamente legata al magistrato eponimo.
- Al n. 174 (Taso) si accenna ad ἐπιγνώμονες che si riferiscono al servizio delle acque del κῆπος di Eracle; si nominano pure i πολέμαρχοι.

- Al n. 182 si citano i κοσμιόντες τῶν Αἰῶνα(λ)ίων a proposito di un documento di Drero (Creta), e si pubblica un decreto che regola l'elezione dei κόσμοι; vi si ricordano i δάμοι e οἱ ἕκαστοι τῆς πόλεως.
- Al n. 191 p. 29 n. 3 (Cipro) pongono una lapide in onore di Tolemeo Soter αἱ δυνάμεις αἱ ἐν | [Κύπρῳ τεταγμέναι; p. 30 n. 6 lo στρατηγὸς dell'isola; p. 32 n. 7 l'ἀρχισωματοφύλαξ καὶ ἐπὶ | τῶν ἐν Ἀλεξάνδρῃσι ὅπλων | καὶ διδάσκαλος [μαθημάτων] | τακτικῶν; si parla di Ἐλῖνον συγγενῆς e τροφεὺς τοῦ βασιλέως e στρατηγός e ναύαρχος e ἀρχιερεὺς τῆς νήσου e ἱερεὺς διὰ βίου della dea Cleopatra (p. 35 n. 10); si nomina Κρόκος συγγενῆς τοῦ βασιλέως e ναύαρχος ed ἐπιστάτης e στρατηγὸς αὐτοκράτωρ e ἀρχιερεὺς τῆς νήσου (p. 36 n. 11).
- Al n. 192 (Cipro) un'iscriz. nuova con la menzione di un διάδοχος; revisione di epigrafi che si riferiscono a funzionari tolemaici: p. es. ἱππέων καὶ εὐνούμων — ἐπιστάτης καὶ διδάσκαλος τοῦ βασιλέως, oppure τῶν τακτικῶν.
- Al n. 193 (Cipro) si cita (p. 18 n. 7) un tale δ ἐπὶ τῆς [πόλεως] γενόμενος φρούραρχος; in un'iscriz. (p. 22 n. 10) si ricorda la πόλις ἡ ex. gr. Ἀ[αθη]νίων che onora un funzionario cittadino; un'iscriz. (p. 24 n. 12) celebra lo στρατηγὸς καὶ ἀρχιερεὺς di Artemide e di tutti gli dèi; un'iscriz. (p. 28 n. 13) attesta a Cipro la presenza di un ἱερεὺς per il culto di Arsinoe Filadelfo che è anche γυμνασιαρχῶν; un'iscriz. (p. 34 n. 16) ricorda che pongono una dedica a Zeus ed Atena per il re Tolemeo e figli οἱ ἐν Κιτίῳ [τα]σσόμενοι πρῶτοι φίλοι καὶ ἀρχισωματοφύλακες καὶ ἡγεμόνες ἐπ' ἀνδρῶν καὶ περὶ τὸ σῶμα μαχαιοφόροι; un'iscriz. (p. 36 n. 17) ricorda che ἡ πόλις Σαλαμινίων fa una dedica al re Tolemeo Soter.
- Al n. 207 (Efeso) ri ricorda l'οἰκονόμος τῶν ἱερῶν in un decreto relativo a confini.
- Al n. 225 (Sidone III^a) il termine δικαστής è presentato come la traduzione del fenicio *sofet* = principe, e allude a un presidente di stato, locale.
- Al n. 228 nella fine di un atto di Susa si nominano i χρεοφύλακες archivisti del regno dei Seleucidi.
- Al n. 236 (Copto 110/9^a) si propone Ἀπολλόδοτος δ συγγενῆς καὶ [τροφεὺς τοῦ βασιλέως] d'Egitto.
- Al n. 241 si discute del valore da dare al termine οἱ ἐπὶ τῶν πόλεως τεταγμένοι nella Cirenaica del II^a.
- Al n. 248 in un'iscrizione di Mileto forse sono nominati i pritani (DAIN, *Iscr. Gr. Mus. Louvre* n. 57).

L) Cleruchie, colonie, protettorati; trattati e relazioni internazionali.

- Al n. 27 (pp. 242-47) si studia la lista delle città tributarie della Confederazione Ateniese.
- Al n. 57 iscrizione IG. I² 17; 39 concernente rapporti fra Atene ed Eretria; e IG. II² 210; 259 trattato di Atene con Ἀχάνσιοι, Διῆς ecc.
- Al n. 66 (p. 80) sono pubblicati nuovi frammenti del trattato fra Atena e Bottike del 422^a (IG. I² 90); si pubblica (p. 120 n. 23) un decreto di benemerenza Ateniese del 244/43^a (IG. II² 778 completato) in lode della πόλις τῶν Λαμίων.
- Al n. 72 si giudica il valore di Diodoro a proposito della pentakontetia con IG. I² 929; 191.
- Al n. 75 si fa menzione dei rapporti di Atene con Demetrio Poliorcete.
- Al n. 81 (Atene fra 224/23^a e 197^a) p. 448 si fa un decreto in onore del δῆμος δ' Ἐφεσίων per la sua benevolenza verso il δῆμος δ' Ἀθηναίων e verso il βασιλεὺς Πτολεμαῖος — gli ambasciatori di Efeso saranno accolti da un θεωροδόκος appositamente nominato.
- Al n. 98 (Atene VI^a) si notano rapporti politici fra Atene e Salamina.
- Al n. 110 si studia il trattato del 338^a fra le città greche ed Antigono Monofthalmo secondo DITT., *Syll.*³ 260.
- Al n. 124 si discute dei rapporti di dipendenza politica o di indipendenza fra Pagai Megara e Aigosthenai e la confederazione Achea e Beotica nel II^a secondo IG. VII 188-189.
- Al n. 138 (Paesi Eniani, Etei) si discute (p. 164) della *Dryopis* come parte del κοινόν degli Etei secondo le epigrafi.
- Al n. 140 (Fere, Tessaglia) si pubblica (p. 79 n. 2) una iscrizione che si riferisce a contestazioni fra Thronion e Scarfea circa l'amfizionia Delfica.
- Al n. 145 si accenna ai non molti falsi nell'epigrafia greca e si discute di quelli del MERTZIDES, Οἱ Φίλιπποι, Ἐρευναὶ καὶ μελεταὶ χωρογραφικαί, Costantinopoli 1897, dimostrando la falsità di quasi tutta o almeno la loro parziale contraffazione; l'A. studia il sistema con cui il M. ha compiuto i falsi.
- Al n. 161 si illustrano i rapporti fra Camiro e i Cittadini di Cirene.
- Al n. 171 (Coo V^a) si illustrano i rapporti fra Cos e Atene.
- Al n. 173 (p. 333 n. 8, Chio III^a) si illustrano i rapporti fra Chio e Delfi; (p. 337 n. 10, Chio III^a) iscriz. che ricorda un arbitro fra Lampsaco e Pario e ne fissa le caratteristiche.

Al n. 189 si studiano i rapporti fra Creta e l'Elide.

Al n. 206 si pubblica un testo del decreto di ἀσουλία fra Etolia e Mileto (III^a), e si fanno osservazioni sui limiti e il carattere della attività marittima degli Etoli.

Al n. 211 (Antifello, Licia, II^a) dei rapporti fra Rodi e la Licia nel II^a.

Al n. 216 un'iscrizione su un quadrante solare a Amastris e a Samotraccia.

Al n. 225 (Sidone III^a) si dimostra come un'iscrizione greca agonistica insiste sui rapporti di affinità fra Sidoni e Greci e si illustra lo sviluppo dell'Ellenismo a Sidone nel III^a.

M) Res militaris.

Al n. 27 (pp. 296-3016) si studiano i giuramenti degli efebi ateniesi.

Al n. 149 si discute dell'ἐνοπλος εἰκὼν a Mesembria.

Al n. 164 (Rodi) si ripubblica la lista dei sacerdoti di Poseidone Ippio a Rodi cominciata nel 406^a con 4 ἱερεῖς στατοὶ (perpetui) come quelli di Atena Lindia, poi continuata dal 324^a con un sacerdote annuale; vi si aggiunge la menzione di altri sacerdoti di Poseidone altrimenti noti.

Al n. 165 (Rodi) si studia un tipo di nave usata dai Rodiesi contro i pirati detta τριημιολία.

Al n. 173 (p. 321 nn. 4, 5) due liste di sottoscrittori di Chio, in parte inedite (con fot.) che danno denaro εἰς τὴν δόρυρσιν τῶν τειχῶν.

Al n. 174 (Taso) si accenna ad un concorso militare in onore di Eracle.

Al n. 170 (Creta II^a) forse si trovano le tracce di rapporti fra soldati di Creta e Cipro.

Al n. 191 (Cipro) iscrizione (n. 6) che ricorda la statua innalzata da un κοινὸν etnico σὺν τοῖς ἄλλοις ἄ[ρ]χι[σ]τ[ρ]ατιώταις a Μυρσίνη, Ὑπερβάσσαντος moglie dello stratego Πελοψ, cfr. OGIS. 84; iscrizione (n. 9) con cui οἱ στρατιῶται οἱ ὑπὸ Νικάνορα ταξόμενοι innalzano la statua di Πρα... ἀν Μνασιμάχου [Ἡ]πειρωτῶν, τὴν Ἀντιόχου-μητέρα; iscrizione (n. 11) alcuni soldati innalzano una statua ad un Tolemeo, cfr. CIG. 2619; 2630.

Al n. 192 (Cipro) è nominata la συναρχία τῶν ἐν Πάφῳ στρατηγῶν καὶ ἐστρατηγηκότων.

Al n. 193 (Cipro) si ricordano (p. 21 n. 9) degli στρατιῶται, che fanno una dedica.

- Al n. 194 (Cipro, età tolem.) si pubblica un decreto di amnistia ai soldati e ai marinai.
- Al n. 232 lista di nomi di *Hermupolis Magna* nel 78^a utili per lo studio della composizione etnica dell'esercito Tolemaico.

N) Oeconomica.

- Al n. 63 (Atene V^a) si studiano decreti concernenti i tributi secondo IG. I² 66 e la prima lista dei tributi SEG. V 1; 8; come pure i tributi dal 454^a al 446^a e successivamente fino al 428^a e si sposta la data di alcuni di essi; secondo tale studio l'ammontare dei tributi dal 454 al 450 risulta ribassato in cfr. alla opinione corrente.
- Al n. 66 sono pubblicati nuovi frammenti delle liste attiche di tributi SEG. V 3; 4; 5 ecc. (pp. 77 e seg.); e frammenti di vendite di proprietà confiscate ad Atene dal V^a al II^a (p. 81 n. 9; p. 127 n. 26).
- Al n. 102 (Atene) considera il nome di tre navi στρατιώτιδες.
- Al n. 127 (Tespì, prima del 245^a) affitto di un terreno pubblico ἐν Δρυμοί.
- Al n. 161 si tratta di una somma di 30 mine che Camiro trattiene a disposizione di Theodoro di Cirene e dei suoi discendenti.
- Al n. 173 un frammento di termine ipotecario fissato da un inviato degli arconti di Amorgo sui beni di un tale Δεξιβίος che ha affittato alcuni beni appartenenti a minorenni (IV/III^a): II. 4 ὅρος ἀποτιμήματος ἐν τοῖς Δεξιβίο che è il μισθωτής — l'operazione dell'inviato dell'arconte è indicata col verbo ἀποτιμᾶν conforme ΗΑΡΟCΡ., s. v. ἀποτιμηταί; (p. 325 n. 6, Chio III^a) si pubblicano liste di prossenia che illustrano l'importanza commerciale di Chio.
- Al n. 182 (Dreros III/II^a) l'indicazione di una proprietà.
- Al n. 207 (Efeso) si pubblica (coll. 195-96 n. 3) un decreto relativo ai confini in riferimento all'Artemision.
- Al n. 228 si pubblica un bollo di anfora Rodia trovato a Susa, il che prova che il vino Rodio arrivava a Susa.

O) Spettacoli e giuochi.

292. ALLEN J. T., *On the program of the city Dionysia during the Peloponnesian War*, in *Univ. of Calif. Public. in Class. Philol.* 12 (1938) pp. 35-42: l'iscrizione IG. XIV 1097-1098-1098 A (Roma) conduce l'A. a concludere che le esigenze della guerra del Peloponneso, togliendo un giorno alle rappresentazioni drammatiche, costrinsero a ridurre da cinque a tre le commedie e a rappresentarle nel pomeriggio — v. II β 1 A (Roma).

- Al n. 27 (pp. 7-112) si discute di feste, di musicisti e di atleti; (pp. 53 e seg.) si ripubblica una iscrizione di Tessalonica del 252^p e si studiano le feste Πυθικά di questa località.
- Al n. 54 p. 295 n. 20 (Atene IV^a) un decreto concernente ἀγῶνες anche μουσικοί e πανηγύρεις delle granti Panatenee.
- Al n. 66 (p. 116 n. 22) forse una lista di attori che ebbero premi nella παλαιὰ κωμῳδία, nei σάτυροι παλαιοί, e nella τραγωδία παλαιά nel III^a ad Atene; un decreto di benemerenzza del 244/43^a (IG. II² 778 completato) sarà proclamato ad Atene nella festa delle Grandi Dionisie e nelle Grandi Panatenee.
- Al n. 70 sono citati parecchi nomi di vincitori di giuochi che offrono voti ad Atena in Atene in epoca arcaica.
- Al n. 71 si studia un'iscrizione ateniese delle Eleusinie e se ne pubblicano altre inedite: si accenna alla corsa con muli e al lancio del giavellotto.
- Al n. 81 (Atene, fra 224/23^a e 197^a) p. 448 si ricordano le Dionisie ἐν ἄρτει, le Panatenee, e i giuochi ginnici Eleusini e Tolemaici.
- Al n. 101 si illustra l'iscrizione del monumento coragico di Trasillo.
- Al n. 121 (Olimpia V^a) due doni votivi a Zeus di un corridore e di altro artista: un contrappeso per il salto: Ἀκματίδας Λακεδαιμόνιος νεχὼν ἀνέθηκε.
- Al n. 225 (Sidone III^a) si illustra un'iscrizione agonistica di un greco di Sidone ai giuochi Istmici.

P) Artes et collegia; firme di artisti.

- *293. BOYANCÉ PIERRE, *Le culte des Muses chez les philosophes grecs. Études d'histoire et de psychologie religieuse* (= Biblioth. Ecol. franç. Athènes et Rome 141), Paris, De Boccard, 1937, pp. 375: qua e là si fanno alcune osservazioni su testi epigrafici specialmente di filosofi, e sul testamento di Epitteto. - Rec.: *Riv. Filol. Class.* 66 (1938) pp. 395-402 (FR. DELLA CORTE) — v. II α 1 A (Thera); II α 2 A; S.

- Al n. 27 (pp. 29 e seg.) si studiano iscrizioni di encomiografi.
- Al n. 66 (p. 116 n. 22) si danno numerosi nomi di attori della tragedia, del dramma satiresco, e della commedia ad Atene del III^a; a p. 125 n. 25 si accenna ad un ἀρχιτέκτων lodato come benemerito del tempio di Βασίλη (Atene 239/38^a).
- Al n. 70 sono citati vari nomi di artisti in iscrizioni votive Ateniesi arcaiche: uno di Chio (n. VI); Πολλί[ας] [Εἰς]υμος (n. X); un [καρχαμεί]υς (n. XII); Λαμπ[ρος] Ἐγί[ας] (n. XIII); Κρεσ[ί]δας (n. XIV);

Διοπέδης (n. XXV); Γοργίας (n. XXVIII) e si studiano varie forme di artisti con risultati importanti, cfr. *Rev. Arch.* 1939 pp. 112 e seg.

Al n. 71 (p. 11) un *hōros* τὸ ἐργαστήριον di Laurio del 400^a circa; e l'accento (p. 12) alla *καινοτομία*.

Al n. 81 (Atene) p. 463 si citano su una base circolare i nomi degli artisti Εὐχέρης καὶ Εὐβούλης Κρωπίδας, cfr. LOEWY, *Gr. Bildh.* p. 166.

Al n. 86 su una dedica Ateniese a Demetrio e Core di età Demostenica Πραξιτέλης ἐποίησε (p. 341) con fot., cfr. *Rev. Arch.* 1939 p. 146 fig. 13.

Al n. 149 un decreto di Mesembria in onore di un medico che avrà l'ἀνεπιστάμημα e avrà un ἐνοπλος εἰκὼν, cioè una statua in costume militare.

Al n. 154 si studiano i contratti relativi a costruzioni in Delo.

Al n. 168 si vedrebbe in Γρόπκον di IG. XII 3, 1076 (Melo) il nome di uno scultore.

Al n. 172 si studiano e riconoscono parecchie iscrizioni relative a medici nel formulario, p. es. la presenza della parola ἀρωστιά, nella consuetudine di presentare i guariti nella βουλή e al δῆμος al rinnovamento del loro impegno annuale; l'A. si occupa pure della formazione e della coltura dei medici e della loro origine spesso dall'Oriente greco; nota il loro gran numero in Africa; aggiunge la menzione di medici in Roma in età imperiale.

Al n. 192 (Cipro) p. 107 riedizione dell'epigramma « Le Bas-Waddington 2802 » in onore di un medico Φαίδας Δαμασκαγόρα da Tenedo.

Al n. 263 bis un calice cratere da Atene a figure nere attribuito ad Exekias.

Q) Educazione e scuole, cultura e biblioteche, citazioni di autori, centoni.

Al n. 66 si ripubblica con nuovi frammenti IG. II² 700 del 252/51^a (Atene) (p. 110 n. 20) in onore di alcuni efebi e si pubblica un frammento di decreto analogo del 243/42^a (p. 121 n. 24). Sono ricordati poi probabilmente i nomi dei drammi satireschi Ἀτλας, Μαστιγία, Ἑρμῆς e Φυλ[...]; delle commedie Μισάνθρωποι, Πτωχὴ, Φάσμα, delle tragedie Ἰζών, Οἰδέπους (pp. 117-18).

Al n. 100 (Atene 250^a) si studia una lista di vincitori di gare tragiche e comiche.

293 bis. MATHIEU G., *Remarques sur l'éphébie attique*, in *Mél. Desrousseaux* (Paris, Hachette, 1937) pp. 311-18.

294. DELLA CORTE FR., *Rodi e l'istituzione dei pubblici studi nel II sec. av. Cr.*, in *Atti R. Accad. Torino* 74 (1938-1939) pp. 3-20 dell'estratto.

Al n. 191 (Cipro II^a) p. 34 n. 8 si accenna al ginnasio e alla lam-podeforia di Χύτροι.

R) Epigrafi onorarie di viventi.

Al n. 57 iscrizione di Atene con onori decretati a un Calcidese, del 304/3^a (p. 323).

Al n. 66 si pubblicano decreti di prossenia e di benemerenzia (p. 91 n. 11; p. 94 n. 15; p. 109 n. 19; p. 120 n. 23; p. 121 n. 24; p. 125 n. 25).

Al n. 99 (Atene, ἀγορά 319/18^a) un decreto dell'ἐκκλησία in onore di un Ἀπολ[...].

Al n. 140 (Fere, Tessaglia) si pubblicano decreti di prossenia (p. 78 n. 1; p. 87 n. 51; p. 95 n. 75) e si accenna (p. 97) ad altri inediti.

Al n. 173 (p. 325 n. 6, Chio III^a) si pubblica una lista di πρόξενοι, a cui è aggiunta un'altra lista pure di Chio, e forse una terza.

Al n. 191 (Cipro) una serie di statue onorifiche innalzate dai soldati della guarnigione.

Al n. 193 (Cipro) un'iscrizione (p. 36 n. 18) ricorda una benefattrice della città di Pafo.

Al n. 207 (Efeso V/IV^a) si pubblica (col. 96 n. 2) un decreto di πολιτεία.

Al n. 211 (Antiphellos, Licia II^a) iscrizioni onorifiche; fra l'altro l'uso di accogliere ἐν τῷ ἱεροδοτεῖω come a Rodi l'onorato.

S) Epigrafi funebri.

*295. STRAUSBERG K., *De titulis Graecis sepulcralibus* (= Acta Univ. Latv. N. S. phil. III 9), Riga 1937.

296. KIRCHNER JOHNN., *Das Gesetz des Demetrios von Phaleron zur Einschränkung des Gräberluxus*, in *Die Antike* 15 (1939) pp. 93-97: illustra la legge Cic., *De leg.* II 26 riferita al 317^a e dà le fotografie di IG. II 3599; 4037; 1958; 2764.

*297. GOTTWALD O., *Zu den griechischen Trostbeschlüssen*, in *Comment. Vindob.* 3 (1937) pp. 5-19.

Al n. 27 (pp. 219-222) si studiano epitaffi ora a Costantinopoli e s'assegna in base al formulario la loro origine.

- Al n. 67 (Atene, ἀγορὰ II^a) un'iscrizione antica funebre per una Ἀττις morta ad 8 anni; si accenna ai genitori piangenti; alle nozze mancate; all'Acheronte.
- Al n. 70 una stele tombale da Samo del IV^a Νελωνι | Ηροφιλο, cfr. *Ath. Mitt.* 31 (1906) p. 416 n. 1.
- Al n. 147 si tratta di una iscrizione tracia del II^p, nella quale si parla di un lascito del defunto, Dioscuride, alla κόμη degli Ὀλδηνοί perchè ogni anno col frutto di quella somma si riempia un cratere davanti alla tomba e s'incoroni la tomba stessa, nell'occasione della festa delle Menadi. L'A. ritiene che il cratere dovesse essere riempito di acqua, e ricorda a questo proposito la consuetudine diffusa in molte regioni ed anche in Grecia di collocare sulle tombe a scopo di purificazione vasi colmi di acqua.
- Al n. 167 (Rodi IV^a, con fot.) iscrizione funebre con rilievo posta dal marito a Καλλιάριστα come μνημόσυνον φιλίας; p. 101 stele di due coniugi (II/I^a); altra stele a pp. 104-106.
- Al n. 177 (Eretria VI^a) la tomba di Pleistias.
- Al n. 191 (Cipro) si pubblica un epitaffio.
- Al n. 192 (Cipro) p. 107 riedizione dell'epigr. « Le Bas-Waddington 2802 » per un medico di Tenedo.
- Al n. 199 (Cappadocia) si correggono alcuni epitaffi pubblicati dal Jacopi al n. 197 (p. 23 n. 2; p. 24 n. 4; nn. 31-32 figg. 127-28; p. 36 fig. 140).
- Al n. 238 si commenta l'epigr. funebre egiziano, COUGNY, *Anth.* 217.
- Al n. 293 si commentano epigrammi funebri di filosofi, IG. XIV 1424 (Roma); BCH. 1912 pp. 230-39 (Rodi).

T) Famiglia (nascite, adozioni, nozze, parentele).

U) Varie manifestazioni di vita privata.

- Al n. 107 (Atene) in una iscrizione contro i ladri si enumerano cose rubate στρώματα, τρίβωνα, μαλλωτὸν λευκὸν κενόν (= καινόν).
- Al n. 167 (Rodi IV^a, con fot.) in una iscrizione funebre di una moglie è detto che essa ebbe ὅστις ἔπαινος ἐν ἀνθρώποισι γυναικὸς | — | σωφροσύνας ἀρετῆς τε.

V) Onomastica e prosopografia.

298. ROBINSON D. M., FLUCK E. J., *A study of the Greek lovenames including a discussion of pederasty and a prosopographie*, Baltimore, The John Hopkins Press, 1937, pp. VIII-204 e tav. (= The John Hopkins Univ. Stud. in Archaeol. 23). - Rec.: *Gnomon* 14

- (1938) pp. 419-58 (A. RUMPF); *Ant. Class.* 7 (1938) pp. 473-75 (A. SMETS); *Rev. Et. Gr.* 51 (1938) pp. 545-46 (G. DAUX); *Philol. Woch.* 59 (1939) coll. 494-99 (G. LIPPOLD).
- 298 bis. NOTOPOULOS J. A., *The Name of Plato*, in *Class. Philol.* 34 (1939) pp. 135-45: con una tabella epigr. a p. 144 sul nome Πλάτων.
- Al n. 27 (pp. 151-217) si discute dell'onomastica greca e anatolica; (pp. 321-23) si dà la lista dei nomi propri di uomini e donne discussi o aggiunti.
- Al n. 54 p. 285 n. 16 B l. 14 si rivela il nome di Φιλοκλήδης γραμματεὺς ὁ κατὰ πρωτανείαν del 353/52^a (Atene) onde le correzioni a IG. II² 138; 139; a p. 291 n. 19 si cita (l. 5) l'oratore Τηλέμαχος Θεαγγέλου Ἀχαρνέως e (l. 4) Καλλίας Φρεάριος.
- Al n. 66 si trovano parecchie identificazioni di personaggi ateniesi del V/IV^a.
- Al n. 77 si dà lo stemma della famiglia dell'arconte Ateniese Ἀγνικς.
- Al n. 86 si nominano (Atene IV^a, p. 341) Κλειοκράτεια Πολυεύκτου Τειρασίου θυγατὴρ Σπουδίου γυνή per cui vedi DEMOSTH., *Orat.* XLIV.
- Al n. 88 si dà una lunga lista di pritani attici, utili per la prosopografia.
- Al n. 93 il nuovo nome Ἰπνήτιον su una columella votiva del tempio di Zeus Fratrio e di Atena Fratria ad Atene.
- Al n. 130 indice di nomi di uomini di Delfi e non di Delfi (pp. 500-540).
- Al n. 140 (Fere, Tessaglia) si segnala il nome femminile Ἀριστολόχεια dal maschile Ἀριστόλαος.
- Al n. 164 (Rodi) si fanno accostamenti prosopografici a proposito dei sacerdoti di Poseidone Ippio a Rodi.
- Al n. 167 (Rodi) un doppio nome: Ἀφροδι(σ)ίας τῆς | Ἀπολλωνίου τῆς | καὶ Κλωδίας.
- Al n. 170 il proponente una legge sacra relativa al culto delle Ninfe nell'Asclepieo di Coe è Φίλιστος Αἰσχίνα già noto come proponente di altra legge per la conservazione di un bosco sacro, cfr. R. HERZOG, *Heilige Gesetze* 12, di cui qui è forse un altro frammento; l'A. suppone che sia un commissario straordinario.
- Al n. 173 (p. 316) sono nominati in un'iscrizione di Amorgo gli arconti Ξανθιππίδης Ξανθιππίδου e Πραξιχλῆς Θεογνώτου del IV/III^a; si nomina pure nella parte alta della stele un Κλειταγόρας ἀρχων; (p. 318) è pubblicato un decreto del II^a di Arcesine di Amorgo in onore di un magistrato della famiglia illustre di Amorgo Ἀγαθίνος, già noto, IG. XII 7, 22; (p. 321 n. 4, Chio II^a) si nomina il πολέμαρχος Θεόδωρος Φιλίσκου e l'ἐξεταστὴς Λυσικλῆς Λυσικλεῦς.

- Al n. 179 (Creta II^a) si trovano nuove tracce forse di Σελυκος Βίδυος alto funzionario di Filometore e di Evergete II.
- Al n. 191 p. 30 n. 6 (Cipro 217/209^a) è nominato Πέλοψ Πελοπος στρατηγός dell'isola; p. 26 n. 9 i soldati pongono una iscrizione in onore di Παύλα Μνασιμάχου Ἡπειρώτις madre di Ἀντιόχου.
- Al n. 192 (Cipro, p. 103 n. 1) compaiono i nomi nuovi di Ὀνήτωρ e di Ἑλλάπώ e un nuovo testo che ricorda Πολυκράτης Μνασιάρχου Ἀργεῖος, di cui si studia la carriera.
- Al n. 199 (Cappadocia) si corregge e commenta il nome Διογῆς e non Διογατῶ in un epitaffio edito dal Jacopi (al n. 197, sotto il n. 2 a p. 23).
- Al n. 207 (Efeso V^a) si pubblica (col. 194 n. 1) un'iscrizione con fot. col nome Ἀλπάλης τῆς Πυθοδώρου.
- Al n. 210 (Licia III/II^a) si studia il personaggio di Tolemeo di Telmesso.
- Al n. 213 (Lidia IV/III^a) si studiano nomi propri di persone fra cui due greci (Asvi, e Θίνς (?)), un persiano (Asra) e numerosi anatolici.
- Al n. 232 lista di Ἀπολλωνιῶται di *Hermupolis Magna* cultore di Apollo e di dèi συνέσταιοι nel 78^a; vi sono molti nomi semitici e anatolici.
- Al n. 233 si interpreta come (K)οσβάρακος nome teoforo di Qauš, divinità dell'Idumea, un nome compreso nella lista di *Hermupolis Magna* del 78^a editi dallo Zucker al n. 232 p. 63; e si studia il nome Καβαλλῆς del III^a in un'iscrizione di Efeso (*Jahr. Oest. Inst.* 16 (1913) p. 236).

W) Grammatica; ortografia; parole notevoli.

299. THUMB ALB., KIECKERS E., *Handbuch der griechischen Dialekte I*, 2^a ediz., Heidelberg, Winter, 1932, pp. XVI-321 (= Indogerman. Bibliothek hgg. Hirt, Streitberg Abt. I, 1 Reihe, 8). - Rec.: *Gnomon* 14 (1938) pp. 480-84 (E. SITTIG).
300. RADERMACHER L., *Altes Griechisch*, in *Rhein. Mus.* 88 (1939) pp. 93-95: discute della forma Ἀμβρυ(σ)σος o Ἀμβρο(σ)σος a designare una piccola città presso Delfi e nota divari grafici fra iscrizioni e autori; ne prende occasione per studiare alcuni aspetti del greco arcaico.
301. DEBRUNNER ALB., *Nachklassisches Griechisch. Bericht über das Schriftum der Jahre 1930-35*, in *Bursian's Jahresbericht* II 261 (1938) pp. 140-208.

302. KNITL ELIS., *Die Sprache der ionischen Kykladen nach den inschriftlichen Quellen*, Diss. München a. Rh., Pilger 1938, pp. X-121.
303. KOCEWALOW A., *Syntaxis inscriptionum antiquarum coloniarum Graecarum orae septentrionalis Ponti Euxini*, Leopoli 1935, pagine III-131 (= Eos, Suppl. 12). - Rec.: *Gnomon* 14 (1938) pp. 469-72 (E. DIEHL).
- Al n. 27 (pp. 40 e seg.) si studia il significato di ἀπάρχεσθαι « dare sedute pubbliche di musica e letteratura »; (pp. 220-36) l'A. dà notevoli contributi ad un lessico epigrafico.
- Al n. 66 p. 82 n. 9 ll. 2-7 la parola πιδάχνε si trova per la prima volta in un'iscriz. attica, cfr. POLL., X 131; a p. 155 è annesso l'indice di una serie di vocaboli più importanti, che si leggono nelle iscriz. attiche del IV^a.
- Al n. 97 si discute a proposito di un'iscrizione Attica (n. 1 l. 49 e p. 58) sul significato di ὁσκοφόρος e sulla parola ἔκρινον (n. 2 l. 10 e p. 70).
- Al n. 116 due forme di perfetto in iscrizioni di Arcadia.
- Al n. 117 ἐνφορβισμός.
- Al n. 120 si fanno riflessioni sul dialetto di iscrizioni arcaiche arcadiche.
- Al n. 139 bis si interpreta κελέτρα di IG. IX 2, 521 (Larissa) come « Ölkeller, Ölprese ».
- Al n. 140 (Fere, Tessaglia) si cita (p. 90 n. 60) il nome λαός a designare la comunità ebraica.
- Al n. 155 si spiega la parola ναμαρας in iscrizione di Delo « candelabro » da parola siriana.
- Al n. 165 (Rodi) si spiega il significato di τριημιολία, nave rodia usata contro i pirati.
- Al n. 201 si fanno osservazioni (pp. 34 e seg.) sul significato di διαγραφή, ἐπίπρασις, e διασύστασις.
- Al n. 205 è uno studio sulle forme e i nomi dei titoli di Mileto.
- Al n. 210 (Licia 181/80^a) si spiega il termine εἰσγραφή come eguale a ἐνταυξίς dell'Egitto.

X) Poëtica.

- *304. APOSTOLIDES K. M., Ἀγνωστος ἀρχαῖος Ὀρῆς ποιητὴς ἢ φιλόσοφος, in *Θρακικά* 8 (1937) pp. 310-17.
- Al n. 54 p. 278 n. 13 (Atene IV^a) una lista di nomi e due versi datilici (ll. 5-6) frammentari [ο]ῖδε τὸν εὐνομίας [— 10 circa δι]καιου-

σύνθη βα [— 4 circa] δικαι | [— 9 —] αἶδε [— 10 —] | πύσαντες.
νείκη [— 15 circa κτ]ήματα το[— 3 circa] ἡμῆς κα[— 7 —] δόξαν
ἀλη[37].

Al n. 67 (Atene, ἀγορά) un'iscrizione funebre metrica del II^a.

Al n. 70 una serie di dediche metriche arcaiche da Atene.

Al n. 126 si commenta l'epigramma dei morti alla battaglia di Coronea (447^a).

Al n. 139 è la pubblicazione di dodici epigrammi della Tessaglia.

Al n. 146 dedica metrica all'Ἡρώς Πέργαμος giunta dal Pangeo forse all'Athos.

Al n. 172 (Lambesi) un epigramma in onore di un medico (*Bull. Com. Arch.* 1915 CXXIV-CXXVI).

Al n. 192 (Cipro p. 107) riedizione dell'epigramma «Le Bas Waddington 2802» di un codice di Tenedo.

Al n. 225 (Sidone III^a) si esamina una iscriz. metrica in onore di un vincitore greco di Sidone nei Giochi Nemei.

Al n. 238 si commenta l'epigr. funebre egiziano, COUGNV, *Anth.* 217.

Al n. 242 si discutono e si correggono epigrammi greci di Cirene, di Cappadocia e di Taso.

Al n. 244 correzione ad un epigramma di età Tolemaica.

Al n. 276 si esaminano numerose epigrafi metriche di contenuto storico.

Y) Calendari.

Al n. 76 si ricostruisce il calendario ateniese del 306/305^a.

Al n. 97 si pubblica un'iscriz. di Atene del 363/62^a che termina con una specie di calendario sacro per fissare i sacrifici mensili a varie divinità.

Al n. 148 (Kallatis) si dimostra l'esistenza a Kallatis di un mese Διονύσιος.

Al n. 170 si pubblica un piccolo frammento di calendario sacro di Coo del III^a presso la chiesa di S. Giovanni: κ[αὶ οἶνον] -- | --
τ[ὸν δὲ οἶνον] -- | -- δ[ε]χά[τ]α[ι] -- | -- δυωδεκά[τ]α[ι] -- | -- καὶ
Νύμφαι[ς] -- | -- καὶ τέλε --.

Z) Varia.

ARISTIDE CALDERINI, direttore responsabile

Tipografia Pontificia S. Giuseppe - Milano (137), Via Vespi Siciliani, 86

CASA EDITRICE CESCHINA

MILANO

VIA GESÙ, 23

OPERE STORICHE:

ARISTIDE CALDERINI

LA ZONA MONUMENTALE DI S. LORENZO IN MILANO

con prefazione di S. E. il Sen. GIUSEPPE DE CAPITANI D'ARZAGO
e appendice dell'Ing. Dott. CARLO FRANCESCO GIANI

Volume in-8° di 236 pagine, con molte illustrazioni L. 25,—

ALESSANDRO VISCONTI

STORIA DI MILANO DALL'ORIGINE AI GIORNI NOSTRI

con prefazione di S. E. GIOACCHINO VOLPE, Accademico d'Italia. Opera pubblicata a cura della Famiglia Meneghina, sotto gli auspici del Comune di Milano. È la prima opera che inquadra la storia della grande città in quella d'Italia.

Volume in-16° grande, di 700 pagine circa, rilegato in tela, con custodia di cartone L. 40,—

Lo stesso rilegato in mezza pergamena L. 60,—

ALBERTO DE CAPITANI D'ARZAGO

IL CIRCO ROMANO

con prefazione del prof. ARISTIDE CALDERINI

Volume in-8° di VIII-81 pagine con 11 tav. e 27 fig. fuori testo L. 20,—
(Pubblicato sotto gli auspici dell'Istituto di Studi Romani - Sez. Lombarda)